

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«LEGGETE LE SS. SCRITTURE»

G. D. P. H.

«LEGGETE
LE SS. SCRITTURE»

ESSE VI PARLANO DI GESÙ CRISTO

(Dal Vangelo di S. Giovanni 5,39)

*Dieci Ore di Adorazione sulla S. Bibbia
tenute dal M. G. ALBERIONE, S.S.P.*



Edizione a cura di ANGELO COLACRAI, SSP
© Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2003

Visto, se ne permette la stampa
Roma, 26 novembre 2003
SAC. PIETRO CAMPUS, Sup. Gen. SSP

Si ringraziano per la collaborazione: Elisabetta Capello, FSP, Eliseo Sgarbossa, SSP, e Maurizio Tirapelle, SSP.

Sigla dell'opera: LS

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2004
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

SOMMARIO

Sigle e abbreviazioni.....	pag. 11
Presentazione.....	13
Storia del testo – Compilazione: autore e struttura – Titolo e fonti – Temi fondamentali dell’opera – Lettori: discepoli della Parola – Nuovi orientamenti – Un metodo aggiornato di lettura – In conclusione	
Avvertenze.....	27

LEGGETE LE SS. SCRITTURE

	Pagina volume originale	Pagina presente volume
Frontespizio.....	3	29
Prefazione (M. Ghiglione S.S.P.).....	5	31
Introduzione.....	9	35
Inno allo Spirito Santo	10	35

PARTE PRIMA

LA SACRA BIBBIA IN RELAZIONE ALLA FEDE

(Verità)

I	Che cosa sia la Bibbia.....	13	39
	Mosè – Il Pentateuco – Considerazione I: Che cosa sia la Bibbia – Cantico di Mosè – Lettura: La creazione del mondo – Preghiera di Mosè		
II	La Sacra Bibbia è ispirata.....	25	52
	Giosuè – Il Libro di Giosuè – Considerazione II: La Sacra Bibbia è ispirata – Cantico dei tre giovanetti – Lettura: Ultime raccomandazioni di Giosuè – Preghiera di Giuditta		
III	Sensi della Sacra Scrittura.....	37	62
	Samuele – Il Libro dei Giudici - Rut - I, II dei Re – Considerazione III: Sensi della Sacra Scrittura – Lettura: Iddio raccomanda di scri-		

	vere la sua Legge – Cantico dei tre giovanetti – Preghiera di ringraziamento		
IV	La Sacra Bibbia e la Teologia Dogmatica ... Geremia – Il III e IV Libro dei Re – Considerazione IV: La Sacra Bibbia e la Teologia Dogmatica – Cantico dei tre giovanetti – Lettura: I beni che procura la sapienza – Preghiera di Geremia	47	72
V	La Bibbia e la Teologia Morale Esdra – I Libri dei Paralipomeni – I Libri di Esdra – Considerazione V: La Bibbia e la Teologia Morale – Cantico di Zaccaria – Lettura: La carità centro della morale – Preghiera: Benedetto sei Tu, o Signore	57	81
VI	La Bibbia e lo stato ecclesiastico Libro di Tobia – Considerazione VI: La Bibbia e lo stato ecclesiastico – Cantico dei redenti – Lettura: I Cristiani debbono ubbidire ai loro Sacerdoti e pregare per essi – Preghiera di Salomone	68	91
VII	La Bibbia e la Teologia Ascetica Il Libro di Giuditta – Il Libro di Ester – Considerazione VII: La Bibbia e la Teologia Ascetica – Cantico di Abacuc – Lettura: Il massimo dei Comandamenti – Preghiera di Esdra	76	98
VIII	La Bibbia e la Teologia Mistica Libro di Giobbe – Considerazione VIII: La Bibbia e la Teologia Mistica – Cantico di Ezechia – Lettura: Grandezza dei doni che Dio ha accordato a San Paolo – Preghiera di Giuditta	86	108
IX	La Bibbia per l’Apostolo della Stampa è la Verità Davide – I Salmi – Considerazione IX: La Bibbia per l’Apostolo della Stampa è la Verità – Cantico di Anna – Lettura: Sincerità e franchezza del ministero apostolico – Preghiera	95	116
X	Perché e come dobbiamo leggere la Bibbia Salomone – I Proverbi – L’Ecclesiaste – Il Cantico dei Cantici – Il Libro della Sapienza – Considerazione X: Perché e come dobbiamo leggere la Bibbia – Cantico di Giuditta – Lettura: Filippo e l’eunuco etiope – Preghiera della SS. Vergine	104	125

PARTE SECONDA

LA S. BIBBIA IN RELAZIONE ALLA MORALE
(Via)

- XI **Dalla Sacra Scrittura
sgorga la virtù della fede** 115 137
Gesù figlio di Sirac – L'Ecclesiastico – Considerazione XI: Dalla Sacra Scrittura sgorga la virtù della fede – Cantico di ringraziamento – Lettura: La giustificazione vien dalla fede e non dalle opere della legge – Preghiera di David
- XII **Dalla Sacra Scrittura
sgorga la virtù della speranza** 124 146
Isaia – La profezia d'Isaia – Considerazione XII: Dalla Sacra Scrittura sgorga la virtù della speranza – Cantico – Lettura: Speranza nella risurrezione – Preghiera
- XIII **Dalla Sacra Scrittura
sgorga la virtù della carità** 133 155
La profezia di Geremia – Lamentazioni di Geremia – La profezia di Baruc – Baruc – Considerazione XIII: Dalla Sacra Scrittura sgorga la virtù della carità – Cantico al Creatore – Lettura: Caratteri della carità – Preghiera di David
- XIV **La Bibbia e la pratica delle beatitudini
evangeliche** 141 162
Ezechiele – La profezia di Ezechiele – Considerazione XIV: La Bibbia e la pratica delle beatitudini evangeliche – Cantico: Le Beatitudini – Lettura: I buoni e i cattivi al giudizio finale – Preghiera di dolore e di confidenza
- XV **La Bibbia e lo Stato Religioso** 151 171
Daniele – La profezia di Daniele – Considerazione XV: La Bibbia e lo Stato Religioso – Cantico – Lettura: I religiosi devono spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo – Preghiera: Sospiro dell'anima religiosa
- XVI **La Bibbia e il Sacerdozio** 160 179
La profezia di Osea – La profezia di Gioele – La profezia di Amos – La profezia di Abdia –

- La profezia di Giona – La profezia di Michea
– Considerazione XVI: La Bibbia e il Sacer-
dozio – Cantico – Lettura: Premio di chi segue
Gesù – Preghiera di Salomone per ottenere la
sapienza
- XVII **La Bibbia e le virtù famigliari**..... 170 188
La profezia di Nahum – La profezia di Abacuc
– La profezia di Sofonia – La profezia di Ag-
geo – La profezia di Zaccaria – La profezia di
Malachia – Considerazione XVII: La Bibbia e
le virtù famigliari – Cantico – Lettura: Doveri
dei figli, dei padri, dei servi e dei padroni –
Preghiera
- XVIII **La Bibbia e le virtù sociali**..... 181 197
I Maccabei – Considerazione XVIII: La Bibbia
e le virtù sociali – Cantico – Lettura: La corre-
zione fraterna. Efficacia della preghiera fatta
insieme – Preghiera di Sara
- XIX **La Bibbia è per l’Apostolato-Stampa
la via**..... 189 204
S. Matteo – Il Vangelo secondo S. Matteo –
Considerazione XIX: La Bibbia è per l’Apo-
stolato-Stampa la via – Cantico – La preghiera
di Gesù – Lettura: Come gli Apostoli debbono
comportarsi nelle persecuzioni
- XX **Disposizione per leggere la Bibbia** 197 212
S. Marco – Il Vangelo secondo S. Marco –
Considerazione XX: Disposizione per leggere
la Bibbia – Cantico – Lettura: Parabola del
Semiatore – Preghiera

PARTE TERZA

LA S. BIBBIA IN RELAZIONE AL CULTO
(Vita)

- XXI **La S. Scrittura cancella i peccati**..... 213 225
S. Luca – Il Vangelo secondo S. Luca – Gli
Atti degli Apostoli – Considerazione XXI: La
S. Scrittura cancella i peccati – Cantico – Let-
tura: Gesù rimprovera i mormoratori – Pre-
ghiera di Esdra

- XXII **Il S. Vangelo è per noi salvezza** 222 234
 S. Giovanni – Il Vangelo di S. Giovanni – Considerazione XXII: Il S. Vangelo è per noi salvezza – Cantico a Dio Creatore – Lettura: La madre cananea – La preghiera di Geremia
- XXIII **Il S. Vangelo è protezione**..... 230 241
 S. Paolo – Le Epistole dogmatiche – Considerazione XXIII: Il S. Vangelo è protezione – Cantico di Tobia – Lettura: Gesù esorta a portar la croce e a salvarsi – Preghiera: Per essere liberati dal peccato
- XXIV **La Bibbia nella formazione clericale** 241 253
 Le Epistole morali – Considerazione XXIV: La Bibbia nella formazione clericale – Cantico di ringraziamento – Lettura: Requisiti del Clero – Preghiera: Sospiro di entrare nella casa del Signore
- XXV **La Bibbia abbrevia il Purgatorio e accresce la visione beatifica** 251 263
 Le Lettere pastorali – Considerazione XXV: La Bibbia abbrevia il Purgatorio e accresce la visione beatifica – Cantico dei Cantici – Lettura: Parabole del tesoro nascosto, della perla e della rete – Preghiera di David
- XXVI **La Bibbia e la S. Liturgia** 259 271
 S. Giacomo il Minore – La Lettera di S. Giacomo – Considerazione XXVI: La Bibbia e la S. Liturgia – Cantico di David – Lettura: Istituzione della SS. Eucarestia – Preghiera
- XXVII **La Bibbia fonte della pietà** 269 280
 San Pietro – Considerazione XXVII: La Bibbia fonte della pietà – Cantico – Lettura: Come prepararsi alla Comunione – Preghiera
- XXVIII **Metodi per leggere la Bibbia** 279 292
 Lettere di S. Giovanni – Considerazione XXVIII: Metodi per leggere la Bibbia – Cantico a Dio Creatore – Lettura: Efficacia della Preghiera perseverante – Preghiera: Per il popolo eletto

XXIX	La Bibbia è la vita per l'Apostolato-Stampa	288	300
	S. Giuda – La Lettera di San Giuda – Considerazione XXIX: La Bibbia è la vita per l'Apostolato-Stampa – Cantico a Dio Legislatore – Lettura: Opposizione tra il Vangelo e l'umana sapienza – Preghiera		
XXX	Da chi e dove si deve leggere la Bibbia	297	310
	L'Apocalisse – Considerazione XXX: Da chi e dove si deve leggere la Bibbia – Cantico di Davide – Lettura: Gesù manda i discepoli a predicare il Vangelo in tutto il mondo – Preghiera		
	Culto alla Sacra Scrittura	306	318
	Al Vangelo ed in generale alla S. Bibbia è da prestarsi un culto relativo di latria: con la mente - con la volontà - con il cuore		
	Conclusione	315	326
	Quando leggere la S. Scrittura – Dove leggere la S. Scrittura – Come diffondere la Bibbia e come farla leggere		
	Alcune preghiere	320	330
	Preghiera da farsi prima della lettura della S. Bibbia – Preghiera da recitarsi dopo la lettura – Per chi sente sete di anime come Gesù – Coroncina a san Paolo – Orazione a S. Paolo – Litanie dei Sacri Scrittori		

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE.....	339
INDICE ANALITICO.....	345
INDICE GENERALE	349

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AD	<i>Abundantes divitiae gratiae suae</i>
CEI	<i>Conferenza Episcopale Italiana</i>
DV	<i>Dei Verbum</i>
EMC	<i>Esercizi e meditazioni del Primo Maestro</i>
ER	<i>Esercizi e ritiri</i>
HM	<i>Haec meditare</i>
IA	<i>Ipsium audite</i>
MPM	<i>Meditazioni del Primo Maestro</i>
PCB	<i>Pontificia Commissione Biblica</i>
Pr D	<i>Predicazione sulla Diffusione</i>
RM	<i>Ritiri mensili</i>
SPa	<i>Spiritualità paolina</i>
UCAS	<i>Unione Cooperatori Apostolato Stampa</i>
UPS	<i>Ut perfectus sit homo Dei</i>

PRESENTAZIONE

Leggete le SS. Scritture (LS) è un libro di catechesi biblica, nato da un ciclo di istruzioni che costituivano il tessuto meditativo di dieci “ore di adorazione”, animate da Don Alberione nel tempio di San Paolo in Alba. La funzione vespertina di alcune solennità, in specie della prima domenica del mese dedicata a Gesù Maestro, offriva l’occasione di celebrare insieme l’Eucaristia e il divino Magistero, con l’esposizione solenne del Ss. Sacramento e la lettura commentata della Bibbia.¹ Il contenuto di quelle dieci istruzioni venne poi distribuito in trenta capitoli e arricchito da molti esempi e letture, così da servire da meditazione quotidiana per un mese intero.²

Storia del testo

La pubblicazione a stampa di *LS* fu eseguita in Alba, nella nuova tipografia delle Figlie di San Paolo (allora presenti anche a Roma e a Messina, come si legge in calce alla copertina). L’edizione è priva di qualsiasi data, e potrebbe considerarsi “anonima” in quanto non reca il nome dell’autore né il necessario *imprimatur* episcopale né alcun’altra indicazione cronologica.

La stampa avvenne comunque nel 1933, come testimonia una circolare inviata da Don Alberione alle Figlie di San Paolo il 22 novembre 1933: «...Già stampato il libro delle visite [ore di adorazione predicate] sopra la lettura della Bibbia». In quell’anno era stato preparato un ciclostilato sui libri della Scrittura, che riprendeva le lezioni di catechismo tenute tra il 1926 e il 1928, e poi stampato in appendice al volume *Spirituali Esercizi alle Maestre* dell’ottobre 1936.³

¹ Cf. “Devozione a Gesù Maestro”, “Adorazione eucaristica e Culto del Vangelo”, in *Gesù il Maestro, ieri, oggi e sempre*, Excursus storico-carismatico, Società San Paolo, Roma 1997, pp. 86-101.

² Sul “Mese del Divin Maestro”, cf. *Gesù il Maestro...*, cit., pp. 94-98.

³ Queste notizie, al pari di quelle che seguono, sono ricavate da una lettera di Sr. Antonietta Martini FSP (1937-2003) ad Angelo Colacrai, in data 6 aprile 1999. – Il 13 novembre 1932, Don Alberione tenne una predica sulla Sacra Scrittura e la fede, pubblicata in tre puntate in *UCAS 1933 (Unione Co-*

Una conferma significativa di tali circostanze troviamo in *Abundantes Divitiae* dello stesso Don Alberione. Scrivendo nel 1953 a proposito del Vangelo e della necessità che il Libro sacro entri in ogni famiglia, che gli si renda culto, lo si predichi e soprattutto lo si viva, l'Autore ricordava come fin dai primi anni di sacerdozio avesse l'abitudine di spiegare il testo sacro ogni domenica durante la celebrazione eucaristica, e aggiungeva: «*Di qui le trenta adorazioni predicate e scritte (poi pubblicate) sopra la Scrittura in generale ed il Vangelo in particolare, fatte molto più tardi a San Paolo*» (AD 140-143).⁴

A quella prima edizione di *LS* seguì una ristampa pressoché immediata, nella quale si correggevano le principali carenze del testo, con l'introduzione dell'*Imprimatur* firmato dal vescovo Luigi M. Grassi, e datato 1-XI-1933; e con l'aggiunta, a fine volume, di una dichiarazione del revisore interno, M.o Robaldo, anch'essa datata – 1° Novembre 1933 – seguita dal Nulla osta di Mons. Chiesa Francesco.

Il volume *LS* nasce quindi in un periodo di tempo marcato da due importanti documenti della Chiesa sulla lettura della Bibbia: l'enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII (1893), di cui parleremo più sotto, e l'enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII (1943), le due encicliche che hanno contribuito a far maturare tra i cattolici la scienza e la spiritualità della Bibbia, la sua valorizzazione ascetica e la sua utilizzazione pastorale.⁵

Compilazione: autore e struttura

LS uscì, come si è detto, senza indicazione dell'autore. Sia in copertina che nel frontespizio, il nome dell'autore è sostituito

operatori Apostolato Stampa) di febbraio (p. 9), marzo (p. 6) e aprile (p. 8). La stessa meditazione, come alcune altre sulla Bibbia, furono pubblicate anche in ciclostilato (cf. *MPM/c, Meditazioni del Primo Maestro* 1932, Archivio generale delle Figlie di San Paolo).

⁴ Cf. AD 138: «Egli fece, nell'agosto 1907, tre giornate domenicali della Bibbia esposta in forma catechistica e con applicazioni catechistiche».

⁵ Tale maturazione raggiungerà un'espressione autorevole e normativa nel Concilio Vaticano II, segnatamente con la costituzione *Dei Verbum (DV)*, promulgata nel 1965. Questa costituzione dogmatica diventerà la *magna charta* per l'uso teologico e pastorale della Bibbia.

dalla sigla G.D.P.H. (*Gloria Deo, Pax Hominibus*) che solitamente qualifica le opere redatte in collaborazione. La prefazione è firmata dal compilatore, M. Ghiglione, ssp.

Che l'autore sia comunque Giacomo Alberione è indiscutibile, nel senso spiegato dal compilatore. Nella prefazione originale, firmata M. Ghiglione S.S.P., leggiamo: «*Invitato dall'amatissimo Primo Maestro [Don Alberione] a prendermi appunti dalle ore di adorazione che egli ci avrebbe tenuto sulla S. Scrittura, per poi ordinarli e stamparli, accettai di buon cuore... Cercai di riportare, per quanto mi fu possibile, alla lettera, le parole del Padre, aggiungendovi solo ora qua or là qualche detto o fatto tratto dalla sacra Scrittura, dai santi Padri, dagli scritti dei Sommi Pontefici...*».

Le “considerazioni” delle prime quattro ore di adorazione e di una parte della quinta, furono pubblicate anche sul bollettino *Unione Cooperatori Apostolato Stampa* (1933-1934).⁶

La *struttura dell'opera* e la divisione della materia sono caratteristiche dello stile alberioniano. Fedele al proprio “metodo”, Don Alberione articolava il suo discorso nello schema del trionomio “VERITÀ-VIA-VITA”. Così i tre punti di ogni istruzione furono ordinatamente raccolti e distribuiti nelle *tre parti* del libro: I. *La Bibbia in relazione alla fede (Verità)*; II. *La Bibbia in relazione alla morale (Via)*; III. *La Bibbia in relazione al culto (Vita)*.

Dello stesso compilatore possediamo un'altra testimonianza, più tardiva ma più particolareggiata:

«*Ariccia, 17.6.1981.*

I. Gli appunti presi per la stampa di “Leggete le Sacre Scritture” sono stati da me scritti su carta, non già registrati... Ricordo che pregai il Primo Maestro che predicando non fosse troppo veloce nel dire, di modo che mi fosse possibile scrivere quasi tutto in matita. Detti manoscritti venivano da me stesso dattiloscritti e portati al Primo Maestro. Ricordo che di tanto in tanto avevo messo puntini per parole non capite bene, ed egli correggeva il tutto.

⁶ Cf. A. DAMINO, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, Roma 1994, Edizioni dell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina, pp. 36-38.

II. Le aggiunte fatte da me furono i brani biblici che il Primo Maestro, grosso modo, mi consigliava di preparare; ne presentavo cinque-sei ed egli sceglieva i più adatti. Così mi consigliava di trovargli esempi di persone che, leggendo la Bibbia, ne seppero ricavare frutti e conversione; anche egli sceglieva i più adatti.

III. Fu il Primo Maestro stesso che consigliò di fare tre capitoli per i tre punti di ogni ora di adorazione (fede, morale, culto; Via, Verità e Vita); cosicché il libro risultasse di trenta capitoli adatto per un mese di meditazioni sulla Bibbia.

IV. Come ho detto, il Primo Maestro lesse e corresse la prima stesura dattiloscritta, e suggerì – prima di passare gli originali alla stampa – di farla leggere al Servo di Dio Can. Chiesa e a don Robaldo.⁷

V. Mi chiedi qual è il testo più fedele: se quello del libro o quello della rivista “Unione Cooperatori”; ebbene credo sia quello del libro, perché sulla rivista spesso si era costretti a sunteggiare» (Firmato: don Ghiglione).⁸

Gli esemplari in nostro possesso, rispettivamente della prima edizione e della ristampa (Novembre 1933), evidenziano *alcune varianti*, che meritano di essere segnalate.

1. In copertina della prima edizione, oltre al titolo, alla citazione evangelica (con riferimento errato) e all'editrice (Pia Società Figlie di San Paolo, Alba - Messina - Roma), compare un disegno a tratto in colore azzurro, riprodotto il simbolo della Bibbia: un libro aperto, avvolto da una nube e sovrastato dalla colomba dello Spirito.

⁷ Don Giovanni Evangelista Robaldo (Gorzegno di Cuneo 1896 - Roma 1977) fu un fedele interprete delle intenzioni di Don Alberione circa l'editoria biblica, in particolare dei Vangeli, corredati di note catechistiche. Curò una quindicina di edizioni diverse del Libro sacro, adattate alle singole età e categorie di persone, dai fanciulli alle madri di famiglia, dai religiosi alle comunità parrocchiali, dai fidanzati ai militari...

⁸ Don Battista Ghiglione (Entracque di Cuneo 1908 - Alba 1992), entrò in San Paolo il 6 novembre 1922 ed emise i primi voti nel 1930 assumendo il nome religioso di Girolamo. Professo perpetuo nel Natale 1934, fu ordinato sacerdote il 21 dicembre 1935. Fu vice maestro dei chierici, formatore, animatore di comunità in diverse case paoline e responsabile di opere varie. Dal 1960 al 1962 collaborò da archivistica nella Commissione pontificia per la Stampa e lo Spettacolo, in preparazione del Concilio Vaticano II.

– Nella ristampa, tale disegno è in colore giallo; viene corretto l'errore della citazione evangelica; l'ordine delle sedi è modificato (Alba - Roma - Messina), e nel retro è posto in evidenza un richiamo pubblicitario, che invita ad acquistare la nuova Bibbia italiana, tradotta e commentata dal Tintori.

2. Nel testo, la ristampa è arricchita di nuovi elementi:

- l'*Imprimatur*, riprodotto in grafia manoscritta e firma: *Aloysius M. Grassi B.[Barnabita]*, datato *Albæ Pompejæ I-XI-1933-XI* [=11° anno dell'Era fascista];
- una ventina di illustrazioni fuori testo, con scene evangeliche e ritratti di agiografi;
- un sedicesimo aggiunto, contenente i testi liturgici delle messe degli evangelisti;
- l'indice del volume (assente nella prima);
- e nell'ultima pagina, una dichiarazione di G.E. Robaldo, revisore; più il Visto: nulla osta del Can. F. Chiesa.

Nell'Archivio Storico Generale della Famiglia Paolina sono conservati altri due esemplari di *LS*. Essi presentano alcune differenze di impaginazione rispetto alla ristampa di cui si è parlato e anche tra di loro. Ciò induce a pensare che la prima edizione dell'opera ebbe almeno tre ristampe. Purtroppo non è possibile stabilire la loro successione, dal momento che anche questi due esemplari mancano di ogni riferimento cronologico, se si eccettuano quelli dell'*Imprimatur* e del *Nulla osta*, che sono comuni a tutti.

Una seconda edizione di *LS* fu pubblicata nel 1937, sempre in Alba, a cura di don Fedele Pasquero,⁹ il quale oltre a premettere una lunga introduzione con una rassegna sommaria di tutti i libri della Bibbia, ritoccò notevolmente il testo, eliminando o aggiungendo dei brani, e dando ad altri una differente collocazione.

La presente edizione, per la collana *Opera Omnia*, riproduce il testo del 1933.

⁹ Sacerdote paolino (Corneliano d'Alba 1911 - Albano Laziale 2001), laureato in Sacra Scrittura, curò numerose edizioni bibliche, fra cui la *Nuovissima Versione della Bibbia* dai testi originali, ed. San Paolo 1967-1980.

Titolo e fonti

Individuare *le fonti* di *LS*, a parte il testo biblico tradotto dalla *Vulgata*, è impresa assai difficile. Tenteremo di farlo nelle note a piè di pagina sui nomi di personaggi e di autori citati. Solo una volta, a p. 72, è menzionato un libro, tacendone il titolo e l'autore, di probabile recente pubblicazione (intorno al 1931-1932), dal cui contesto si ricava però che è limitato agli *Atti degli Apostoli*. Ci sembra, in ogni caso, che Don Alberione traesse le sue informazioni, per le presentazioni dei singoli libri della Bibbia, da uno o più manuali di Introduzione generale alla Sacra Scrittura.

A proposito del *titolo*, può sorgere l'interrogativo se la formulazione sia stata suggerita da Don Alberione o scelta dall'estensore: il quale aveva solo 25 anni, quando scrisse la prefazione e la firmò *M. Ghiglione S.S.P.*, non ancora sacerdote né ancora professore perpetuo.

L'attuale titolo, comunque, è ispirato dalle parole di Gesù, in polemica con i Giudei: «*Voi scrutate le Scritture, perché per mezzo di esse pensate di avere la vita eterna: sono proprio esse che mi rendono testimonianza*» (Gv 5,39).

Questa citazione, che fornisce già una chiave di lettura di *LS*, è qui usata in senso *accomodatizio*.¹⁰ Don Alberione non relativizza tuttavia la studiosità dei Giudei, caratterizzati come quelli che leggono con assiduità e scrutano il testo sacro. L'intenzione dell'autore è di sottolineare l'importanza della lettura biblica, e il verbo "leggete", usato da Gesù al modo indicativo, si trasforma in *imperativo*, o in invito: *Leggete le Scritture, perché è indispensabile farlo!*¹¹

¹⁰ «Il senso *accomodatizio*... è un senso che diamo noi alle parole e alle frasi della Bibbia. Questo senso può essere più o meno vero, e più o meno appropriato, secondo la rettitudine di intenzione e il grado di scienza di colui dal quale viene fatto» (*LS* p. 42).

¹¹ Un invito "paolino" alla lettura si trova in Col 4,16: «Quando avrete letto questa lettera, fatela leggere anche nella chiesa di Laodicea; anche voi leggete quella che ricevete da Laodicea». Qui "leggete" in greco è al congiuntivo aoristo, con valore esortativo. In questa forma grammaticale, il verbo *leggere* non si trova in alcun altro passo del Nuovo Testamento.

Temi fondamentali dell'opera

La finalità immediata della predicazione alberioniana, e della conseguente pubblicazione dell'opera scritta, era di inculcare alcuni principi ed atteggiamenti ritenuti essenziali per ogni cristiano, e tanto più per ogni religioso chiamato all'apostolato. Ad esempio:

- a) l'urgenza di una lettura *spirituale* della Bibbia, più che di uno studio accademico;
- b) il valore di una lettura fatta assieme;
- c) la necessità di collegare la Scrittura alla vita comunitaria e apostolica;
- d) l'opportunità di leggere in questa luce *tutta* la Scrittura.

Ciò premesso, possiamo compendiare la tematica centrale di *LS* nei seguenti capisaldi:

1. *La Bibbia, libro dello Spirito Santo*. «L'opera dello Spirito Santo a riguardo della Sacra Scrittura è triplice: prima di tutto Egli mosse, illuminò ed assistette i sacri agiografi affinché scrivessero senza errori, tutto e solo ciò che era di voler suo, liberamente, in forma adatta e senza errori. In secondo luogo egli illuminò la Chiesa fondata da Gesù Cristo che in virtù dello stesso Spirito li conserva integri e genuini, infallibilmente li interpreta e li comunica ai suoi figli. Ma ciò non è tutto: è necessario ancora che lo Spirito Santo muova gli uomini a leggere, inclini il loro cuore ad amare il sacro libro, apra la mente a capirlo secondo gli insegnamenti della fede cattolica e dia loro la grazia di praticare quanto vi avranno letto. Invochiamo quindi lo Spirito Santo e chiediamo di comprendere... Inoltre chiediamo perdono al Maestro Divino di avere tante volte preferito la lettura dei libri umani a quella della Bibbia; e di aver preferita la conversazione cogli uomini a quella con Dio» (pp. 9-10).
2. *Libro dell'umanità*. «La S. Bibbia ha questo scopo: essa fa passare sotto gli occhi del lettore, quasi in un magnifico film, tutta l'umanità con le sue grandezze e coi suoi difetti, con le sue cadute e con la sua ignoranza, affine di insegnargli come deve regolare la sua vita, come vincere le passioni ed acquistare le virtù, per poter un giorno essere coronato vincitore in cielo» (p. 16).

3. *Una lettera paterna.* «A tutti Iddio indirizza questa sua lettera; e che cuore mal fatto dimostrerebbe di avere colui che, ricevuta una lettera dal suo padre lontano, non si curasse di aprirla e leggerla!» (pp. 19-20). Pertanto «dobbiamo leggere la Bibbia con immenso affetto e devozione, come un figlio, lontano dalla casa paterna, legge la lettera del padre suo. La Bibbia, infatti, è una lettera del Padre Celeste, inviata ai suoi figli, gli uomini. Leggiamola! In essa noi troveremo la via del Cielo» (pp. 32-33).
4. *Bibbia e Catechismo.* «Affinché la lettura della Bibbia sia efficace ed utile per l'anima nostra, non è necessario che abbia lunghe note critiche e storiche, ma basterebbero poche parole che servano a collegare il testo scritturale con quella data verità della S. Teologia o del Catechismo. Preghiamo affinché il Signore voglia presto suscitare chi faccia un tal commento che sarebbe di un'efficacia grandissima per le anime» (p. 51).
5. *Codice pastorale ed apostolico.* «Sacerdoti e chierici, aprite quel sacrosanto libro, là voi avete il vostro codice, la vostra norma di vita, là imparerete come salvare le anime» (p. 73). «Il giovane che legge la Bibbia con tale intenzione, vedrà aprirsi dinanzi orizzonti sconfinati» (p. 69). «Tutti devono leggere la S. Scrittura, ma l'Apostolo della Stampa più di tutti, prima di tutti e più costantemente di tutti, per non essere ciechi e guida di ciechi. Chi legge il libro divino, prende il linguaggio divino, parla il linguaggio divino ed acquista l'efficacia divina» (p. 100). «Un chiamato all'Apostolato stampa, che non legge, non assimila le divine verità della Bibbia, si mette da se stesso fuori della sua vocazione. Potrà fare, sì, qualche opera di apostolato, ma non sarà la vita delle anime. Sarà una semplice parata, un qualche cosa di esteriore e niente più» (p. 317).

Lettori: discepoli della Parola

Secondo Don Alberione, chi legge la Scrittura si converte e si trasforma in un autentico discepolo e apostolo come Paolo. Senza la lettura della Bibbia, invece, il lettore mancherebbe di genuina identità religiosa, cattolica, spirituale, apostolica e universale.

Nel predicare il culto della Parola di Dio, il beato Don Alberione aveva dinanzi gli insegnamenti e l'esempio di Girolamo,¹² il santo per il quale il lettore della Bibbia è «colui che trasmette il messaggio dalla bocca dell'autore all'udito del discepolo» (*Ep.* 53,2). Esercita il ministero del lettorato o dell'insegnante, come Gesù Maestro.

Per poter assolvere a tale compito, egli necessita d'essere discepolo «prudente, diligente, interessato, zelante, informato»: le cinque note che qualificano la spiritualità biblica di Girolamo. Il lettore della Bibbia si qualifica ancora per una *disciplina* spirituale, una ricerca espressa con tre verbi: «*interrogare, inquirere, intelligere*». Questa ricerca, o interrogazione continua della pagina scritta – che tanto somiglia alla preghiera del ricercatore come è insegnata da Gesù¹³ – è un'avventura dell'intelligenza, una santificazione della mente. In questo cammino la tradizione della Chiesa è l'*humus* che consente di giungere «alla comprensione della Scrittura nello spirito in cui essa fu scritta», secondo l'espressione del concilio Vaticano II (*Dei Verbum* 12,3).¹⁴

Oltre a Girolamo, Don Alberione ha avuto come ispiratore il magistero della Chiesa del suo tempo. Egli cita infatti (p. 17) l'enciclica *Providentissimus Deus* di Leone XIII.

Emanata nel 1893 per «spronare questo studio altissimo delle sacre Lettere e dirigerlo anche più conformemente alle necessità dei tempi presenti», l'enciclica riaffermava anzitutto la necessità di intensificare gli studi biblici per poter *difendere* adeguatamente la Scrittura come parola di Dio ispirata e fonte di salvezza per tutti. Per questo la Bibbia doveva stare al centro della predicazione. Nei Padri della Chiesa si aveva l'esempio più concreto dell'alta considerazione per le Scritture, ritenute come «tesoro ricchissimo delle celesti dottrine, fonti perenni di salvezza, campi fertili e ameni orti; nei quali il gregge del Signore viene mirabilmente ristorato e ricreato».

¹² Don Alberione lo cita spesso; cf. soprattutto le pp. 213, 245, 247.

¹³ Mt 7,7-8: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Infatti chi chiede riceve; chi cerca trova; a chi bussa sarà aperto» (cf. Lc 11,9s e già Ger 5,1).

¹⁴ Cf. *Il Grande Libro dei Santi*, Dizionario Enciclopedico, San Paolo 1998, II, pp. 947-957.

Le cose però non andarono come l'enciclica auspicava.¹⁵ Tra i cattolici prevalse la linea apologetica, piuttosto che quella dell'approfondimento del testo biblico, o della ricerca e dell'apertura a metodi nuovi e più efficaci di interpretazione. Anzi, ché accogliere con cuore aperto le ricerche storiche e il dialogo con filologi, archeologi, critici di letteratura e in generale con il mondo delle scienze umane, si preferiva normalmente utilizzare versetti biblici per dimostrare le tesi dogmatiche delle scuole di teologia ispirate alla Neo-Scolastica.

Dalla lettura di *LS* ci si rende conto che Don Alberione, pur con una certa diffidenza per l'apparato critico,¹⁶ guidò la sua Famiglia oltre un atteggiamento difensivo e apologetico, considerando la Bibbia come il libro del credente e dell'apostolo oltre che dello studioso. La presente opera insegna a leggere e ad *attualizzare* il testo di tutta la Bibbia, in casa – e ancora meglio in chiesa – perché subito diventi libro di salvezza, o via, verità e vita da far giungere, con ogni mezzo, a tutta l'umanità di *oggi*.

Nuovi orientamenti

A mettere in forte evidenza e a meglio esplicitare l'*attualizzazione dei testi*, su cui Don Alberione ha sempre insistito, interverrà nel 1993 la Pontificia Commissione Biblica, con il documento *L'Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*. Vi leggiamo: «L'interpretazione della Bibbia, anche se compito particolare degli esegeti, non è tuttavia loro monopolio poiché essa comporta, nella Chiesa, degli aspetti che vanno al di là dell'analisi scientifica dei testi. La Chiesa, infatti, non considera la Bibbia semplicemente un insieme di documenti storici concernenti le sue origini; l'accoglie come Parola di Dio che si rivolge ad essa, e al mondo intero, nel tempo presente. Questa

¹⁵ Si renderà necessaria la *Divino Afflante Spiritu*, di Pio XII (emanata il 30 settembre 1943). Altri documenti ufficiali seguiranno: della PCB (Pontificia Commissione per gli Studi Biblici) l'*Istruzione Sancta mater Ecclesia* del 1964; del Concilio Vaticano II, la *Dei Verbum* nel 1965; ancora della PCB, *L'Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, nel 1993.

¹⁶ Si ricordi in proposito che il Modernismo, drasticamente condannato da Pio X, era nato con la passione talora esasperata della ricerca storico-critica. A. Loisy, posto all'indice e scomunicato, era un bibliista.

convinzione di fede ha come conseguenza uno sforzo di attualizzazione e di inculturazione del messaggio biblico, come pure l'elaborazione di diversi modi di uso dei testi ispirati, nella liturgia, nella *lectio divina*, nel ministero pastorale e nel movimento ecumenico» (n. 41).

Di fatto Don Alberione ha promosso una lettura della Bibbia in parallelo o a specchio dei “segni dei tempi”, un'ermeneutica cioè del testo sacro e insieme della storia quotidiana come è riflessa nel ‘giornale’. Ha promosso sempre, e insieme, scienza, progresso tecnico e fede biblica, all'interno della grande tradizione della Chiesa.

Ciò nondimeno, un aggiornamento biblico ed ecclesiale è oggi necessario anche per *LS*, meno forse nei principi e nelle dichiarazioni di intento, quanto nell'area degli orientamenti e soprattutto dei suggerimenti pratici. Né il mondo, né la scienza, né la Chiesa, sono infatti rimasti immobili al 1933. E Don Alberione non ignorerebbe *oggi* i progressi delle scienze bibliche come della teologia.

Nel rispetto perciò delle sue intenzioni carismatiche, e in omaggio alla sua nuova dimensione ecclesiale,¹⁷ riteniamo urgente una rilettura aggiornata di *LS*, nel senso che significhi continuare a camminare sempre con la Chiesa e con il Papa.

Il documento su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* ci soccorre in proposito, indicando una serie di principi che fondano una corretta «*pratica dell'attualizzazione*»:

a) L'attualizzazione è *possibile*, perché il testo biblico, per la sua pienezza di significato, ha valore per tutte le epoche e tutte le culture (cf. Mt 28,19). Il messaggio biblico può al tempo stesso relativizzare e fecondare i sistemi di valori e le norme di comportamento di ogni generazione.

b) L'attualizzazione è *necessaria*, perché, anche se il loro messaggio ha valore duraturo, i testi della Bibbia sono stati redatti in funzione di circostanze passate e in linguaggi condizionati da epoche diverse. Per manifestare la portata che hanno per la gente di *oggi*, è necessario applicare il loro messaggio alle circostanze presenti ed esprimerlo in un linguaggio adattato al tempo *attuale*.

¹⁷ Don Alberione fu dichiarato Beato il 27 Aprile 2003.

c) L'attualizzazione deve tener conto dei *rapporti esistenti fra Antico e Nuovo Testamento*, per il fatto che il Nuovo si presenta come compimento e superamento dell'Antico. L'attualizzazione si effettua in conformità con l'unità dinamica così costituita.

d) L'attualizzazione si realizza grazie al *dinamismo della tradizione vivente* della comunità di fede. Questa si situa esplicitamente nel prolungamento delle comunità in cui la Scrittura è nata, è stata conservata e trasmessa.

e) Attualizzazione *non significa* dunque *manipolazione dei testi*. Non si tratta di proiettare sugli scritti biblici opinioni o ideologie nuove, ma di ricercare con sincerità la luce che essi contengono per il tempo presente.

A sua volta, tuttavia, l'attualizzazione presuppone *una corretta esegesi del testo*, che ne determini il senso letterale. Se il lettore non ha personalmente una formazione esegetica, dovrà ricorrere a buone guide di lettura. In ogni caso, l'attualizzazione comporta almeno *tre tappe*:

1. ascoltare la Parola a partire dalla situazione presente;
2. discernere gli aspetti della situazione presente che il testo biblico illumina o mette in discussione;
3. trarre dalla pienezza di significato del testo biblico gli elementi suscettibili di far evolvere la situazione presente in maniera feconda, conforme alla volontà salvifica di Dio in Cristo.

Questa operazione perderebbe infine ogni validità se si basasse su principi teorici in disaccordo con gli orientamenti fondamentali della Bibbia, come il razionalismo che rifiuta la fede, o il materialismo ateo.

Un metodo aggiornato di lettura

Una Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, pubblicata nel 1995, suggerisce «alcune norme per una lettura ecclesiale e vitale della Sacra Scrittura», senza tuttavia escludere «un sano pluralismo di metodi» (n. 17).

Queste indicazioni pratiche sono in realtà attinte dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* e dal citato documento della Pontificia Commissione Biblica.

Dai vescovi è ancora messa in risalto l'esegesi, che come ricerca del senso letterale od oggettivo del testo sacro, rende indispensabile l'uso del metodo storico-critico, per quanto integrabile opportunamente con altri metodi. Va invece decisamente scartata la lettura fondamentalista e ogni altro approccio puramente soggettivo. È necessario inoltre prestare attenzione al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, e dunque al mistero di Cristo e della Chiesa. La Scrittura va letta, in sostanza, nella tradizione vivente di tutta la Chiesa: perciò è necessario essere attenti all'analogia della fede, ossia alla coesione delle verità tra loro nella totalità del progetto della divina Rivelazione.

Nella stessa Nota, i vescovi italiani invitano i lettori a realizzare un processo di inculturazione e di attualizzazione del testo sacro, grazie al quale la Parola di Dio risuoni come parola di salvezza per l'oggi.

Al n. 18 della *Nota* si danno «indicazioni concrete di un metodo di lettura»:

a) *Fare attenzione al senso letterale.* Poiché la Parola scritta partecipa al mistero dell'Incarnazione, è indispensabile ricercare anzitutto e sempre il senso letterale e storico, ossia ciò che Dio stesso ha inteso comunicare attraverso gli autori biblici. A tal fine è necessario ricorrere agli strumenti di una corretta esegesi, per non cadere in interpretazioni arbitrarie.

b) *Confrontare un brano biblico con altri testi della Bibbia.* L'unità del disegno salvifico di Dio, che lo Spirito Santo manifesta nella Bibbia, chiede che ogni parte sia letta nel tutto, che un singolo brano sia confrontato con altri, in particolare che l'Antico Testamento sia letto alla luce del Nuovo, dove prende il suo senso più pieno, ma anche il Nuovo Testamento sia letto alla luce dell'Antico per riconoscere la «pedagogia di Dio», che sorregge tutta la storia della nostra salvezza.

c) *Leggere il testo nel contesto ecclesiale e sacramentale.* Ogni incontro e uso della Bibbia, per essere autentico, richiede la piena condivisione della fede della Chiesa. Leggendo la Bibbia, non soltanto apriamo un libro, ma incontriamo il Padre, che in Cristo, nella forza dello Spirito, parla proprio a noi; e ascoltiamo veramente la Trinità, se abbiamo in noi l'atteggiamento di comprensione e di fedeltà della Chiesa, che dal Padre trae origine, di Cristo è corpo e dello Spirito è sposa.

d) *Leggere il testo mosso dalle grandi domande di oggi.* Essendo Parola del Dio vivente, la sacra Scrittura è sempre contemporanea e attuale ad ogni lettore: lo illumina, lo chiama a conversione, lo conforta. Attraverso la lettera del passato lo Spirito ci aiuta a discernere il senso che egli stesso va donando ai problemi e avvenimenti del nostro tempo, abilitandoci a leggere la Bibbia con la vita e la vita con la Bibbia.

e) *Saper correlare la Bibbia con la vita.* Come ogni parola, anche quella di Dio accetta di entrare nei nostri processi di comunicazione, che devono certamente rispettarne il mistero di trascendenza, ma non possono sminuire la responsabilità di una pedagogia e didattica della Bibbia, secondo le esigenze proprie della letteratura e del messaggio biblico e insieme in correlazione con la condizione dei destinatari.

In conclusione

LS è l'opera di Don Alberione che più esplicitamente mira a valorizzare quello che fu l'ideale di tutta la sua vita e l'*obiettivo centrale* del suo carisma apostolico: *la parola di Dio*, rendendo familiare la lettura della Bibbia.

Stimola ad *aggiornarsi al Vangelo*, suggerendo il recupero della *lectio divina*, quella antica pratica che costituiva parte essenziale della vita monastica ispirata all'*ora et labora*. Anche il beato Giacomo Alberione è convinto che senza pietà, *studio*, apostolato e povertà, il carro della vita apostolica si arresta.

Per la Famiglia Paolina, e non per essa soltanto, la lettura della Bibbia dev'essere ben più importante della lettura del quotidiano o del telegiornale o della posta su Internet. La Bibbia, ripetiamolo ancora una volta, è la lettera che il Padre invia al mondo ogni giorno, proprio perché chi legge sappia di essere figlio di Dio, come Gesù Cristo.

E tali vogliamo essere nelle convinzioni e nei fatti.

Roma, 27 Aprile 2003.

ANGELO COLACRAI, SSP

AVVERTENZE

1. Il *testo* proposto in questo volume è quello della prima edizione, curata da D. Girolamo Ghiglione (Alba, Pia Società Figlie di San Paolo, 1933). Tale testo è riprodotto integralmente e fedelmente, eccettuato qualche ritocco ortografico (accenti e simili).
2. Gli *interventi redazionali* più notevoli riguardano i brani latini e le citazioni bibliche. In particolare:
 - I passi biblici dei “Cantici” (indicati con “#”), riportati nella versione latina della *Vulgata*, sono stati sostituiti dai corrispondenti in versione italiana, attinti dalla *Nuovissima Versione della Bibbia*, ed. San Paolo.
 - Le singole frasi scritturistiche o patristiche, citate nel testo sempre in latino, sono state tradotte in nota, eccetto quando la traduzione, almeno sommaria, è data nello stesso testo.
 - Le *sigle* dei libri biblici, e le *numerazioni* dei medesimi, sono state omologate al sistema attuale di citazione.
3. Le *note in calce*, di natura storica, esegetica o esplicativa, sono del Redattore, eccettuate quelle contrassegnate dall’asterisco (*), presenti nell’edizione originale.
 - Tutti i rimandi biblici, che nell’originale erano variamente collocati o nel testo o in nota, sono stati integrati nel testo.
4. La *numerazione marginale*, in carattere grassetto, corrisponde alla numerazione di pagina dell’edizione originale. A tale numerazione rimandano tutti i riferimenti tematici e le citazioni testuali, sia negli indici che nelle note. Il cambio pagina, quando cade in mezzo ad un paragrafo, è segnato con il tratto “|”.
5. Gli *indici* biblico, analitico-tematico e generale, come il sommario, sono del Redattore.
6. I *titoli dei capitoli* e i relativi *titoli correnti di testa* riportano il tema della considerazione del giorno, conforme all’indice dell’edizione originale.

G. D. P. H.

“LEGGETE LE SS. SCRITTURE,,

ESSE VI PARLANO DI GESÙ CRISTO

(Dal Vangelo di S. Giov. V, 39).

**(Dieci Ore di Adorazione sulla S. Bibbia
tenute dal M. G. ALBERIONE, S. S. P.)**

ALBA - ROMA
PIA SOCIETA' FIGLIE DI SAN PAOLO

Imprimatur
+ Mgr. Luigi M. Grassi, B.
Episcopus Albensis
Albae Pompejæ 1. XI. 1933-XI

Il sottoscritto, avendo letto per incarico del Primo Maestro della Pia Società S. Paolo il presente libro "Leggete le Scritture" dichiara non solo di aver trovato nulla contrario alla dottrina della Chiesa ed alla Tradizione, ma si augura e prega onde il Libro possa avere una larga diffusione, affinché siano molti ad essere invogliati a far loro pascolo quotidiano la Sacra Scrittura o almeno il S. Vangelo.

Alba 1 Novembre 1933

M. O. ROBALDO M. GIOV. EV.

Visto: Nulla osta alla Stampa.

MONS. CHIESA FRANCESCO R. D.

Riproduzione fotostatica dell'Imprimatur manoscritto del Vescovo di Alba, Luigi M. Grassi, della dichiarazione del M. o M. Giovanni Evangelista Robaldo e del Nulla osta alla Stampa di Mons. Francesco Chiesa (comparsi nella ristampa il primo a p. 2 e gli altri alla fine del volume).

Invitato dall'amatissimo Primo Maestro della Pia Società S. Paolo, Sac. Giacomo Alberione, a prendermi appunti delle Ore di Adorazione che egli ci avrebbe tenuto sulla S. Scrittura, per poi ordinarli e stamparli, accettai di tutto cuore, sicuro che il Signore avrebbe benedetto questo lavoro intrapreso per sola ubbidienza e per puro desiderio di dar gloria a Dio ed ottenere pace agli uomini.

Cercai di riportare, per quanto mi fu possibile, alla lettera, le parole del Padre, aggiungendovi solo, or qua or là, qualche detto o fatto tratto dalla Sacra Scrittura, dai Santi Padri, dagli scritti dei Sommi Pontefici.

Il libro fu scritto con tutta quella semplicità con cui ci fu predicato, e cercai di curare, più che la veste letteraria, l'espressione fedele del pensiero del Padre, attenendomi il più possibile alle sue testuali parole.

COM'È DIVISO IL LIBRO. – *Ogni Ora di Adorazione essendo divisa in tre punti, anche il libro fu diviso in tre parti. La prima parte, cioè la prima decina del mese è dogmatica e comprende il primo punto di ogni Ora (Verità).*

La seconda parte è morale e comprende il punto secondo di ogni Ora di Adorazione (Via). La terza parte invece è liturgica e comprende l'ultimo punto di ogni Ora di Adorazione (Vita).

Per chi intendesse rinnovar l'Ora di Adorazione completa (mente, volontà e cuore) dovrebbe scegliere, non già le considerazioni del giorno 1-2-3, che sono tutte e tre dogmatiche, ma quelle del giorno 1-11-21, e nella seconda | Ora, sceglierà invece le considerazioni del giorno 2-12-22 e così di seguito.

Ogni giorno comprende:

1. Alcune notizie biografiche sugli Agiografi o Sacri Scrittori della S. Bibbia, allo scopo di farli conoscere, amare e pregare ed averne così i lumi necessari per capire i loro scritti e praticarli. In alcuni giorni queste notizie mancano, per il fatto che di alcuni di essi non vi sono cognizioni certe.

2. *Una breve nozione su ognuno dei 72 Libri della S. Scrittura, che serve come introduzione alla lettura di essi. Siccome, per brevità, non fu possibile trattare separatamente di ogni Libro, si è seguito questo ordine: si raggrupparono e si trattarono insieme tutti i libri di uno stesso Autore. Quindi non dovrà meravigliare il fatto che alcuni libri, pure importantissimi, siano trattati troppo brevemente.*

3. *La Considerazione che comprende, non già un'intera Ora di Adorazione, ma solo una terza parte di essa. Le prime dieci considerano la Sacra Bibbia in relazione con la fede; le altre dieci seguenti considerano la Bibbia in relazione alla morale; quelle degli ultimi dieci giorni sono per infiammare il cuore alla preghiera ed al culto, per ottenere grazia e forza a praticare i divini insegnamenti della Sacra Bibbia.*

Ad ogni considerazione segue l'Esempio che dimostra ora l'efficacia della lettura della Bibbia, ora l'amore che ebbero per essa i più grandi Santi, studiandola, commentandola e difendendola fino a dar per essa anche la vita.

4. *Un cantico o Inno tratto dalla S. Scrittura, in lingua latina, affine di poterlo cantare a modo di Salmo, in lode e in ringraziamento a Dio per aver dato all'umanità la S. Bibbia e per aver insegnato, per mezzo di essa, la via smarrita del cielo.*

5. *Una breve lettura tratta or dall'A. or dal N. Testamento col fine di dare al lettore la comodità di meditare subito un tratto del Libro divino e trarne un proposito pratico per la giornata.*

7 6. *Una preghiera in italiano, anch'essa presa dalla S. Scrittura, affinché il lettore possa, con le stesse parole divinamente ispirate, pregare ed aver la forza di praticare ciò che ha letto, ed inoltre, perché la S. Bibbia sia ancora letta, meditata e vissuta da tutti gli uomini.*

7. *Un fioretto da farsi nella giornata ad onore di Gesù Maestro.*

Ogni giorno quindi comprende sette parti. I punti essenziali, perché l'Ora di Adorazione sia completa e conforme a quelle tenute dal Rev.do Primo Maestro, sono: la considerazione con

l'esempio, il cantico e la preghiera. Le altre parti possono però servire di ottima istruzione ed introduzione alla lettura della S. Bibbia.

A CHI È INDIRIZZATO IL PRESENTE LIBRO? – È indirizzato prima di tutto ai membri della Pia Società S. Paolo, vicini e lontani, affinché tutti possano leggere, meditare e praticare i saggi e paterni insegnamenti dettati dal loro Padre, alla presenza di Gesù Maestro.

In secondo luogo è indirizzato a tutti i carissimi Cooperatori della Pia Società S. Paolo che desiderano conformarsi il più possibile allo spirito dei membri di detta Pia Società.

Inoltre, a tutti i Sacerdoti e Parroci che desiderano condurre le anime loro affidate, alle fonti purissime della verità e della vita, cioè alla Bibbia. Essi potranno trovare qui la materia di dieci bellissime prediche ed Ore di Adorazione sulla S. Scrittura.

Infine è indirizzato a tutti gli uomini, poiché tutti, essendo figli di Dio, devono conoscere che il loro buon Padre Celeste ha inviato loro una lettera: e che in essa è insegnato il modo di salvarsi e giungere in Paradiso.

Oh, se il monito di Gesù: «Leggete le Scritture... Son proprio quelle che parlano in favor mio» potesse giungere a tutti e tutti fossero infiammati di amore verso la Sacra Scrittura e la leggessero, certamente tutti troverebbero Gesù Cristo e con Lui, la Verità, la Via, la Vita.

M. GHIGLIONE S.S.P.

[Pagina bianca]

Prima di incominciare le considerazioni sulla Sacra Scrittura, è necessario che supplichiamo il Maestro Divino affinché dopo averci promesso lo Spirito Santo: «*Ego rogabo Patrem et alium Paraclitum dabit vobis*», lo mandi abbondantemente a ciascuno di noi; e si creino in noi uomini nuovi: «*Emitte Spiritum tuum, et creabuntur*», e così diveniamo capaci d'intender e diffondere le verità divine che stiamo per considerare: «*Et renovabis faciem terrae*».

L'opera dello Spirito Santo a riguardo della Sacra Scrittura è triplice: prima di tutto Egli mosse, illuminò ed assistette i sacri agiografi affinché scrivessero senza errori. In secondo luogo egli illuminò la Chiesa fondata da Gesù Cristo che [affinché] in virtù dello stesso Spirito li conservi integri e genuini, [mentre] infallibilmente li interpreta e li comunica ai suoi figli.

Ma ciò non è tutto: è necessario ancora che lo Spirito Santo muova gli uomini a leggere, inclini il loro cuore ad amare il sacro libro, apra la mente a capirlo secondo gli insegnamenti della fede cattolica e dia loro la grazia di praticare quanto vi avranno letto.

Invochiamo quindi lo Spirito Santo col «*Veni, Creator Spiritus*» e chiediamo di comprendere che la Bibbia non è un libro ordinario, ma un libro divino e che per leggerlo non basta la luce solare od elettrica, o della sola ragione, ma è ancora necessaria una luce soprannaturale. Inoltre chiediamo perdono al Maestro Divino, qui solennemente | esposto, di avere tante volte preferito la lettura dei libri umani, a quella della Bibbia; e di aver preferita la conversazione cogli uomini a quella con Dio.

10

INNO ALLO SPIRITO SANTO

Veni Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quae tu creasti pectora.

Vieni, o Spirito Creatore,
visita le menti dei tuoi fedeli,
e riempi della grazia celeste
i cuori che tu creasti.

Qui diceris Paraclitus,
 Altissimi donum Dei,
 Fons vivus, ignis, charitas,
 Et spiritalis unctio.

Tu che sei chiamato il Paraclito;
 il Dono di Dio Altissimo,
 sorgente (d'acqua) viva, fuoco, carità
 e spirituale unzione,

Tu septiformis munere,
 Digitus paternae dexteræ,
 Tu rite promissum Patris,
 Sermone ditans guttura.

Tu largitore dei Sette Doni,
 dito della destra del Padre,
 Tu il vero Promesso di Lui,
 che arricchisti di favelle le bocche,

Accende lumen sensibus:
 Infunde amorem cordibus;
 Infirma nostri corporis
 Virtute firmans perpeti.

Sii luce ai sensi: infondi
 amore nei cuori: solleva
 l'infermità del nostro corpo
 con perenne virtù.

Hostem repellas longius,
 Pacemque dones protinus:
 Ductore sic te praeviso,
 Vitemus omne noxium.

Fuga lungi il nemico,
 la pace donaci presto;
 così dietro Te duce,
 eviteremo ogni cosa nociva.

Per te sciamus da Patrem
 Noscamus atque Filium,
 Teque utriusque Spiritum
 Credamus omni tempore.

Per Te d'anne di conoscere il Padre,
 di conoscere anche il Figliuolo
 e, che Tu sei lo Spirito che procede
 dall'uno e dall'altro,
 di crederlo in ogni tempo.

Deo Patri sit gloria,
 Et Filio, qui a mortuis
 Surrexit, ac Paraclito,
 In saeculorum saecula.
 Amen.

A Dio Padre sia gloria,
 e al Figliuolo, che risuscitò da morte,
 al Paraclito,
 per i secoli dei secoli.
 Così sia.

PARTE PRIMA

LA SACRA BIBBIA
IN RELAZIONE ALLA FEDE

(Verità)

CHE COSA SIA LA BIBBIA

MOSÈ

Fu il grande Profeta, il Legislatore e il Condottiero del popolo d'Israele; autore dei cinque libri che formano il Pentateuco.

Nacque nel 1530 av. C. e cioè dopo che Faraone aveva già promulgato l'editto con cui ordinava di uccidere ogni fanciullo maschio. La mamma sua Iacobet, vedendolo bello ed elegante, piena di fede in Dio, lo pose in un canestro e lo fece portare dalla sorella Maria sulle sponde del Nilo. Trovato dalla figlia di Faraone, questa ne ebbe compassione e, fattolo raccogliere, ordinò che fosse portato ad una donna ebrea ed allevato a sue proprie spese. Il vezzoso fanciullino, per divina disposizione, venne riconsegnato alla sua propria mamma.

Divenuto adulto, fu adottato dalla figlia di Faraone che lo chiamò alla corte, ove rimase fino all'età di 40 anni. Mosso poi a pietà dalla schiavitù dei suoi fratelli ebrei, tentò di liberarli: fuggè dalla corte ed entrò nella terra di Madian. Quivi ha la visione del roveto ardente e l'espresso comando di Dio di liberare gli Ebrei. Si presenta allora a Faraone, intimandogli l'ordine di Dio, ma l'empio Faraone ricusa ostinatamente. Finalmente, dopo ben dieci penosissime piaghe, permette che gli Ebrei escano dall'Egitto.

Strepitosi furono i miracoli operati da Mosè durante questo lungo viaggio; ricordiamo soltanto che divise le acque del Mar Rosso, fece scaturire da una rupe dell'acqua limpidissima, radolcì le acque amare, ottenne la vittoria sugli Amaleciti ecc. ecc.

Giunti che furono gli Ebrei ai piedi del monte Sinai, Mosè ha l'ordine di salire sul monte e là, fra tuoni e lampi, riceve direttamente da Dio la divina Legge.

Morì prima di giungere nella Terra Promessa, alla bell'età di 120 anni, cioè nel 1450 avanti Cristo.

Quest'insigne Agiografo dei primi cinque libri della Sacra Scrittura, è senza dubbio la figura più grande e più bella di tutta la storia d'Israele. La Chiesa l'onora come Santo il giorno 4 Settembre.

IL PENTATEUCO

Chiamasi Pentateuco l'insieme dei primi cinque libri della Sacra Scrittura.

Il primo è detto *Genesi* perché narra l'origine o la genesi del mondo e del popolo ebraico. Il secondo è detto *Esodo* perché descrive l'uscita degli Ebrei dall'Egitto. Il terzo chiamasi *Levitico* perché tratta principalmente delle Leggi cerimoniali che si riferiscono al culto di cui sono ministri quelli della tribù di Levi. Il quarto è detto *Numeri* perché comincia col censimento del popolo e dei Leviti. Il quinto è detto *Deuteronomio* cioè seconda legge perché contiene una ricapitolazione e una seconda promulgazione della Legge già data al popolo.

Osserviamo più da vicino ogni singolo libro.

Il *Genesi* serve di introduzione ai quattro libri seguenti del Pentateuco e a tutta la storia del popolo d'Israele. Essa ci presenta per sommi capi la storia dell'umanità, dall'origine sino alla vocazione di Abramo; poi ci parla della storia dei Patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, sino alla morte di quest'ultimo nella terra d'Egitto, dove i suoi discendenti diventano un popolo.

L'*Esodo* si estende dalla morte di Giuseppe al secondo anno dopo l'uscita d'Israele dall'Egitto: ci mostra il popolo oppresso dai Faraoni, e liberato da Mosè per mezzo dei più grandi prodigi. Ci fa pure conoscere la promulgazione della legge sul Sinai, e la costruzione del Tabernacolo.

Il *Levitico*, tolti i due fatti storici della consacrazione di Aronne e dei suoi figli, può dirsi tutto leggi e norme pei sacerdoti e per la santificazione individuale e sociale d'Israele.

I *Numeri* raccontano alcuni fatti principali delle peregrinazioni d'Israele nel deserto, a partire dal Sinai fino al momento in cui sta per entrare nella terra promessa.

15 Il *Deuteronomio* consta principalmente di tre discorsi pronunziati nella pianura di Moab di fronte a Gerico.

In essi Mosè, affine di indurre il popolo ad osservare la Legge, richiama alla mente i benefici ricevuti o promessi da Dio, e promulga una seconda volta i principali precetti divini aggiungendovene pochi altri.

Come si vede, l'opera di Mosè costituisce un tutto armonico e tutte le parti sono intimamente connesse fra loro.

CONSIDERAZIONE I

Che cosa sia la Bibbia

«*Credita sunt illis eloquia Dei*».
(Rm 3,2).¹

Secondo l'etimologia della parola, *Bibbia* vuol dire *il Libro* per eccellenza. Essa consta di 72 libri² divinamente ispirati, i quali contengono la sostanza della divina rivelazione.

S. Gregorio così si domanda: «Che cos'è la S. Scrittura se non una lunga lettera dell'Onnipotente Iddio, alla sua creatura?».

L'uomo era precipitato nel più profondo abisso del male, ed aveva smarrito la via del cielo; ma il buon Padre Celeste, mosso a compassione, gli viene in soccorso e decide di scrivergli questa lettera e così indicargli di nuovo la via della salute.

Apparentemente questo libro misterioso sembra confondersi con tutti gli altri libri umani, anzi, spesso la sua forma esterna è più modesta e più povera di quelli; ma sotto questa veste semplice è nascosto un mondo pieno di misteri e di verità sublimi; vi son contenuti il destino della umanità e la Sapienza di Dio:³ come sotto | le specie del Pane Eucaristico si contiene sacramentalmente Gesù Cristo.

16

¹ «A loro [Israeliti] sono state affidate le rivelazioni di Dio».

² Normalmente in *LS* ci si riferisce a 72 libri della Bibbia (es. pp. 6, 29, 97, 145, 281): 45 dell'Antico Testamento (in cui non viene distinta la Lettera di Geremia) e 27 del Nuovo Testamento (vedi a p. 18 l'elenco definito dal Concilio di Trento). Una suddivisione più precisa comprende 39 libri proto-canonici e 7 deutero-canonici, quindi 46 dell'Antico Testamento, più i 27 del Nuovo Testamento. Si tratta in totale di 73 libri biblici secondo il canone cattolico, ed anche secondo la Vulgata Clementina (cf. *Biblia Vulgata*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1995). I deutero-canonici (Tobia, Giuditta, 1Maccabei, 2Maccabei, Sapienza, Siracide o Ecclesiastico, Baruc con allegata Lettera di Geremia) sono stati epurati dal canone ebraico a partire dall'anno 70 d.C. I protestanti considerano tali libri apocriefi, come anche diversi passi (deutero-canonici) aggiunti ad Ester e a Daniele.

³ Il tema della sapienza come dono di Dio per capire e osservare la sua volontà è frequente in *LS* (cf. pp. 54-55, 92, 105-106). Al riguardo, la costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II afferma: «Nella sacra Scrittura, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile

Quindi, possiamo dire, che la diversità della Bibbia dagli altri libri è quasi infinita: questi sono umani, quella invece è divina.

1. – È divina perché *ha Dio per autore*. Difatti vero e primario autore della S. Scrittura, non sono i sacri scrittori come Mosè, Davide, S. Matteo, S. Luca, ecc.; ma è lo Spirito Santo; è Lui che *inspirò*⁴ lo scrittore affinché scrivesse tutto e solo quello che era secondo la sua santa volontà: l'Agiografo non è che uno strumento nelle mani di Dio, strumento intelligente, libero e docilissimo alle mozioni dello Spirito Santo.

2. – Considerata in *genere*, la Bibbia è divina perché *ci parla di cose divine*: in essa noi impariamo a conoscere chi sia Dio, quali siano i suoi attributi, com'Egli sia nostro principio e nostro fine: conosciamo il perché della nostra esistenza sulla terra, l'assoluta necessità di salvarci, ecc.

Problemi tutti di somma importanza che agitarono e agiteranno sempre l'umanità intera. Chi, infatti, non desidera sapere donde venne, e dove va? Tutti bramano di sapere il motivo della loro esistenza qui sulla terra.

La S. Bibbia ha appunto questo scopo: essa fa passare sotto gli occhi del lettore, quasi in un magnifico film, tutta l'umanità

condiscendenza della eterna Sapienza, "affinché possiamo apprendere l'ineffabile benignità di Dio e a qual punto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia adattato il suo parlare". Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (DV n. 13).

⁴ All'ispirazione della Scrittura, *LS* rimanda di continuo (cf. pp. 30, 32, 88, 89, 201). L'ispirazione è il carisma che rende la Bibbia un libro diverso dagli altri. Al riguardo la costituzione *Dei Verbum* al n. 11 afferma: «Le verità divinamente rivelate, che sono contenute ed espresse nei libri della sacra Scrittura, furono scritte per ispirazione dello Spirito Santo. La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cf. Gv 20,31; 2Tm 3,16; 2Pt 1,19-21; 3,15-16) hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa... Pertanto "ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, addestrato ad ogni opera buona" (2Tm 3,16-17)».

con le sue grandezze e coi suoi difetti, con le sue cadute e con la sua ignoranza, affine d'insegnargli come deve regolare la sua vita, come vincere le passioni ed acquistare le virtù, per poter un giorno essere coronato vincitore in cielo.

3. – Considerata in *specie* è divina perché *porta in sé il carattere della divinità* e perché *ci perviene in modo divino*: infatti la Bibbia, nata in Paradiso che è il regno della verità, fu ispirata da Dio Verità essenziale, e fu fatta scrivere senza errori, e quindi siamo sicuri, con certezza di fede, che tutto ciò che nella Bibbia si narra è verità.

17

Ci perviene in modo divino, cioè per mezzo della Chiesa, società divina e infallibile come il suo Fondatore Gesù Cristo.

La S. Scrittura non fu abbandonata ad una casa Editrice qualunque, ma fu da Dio affidata ad una sola casa Editrice: la Chiesa, la quale infallibilmente la interpreta, gelosamente la custodisce e, con pieno diritto, determina il modo di stamparla, annotarla e interpretarla: e nessuno può, senza la precisa revisione ecclesiastica e il permesso scritto dei Vescovi, stamparla e diffonderla. Così il Canone 1385 del Diritto Canonico.

Non solo, ma più volte i Sacri Concilii ed i Sommi Pontefici intervennero espressamente a dar disposizioni riguardanti il S. Libro.⁵ Ricordiamo solo la bellissima Enciclica di Leone XIII «*Providentissimus Deus*»⁶ e quella di Pio X «*Pascendi Domini-cis gregis*».

⁵ Cf. questo paragrafo con la p. 109.

⁶ Giovanni Paolo II, il 23 aprile 1993, si esprimerà in maniera simile pubblicando il documento della Pontificia Commissione Biblica (PCB), *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, datato 15.4.1993: «Il vostro lavoro... mi offre l'occasione di celebrare con voi due anniversari ricchi di significato: il centenario dell'enciclica *Providentissimus Deus* e il cinquantesimo dell'enciclica *Divino afflante Spiritu*, entrambe consacrate alle questioni bibliche. Il 18 novembre 1893, Papa Leone XIII, molto attento ai problemi intellettuali, pubblicava la sua enciclica sugli studi della Sacra Scrittura, al fine, scriveva, "di stimolarli e raccomandarli" e anche di "orientarli in una maniera che corrisponda meglio ai bisogni dei tempi". Cinquant'anni dopo, Papa Pio XII offriva agli esegeti cattolici, nella sua enciclica *Divino afflante Spiritu*, nuovi incoraggiamenti e nuove direttive. Nel frattempo, il Magistero pontificio aveva manifestato la propria attenzione costante ai

Il Sacrosanto Concilio Tridentino ci dà per intero il canone di tutti i libri ispirati e minaccia di scomunica chi avesse l'ardire di negarne alcuno. Ecco le sue parole testuali:

18 «*Il Sacrosanto ed ecumenico Concilio di Trento, legittimamente congregato nello Spirito Santo, sotto la presidenza dei tre legati della Santa Sede, seguendo gli esempi dei SS. Padri, con eguale sentimento di pietà e riverenza, riceve e venera tutti i libri dell'Antico e Nuovo Testamento, essendo che di entrambi l'unico autore è Dio. Esso poi stimò d'annettere a questo Decreto l'elenco dei libri sacri, affinché in nessuno possa più restare il dubbio, quali siano quelli che dallo stesso Concilio si ricevono. Essi sono i seguenti:*

Dell'*Antico Testamento*: I cinque libri di Mosè: cioè il Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio;

Il libro di Giosuè, dei Giudici, di Rut, i quattro libri dei Re,⁷ i due dei Paralipomeni:⁸ il primo di Esdra⁹ e il secondo che si dice di Neemia;

Il libro di Tobia, Giuditta, Ester, Giobbe e il Salterio Davidico di 150 Salmi;

problemi scritturistici attraverso numerosi interventi. Nel 1902, Leone XIII creava la Commissione Biblica; nel 1909, Pio X fondava l'Istituto Biblico. Nel 1920, Benedetto XV celebrava il 1500° anniversario della morte di san Girolamo con un'enciclica sull'interpretazione della Bibbia. Il vivo impulso dato così agli studi biblici ha trovato piena conferma nel Concilio Vaticano II, cosicché tutta la Chiesa ne ha tratto beneficio. La costituzione dogmatica *Dei Verbum* illumina l'opera degli esegeti cattolici e invita i Pastori e i fedeli a alimentarsi più assiduamente della Parola di Dio contenuta nelle Scritture».

⁷ Ora: 1/2Samuele e 1/2Re.

⁸ Ora: 1/2Cronache.

⁹ Il libro che oggi conosciamo come *Esdra* formava un testo unico con quello noto come *libro di Neemia*, e nella traduzione greca dei Settanta (LXX) venne intitolato *secondo libro di Esdra*. Nell'Antico Testamento greco (la LXX) figurava come *primo libro di Esdra* un apocrifo greco che comprende parti ricavate da un testo ebraico e altre tratte dagli ultimi capitoli delle *Cronache*; nella *Vulgata* esso è presentato come *terzo libro di Esdra*. Solo il testo che la LXX presenta come *secondo libro di Esdra* è riconosciuto come canonico nella Bibbia ebraica e in quella cristiana, dove viene suddiviso in due parti che la *Vulgata* intitola *primo* e *secondo libro di Esdra*; le edizioni moderne chiamano *libro di Neemia* quello che è stato a lungo ritenuto il *secondo libro di Esdra*.

I Proverbi, l'Ecclesiaste,¹⁰ il Cantico dei Cantici, la Sapienza e l'Ecclesiastico;¹¹

Isaia, Geremia con Baruc, Ezechiele, Daniele, i dodici profeti minori, cioè: Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia;

I due dei Maccabei: il primo e il secondo.

Del *Nuovo Testamento*: I quattro Evangelii: secondo Matteo, Marco, Luca e Giovanni, gli Atti degli Apostoli, scritti da S. Luca;

Le quattordici¹² Lettere di S. Paolo: ai Romani, due ai Corinzi, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, due ai Tessalonicesi, due a Timoteo, a Tito, a Filemone ed agli Ebrei;

Le due Lettere di San Pietro; quella di San Giuda; le tre di S. Giovanni; una di S. Giacomo Apostolo e l'Apocalissi di S. Giovanni Apostolo. Che se alcuno non riceverà tutti questi libri interi, con tutte le loro parti, come nella Chiesa cattolica si usa leggerli e come sono contenuti nell'antica Volgata¹³ edizione latina, come sacri e canonici, sia scomunicato».

4. – È divina perché ha un *oggetto divino*: *Gesù Cristo*. I libri umani generalmente son scritti da un solo uomo e sovente

¹⁰ *Ecclesiaste*, o *Qohelet*.

¹¹ *Ecclesiastico*, o *Stracide*.

¹² In realtà sono tredici, non considerando più *Ebrei* come parte del *Corpus Paulinum*.

¹³ *Volgata* o *Vulgata*: Versione latina della Bibbia adottata dalla Chiesa cattolica, eseguita da Girolamo (IV secolo), il quale si ispirò al criterio della fedeltà al senso del testo. Della *Vulgata* (così denominata da Ruggero Bacone e da Erasmo da Rotterdam) rimangono circa ottomila manoscritti. Criticata da diversi studiosi umanisti fra i quali Erasmo, la sua validità venne solennemente affermata dal Concilio di Trento, che nella sua quarta sessione (8.4.1546) la dichiarò autentica. Lo stesso Concilio diede però avvio ad una sua revisione stilistica, attraverso la quale si pervenne a due nuove redazioni, la *Sistina* (da Sisto V, 1590) e la *Clementina* (da Clemente VIII, 1598). Queste presentano fra loro circa tremila varianti. All'inizio del XX secolo, Pio X affidò ai Benedettini dell'abbazia romana di San Girolamo la raccolta e il confronto degli ottomila manoscritti e delle molte citazioni patristiche dei testi biblici, per elaborare un testo critico dell'antica *Vulgata*. Ora di quest'opera esiste una revisione accurata, la *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum (editio Sacr. Oecum. Concilii Vaticani II ratione habita, iussu Pauli pp. VI recognita, auctoritate Joannis Pauli pp. II promulgata*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1979).

19 con inesattezze e contraddizioni; questo invece fu scritto da circa quaranta autori i quali sebben diversissimi di indole | e lontani uno dall'altro di secoli e secoli (ad es. tra Mosè agiografo del primo libro della Bibbia e S. Giovanni scrittore dell'Apocalissi, ultimo libro della S. Scrittura in ordine di tempo, passano quindici secoli circa), nonostante tutto questo, tutti i vari libri componenti la S. Scrittura stanno fra loro in un accordo mirabile; uno conferma ciò che dice l'altro ed in essi non si trovano contraddizioni reali, nonostante tutti gli sforzi e le ricerche degli avversari per trovarvene, e formano nel loro insieme un libro unico che ha per scopo ed oggetto principale *Gesù Cristo*.

I 45 libri dell'A. T. preannunziano il Divin Redentore e ne descrivono la nascita, la vita, l'opera sua di redenzione, la morte, la sua gloriosa risurrezione ecc.; ed i 27 del N. T. non fanno altro che confermare ed estendere quanto fu detto da questi; il Vangelo di S. Matteo infatti è tutto per dimostrare l'avveramento delle profezie narrate dall'A. T.

Noi di fronte a tanto spettacolo di bellezza e di mirabile armonia, non possiamo non esclamare: questo libro non è umano, ma divino!

5. – È libro divino perché *indirizzato a tutti gli uomini*. La Bibbia infatti non è per un solo ceto di persone, come generalmente sono tutti i libri umani, ma è per tutti, poiché tutti gli uomini avendo un'anima da salvare, hanno bisogno di conoscere la via del Cielo. Il Divin Maestro stesso comandò agli Apostoli di andare per tutto il mondo e predicare il Vangelo a tutte le creature: «*Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae*» (Mc 16,15).¹⁴

20 A tutti Iddio indirizza questa sua lettera; e che cuore mal fatto dimostrerebbe di avere colui | che, ricevuta una lettera dal suo padre lontano, non si curasse di aprirla e leggerla!

* * *

Se dunque la Bibbia è un libro divino, teniamolo come tale; non poniamolo nelle scansie come un libro qualunque, ma met-

¹⁴ «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura».

tiamolo nel luogo più onorifico della casa, accanto al Crocifisso, in modo che tutti lo possano vedere, leggere e baciare.

Come sta bene il libro dei Vangeli su l'altare! Se nel SS. Sacramento, sotto le specie della candida Ostia, vi è Gesù Cristo realmente presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, nella S. Scrittura vi è Gesù Verità, sotto le specie di candida carta.

Ecco perché S. Agostino interroga i cristiani dicendo: «Che cosa vi pare più grande, la Parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere, dovete dire che non è da meno la Parola di Dio che il Corpo di Cristo. E così, con tutta quella sollecitudine che noi abbiamo quando amministriamo il Corpo di Gesù Cristo, affinché nessun frammento cada in terra dalle nostre mani, altrettanta sollecitudine dobbiamo avere affinché la Parola di Dio non si allontani dal nostro cuore. Poiché non è minor mancanza il trascurar di udir la Parola di Dio, che lasciar cadere in terra, negligenemente, il Corpo di Cristo».

E ora, colle parole stesse della S. Scrittura, preghiamo e ringraziamo Dio di averci scritto una sì preziosa lettera, formulando un sincero proposito di aver per la Bibbia un grande rispetto, non solo, ma di ricorrere ad essa tutte le volte che ci sentiamo smarriti nella via del bene.

ESEMPIO. – *S. Agostino convertito alla lettura della S. Bibbia.* – Combattevano nel giovane Agostino, con sforzi | giganti, la natura e lo spirito. Il suo cuore ardente e appassionato di nulla era pago; la sua mente che aveva per tanti anni cercata invano la verità, era preoccupata assai per non averla trovata. Giunse finalmente il tempo della luce, del trionfo della divina grazia, mossa dalle fervorose preghiere e dalle lacrime amare della madre sua S. Monica.

21

L'inquieto Agostino è a Cassiciaco. Nel silenzio del suo giardino, ode ripetutamente le arcane parole: «Prendi, e leggi!». Quasi novello Saul,¹⁵ Agostino non esita un istante; si china, prende il libro che stava ai piedi di una pianta, e legge: «Viviamo onestamente come di giorno, non nelle mollezze o nell'impudicizia; non nella discordia e nella gelosia; ma rivestitevi del

¹⁵ Saulo è Paolo Apostolo, mentre il nome di Saul in *LS* indica normalmente il re d'Israele, della tribù di Beniamino alla quale anche Paolo dice di appartenere, rivendicando in tal modo un titolo reale (cf. Rm 11,1; Fil 3,5).

Signore Gesù Cristo, senza aver tanta cura della carne da svegliarne le concupiscenze» (Rm 13,13-14).

Queste parole della lettera ai Romani gli bastarono. Il giovane, risvegliatosi come da un sonno profondo, riceve queste parole come un avviso del cielo, rientra in se stesso e immantinentemente propone di cambiar vita.

Quando il suo amico Alipio, poco dopo, entrò in giardino, lo trovò con la faccia tra le mani e tutto in lacrime: non sapeva che ormai Agostino non era più suo amico nel manicheismo, ma era cristiano.

Noi sappiamo il bene che Agostino operò nella Chiesa, con la predicazione, ma specialmente con gli scritti, dei quali vogliamo solo ricordare: le *Confessioni*, la *Città di Dio*, il *Modo d'istruire gli ignoranti*, il trattato sulla *Musica*, quelli sulla *SS. Trinità*, sulla *Grazia*, ecc. tutti di un immenso valore e sorgenti inesauribili di dottrina perché fondati tutti sulla S. Bibbia alla quale S. Agostino doveva non solo la sua conversione, ma tutta la sua scienza, come egli stesso confessò.

FIORETTO. – Recitare a Gesù Maestro tre *Pater, Ave e Gloria* affinché la S. Bibbia entri in tutte le famiglie e faccia trovar la via della verità a tante anime.

CANTICO DI MOSÈ [#]

22

Canto al Signore, perché si è mostrato grande:
cavallo e cavaliere ha gettato in mare.

Mia forza e mio canto è il Signore: è stato la mia salvezza.

Questo è il mio Dio, lo voglio onorare;

il Dio di mio padre, lo voglio esaltare.

Il Signore è un guerriero, si chiama Signore.

I carri del faraone, con il suo esercito, ha gettato in mare;

i suoi capi scelti sono stati inghiottiti nel Mar Rosso.

Gli abissi li ricoprono, sono scesi nelle profondità come una pietra.

La tua destra, Signore, si illustra di forza,

[#] Come già indicato nelle *Avvertenze*, tutti i passi biblici dei “Cantici”, riportati nella versione latina della *Vulgata*, sono stati sostituiti dai corrispondenti in versione italiana, attinti dalla *Nuovissima Versione della Bibbia*, ed. San Paolo.

la tua destra, Signore, fa a pezzi il nemico.
 Con la tua sublime grandezza rovesci chi ti sta di fronte:
 mandi la tua collera, li divori come paglia.
 Con l'alito delle tue narici l'acqua si è accumulata,
 le onde si sono erette come un argine,
 gli abissi si sono rappresi nel cuore del mare.
 Il nemico aveva detto:
 «Lo inseguo, lo raggiungo, ne riempio la mia anima:
 sguaino la mia spada, la mia mano li conquista».
 Con il tuo alito hai soffiato, il mare li ricopre,
 sono sprofondati come piombo nell'acqua possente.
 Chi è come te, tra gli dèi, Signore, chi come te, magnifico in santità,
 terribile in imprese, che fa meraviglie?
 Hai steso la tua destra, la terra l'ha inghiottito.
 Con il tuo favore hai guidato questo popolo che hai riscattato.
 Con la tua forza l'hai condotto verso il tuo pascolo santo.
 I popoli hanno udito e tremato,
 spasimo ha afferrato gli abitanti della Filistea.
 Già sono sconvolti i capi di Edom,
 i potenti di Moab sono presi da fremito,
 si squagliano tutti gli abitanti di Canaan.
 Su di loro cade paura e spavento,
 per la grandezza del tuo braccio restano immobili come pietra,
 finché passi il tuo popolo, Signore,
 finché passi questo popolo che tu hai acquistato.
 Lo condurrà e planterà nel monte della tua eredità,
 luogo che hai fatto tua dimora, Signore,
 santuario, Signore, che le tue mani hanno preparato.
 Il Signore regnerà in perpetuo e per sempre.

(Es 15,1-18).¹⁶

LETTURA

23

La creazione del mondo

In principio Dio creò il cielo e la terra. Or la terra era informe e vuota, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso, e lo spirito di Dio si librava sopra le acque.

E Dio disse: «Sia la luce» e la luce fu. E Dio vide che la luce era buona e separò la luce dalle tenebre. E diede il nome di giorno alla lu-

¹⁶ In *LS* viene riportato anche il v. 19, ma il *Cantico di Mosè* termina qui.

ce e di notte alle tenebre. Così della sera e della mattina si compì il primo giorno.

E Dio disse: «Sia il firmamento nel mezzo delle acque». E Dio fece il firmamento, e separò le acque che erano sotto il firmamento, da quelle che eran sopra il firmamento. E così fu. E Dio chiamò cielo il firmamento. Così della sera e della mattina si compì il secondo giorno.

Poi Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si radunino in un sol luogo, e apparisca l'asciutto». E così fu. E Dio chiamò Terra l'asciutto e Mare l'ammasso delle acque. E Dio vide che ciò era buono. Quindi disse: «Produca la terra erba verdeggiante che faccia seme, e piante fruttifere che dian frutto secondo la loro specie ed abbiano in se stesse la propria semenza sopra la terra». E così fu e la terra produsse erba verdeggiante che fa seme secondo la sua specie, e piante che dan frutto ed hanno ciascuna la semenza secondo la propria specie. E Dio vide che ciò era buono. E della sera e della mattina si compì il terzo giorno.

E Dio disse: «Vi sian dei luminari nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte e siano segni dei tempi, dei giorni e degli anni, e risplendano nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così fu. E Dio fece i due grandi luminari: il luminare maggiore, affinché presiedesse il giorno; il luminare minore, affinché presiedesse la notte; e fece pure le stelle. E le mise nel firmamento del cielo, perché dessero luce alla terra e presiedessero al giorno e alla notte e separassero la luce dalle tenebre. E Dio vide che ciò era buono. E della sera e della mattina si compì il quarto giorno.

24 E disse ancora Dio: «Producan le acque rettili animati e viventi e uccelli che volino sopra la terra, sotto la volta del cielo». E Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli animali che hanno vita e moto, prodotti, secondo la loro specie, dalle acque, ed ogni volatile secondo la sua specie. E Dio vide che ciò era buono. E li benedisse, dicendo: «Crescete e moltiplicatevi, e popolate le acque del mare, e si moltiplichino gli uccelli sopra la terra». E della sera e della mattina si compì il quinto giorno.

Disse ancora Dio: «Produca la terra animali viventi secondo la loro specie, animali domestici, e rettili e bestie selvatiche della terra, secondo la loro specie». E così fu. E Dio fece le bestie selvatiche, secondo la loro specie, e gli animali domestici, e tutti i rettili della terra, secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono. Poi Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, che domini i pesci del mare, i volatili del cielo, le bestie, e tutta la terra, e tutti i rettili che trascinano sopra la terra». Dio creò l'uomo a sua immagine e lo creò a immagine di Dio, li creò maschio e femmina. E Dio li benedì e disse loro: «Crescete e moltiplicatevi, e riempite la terra e rendetevela

soggetta, dominate sui pesci del mare, e sopra tutti gli animali che si muovono sulla terra». E Dio disse: «Ecco, io vi ho dato tutte le erbe che fanno seme sulla terra e tutte le piante che hanno in se stesse semenza della loro specie, perché servano di cibo a voi, e a tutti gli animali della terra e a tutti gli uccelli del cielo e a quanto si muove sulla terra ed ha in sé anima vivente, affinché abbiano da mangiare». E Dio vide tutte le cose che aveva fatte; ed esse erano molto buone. Così della sera e della mattina si compì il sesto giorno.

(Gn 1,1-31).

PREGHIERA DI MOSE

Dominatore, Signore, Dio misericordioso, clemente, paziente, di molta misericordia e verace, che mantieni la misericordia in mille generazioni, che togli le iniquità, le scelleratezze, i peccati, ma nessuno è di per sé innocente al tuo cospetto, che punisci l'iniquità dei padri nei figli e nei nipoti fino alla terza e alla quarta generazione. Signore, se ho trovato grazia nel tuo cospetto, vieni, ti prego, in mezzo a noi, perché questo popolo è di dura cervice, togli le nostre iniquità e i nostri peccati, e prendi possesso di noi.

(Cf. Es 34,6-9).

LA SACRA BIBBIA È ISPIRATA

GIOSUÈ

Degno continuatore dell'opera di Mosè, introdusse finalmente il popolo nella Terra Promessa.

Si chiamava Osee, ed era figlio di Nun, della tribù di Efraim. Mosè lo designò tra gli esploratori della Terra Promessa, mutandogli il nome in quello di «Giosuè» che vuol dire: «Il Signore è la salvezza», e sta bene a colui che doveva introdurre Israele nella Terra Promessa ed essere la figura di Gesù Cristo che introduce le anime in cielo.

Fu da Dio indicato a Mosè quale suo successore. Il grande condottiero, presso a morire, lo presentò al popolo, incoraggiandolo con queste confortanti parole: «Fatti animo e sii forte, perché tu introdurrà questo popolo nella terra che il Signore giurò di dare ai tuoi padri; tu la dividerai a sorte. Il Signore che è la vostra guida, e colui che ti accompagna, non ti lascerà, non ti abbandonerà, non temer dunque e non perderti d'animo».

Morto Mosè, apparve il Signore al nuovo capo di Israele e gli disse: «Mosè, mio servo, è morto: levati, passa questo Giordano, tu, con tutto il tuo popolo, e va nel paese che io darò ai figli d'Israele. Ogni luogo calcato dalla pianta del vostro piede lo darò a voi... Nessuno potrà resistervi... Come fui con Mosè, sarò con te, non ti lascerò, non ti abbandonerò...».

26 Giosuè obbedì, sicuro della protezione divina. Con un prodigio grandioso passò con tutto il popolo il Giordano, gettando il terrore nei Cananei. Passò quindi di | vittoria in vittoria e più nessuno poté resistere alla spada di Giosuè. In sei anni egli vinse e mandò a morte trentun re e s'impadronì della Terra Promessa.

Divise fra le tribù la terra conquistata, tirando a sorte il territorio che a ciascuna doveva toccare. Dopo aver governato il popolo per diciott'anni, Giosuè, vistosi vicino alla sua fine, radunò in Sichem i principali della nazione e fece loro giurare di restar fedeli al Dio dei loro padri.

Poscia se ne morì in pace, in età di 110 anni, pare nel 1442 av. C. A lui comunemente si attribuisce il libro che porta il suo nome.

IL LIBRO DI GIOSUÈ

Si può dire la continuazione dei libri di Mosè; molti Padri, anzi, lo considerano come un tutto con quelli, essendo il completamento del Pentateuco. Narra la conquista e la divisione della terra promessa.

Morto Mosè ed eletto Giosuè a suo successore, questi pieno di fiducia nell'aiuto di Dio, fece uscire il popolo dagli accampamenti. Passato miracolosamente il Giordano e ringraziato il Signore, gli Ebrei si accamparono in Galgala, ad oriente di Gerico.

Era questa una città ben fortificata: ma il Signore la diede miracolosamente nelle mani d'Israele, facendone cadere le mura. Vien narrato a questo punto l'episodio di Ascan, lapidato con tutta la sua famiglia per essersi impossessato di oggetti, trasgredendo l'ordine di Giosuè.

Fu quindi conquistata la città di Ai; ed in altra battaglia (memoranda per la miracolosa fermata del sole) furon vinti ed uccisi cinque re Cananei. Ed i Gabaoniti invece, che con inganno si fecero risparmiare, furon condannati a servire per sempre il popolo ebraico.

Conquistarono quindi la Palestina meridionale e settentrionale. Giosuè aveva così vinto trentun re; ma la occupazione non era ancora completa. Il Signore ordinò tuttavia a Giosuè di far le divisioni, nominando i paesi da occuparsi. Fu determinata perciò la parte spettante ad ogni tribù, con i loro confini e città. Soltanto la tribù sacerdotale di Levi, quella incaricata del servizio del Signore, non ebbe territorio particolare, ma alcune città coi loro sobborghi per potervi abitare. Quindi le | tribù che avevano avuto il loro possesso al di là del Giordano e che avevano aiutato i fratelli nella conquista, tornarono al loro territorio.

Giosuè aveva compiuta la sua missione. Si ritirò nei suoi possessi; quindi presso a morire, convocò tutti i capi d'Israele, dando loro le ultime raccomandazioni. Radunò poi tutto il popolo, al quale ricordò tutti i benefizi che il Signore aveva fatto a Israele, dalla vocazione di Abramo fino alle ultime conquiste,

ed esortò tutti ad essere fedeli al loro Dio. Il libro termina col racconto della morte di Giosuè.

Lo scopo del libro di Giosuè è di dimostrare la fedeltà di Dio alle promesse fatte. Iddio che si era obbligato coi Patriarchi di dare ai loro discendenti la Terra Promessa come loro abitazione, mantenne la parola: la Palestina infatti fu conquistata e divisa fra le 12 tribù d'Israele.

CONSIDERAZIONE II

La Sacra Bibbia è ispirata

«*Omnis Scriptura divinitus inspirata*».
(2Tm 3,16).¹

Tutti i settantadue libri che compongono la S. Bibbia hanno per autore Dio: «*Deum habent auctorem*». Eppure noi sappiamo con certezza l'autore umano della maggior parte dei libri della S. Scrittura.

28 Chi non sa che il Pentateuco appartiene a Mosè? che di moltissimi Salmi è autore Davide? Nel Nuovo Testamento poi sappiamo con certezza che dei quattro Vangeli son autori: San Matteo, San Marco, San Luca e San Giovanni. Nessuno può ignorare la provenienza delle lettere degli Apostoli che la Chiesa da secoli attribuisce a S. Paolo, a S. Giacomo, a S. Pietro, a S. Giovanni e a S. Giuda.

Qui si presenta una difficoltà.

Come è possibile allora che la Bibbia sia Libro divino, mentre i libri che la compongono sono stati scritti da uomini?

La difficoltà si scioglie facilmente.

La Bibbia ha due autori: un autore *primario*, e questi è Dio, e tanti autori *secondari*, e questi sono quelli che Dio scelse nei vari tempi, luoghi e circostanze, per manifestare la sua parola al mondo. Sono come strumenti intelligenti e liberi, o segretari e scrivani di Dio, ai quali, per così dire, Egli si degnò di ispirare la lettera da mandarsi all'umanità.

¹ «Tutta la Scrittura è ispirata da Dio».

Alcune applicazioni chiariranno meglio come la Bibbia abbia due autori.

a) I libri che oggi si stampano nel mondo sono di un numero immenso. Quotidianamente, migliaia e migliaia di uomini lavorano a stampare e diffondere libri di ogni specie e formato; libri che trattano dei soggetti più svariati: commercio, agricoltura, matematica, musica, ecc. Tutti soggetti umani e terreni. Ma ve n'è uno che tratta di cose soprannaturali e divine: la Bibbia; essa giustamente è detta *il Libro* per eccellenza, il *Libro divino*. Tutto ciò che la Bibbia contiene è divino, e fu scritto per divina ispirazione. Ciò è confermato da S. Pietro con le parole: «I Santi uomini di Dio parlavano ispirati dallo Spirito Santo» (2Pt 1,21).

È di questo Libro divino che Dio s'interessa specialmente, essendone Egli stesso l'autore primario.

b) Avrete già tante volte considerato come generalmente accanto ai quattro Evangelisti, si pone un simbolo: un leone alato, ad esempio, si pone accanto a S. Marco, un'aquila accanto a S. Giovanni ecc. Che cosa vogliono indicare tali simboli? Vogliono indicare appunto la Virtù superiore che li assisteva mentre essi scrivevano il loro Vangelo.

29

c) Sovente si sente dire: all'altare vi è il sacerdote tale che celebra la S. Messa; oppure: il Sacerdote tal altro ha terminato di celebrare; e frasi simili, per dire che chi apparentemente celebra la Santa Messa è un uomo. Ma però noi sappiamo che chi veramente opera il miracolo strepitoso della Transustanziazione, cioè chi realmente cambia il pane e il vino, in Corpo e Sangue di Gesù Cristo, è Dio stesso, per mezzo del Suo ministro il Sacerdote.

Come nella S. Messa vi sono cose accidentali, ad es.: le cerimonie; e cose essenziali, quali le parole della Consacrazione; così si può dire della S. Scrittura: in essa vi sono cose accidentali, come lo stile, la lingua ecc.; e cose essenziali, come il pensiero e il significato delle frasi.

Le prime, cioè le cose accidentali appartengono e sono proprie di ogni autore sacro. Qual diversità di stile vi è, per es., tra il Vangelo di S. Matteo e quello di S. Luca! Questi, essendo

medico e studioso, ha uno stile elegante e piano; S. Matteo invece, semplice gabelliere, ha uno stile assai meno elegante. Così un Isaia erudito e dotto userà un linguaggio sublime; invece un Amos, semplice pastore, avrà uno stile umile e rude.

Ma tutto ciò non impedisce che Dio sia l'autore primario di tutti i 72 Libri della S. Scrittura.

30 E ciò è di fede. Infatti, ecco quanto dice | il Papa Leone XIII, nella sua Enciclica *«Providentissimus Deus»*² del 18 Novembre 1893: *«La Chiesa ritiene come sacri i libri della Bibbia, non perché compilati per sola industria umana, siano stati approvati di poi dalla sua autorità, né soltanto perché contengono la rivelazione senza errore; ma perché, scritti sotto la ispirazione dello Spirito Santo hanno per autore Dio... E Dio, con soprannaturale virtù, così eccitò e mosse gli scrittori sacri a scrivere e li assistette mentre scrivevano, perché rettamente concepissero nella loro intelligenza e fedelmente, colla loro volontà, volessero esprimere, e in modo adatto in realtà esprimessero, tutte e sole quelle cose che Egli comandava. Altrimenti Egli non sarebbe l'autore di tutta quanta la Sacra Scrittura».*

Lo Spirito Santo, nell'ispirare i Sacri Scrittori, esercitò una triplice funzione: illuminò le loro menti circa quello che dovevano scrivere; mosse la loro volontà affinché si decidessero a scrivere e li assisté mentre scrivevano.

1. *Illuminò gli Agiografi* sulle cose che dovevano scrivere affinché scrivessero tutto e solo quello che era secondo i suoi divini disegni.

Molte cose di cui l'Agiografo si sentiva ispirato a scrivere, già le poteva sapere, ed anzi, può darsi benissimo il caso che, circa quel fatto particolare, l'Agiografo sappia molto di più di quanto si sente ispirato. San Giovanni infatti al termine del suo Vangelo dice: «Ci sono poi altre cose che ha fatto Gesù le quali, se fossero scritte ad una ad una, credo che il mondo non potrebbe contenere i libri che dovrebbero scriversi» (Gv 21,25).

31 Altre volte poi il Sacro Autore ignora le cose che deve scrivere o le conosce in confuso; lo Spirito Santo allora gliela rivela e chiarisce. Tutti i Profeti, ad esempio, ignoravano quelle cose

² Cf. questo paragrafo con le pagine 17 e 109.

che predissero, eppure, a distanza di secoli e secoli, le cose da loro predette si avverarono alla lettera. Come si potrebbe spiegare il fatto di Isaia il quale descrisse più di settecento anni prima i più piccoli particolari della vita e morte del Redentore, senza ammettere l'intervento da parte di Dio?

2. Lo Spirito Santo *mosse la volontà dell'Agiografo*, e cioè, fece sì che si decidesse a scrivere. Più di duecento volte nella S. Bibbia si legge che Dio comandò espressamente di scrivere.

Nell'Esodo, leggiamo che il Signore disse a Mosè: «Questo fatto, perché sia ricordato, scrivilo nel Libro» (Es 17,14). E ad Isaia: «Prendi un libro grande e scrivici a caratteri d'uomo» (Is 8,1). Di qui vediamo come il Signore mosse veramente la volontà degli Agiografi a scrivere.

3. Lo Spirito Santo *guidò ed assistette l'Agiografo* mentre scriveva, affinché non cadesse in errore e scrivesse solo e tutto quello che era volere di Dio.

Quante cose desidereremmo sapere, ad esempio, intorno alla vita privata e pubblica di Gesù, della S. Madonna, di S. Giuseppe! Eppure, sebbene gli Evangelisti le sapessero, tuttavia non le scrissero! E perché questo? Per il semplice fatto che lo Spirito Santo non le ispirò loro. È certo però che tutte le cose contenute nella S. Bibbia | sono state scritte per divina ispirazione: e ciò è di fede. Infatti, ecco quanto dice il Concilio Vaticano I:³ «Se alcuno negherà che i Libri della S. Scrittura, tutti interi; colle loro parti... non siano divinamente ispirati, sia scomunicato».

S. Gregorio Nazianzeno dice anzi che l'ispirazione divina si estende fino agli accenti e alla più piccola linea: «*Usque ad apicem et lineam*».

³ Indetto da Pio IX, il Concilio Vaticano I (Dicembre 1869 - Luglio 1870), oltre al dogma dell'infallibilità del Romano Pontefice in materia di fede e costumi, sancì l'autorità dottrinale della Bibbia. Don Alberione ne cita qui la costituzione dogmatica *Dei Filius*, che afferma: «Se qualcuno non accetterà come sacri e canonici i libri interi della sacra Scrittura, in tutte le loro parti, come li ha accreditati il santo Concilio Tridentino, o negherà che siano divinamente ispirati: sia anatema» (can. 4, parte II, *Della Rivelazione*).

Quindi siamo sicuri che nella Bibbia non vi sono errori di sorta, non solo contro la fede e la morale, ma anche contro la scienza e la storia, perché questo sarebbe sconveniente a Dio che è la Verità per essenza.

I Razionalisti che tempo fa alzarono orgogliosi la voce contro la S. Scrittura, dicendo di avervi finalmente scoperto un errore contro la scienza, oggi chinano il capo e dicono umiliati a se stessi: Iddio aveva ragione. E così sarà fino alla fine dei secoli, poiché il Signore non si contraddirà giammai.

* * *

Ne segue: a) che leggendo la S. Bibbia, dobbiamo aver per essa il massimo rispetto e venerazione e considerarla come realmente lo è, *Libro divino*, avente Dio stesso per autore.

b) In secondo luogo, sapendo che tutti i libri della S. Scrittura sono scritti per divina ispirazione e sotto l'assistenza dello Spirito Santo, dobbiamo leggerli con tutta tranquillità, sicuri di non trovare in essi errori di sorta, ma di avere un cibo sostanzioso per l'anima nostra.

Il credere che nella Bibbia vi siano errori, dipende dal credere vero ciò che invece è semplice ipotesi; come avvenne dei razionalisti, i quali proclamarono scienza ciò che scienza non era.

33

c) In terzo luogo dobbiamo leggere la Bibbia con immenso affetto e devozione, come un figlio, lontano dalla casa paterna, legge la lettera del padre suo. La Bibbia, infatti, come abbiam considerato ieri, è una lettera del Padre Celeste, inviata ai suoi figli, gli uomini.

Leggiamola! In essa noi troveremo la via del Cielo.

ESEMPIO. – *S. Gabriele dell'Addolorata e la Sacra Scrittura.* – Il P. Germano di S. Stanislao, ci dice che S. Gabriele dell'Addolorata aveva gran venerazione per le parole della S. Scrittura, venerazione che traspariva anche all'esterno.

La leggeva e la sentiva leggere con molto suo piacere e a capo scoperto, e talora ginocchioni. Si faceva pascolo delle sue grandi sentenze, e specialmente di quelle che più si accostavano al suo spirito. Se le era trascritte su cartoline volanti, perché fossero comode a tenersi nel Breviario e sul leggio nel

tempo della divina salmodia in coro; ed aveva pregato altri religiosi di molto spirito e periti nella Sacra Scrittura che gli riunissero copie di siffatte sentenze, e secondo le occasioni le andava ruminando con molto profitto; perché il suo cuore si elevava in santi pensieri, accendevasi di santi affetti e concepiva santi propositi.

Impariamo ad aver anche noi gran rispetto e venerazione per la S. Scrittura.

FIORETTO. – Recitar il terzo mistero glorioso affinché la Bibbia sia amata, letta e vissuta.

CANTICO DEI TRE GIOVANETTI [#]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri,
 degno di lode e di gloria è il tuo nome nei secoli.
 Perché tu sei giusto in tutto quello che hai fatto a noi;
 tutte le tue opere sono veraci,
 le tue vie sono rette e tutti i tuoi giudizi son veraci.
 Hai agito secondo verità in tutto ciò che hai riversato su di noi
 e sopra la città santa dei nostri padri, sopra Gerusalemme,
 perché conforme a giusto giudizio
 hai fatto tutto questo per le nostre colpe.
 Sì, abbiamo peccato,
 abbiamo commesso l'iniquità, allontanandoci da te;
 abbiamo peccato gravemente in tutto,
 non abbiamo obbedito ai tuoi precetti;
 non li abbiamo osservati,
 né abbiamo operato come ci avevi comandato,
 perché tutto ci andasse bene!
 E ora tutto quello che ci hai inviato e tutto quanto ci hai fatto,
 lo hai fatto secondo un giudizio verace.
 Ci hai dato in mano dei nostri nemici,
 senza legge e peggiori degli empi,
 d'un re ingiusto e il più scellerato sopra tutta la terra.
 Ora noi non possiamo aprir bocca,
 vergogna e obbrobrio sono toccati ai tuoi servi
 e a quelli che ti adorano!
 Oh, non ci abbandonare per sempre a motivo del tuo nome
 e non rompere la tua alleanza!
 Non ritirare da noi la tua misericordia

a motivo di Abramo, tuo amico,
 di Isacco, tuo servo, e d'Israele, tuo santo,
 ai quali hai parlato dicendo di moltiplicare la loro discendenza,
 come gli astri del cielo e come la rena che è sul lido del mare.
 Ah, Signore, siamo diventati i più piccoli
 nei confronti di tutte le genti,
 siamo umiliati oggi sopra tutta la terra, a causa dei nostri peccati.
 Non c'è nell'ora attuale
 né principe né profeta né capo,
 né olocausto né sacrificio,
 né oblazione né incenso,
 né un luogo dove offrirli davanti a te per trovar misericordia!
 Ma per la contrizione dell'animo e l'umiliazione dello spirito,
 possiamo trovare accoglienza,
 come con olocausti di arieti e di tori
 e come con migliaia di pingui agnelli.
 Tale sia la nostra offerta al tuo cospetto in quest'ora,
 da compiere presso di te,
 perché non c'è vergogna per coloro che confidano in te!
 Ora noi ti seguiamo con tutto il cuore,
 ti temiamo e cerchiamo il tuo volto:
 non ci ricoprire di confusione!
 Ma agisci con noi secondo la tua benignità
 e secondo la ricchezza della tua misericordia!
 Liberaci per la tua mirabile potenza
 e da' gloria al tuo nome, Signore!
 Retrocedano invece confusi quanti fanno il male ai tuoi servi;
 sian ricoperti di infamia, resi impotenti e la loro forza venga spezzata.
 Conoscano che tu, Signore, sei l'unico Dio,
 glorioso sopra tutta la terra!

(Dn 3,26-45).

Ultime raccomandazioni di Giosuè

Era passato molto tempo dacché il Signore aveva data la pace ad Israele ed erano state assoggettate tutte le nazioni d'intorno, quando Giosuè già vecchio e di età molto avanzata, convocato tutto Israele coi seniori, i principi, i capi e i magistrati, disse loro: «Io sono già vecchio e molto in là cogli anni: voi vedete quanto il Signore Dio vostro ha fatto a tutte le nazioni all'intorno, e come, dopo avere egli stesso com-

battuto per voi, vi ha divisa a sorte tutta la terra, dalla parte orientale del Giordano fino al Mar Grande. Vi restano tuttora molte nazioni; ma il Signore Dio vostro le disperderà, le toglierà dal vostro cospetto e così possederete, com'Egli vi ha promesso, il paese; dato però che siate saldi e diligenti nell'osservare tutte le cose che sono scritte nel libro della legge di Mosè senza deviare né a destra, né a sinistra, senza giurare, entrati che siate dalle nazioni che saran tra di voi, nel nome dei loro dèi, senza servirli, senza adorarli; dato che stiate uniti al Signore Dio vostro, come avete fatto fino ad oggi. Allora il Signore Dio sterminerà dal vostro cospetto nazioni grandi e fortissime, e nessuno potrà resistervi: uno solo di voi metterà in fuga mille nemici, perché il Signore Dio vostro combatterà per voi, come ha promesso. Voi pensate soprattutto ad amare il Signore Dio vostro. Se però vorrete seguire gli errori di queste genti che abitano fra voi, se volete con loro contrarre matrimoni e alleanze, sappiate fin da ora che il Signore Dio vostro non le sterminerà dinanzi a voi, e che esse saran per voi una fossa, un laccio, un intoppo al vostro fianco, una spina negli occhi vostri, fino a che Egli non vi tolga e non vi disperda da questa ottima terra che vi ha data.

Ecco, io oggi entro nella via di tutta la terra; riconoscete con tutto l'animo che di tutte le parole che il Signore promise di compiere in favor vostro non n'è rimasta una sola senza effetto. Ma come ha eseguite coi fatti tutte le sue promesse, e tutto è andato a seconda, così vi farà piombare addosso tutti i mali da lui minacciati, finché non vi abbia levati e dispersi da quest'ottima terra che vi ha data. Appena, servendo agli | dèi stranieri e adorandoli, avrete violato il patto che il Signore Dio vostro ha fatto con voi, d'un tratto il furore del Signore sorgerà contro di voi, e sarete levati da questa ottima terra che Egli vi ha data».

(Gs 23,1-16).

36

PREGHIERA DI GIUDITTA

Adonai, Signore, tu sei grande, magnifico nella tua possanza, nessuno può superarti. A te obbediscono tutte le creature, perché parlasti e furon fatte, mandasti il tuo spirito e furon create: nessuno può resistere alla tua voce. Si scuoteranno dai fondamenti i monti e i mari, le pietre qual cera si struggeranno davanti alla tua faccia; ma quelli che ti temono saranno grandi dinanzi a te in tutto.

(Gdt 16,13-15).⁴

⁴ LS indica "Giud. XV, 16-19", ma si tratta del cap. 16 (non 15), come indicato correttamente a p. 94. Inoltre questa citazione fa riferimento alla *Vulgata* e nelle attuali traduzioni corrisponde ai vv. 13-15.

SENSI DELLA SACRA SCRITTURA

SAMUELE

Si può dire il primo dei profeti propriamente detti: visse al tempo dei Giudici.

Suo padre era Elcana e la madre Anna, la quale, già avanzata in età, ottenne dal Signore un figlio che promise di consacrare al servizio di Dio. Samuele fu difatti presentato al tempio, ove cresceva nel timor del Signore e nell'adempimento del suo uffizio.

Intanto Dio, offeso della condotta dei figli del Sommo Sacerdote Eli, li fece morire in battaglia. Il padre all'annuncio della disgrazia, cadde a terra e morì. Ma un altro Sacerdote aveva eletto il Signore: Samuele.

Il nuovo Sacerdote e Giudice d'Israele fu fedele al Signore e governò saggiamente. Fece togliere di mezzo al popolo tutti gli idoli e le divinità straniere e invitò tutti a penitenza. Il Signore perdonò ad Israele e lo liberò dalle mani dei Filistei.

Unse Saul, primo re d'Israele; e seppe rinfacciargli a suo tempo la riprovazione divina. Fu ancora lui a consacrare il nuovo re David, ma non ne poté vedere il completo trionfo.

Sono attribuiti a Samuele i libri dei Giudici e di Rut.

I libri I e II dei Re portano il suo nome, per la gran parte che vi ebbe.

IL LIBRO DEI GIUDICI - RUT - I, II DEI RE

Il Libro dei *Giudici* parla dei capi che reggevano il popolo di Dio dalla morte di Giosuè (1442?) fino all'elezione di Saule¹ (1075). Questi capi sono suscitati or in una tribù, or in un'altra, ed anche in più tribù contemporaneamente.

I primi due capitoli descrivono la situazione politica e religiosa d'Israele: minacce continue dai popoli vicini ed abban-

¹ Saule è un'altra grafia del nome Saul, primo re d'Israele.

dono del Signore che lasciò il suo popolo alla vessazione dei nemici.

Son narrati quindi episodi di alcuni Giudici, Otoniel, Aod, Debora, Barac, Gedeone, Iefte e Sansone.

Come appendice è fatta la storia dell'idolatria dei Daniti e narrato il delitto dei Gabaiti che provocarono lo sterminio di tutte le tribù di Beniamino.

Il Libro di *Rut* è un piccolo capolavoro che ci dipinge con squisita delicatezza un quadro di vita familiare al tempo dei Giudici. Il suo argomento è semplicissimo: il betlemite Elimelec, spinto dalla carestia, emigra colla moglie Noemi e due figli nella terra di Moab ove i due figli muoiono dopo aver sposate due moabite: Rut e Orfa. Dopo dieci anni, restata senza marito e senza figli, Noemi torna a Betlemme, seguita da Rut che non può staccarsi dalla suocera. A Betlemme Rut va a spigolare nel campo di Booz, che la sposa, e ha da lei Obed, padre di Isai e avo di David.

Ciò che commuove nel libro di Rut è la forte rassegnazione di Noemi, la pietà e la modestia di Rut, la fede e la generosità di Booz. Queste tre bellissime figure spiccano in un dolce sfondo di affetti domestici e religiosi, nel riflesso della bontà divina.

Il I e II Libro dei *Re*: I quattro libri dei *Re*² abbracciano la storia del popolo eletto dall'oppressione dei Filistei (con cui termina il Libro dei Giudici) fino all'esilio di Ioachim a Babilonia.

Il primo libro, dopo aver parlato della giudicatura di Eli e di Samuele, descrive l'istituzione della dignità regia in Israele, nella persona di Saul, che poi viene riprovato per le sue disubbidienze a Dio. In sua vece è eletto David che ben presto mostra il suo valore ed eccita la gelosia di Saul, che lo perseguita in-

² *I, II Re*: secondo la versione greca dei Settanta (LXX) e la *Vulgata*. In realtà si tratta di 1/2Samuele. III/IVRe corrispondono a 1/2Re. I due libri dei Re costituiscono il seguito naturale dei due di Samuele. Mentre 1/2Samuele comprendono il periodo che va dalla nascita di Samuele alla morte di Davide, 1/2Re riferiscono gli eventi intercorsi tra gli esordi del regno di Salomone, successore di Davide, e il crollo della monarchia di Giuda con l'assedio e la distruzione di Gerusalemme (975-586 a.C.).

giustamente, senza mai poterlo sopprimere, mentre egli stesso, sconfitto dai Filistei, perì miseramente perdendo in un giorno solo i figli, l'esercito, la vita ed il Regno.

Il secondo libro parla del regno di David a Ebron in lotta col figlio di Saul; poi del regno di David in Gerusalemme con le sue glorie e i suoi peccati funesti, e finisce con alcuni documenti frammentari di vario genere.

Questi due libri che formano un'opera sola detta di Samuele, hanno mirabile unità, e son forse fatti sugli scritti di Samuele, di Gad e di Natan profeti.

CONSIDERAZIONE III

Sensi della Sacra Scrittura

«*Dammi intelligenza e studierò³ attentamente la tua legge...*».
(Sal 118/119,34).

Si legge nel Vangelo di S. Luca: «*Tunc aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas*» (Lc 24,45);⁴ Gesù aprì gli occhi agli Apostoli affinché intendessero le Scritture. Supplichiamo dunque il Divin Maestro affinché apra anche a noi gli occhi, così da poterle intendere secondo il giusto senso.

40 Se noi consideriamo la Bibbia superficialmente, essa ci appare come tutti gli altri libri; ma invece qual diversità! Sappiamo che sotto la corteccia della lettera e della carta è nascosto un mondo intero di verità sublimi, universali, eterne. Sotto la modesta veste esterna, noi | scorgiamo la parola di Dio. E amiamo la Bibbia non tanto per la sua forma esterna, ma perché è la parola di Dio, è la parola del nostro amatissimo Padre.

³ Studiare significa applicarsi alla conoscenza e all'osservanza della Legge. In *LS* lo studio della sacra Scrittura è considerato il fondamento degli studi teologici (pp. 50, 51, 69, 78, 92, 281, 292, 303), della spiritualità (pp. 227, 238, 247s, 261, 302-303) e della pastorale nel suo complesso (pp. 69, 73s, 238, 247s, 274, 291, 317). Vengono citati esempi di santi, divenuti tali per lo studio della sacra Scrittura. Paolo stesso è un conoscitore di tutta la Bibbia (p. 230).

⁴ «Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture».

È necessario distinguere nella Bibbia la lettera e lo spirito della lettera. La prima, come dice S. Paolo, uccide, lo spirito invece vivifica: «*Littera enim occidit, spiritus autem vivificat*» (2Cor 3,6).⁵

Oh sì! la lettera, se mal interpretata, può dar morte all'anima. Così avvenne della maggior parte degli ebrei i quali, avendo mal interpretato ciò che l'A. T. narrava del futuro Messia, quando questi venne al mondo, non vollero riceverlo: «*Et sui eum non receperunt*» (Gv 1,11);⁶ non solo, ma lo crocifissero e l'ira di Dio pesò sul loro capo.

Per ben intendere i sensi della Bibbia,⁷ è necessario che ci mettiamo alla scuola dell'infallibile madre e maestra, la Chiesa,

⁵ «La lettera uccide, lo Spirito dà vita».

⁶ «Ma i suoi non l'hanno accolto».

⁷ L'esegesi antica, che non poteva prendere in considerazione le esigenze scientifiche moderne, attribuiva a ogni testo della Scrittura diversi livelli di significato. La distinzione più corrente era quella, che anche Don Alberione fa, tra senso *letterale* e senso *spirituale*. L'esegesi medievale distinse nel senso spirituale tre aspetti diversi: la verità rivelata, il comportamento da seguire e il compimento finale. Da qui il celebre distico di Agostino di Danimarca, del XIII secolo: «*Littera gesta docet, quid credas allegoria, / moralis quid agas, quid speres anagogia*» (vedi nota 11 di p. 293). Tutto lo sforzo della moderna esegesi storico-critica mira a definire *il senso preciso* di un testo biblico nelle circostanze in cui fu composto. Il problema è complesso, e non si pone allo stesso modo per i distinti generi letterari (racconti storici, cronache, parabole, oracoli profetici, norme legislative, proverbi e detti, preghiere, inni ecc.). – La PCB presenta al riguardo alcuni principi:

1. *Senso letterale*. In generale questo senso, da non confondere con il "letteralistico" o fondamentalistico, è unico; «è quello espresso direttamente dagli autori umani ispirati» ed è frutto di ispirazione divina. Lo si deduce da una analisi precisa del testo, all'interno del suo contesto letterario e storico. Compito dell'esegesi è di condurre questa analisi utilizzando tutte le possibilità offerte dalle ricerche letterarie e storico-archeologiche; senza dimenticare il carattere dinamico di molti testi biblici. Un lettore moderno della Bibbia dovrebbe cercare di precisare la direzione di pensiero espressa dal testo, perpendone i prolungamenti più o meno prevedibili, aggiungendo al suo significato iniziale nuove determinazioni. Anche il senso letterale sembrerebbe dunque, fin dall'inizio, aperto a esplicitazioni ulteriori, che si producono grazie a "riletture" continue in contesti nuovi.

2. *Senso spirituale*. Da non confondere con i significati eterogenei, estranei al senso letterale. Gesù, con la sua morte e risurrezione, ha fissato un contesto radicalmente nuovo, che illumina in modo nuovo i testi antichi e determina un cambiamento di senso. Come indicazione generale, «possiamo definire il senso

la quale, assistita dallo Spirito Santo, ci guiderà sicuri per la via della verità.

* * *

Una parola priva di senso è come un corpo senz'anima, è un *cadavere di parola*. S. Agostino dice che l'uomo è povero nelle sue parole e queste ancora ordinariamente non hanno che un solo significato, il significato letterale.

41 La Bibbia essendo la lettera di Dio, le sillabe e le parole di cui è composta hanno di conseguenza un senso divino. È in virtù di questo senso che il Sacro Libro è circondato di quell'aureola luminosa per cui da tutti la Bibbia | è ritenuta come il principal libro che possiede l'umanità.

Triplice è il senso della Sacra Scrittura: il senso letterale, il senso mistico e l'accomodatizio.

Il *senso letterale*, detto anche *storico*, è quello che si deduce dal senso naturale delle parole secondo la loro ordinaria accezione, e può essere *proprio* o *figurato*.

È *proprio*, quando le parole significano ciò che, a prima vista, si presenta alla mente: per esempio, quando Gesù dice agli apostoli: «Ecco che noi ascendiamo a Gerusalemme» (Mt 20,18) essi erano veramente diretti verso la capitale della Palestina.

spirituale, compreso secondo la fede cristiana, il senso espresso dai testi biblici quando vengono letti sotto l'influsso dello Spirito Santo nel contesto del mistero pasquale di Cristo e della vita nuova che ne risulta». Questo contesto "pasquale" illumina tutto il Nuovo Testamento, che riconosce in esso il compimento delle Scritture. Esiste quindi uno stretto rapporto tra il senso spirituale e il senso letterale. Il senso spirituale però non è da confondere con il senso "accomodatizio" di cui si parla in *LS* (pp. 41-43), o con una qualsiasi interpretazione soggettiva dettata dall'immaginazione o dalla speculazione intellettuale.

3. *Senso pieno*. Si definisce *sensus plenior* «un senso più profondo del testo voluto da Dio, ma non chiaramente espresso dall'autore umano». Equivale al "senso spirituale" nel caso che questo si distingua dal "senso letterale". Suo fondamento è il fatto che lo Spirito Santo, autore principale della Bibbia, può guidare un autore umano nella scelta delle sue espressioni in modo tale che queste esprimano una verità di cui egli non percepisce tutta la profondità. Soprattutto con il canone delle Scritture viene creato un nuovo contesto capace di fare apparire delle potenzialità di significato che il contesto primitivo lasciava in ombra. In conclusione, i sensi della Scrittura vanno cercati nel contesto letterario e storico dei testi, e nel contesto nuovo, spirituale ed ecclesiale, in cui vive il lettore cristiano (cf. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*).

È *figurato* quando le parole non vanno intese alla lettera, ma figuratamente. Così quando San Giov. Battista, vedendo venir Gesù, dice: «*Ecce Agnus Dei: ecco l'Agnello di Dio*» (Gv 1,29), prende la parola «*Agnello*» figuratamente. Il Battista non voleva intendere che il Messia fosse un agnellino, ma bensì voleva alludere alla sua mansuetudine, alla sua opera di redenzione, in cui Gesù, qual mansueto agnello, doveva essere immolato, in riparazione dei peccati degli uomini.

Il *sensu mistico*, detto anche spirituale o tipico, è quello che vien fuori non dalle parole, ma dalle *cose*, da quelle espresse; per esempio: quando, nel Sabato Santo, la Chiesa al fine di ogni lamentazione, fa cantare: «*Gerusalemme, Gerusalemme, convertiti al Signore tuo Dio*»; è chiaro che qui si parla non delle mura della città, ma dell'anima lontana da Dio.

Molte volte la S. Scrittura usa il nome di | *Gerusalemme* per indicare l'anima, la Chiesa, il Paradiso, e in tutti questi casi la parola «*Gerusalemme*» ha un senso mistico.

42

Tale senso mistico è pure detto *tipico*, perché sovente la cosa da esso rappresentata è come il tipo di un'altra. Giuditta che tronca la testa ad Oloferne, è tipo della SS. Vergine che schiaccia il capo del drago infernale.

Il serpente di bronzo fabbricato da Mosè, era il tipo di Gesù Cristo crocifisso posto fra il cielo e la terra, quale segno di salute di tutti gli uomini.

Il senso *accomodatizio* non è veramente un senso che sia nella Sacra Scrittura; è un senso che diamo noi alle parole, alle frasi della Bibbia. Questo senso può essere più o meno vero, e più o meno appropriato, secondo la rettitudine di intenzione e il grado di scienza di colui dal quale vien fatto.

Per es.: Nel salmo 17, v. 27-28⁸ si dice: «*Col santo sarai santo... e col perverso sarai perverso*». Quante volte si usano queste parole per dire: *Coi buoni sarai buono, e coi perversi perverso*: per esprimere cioè il proverbio: *dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei!* Ma questo sarebbe un senso *accomodatizio*, ossia adattato, perché le parole del Salmo vogliono dire invece che

⁸ Il Sal 17 della *Vulgata* corrisponde al Sal 18 nelle bibbie tradotte dai testi originali.

Dio è buono, ossia *misericordioso* verso i buoni, e cattivo, cioè *severo*, verso i cattivi, che punisce questi e usa misericordia con quelli.

* * *

In pratica, quale senso tenere, nella lettura della Bibbia?

43 Ecco: il lettore deve lasciarsi guidare dal senso che le parole hanno in sé, cioè da ciò che vuol significare la lettera e poi, se su qualche punto trovasse oscurità o dubbio, ricorra alle note spiegate che ogni testo deve avere in calce di pagina.

In breve: attenersi di preferenza al senso letterale, come fa la Chiesa nello scegliere i testi scritturali a prova delle verità della Teologia. Questo senso è evidentemente il vero senso della Sacra Scrittura.

Con ciò, non intendiamo escludere o diminuire della loro importanza gli altri sensi.

Il *mistico* specialmente ha grandissima importanza. Fu usato largamente dagli Apostoli, dai Padri Apostolici e più tardi fu adottato dalla Scuola Alessandrina con a capo Origene, e da Padri di prmissima autorità, come S. Ambrogio, S. Agostino, S. Gregorio Magno.

Il senso *accomodatizio* ha pure il suo valore, se usato con serietà e debita riverenza. Esso è un segno di rispetto alle parole della Bibbia e talora un mezzo per meglio esprimere una verità però non ha valore dogmatico. Prima viene il senso letterale, poi il mistico, indi l'accomodatizio.

In ogni caso il lettore deve sempre tenere presente che le sacre parole della Bibbia sono divine ed è sempre Dio che parla.

La Sacra Bibbia si legga anche quando non si capisce: lo Spirito Santo farà capire, ovvero creerà in noi beni spirituali e soprannaturali preziosissimi. Egli, come fece con gli Apostoli, aprirà i nostri sensi di modo che noi possiamo capire.

ESEMPIO. – *Ss. Saturnino e Compagni, Martiri*. – Al principio del quarto secolo, sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano, incrudeliva la persecuzione non soltanto contro le persone dei cristiani, ma anche contro i luoghi sacri e le sacre Scritture. Ai cristiani, sotto pena di morte, era stato ordinato di consegnare ai giudici i libri sacri.

Venne arrestato durante questa persecuzione il prete Saturnino della città di Abitina nella provincia proconsolare di Africa. Si trovava egli allora in un'adunanza di circa cinquanta persone, tra le quali erano quattro suoi figli: Dativo, Telico, Saturnino ed Ilariano.

Carichi di catene, furono mandati a Cartagine, al proconsole Anulino, per essere giudicati.

Interrogati se fossero cristiani e se avessero assistito all'adunanza, confessarono francamente la propria fede. Sottoposti alla tortura dell'eculeo, non cessarono di confessarsi cristiani ed invocavano l'aiuto della grazia di Dio per poter soffrire i tormenti: «*Signor mio, Gesù Cristo, soccorretemi, abbiate pietà di me, custodite la mia anima, concedetemi la pazienza*». «*Esauditemi, o Signore; io vi ringrazio di quanto mi fate soffrire...*».

Mirabile fu la confessione del martire Emerito, il quale, interrogato dal proconsole se tenesse presso di sé le Scritture, rispose:

– *Io le custodisco nel mio cuore!*

– Parla chiaro! – urlò il proconsole. – Tieni in casa le Scritture o no?

– *Io le custodisco nel mio cuore* – ripeté tranquillamente il martire. E soggiunse: «*Sia lodato Gesù Cristo, Signore, soccorretemi, poiché soffro per il vostro nome, e soffro volentieri; ma non permettete che io rimanga confuso*».

Felice – un altro confessore di quel glorioso drappello – alla domanda del proconsole rispose francamente:

– *Noi abbiamo celebrato con gran divozione il santo sacrificio, e ci siamo adunati per leggere le divine Scritture.*

Così Saturnino, tra gli spasimi delle torture, esclamava: «*Io custodisco nel mio cuore le SS. Scritture!*».

Stanco infine dell'invitta fermezza di quei confessori, il proconsole li fece ricondurre tutti alla prigione, ove li lasciò morire di stenti e di miserie.

Così essi, per il nome di Gesù Cristo e per la difesa delle Sacre Scritture, raccolsero la palma di glorioso martirio.

FIORETTO. – Oggi, ad onta del rispetto umano, bacierò parecchie volte il libro del S. Vangelo, protestando di amarlo finanche a dar per esso la vita, se ciò fosse necessario.

LETTURA

Iddio raccomanda di scrivere la sua Legge

Dio disse a Mosè: «Ed ora scrivetevi questo cantico, ed insegnatelo ai figli d'Israele, che l'imparino a mente e lo cantino, e questo cantico mi sia di testimonianza tra i figli d'Israele; perché dopo che li avrò introdotti nella terra che giurai ai loro padri, terra che stilla latte e miele, essi, quando avranno mangiato e saranno ben pasciuti ed ingrassati, si rivolgeranno a dèi stranieri, e li serviranno, e parleranno contro di me, e violeranno il mio patto. E quando saran sopra di lui piombati molti mali e sciagure, questo cantico alzerà la sua voce come un testimonio che nessuna dimenticanza potrà cancellare dalla bocca della sua posterità. Ché i suoi intendimenti e ciò che sarà per fare, lo so già avanti d'introdurlo nella terra che gli ho promessa».

Mosè adunque scrisse il cantico e lo insegnò ai figli d'Israele. E il Signore diede i suoi ordini a Giosuè figlio di Nun e gli disse: «Fatti coraggio e sii forte: tu introdurrà i figli d'Israele nella terra che ho loro promessa, ed io sarò teco».

Or quando Mosè ebbe finito di scrivere le parole di questa legge in un libro, diede quest'ordine ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: Prendete questo libro e mettetelo a lato dell'arca dell'alleanza del Signore Dio vostro, ché vi rimanga come testimonio contro di te, o Israele.

(Dt 31,19-26).

CANTICO DEI TRE GIOVANETTI [#]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri,

lodato ed esaltato nei secoli

e benedetto il tuo santo nome glorioso,

lodato ed esaltato nei secoli.

Benedetto sei tu, nel tempio tuo santo glorioso,

grandemente lodato e gloriosissimo nei secoli.

Benedetto sei tu sul trono del tuo regno,

lodato ed esaltato nei secoli.

46

Benedetto sei tu, che scruti gli abissi, assiso sopra i cherubini,

lodato ed esaltato nei secoli.

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo,
lodato e glorificato nei secoli.

(Dn 3,52-56).⁹

PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO

Ti voglio lodare, o Signore e re, ti voglio glorificare, o Dio mio Salvatore. Io glorificherò il tuo nome, perché sei divenuto il mio aiuto, il mio protettore, ed hai liberato il mio corpo dalla rovina, dal laccio della lingua malvagia, dalle labbra di chi ordisce menzogne, e in faccia ai miei avversari ti sei fatto mio protettore.

E secondo la gran misericordia del tuo nome, m'hai liberato dai ruggenti preparati a divorare, dalle mani di chi cercava l'anima mia, dal cadere nelle tribolazioni che m'avevan circondato, dalla violenza della fiamma che mi aveva avvolto, e in mezzo al fuoco non ebbi caldo, dal profondo seno dell'inferno, dalla lingua impura, dalle parole di menzogne, dal re iniquo e dalla lingua ingiusta. Fino alla morte l'anima mia loderà il Signore: la mia vita era già vicino all'inferno profondo; m'avevano accerchiato d'ogni parte, non v'era chi soccorresse; volgevo lo sguardo all'aiuto degli uomini, ma non c'era. Allora mi ricordai, o Signore, della tua misericordia, delle cose da te fatte fin dai primi tempi, e come liberi quelli che ti aspettano con pazienza, o Signore, e li salvi dal potere delle nazioni. Esaltasti sopra la terra la mia dimora, e pregai per la morte che m'era già vicina.

(Sir 51,1-13).

⁹ LS indica "Dan. III, 51-56", ma il brano riportato inizia dal v. 52.

LA SACRA BIBBIA E LA TEOLOGIA DOGMATICA

GEREMIA

Geremia figlio del sacerdote Elcia, visse nella seconda metà del secolo VII¹ av. Cristo. Fu chiamato al ministero profetico sotto il re Giosia, e non aveva forse allora ancora trent'anni.

Volgevano tempi tristissimi. Manasse, colpevole dell'idolatria nella quale il popolo era caduto, benché pentito in fin di vita, aveva lasciato il regno al figlio Amon; sotto di lui le condizioni morali e religiose del popolo non fecero che aggravarsi. Finalmente il re Giosia diede mano alla prima riforma del culto. Cominciò allora Geremia la sua missione di profeta e non cessò dal predicare fino a che non fu presa la santa città. Non si sa qual parte abbia avuto nella riforma di Giosia, ma è certo che vi collaborò.

Esercitò successivamente la sua influenza alla corte sotto Ioacaz, Ioachim e specialmente durante il regno di Sedecia, che sovente si consigliava dal profeta. Ma l'odio dei nobili lo mandò in prigione.

Presa Gerusalemme dai Caldei, il profeta, scarcerato, si ritirò a Masfa dal governatore Godolia; ma per poco, perché, caduto quest'ultimo vittima d'una congiura, Geremia dovette fuggire in Egitto, ove continuò a profetare contro i Giudei idolatri, dai quali sembra fosse lapidato pei suoi continui rimproveri.

IL III E IV LIBRO DEI RE²

Il terzo e quarto libro dei Re formano essi pure un'altra opera, opera indipendente che, riallacciandosi, colla morte di David, all'opera antecedente, narra le vicende del regno di Salomone, lo scisma, la storia separata dei due regni di Giuda e

¹ In *LS* c'è "secolo XII", ma si tratta di un evidente errore di stampa.

² III/IVRe: 1/2Re.

d'Israele fino alla distruzione di quest'ultimo, la storia del regno di Giuda fino all'esilio di Babilonia.

L'autore mostra che Dio è fedele alla sua parola nel castigar Salomone, i re di Giuda e d'Israele, e finalmente compie le sue minacce coll'esilio di tutto il popolo eletto.

CONSIDERAZIONE IV

La Sacra Bibbia e la Teologia Dogmatica³

*«La tua giustizia è giustizia eterna,
la tua legge è verità».*
(Sal 118/119,142).

Oggi vedremo come la Chiesa trae dalla S. Scrittura le verità contenute nella Teologia *Dogmatica* e quelle del Catechismo comprese sotto il titolo di «Fede».

* * *

Che cosa sia la Teologia Dogmatica.

La Teologia dogmatica è la scienza dei dogmi, delle verità che la madre Chiesa ci propone | a credere. In essa sono contenute tutte le verità riguardanti *Dio Creatore*, qual principio e fine di tutte le cose. Quelle riguardanti la seconda Persona della SS. Trinità: *Gesù Cristo*. Si parla della vita del Redentore, della

49

³ Un aggiornamento di quanto qui si sostiene si ha in *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*: «La sacra Scrittura... costituisce la base privilegiata degli studi teologici. Per interpretare la Scrittura con esattezza scientifica e precisione, i teologi hanno bisogno del lavoro degli esegeti. Da parte loro, gli esegeti devono orientare le loro ricerche in modo tale che "lo studio della sacra Scrittura" possa effettivamente essere "come l'anima della teologia" (DV 24)... Gli esegeti possono aiutare i teologi dogmatici a evitare due estremi: da una parte il dualismo, che separa completamente una verità dottrinale dalla sua espressione linguistica, considerata priva di importanza; dall'altra il fondamentalismo, che confondendo l'umano col divino considera come verità rivelata anche gli aspetti contingenti delle espressioni umane. Per evitare questi due estremi, è necessario distinguere senza separare, e accettare perciò una tensione persistente. Pensiero e parole sono nello stesso tempo di Dio e dell'uomo, così che tutto nella Bibbia proviene contemporaneamente da Dio e dall'autore ispirato» (n. 38).

sua morte e risurrezione, della sua opera redentrice, quindi del suo corpo mistico, la Chiesa, del Papato, della sua ultima venuta nel mondo, cioè del giudizio finale.

Inoltre la Teologia ci insegna tutte le verità riguardanti lo *Spirito Santo*: ci dice della sua opera di santificazione e come Egli applica alle anime i frutti della Redenzione. Inoltre ci espone tutta la dottrina riguardante i Sacramenti, Sacramentali, Liturgia ecc.

Le fonti ove la Chiesa attinge tutte queste verità sono la S. Bibbia e la Tradizione.

Tutti i Teologi, a prova delle loro tesi dogmatiche, come prova principale, dopo la dottrina della Chiesa, portano i testi della S. Scrittura.

È prescritto che nel mezzo dell'aula ove sono radunati i Vescovi a Concilio, per definire qualche verità, sia posta la S. Scrittura.^{4*} E questo, per indicare che la Bibbia è la prima e principale fonte di verità. Inoltre, con tale atto, la Chiesa ci vuole dire che se la verità definita è in essa contenuta, a noi non rimane altro che chinare la fronte e credere con tutta fermezza.

Oh, quanto dobbiamo essere riconoscenti al Signore, il quale non si accontentò di suscitare uomini, come Mosè, Davide, Isaia, Geremia, ecc. e lo stesso suo Unigenito Figlio, che ci parlassero in suo nome, ma dispose ancora, | con infinito amore, che le verità principali ed indispensabili per la nostra salvezza fossero fissate e scritte in un libro: la Bibbia, la quale forma la fonte principale, più chiara e precisa della Teologia Dogmatica e del catechismo.

Da ciò segue, che nello studio della S. Teologia si deve dare la massima importanza⁵ alle prove scritturali. Le altre prove di congruenza o di ragione hanno, sì, la loro importanza, ma devono essere in seconda linea.

^{4*} «*In medio sessus poni solitum erat in sancto throno venerandum Evangelium, in quod omnium vultus conversi erant*» (Conc. Calcedonense).

⁵ «L'interpretazione della sacra Scrittura è di una importanza capitale per la fede cristiana e per la vita della Chiesa... Il modo di interpretare i testi biblici per gli uomini e le donne di oggi ha delle conseguenze dirette sul loro rapporto personale e comunitario con Dio, ed è anche strettamente legato alla missione della Chiesa» (Giovanni Paolo II, presentando il documento *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993).

* * *

Tre conseguenze:

1.o Nello studio e spiegazione della Teologia e del Catechismo, le prime prove coi primi *esempi* siano ricavati dalla S. Scrittura.

Quanto sono belli ed efficaci, per es., quelli di Gesù fanciullo, adolescente, adulto, specchio mirabile di tutte le virtù! Quelli di Abramo, Giuditta, Rut, Noemi, Tobia, Giobbe, ecc. ecc. Quanto edificano e confortano! Efficacissimi sono per illustrare ed inculcare le virtù teologali, cardinali e morali.

2.o Le *massime*⁶ siano ancora prese dalla Bibbia, perché, come sappiamo, le parole scritturali hanno in sé una virtù speciale, una dolce unzione, che nessun autore può avere. Infatti, esse uscirono dalla bocca stessa di Dio.

A questo riguardo l'Apostolo dice: «Or tutto quello che è stato scritto, per nostro ammaestramento è stato scritto, affinché mediante la pazienza e la consolazione donata dalle Scritture, conserviamo la speranza» (Rm 15,4).

Vanno anche bene, sì, i detti dei Santi e uomini grandi, ma ricordiamo sempre che il primo autore è sempre Dio. Modello è

⁶ In *LS* sono ricordate le “massime” dei Proverbi (p. 105) e in genere le “sante massime” che infuocano il lettore della Bibbia (p. 107), ma soprattutto quelle frasi bibliche stampate ed esposte dappertutto nella Piccola Casa di Torino per volontà del Cottolengo (p. 204). Fa parte del nostro lavoro spirituale la cura di evitare le massime pericolose del mondo, sostituendole con quelle del Vangelo (p. 237). A tale scopo mirano anche gli studi: «Questo deve essere l'esercizio della vita: togliere ad una ad una le massime terrene, mettere, scrivere, scolpire versetto per versetto nel nostro cervello la sacra Scrittura... Proviamo in ogni visita [eucaristica] a togliere dalla nostra testa una massima mondana e mettervi la contraria massima, il contrario versetto del Vangelo... *Factus est Deus homo ut homo fieret Deus*; diventiamo dunque dèi nella mente» (RM 1934, 71-72). «Le massime delle “beatitudini” non occupano più di mezza paginetta del Vangelo di san Matteo, ma tutta la Bibbia si può dire un commento, una raccomandazione continua delle beatitudini» (UCAS 1933, *SPa* 1962, p. 281). «San Paolo si convertì nella mente: cambiò completamente le idee. Anche noi per convertirci nella mente dobbiamo cambiare le idee. È necessario abbracciare le massime del Vangelo di oggi» (*La conversione di San Paolo*, alle Figlie di San Paolo in USA, Gennaio 1946: EMC 1952, p. 75).

- 51 in ciò il P. | Segneri,⁷ il quale, si può dire che nelle sue prediche, nei suoi scritti, non citi altro che la S. Scrittura.

Vedere, ad esempio: *Manna dell'anima*.⁸

3.o Il Maestro di Teologia, od il Catechista deve ancora prendere dalla Bibbia i *paragoni*. Si vuol per es. spiegare come si cade in peccato? Benissimo si presta l'esempio di Eva la quale si pose nell'occasione e imprudentemente si mise a conversare col maledetto serpente. Nella Bibbia noi troviamo esempi adatti per spiegare tutte le virtù, e tutti di grande efficacia.

Quali ne saranno le conclusioni? Ecco: lodevolissima è l'abitudine di coloro che, nello studio della Teologia e del Catechismo, si annotano, in margine, detti, frasi scritturali, citazioni di esempi che riguardano la verità contenuta in quelle pagine del loro testo; il loro studio e la loro spiegazione acquisterà un aspetto speciale, e saranno di un'efficacia divina, di modo che essi saprebbero, alla fine del loro studio, spiegare tutte le principali verità dogmatiche in questo modo semplicissimo: leggendo la Bibbia e aggiungendo poche cose.

Affinché la lettura della Bibbia sia efficace ed utile per l'anima nostra, non è necessario che abbia lunghe note critiche e storiche, ma basterebbero poche parole che servano a collegare il testo scritturale con quella data verità della S. Teologia o del Catechismo.

Preghiamo affinché il Signore voglia presto suscitare chi faccia un tal commento che sarebbe di un'efficacia grandissima per le anime.

- 52 ESEMPIO. – *L'Angelico Tommaso d'Aquino*. – È nella Chiesa Cattolica un luminare di prima grandezza | uno dei più grandi Dottori. Fu chiamato, per la sua illibatezza di costumi, il Dotto-

⁷ Paolo Segneri, gesuita (Nettuno 1624 - Roma 1694) deve la sua fama al *Quaresimale*, Firenze 1679. Per quest'opera, il Segneri fu paragonato a san Bernardino da Siena, noto missionario popolare.

⁸ Celebre raccolta di orazioni e riflessioni tratte dalla vita dei Santi per ciascun giorno dell'anno. L'opera fu pubblicata la prima volta a Milano nel 1683. Titolo completo era: *La manna dell'anima, ovvero esercizio facile e fruttuoso per chi desidera di attendere all'orazione*. Nella edizione del Toderò (Venezia 1766-1768) segue *Il Divoto di Maria Vergine*, dello stesso autore.

re Angelico, e Pio XI lo ha proclamato la «Guida degli studi, l'Angelo delle scuole».

Venne educato fin da piccolo a Monte Cassino, ove apprese dai Padri Benedettini, assieme alle lettere, la pratica delle virtù cristiane, e l'amore alla S. Scrittura, la quale diventerà più tardi oggetto dei suoi studi e del suo insegnamento dalla cattedra della celebre Università di Parigi.

Mandato a Napoli ad ultimare i suoi studi, conobbe i Padri Domenicani, e gli nacque il desiderio di entrare nel loro Ordine. Superò trionfalmente le difficoltà della famiglia, e poco dopo era a Parigi ad ascoltare le lezioni di S. Alberto Magno.

Divenuto professore di Teologia, si attirò la turba degli studenti, ammirati delle dotte lezioni del nuovo Maestro, del suo metodo, della chiarezza delle sue esposizioni.

Ma che cosa faceva di straordinario allora S. Tommaso? Leggiamo la sua vita: «Le discussioni non rappresentavano che una piccola parte dei suoi lavori in questo tempo; era la Sacra Scrittura la base del suo insegnamento teologico; spiegava alternativamente l'Antico ed il Nuovo Testamento».

I libri da lui commentati nel primo triennio di insegnamento furono: la profezia di Isaia ed il Vangelo di San Matteo.

Si narra che un giorno, trovando difficoltà a spiegare un passo della Sacra Bibbia, andò con tutta confidenza e semplicità a porre il capo nel santo Tabernacolo per averne spiegazione da Gesù.

Tra le molte sue opere, delle quali le due «*Summae*» basterebbero a meritargli il titolo di Dottore, hanno un posto notevole i lavori sulla Sacra Scrittura; infatti, oltre ai ricordati libri di Isaia e di S. Matteo, commentò il Cantico dei Cantici; le Lamentazioni di Geremia; il Libro di Giobbe, i Salmi, S. Giovanni e le Epistole di San Paolo.

Conosceva benissimo l'Antico e il Nuovo Testamento, tanto che per ognuna delle verità teologiche, le quali doveva provare, aveva pronto un testo adatto che servisse come prova.

Se il sommo Dottore Angelico poté raggiungere le più alte cime della scienza teologica in buona parte lo si deve al suo attaccamento e conoscenza profonda della S. Bibbia.

53

FIORETTO. – Oggi parlerò con qualcuno della bellezza della Bibbia, e cercherò di invogliarlo a leggerla.

CANTICO DEI TRE GIOVANETTI [#]

Benedite il Signore, opere tutte del Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Angeli del Signore, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, cieli, il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Acque tutte del cielo, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Potenze tutte del Signore, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Sole e luna, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Astri del cielo, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Piogge tutte e rugiade, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Venti tutti, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Fuoco e calore, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Gelo e freddo, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Rugiade e brine, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Ghiaccio e freddo, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Brine e nevi, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Notti e giorni, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Luce e tenebra, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
Folgori e nuvole, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
La terra benedica il Signore,
canti e lo esalti nei secoli.
Monti e colline, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.
54 Germogli tutti della terra, benedite il Signore,
cantate ed esaltatelo nei secoli.

Voi, sorgenti, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Mari e fiumi, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Balene e tutto ciò che guizza nelle acque, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Uccelli tutti del cielo, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Quadrupedi e rettili, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Figli degli uomini, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Voi d'Israele, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Sacerdoti del Signore, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Servi del Signore, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Spiriti e anime dei giusti, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Voi santi e umili di cuore, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli.
 Anania, Azaria, Misaele, benedite il Signore,
 cantate ed esaltatelo nei secoli,
 perché ci ha strappati dagl'inferi,
 ci ha salvato dal potere della morte;
 ci ha liberato dall'ardore della fiamma,
 di mezzo al fuoco ci ha liberato.
 Ringraziate il Signore, perché è buono,
 perché eterno è il suo amore.
 Voi tutti che adorare il Signore, benedite il Dio degli dèi,
 cantate e rendete grazie, perché eterno è il suo amore.
 (*Dn 3,57-90*).

LETTURA

I beni che procura la sapienza

Quelli che avran fatto con giustizia le cose giuste saran giustificati
 e quelli che avranno apprese queste cose troveranno come rispondere.
 Bramate adunque i miei discorsi, teneteli cari e possederete la disci-
 plina.

55 La sapienza è luminosa, incorruttibile, ed è veduta facilmente da quelli che l'amano, ed è trovata da quelli che la cercano. Essa previene quelli che la bramano, ad esser la prima a mostrarsi. Chi dal principio del | giorno veglierà per lei non avrà da stancarsi, perché la troverà a sedere alla sua porta.

Pensar dunque ad essa è perfetta prudenza, e chi veglierà per lei ben presto sarà tranquillo. Perché essa va attorno a cercare chi è degno di lei, e per le strade si mostra loro benigna, e con ogni sollecitudine va loro incontro.

Principio della sapienza è il sincero desiderio d'istruirsi. Dunque la premura d'istruirsi è amore, l'amore è osservanza delle sue leggi, l'osservanza delle leggi è la purezza perfetta. Or la purezza avvicina a Dio. Così il desiderio della sapienza, conduce al regno eterno. Se dunque vi piacciono i regni e gli scettri, o re dei popoli, amate la sapienza per regnare in perpetuo.

Amate la luce della sapienza, voi che siete a capo dei popoli. Io vi dirò che cosa sia la sapienza e come sia nata; non vi terrò nascosti i misteri di Dio, anzi la ricercherò fin dalla sua prima origine, metterò in luce la sua scienza, e non tacerò la verità. Non mi farò compagno di chi è roso dall'invidia, perché un uomo di tal genere non ha che far colla sapienza. La moltitudine dei sapienti è la salute del mondo, e il re saggio è il sostegno del suo popolo. Ricevete adunque l'istruzione per mezzo delle mie parole, e ne avrete dei vantaggi.

(Sap 6,11-27).

PREGHIERA DI GEREMIA

Tu sai, o Signore; ricordati di me, vieni da me, difendimi dai miei persecutori, non esser lento ad aiutarmi: sappi che per te ho sopportato l'obbrobrio. Ho trovate le tue parole, le ho divorate, e la tua parola è divenuta la mia gioia, l'allegrezza del mio cuore, perché il tuo nome è invocato sopra di me, o Signore Dio degli eserciti. Non mi sono assiso nell'assemblea di chi scherza, e mi son gloriato della tua mano: me ne sto solitario, perché tu mi hai riempito di minacce. Perché il mio dolore si perpetua e la mia piaga disperata non ammette guarigione? M'è diventata come l'inganno di acque infide.

(Ger 15,15-18).

LA BIBBIA E LA TEOLOGIA MORALE

ESDRA

Era della tribù di Levi, discendente dalla famiglia del primo sacerdote Aronne. Si trovava tra i Giudei rimasti in Persia dopo l'editto di Ciro del 536.

Si recò una prima volta in patria nel 445 con Nehemia e lesse a tutto il popolo radunato la legge di Mosè. Quindi ritornò alla terra d'esilio per ricondurre in Palestina altri Giudei. Difatti nel 398 ottenne dal re Artaserse un decreto che dava libertà a chiunque di andare a Gerusalemme; non solo, ma il re gli permise di raccogliere offerte e di chiedere ai tesoriери quanto avesse bisogno.

Si unirono a lui molti Giudei in numero di duecento sessanta. Giunto a Gerusalemme, Esdra si dedicò alla riforma morale del popolo, completando quanto aveva già fatto prima di lui Nehemia.

Desolato per i gravi danni che portavano i matrimoni misti, proibì di prendere in moglie donne straniere, e cercò di ridurre il popolo all'osservanza della Legge del Signore.

Ad Esdra sono attribuiti i due libri dei Paralipomeni¹ e i due libri che portano il suo nome.

I LIBRI DEI PARALIPOMENI

I libri dei Paralipomeni detti in ebraico *Cronache*, vanno da Adamo all'editto di Ciro e possono dividersi in tre parti ben distinte.

¹ I *Paralipomeni* sono *1/2Cronache*. Questi due libri dell'AT che seguono i due libri dei Re (III/IV Re, secondo *LS*) corrispondono al titolo ebraico "Fatti o parole dei giorni". Per gli ebrei, costituivano un unico libro che occupa l'ultimo posto nel loro canone. Nella traduzione greca dei LXX e di quella latina di Girolamo, le *Cronache* vennero chiamate *Paralipomeni*, un termine che significa "ciò che fu omesso nella tradizione [precedente]". Il titolo completo dato da Girolamo era: "Cronaca di tutta la storia sacra" e indica con relativa precisione il contenuto del libro.

Nella *prima*, dopo aver esposto le genealogie da Adamo a Giacobbe, di Giuda, di David e di tutte le tribù, eccetto Zabulon e Dan, parla degli antichi abitatori di Gerusalemme e termina coll'esposizione della genealogia di Saul.

La *seconda* parla di David, avendo di mira le sue relazioni con Gerusalemme, col culto e col tempio, e lo segue fino alla morte.

Nella *terza parte* si parla di Salomone e della sua gloria, specialmente del tempio. Passa a parlare dello scisma e del periodo di lotta fra i due regni, poi del periodo dell'alleanza tra Israele e Giuda; finalmente parla dei re di Giuda da Ioas ad Ezechia e da Ezechia all'esilio.

I Paralipomeni non sono un'appendice dei libri dei Re, ma un'opera indipendente, che ha per iscopo di esporre, esclusivamente dal lato religioso, la storia di David e dei suoi discendenti; per far vedere come la fedeltà a Dio è fonte di felicità, mentre l'infedeltà e l'idolatria rovinano i regni.

I più li dicono scritti da Esdra, il quale è pure autore dei due libri che portano il suo nome.

I LIBRI DI ESDRA ²

Parlano della restaurazione civile e religiosa d'Israele in Palestina dopo l'esilio di Babilonia, e abbracciano il periodo storico che va dall'editto di Ciro agli ultimi anni di Esdra ed ha qualche aggiunta che arriva al tempo di Alessandro Magno.³ In forma frammentaria parlano del ritorno dall'esilio, della riedificazione del tempio e delle mura di Gerusalemme e delle riforme civili e religiose fatte da Nehemia e da Esdra.

² Sull'attribuzione di due libri ad Esdra, vedi nota 9 di p. 18.

³ Alessandro Magno (356-323 a.C.), figlio di Filippo re di Macedonia e discepolo di Aristotele, fu conquistatore e organizzatore di un impero che si estendeva dal Mediterraneo orientale (Grecia ed Egitto) fino all'India (cf. 1Mac 1,1-9; 6,2) instaurando quella che fu detta "civiltà ellenistica". Alcuni passi delle profezie di Daniele probabilmente si riferiscono a lui e al suo regno (cf. Dn 2,40-41; 7,7; 11,3-4). La storiografia che ha veduto nell'ellenismo l'età della "conversione" alla religione ebraico-cristiana, vi ha incluso anche la cultura e la filosofia latina dei primi secoli dell'era cristiana.

Nel *primo libro* si parla del rimpatrio dei Giudei guidati da Zorobabele, della riedificazione delle mura e del tempio e delle riforme di Esdra che va a Gerusalemme con un altro buon gruppo.

Nel *secondo libro* si parla del ritorno di Nehemia e della sua opera compiuta in Gerusalemme per la riedificazione delle mura.

59

Questo è l'ordine dei fatti, quale è esposto nei due libri, ma l'ordine cronologico è diverso; Nehemia sarebbe tornato prima, ed Esdra avrebbe così condotto a termine l'opera di lui.

CONSIDERAZIONE V

La Bibbia e la Teologia Morale⁴

*«Nella tua misericordia dammi vita,
e metterò in pratica gli insegnamenti della tua bocca».*
(Sal 118/119,88).

Che cos'è la Teologia Morale?

La Teologia Morale è la scienza che dirige le azioni umane secondo la legge di Dio, affinché l'uomo possa conseguire il suo fine, ossia la vita eterna.

In altre parole, si può dire che la Teologia Morale è una vasta spiegazione della seconda parte del Catechismo che va sotto il nome di *Comandamenti e precetti*.

Come il Catechismo, nella prima parte, espone le verità principali da credersi da ogni cristiano e, nella seconda parte, la legge da osservarsi, affine di conseguire la vita eterna, così fa la Teologia: la Dogmatica tratta delle verità da credersi, la Morale invece delle leggi da osservarsi.

⁴ Su questo tema fa luce *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*: «Ai racconti concernenti la storia della salvezza la Bibbia unisce strettamente molteplici istruzioni sulla condotta da tenere: comandamenti, divieti, prescrizioni giuridiche, esortazioni e invettive profetiche, consigli dei sapienti. Uno dei compiti dell'esegesi consiste nel precisare la portata di questo abbondante materiale e preparare così il lavoro dei teologi moralisti» (n. 39).

- 60 La Teologia Morale ci dice:
- 1.o *Chi è il legislatore*, cioè chi è che fa e promulga la legge;
 - 2.o *In che consista questa legge*;
 - 3.o *Esponde le sanzioni*, cioè i premi a chi osserva le leggi o i castighi per chi le trasgredisce.

Scopo poi della Teologia Morale è di fare conoscere agli uomini la divina volontà, affinché, adempiendola, si possano salvare.

Ci dice che due sono le vie che conducono al Cielo: la via *stretta* dei Comandamenti, e la via *strettissima* dei consigli evangelici.⁵

La Teologia Morale, come la Teologia Dogmatica, attinge la sua sublime dottrina dalla Bibbia. Là hanno il fondamento e il loro principio la maggior parte delle leggi morali.

Sulla Bibbia noi possiamo benissimo ricostruire tutta la Teologia Morale. Infatti la Bibbia dice che il legislatore è Dio; e che Egli, essendo il Creatore e padrone assoluto di tutto, ha il pieno diritto di comandare. Ci espone inoltre i Comandamenti di Dio e ci dà il motivo e la ragione per cui si devono osservare. Infine promette le benedizioni a chi li osserva e minaccia le maledizioni e i castighi a chi li trasgredisce.

Prima di tutto: la Bibbia ci dà un'idea alta e sublime di Dio; ce lo descrive qual Creatore e Padre di tutte le cose, quale legislatore e governatore dell'Universo; basta leggere i primi capitoli del Genesi per convincersene.

«*Audi, Israel, Dominus Deus tuus...*»: Ascolta o Israele,⁶ ascolta, poiché ti parla il tuo Dio.

In principio dei Comandamenti recitiamo: «Io sono il Signore Dio tuo»: magnifico preambolo, col quale il Signore vuole

⁵ Questi "consigli" sono i tre voti religiosi di obbedienza, castità e povertà, come si dirà a p. 153.

⁶ Qui si richiama lo *Shema Israel* ("Ascolta, Israele"), la preghiera che costituisce la professione di fede ebraica. Essa consta di tre passi biblici (Dt 6,4-9; 11,13-21; Nm 15,37-41) che proclamano l'unità di Dio, il comando di amarlo sopra ogni cosa, di meditare la sua legge e di osservare le prescrizioni dei filatteri (*tefillim*), della *mezuzah* (brano biblico fissato, in un astuccio, allo stipite delle porte) e delle frange delle vesti, come "memoriali" della volontà di Dio. Lo *Shema* si recita quotidianamente mattino e sera, e il suo primo versetto è pronunciato anche dai morenti.

61 dirci: È il tuo | Dio, il tuo Creatore che ti parla, sono io, il tuo Signore, che ti ordino ciò che è contenuto nei dieci Comandamenti: ascoltali e osservali.

La Bibbia, inoltre, ci espone la legge, ed è per questo che spessissimo il sacro Libro vien chiamato col semplice nome «la Legge».

Nell'Esodo, al capo 20, noi troviamo esposto quel Decalogo che Iddio diede a Mosè fra lampi e tuoni: «Io son il Signore Dio tuo... Non avrai altri dèi nel mio cospetto. Non ti farai nessuna scultura, né rappresentazione di quel che è lassù nel cielo, o quaggiù in terra, o nelle acque sotto la terra... Io sono il Signore Dio tuo forte e geloso... Non userai invano il nome del Signore Dio tuo, perché il Signore non terrà per innocente chi avrà usato invano il nome del Signore Dio suo. Ricordati di santificare il giorno di sabato: per sei giorni lavorerai e farai tutte le tue opere, ma nel settimo giorno, sabato del Signore Dio tuo, non farai alcun lavoro, né tu, né il tuo figlio, né la tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva... Onora tuo padre e tua madre, affinché tu viva lungamente sulla terra che ti darà il Signore Dio tuo. Non ammazzare. Non commettere adulterio. Non rubare. Non attestare il falso contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la sua moglie, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né altra cosa che gli appartenga» (Es 20,2-17).

Questa è l'esposizione dei dieci comandamenti, cioè della Legge propriamente detta, ma poi la S. Scrittura ha infiniti commenti, raccomandazioni di questa legge, e si può dire che tutto il rimanente della Bibbia sia uno sviluppo | e una applicazione di questi. Basta aprirla a caso per esserne subito convinti.

62 I Salmi hanno circa un terzo di versetti che parlano o raccomandano la S. Legge di Dio; e il 118.o,⁷ che è il più lungo, è tutto un elogio, una raccomandazione della Legge divina. Un solo versetto non parla della Legge, tutti gli altri 175 ne parlano espressamente.

Purtroppo che molti non danno alla Legge di Dio tutta quell'importanza che essa merita! Osservano forse, con scrupolosità, tutte le leggi umane, per paura della più piccola multa. Della

⁷ È ora il Sal 119.

legge di Dio invece si fa poco caso! Perché questo? perché non si conosce, o non si teme, o non si ama.

Chi invece legge la Bibbia si fa della divina legge un concetto così alto e sublime, e ne scorge bellezze tali, che acquista sempre più desiderio di conoscerla meglio e va con desiderio cercando, e ascoltando tutto ciò che gli possa servire di illustrazione e commenti di essa.

* * *

Nella Bibbia noi troviamo non solo esposti i Comandamenti di Dio, ma il motivo e il fondamento di tutti i precetti della Chiesa.

Un giorno il Divin Maestro, chiamato a sé S. Pietro, lo interroga: «Pietro, mi ami tu?». E per ben tre volte Gesù gli rivolge questa domanda, e dopo la triplice protesta d'amore fatta dall'Apostolo, gli dice: «*Pasce agnos meos, pasce oves meas*» (Gv 21,17),⁸ e secondo il sacrosanto Concilio Tridentino, l'ufficio di pascere appartiene ai Vescovi ed alla Chiesa e costituisce la così detta *potestà di governo spirituale*. E conferiva a Pietro e in lui a tutti i suoi legittimi | successori la potestà *legislativa, esecutiva e giudiziaria*.

Quindi la potestà che ha la Chiesa di fare precetti, e quella di farli osservare, ha la sua spiegazione e il suo fondamento ancora nella S. Scrittura.

I santi precetti della Chiesa sono quasi una emanazione, una conclusione dei Comandamenti di Dio. Però sia gli uni che gli altri sgorgano dalla sacra Scrittura.

I precetti della Chiesa sono cinque:

1. Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.
2. Non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti, e digiunare nei giorni prescritti.
3. Confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno la Pasqua.
4. Sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze.
5. Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti.

⁸ Cf. Gv 21,15-17: «Pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle».

* * *

In terzo luogo la Bibbia, come fa la Teologia Morale, ci espone le sanzioni della divina legge.

È recentissimo un libro di 200 pagine circa, nel quale sono raccolte, nella prima parte tutte le promesse di benedizione contenute nella Bibbia, fatte a chi osserva la legge di Dio e della Chiesa. Nella seconda parte invece sono esposti tutti i castighi e le minacce che il Signore fa ai trasgressori della sua legge.

Per convincercene, apriamo la Bibbia e leggiamo nel Deuteronomio al capitolo 28: «Or se ascolterai la voce del Signore Dio tuo, se metterai in pratica e osserverai i comandamenti che oggi io ti prescrivo, il Signore | Dio tuo ti farà eccelso fra tutte le nazioni che sono sopra la terra; e tutte queste benedizioni verranno sopra di te, si compiranno in te, dato però che tu ascolti i suoi precetti. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto il frutto del tuo seno, il frutto della tua terra, il frutto dei tuoi bestiami, le mandre dei tuoi armenti, i greggi delle tue pecore. [...]. Ma se tu non vorrai ascoltare la voce del Signore Dio tuo, e non ti curerai di mettere in pratica tutti i suoi comandamenti e le sue cerimonie che oggi ti prescrivo... sarai maledetto nella città, maledetto nella campagna, maledetto il tuo granaio e maledetti i tuoi avanzzi; maledetto il frutto del tuo seno, il frutto della tua terra, le mandre dei tuoi buoi e i greggi delle tue pecore. Sarai maledetto nell'entrare e nell'uscire».⁹

64

Certi delitti, è vero, sono occulti agli occhi degli uomini, ma non lo sono davanti a Dio. Molte famiglie intanto son soppiantate per il fatto che da esse non è osservata la legge santa di Dio. Si dà la causa a questo ed a quello, ma la vera causa è che non si è osservata la legge di Dio.

Nelle famiglie invece ove son osservati e rispettati i Comandamenti di Dio e della Chiesa, regna la pace e la prosperità invidiata dagli empi.

Oh, domandiamo perdono di cuore al Signore di aver tante volte dimenticata e trasgredita la sua Santa Legge! e detestiamo la nostra stoltezza.

⁹ Dt 28,1-4.15-19.

ESEMPIO. – *San Cipriano*. – Visse nel secolo III, all'epoca delle persecuzioni; fu Vescovo intrepido di Cartagine e Martire.

65 Dice la sua vita che egli aveva preso a studiare le opere di Tertulliano, in particolare «L'Apologetico»; ma | Tertulliano non era il solo suo maestro, né il principale. È nella Scrittura soprattutto che attingeva le sue lezioni. E per rendere più proficuo lo studio della medesima, andava scrivendosi i brani più caratteristici, specialmente riguardanti la difesa della Chiesa e la pratica dei doveri cristiani. E quando il suo amico Quirino, ricco cristiano di Cartagine, da poco convertito, chiede al Vescovo uno scritto per completare la propria istruzione, Cipriano gli raggruppa e coordina quelle citazioni bibliche in capitoli ed in libri, secondo un piano logico e ben concepito.

Quell'opuscolo, semplice raccolta di testi, è molto prezioso per la storia della Bibbia latina e diventò il manuale del cristiano, che fu per molto tempo popolare nell'Africa cristiana.

FIORETTO. – Reciterò il *Miserere* in riparazione delle trasgressioni e dell'abbandono in cui è lasciata la Legge di Dio.

CANTICO DI ZACCARIA [#]

Benedetto il Signore, Dio di Israele,
 perché ha visitato e redento il suo popolo,
 per noi ha suscitato una potente salvezza
 nella casa di Davide, suo servo,
 come aveva promesso
 per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
 salvezza dai nostri nemici
 e dalle mani di tutti quelli che ci odiano.
 Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
 e s'è ricordato della sua santa alleanza,
 del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
 di concedere a noi, liberati dalle mani dei nemici,
 di servirlo senza timore, in santità e giustizia
 dinanzi a lui per tutti i nostri giorni.
 E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo
 perché andrai innanzi al Signore a preparargli la via,
 per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza
 per la remissione dei loro peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio
per cui verrà a visitarci un sole dall'alto,
per illuminare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte,
per guidare i nostri passi sulla via della pace.

(Lc 1,68-79).¹⁰

LETTURA

66

La carità centro della morale

La vostra carità non sia finta. Odiare il male; affezionatevi al bene. Amatevi scambievolmente con amore fraterno, prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore. Non pigri nello zelo, ferventi nello spirito, servite al Signore. Siate allegri per la speranza, pazienti nella tribolazione, assidui nella preghiera.

Provvedete ai bisogni dei santi; praticate l'ospitalità. Benedite quelli che vi perseguitano: benedite e non vogliate maledire. Rallegratevi con chi gioisce; piangete con chi piange, avendo gli stessi sentimenti l'uno per l'altro. Non aspirate alle cose alte, ma adattatevi alle umili, e non vi stimiate saggi da voi stessi. Non rendete ad alcuno male per male, e cercate di fare il bene non soltanto davanti a Dio, ma anche davanti a tutti gli uomini.

Se è possibile, per quanto è da voi, vivete in pace con tutti. Non vi vendicate da voi stessi, o carissimi, ma lasciate fare all'ira (divina); perché sta scritto: A me la vendetta; io farò giustizia, dice il Signore. Se pertanto il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; e tu, così facendo, ammasserai carboni ardenti sopra la sua testa.

Non ti lasciar vincere dal male, ma vinci col bene il male.

(Rm 12,9-21).

PREGHIERA

Benedetto sei Tu, o Signore

Benedetto sei tu, o Signore Dio d'Israele, padre nostro d'eternità in eternità. Tua, o Signore, è la magnificenza, la potenza, la gloria, la vittoria; tua è la lode perché tutte le cose che sono in cielo e in terra

¹⁰ LS indica "Luca I, 68-80", ma il brano riportato termina al v. 79.

sono tue. Tuo, o Signore, è il regno, e tu sei sopra tutti i principi. Tue sono le ricchezze, tua è la gloria: tu domini sopra tutte le cose; nella tua mano è la forza e la potenza, nella tua mano la grandezza e l'impero su tutte le cose.

Or dunque, o Dio nostro, noi ti celebriamo e lodiamo il nome tuo glorioso. Chi sono io, e chi è il mio popolo da potere promettere a te tutte queste cose?

67 Tutto è tuo: ti abbiamo dato quello che dalla tua mano abbiamo ricevuto. Noi dinanzi a Te siamo dei pellegrini e degli stranieri, come tutti i nostri padri. I nostri giorni sulla terra son come un'ombra e non c'è mai sosta. Io so, mio Dio, che tu provi i cuori, e ami la semplicità, per questo io nella semplicità del mio cuore ho offerto con gioia tutte queste cose, e il tuo popolo qui radunato l'ho visto con gran gioia offrirti i doni. Signore, Dio di Abramo, di Isacco, d'Israele padre nostro, conserva in eterno questa volontà del loro cuore, questo sentimento di venerazione verso di te duri per sempre.

(1Cr 29,10-18).

LA BIBBIA E LO STATO ECCLESIASTICO

LIBRO DI TOBIA

È un gioiello d'arte e di delicatezza.

La tesi dimostrata è che la divina Provvidenza, se prova i giusti, non li abbandona mai, e li rende felici anche in questa vita.

Descritta la sventura di Tobia (povero e cieco) e di Sara (insultata perché le son morti sette mariti, uccisi dal demonio), mostra la Provvidenza divina che manda l'Arcangelo Raffaele a guida del figlio di Tobia,¹ per andare in Media, a riscuotere dieci talenti da un certo Gabelo. L'Arcangelo libera il figlio di Tobia dal pesce, Sara dal demonio, e la fa sposa del figlio di Tobia; finalmente ridona a Tobia la vista, ritornato dalla Media.

Secondo i più il libro fu scritto dallo stesso Tobia, nel VII secolo avanti Cristo.

CONSIDERAZIONE VI

La Bibbia e lo stato ecclesiastico

*«Con tutto il mio cuore ti ho cercato,
non permettere che mi allontani dai tuoi Comandamenti».*
(Sal 118/119,10).

Molti leggono la Sacra Bibbia, ma pochi sono quelli che la sanno leggere bene. È necessario, specialmente per i chiamati al sacerdozio, saper ricavare e imparare da tale lettura la dottrina delle cinque Teologie: dogmatica, morale, pastorale, ascetica e mistica, avendo ognuna di esse il proprio fondamento su quel libro divino.

Il giovane che legge la Bibbia con tale intenzione, vedrà aprirsi dinanzi orizzonti sconfinati. La sua mente comprenderà

¹ Tobia figlio di Tobi, sopra ricordato anch'egli come Tobia.

il motivo e la bellezza divina di tante verità che più tardi dovrà studiare o sentirà spiegare. Una luce misteriosa rischiarerà continuamente la sua intelligenza e lo guiderà per le vie misteriose della scienza divina.

La sua volontà, incoraggiata dall'esempio di santi uomini narrati dalla Bibbia, acquisterà tenacia e coraggio nella pratica della morale cristiana. E il suo cuore si vedrà aperte dinanzi infinite vie e potrà così sfogarsi nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

* * *

70 Abbiamo considerato nei giorni antecedenti la Bibbia in relazione alla Teologia Dogmatica | e Morale, oggi rimarrebbe a meditare la Bibbia e la Teologia Pastorale.

Che cos'è la Teologia Pastorale?

La Teologia Pastorale è definita da S. Gregorio Magno: «*Ars artium, regimen animarum*»: l'arte cioè di salvare le anime. È l'arte di ben pascolare le anime e condurle al cielo.

Per ben intendere questa definizione, bisognerebbe che noi potessimo sentire dalla bocca stessa di Gesù la frase divina: «Io sono il buon Pastore, il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle» (Gv 10,11).

Gesù anche in quest'arte è il modello, il Maestro. È necessario imitarlo. Ma non si possono imitare gli esempi di un maestro se non si conoscono. Quindi è necessario che il pastore di anime ed il chiamato a tale ufficio apra il santo Vangelo e legga.

* * *

Oggi² la pratica della vita pastorale va prendendo uno sviluppo tutto particolare. Ne sono prova le numerose traduzioni

² Si rilegga l'invito di p. 28 a considerare i libri che *oggi* si stampano nel mondo (pp. 32, 45, 48, 53...). L'*oggi* è riferito normalmente alla lettura delle Scritture. Nella *Nota Pastorale* della CEI (1995) si legge: «*Oggi* è il tempo della "grande fame" della Parola del Signore... Ancora *oggi*, mentre siamo invitati ad impegnarci intensamente nella "nuova evangelizzazione", è Dio stesso, tramite il libro sacro, che evangelizza il suo popolo, gli parla al cuore come un padre ai suoi figli» (n. 25). In *LS* a p. 78 si lamenta che "gli uomini di *oggi*" stimano di più le scienze naturali, utili per la vita presente e non per il futuro.

del bellissimo libro di S. Gregorio Magno: *Regole pastorali*,³ scritto dal Sommo Pontefice per la formazione di un santo clero.

Qual consolante sviluppo va oggi prendendo l'opera di catechizzazione e di istruzione, specialmente della gioventù! Le opere di carità, di beneficenza, della stampa buona e pastorale, ecc.

Come sappiamo, l'anima di tutte queste opere che hanno per scopo la santificazione delle anime, dev'essere il Sacerdote. È lui il vero pastore costituito.

Il Sacerdote dev'essere per le sue anime: *pulpito, altare e confessionale*. 71

1.o *Dev'essere pulpito*: cioè egli deve illuminare, istruire le sue pecorelle con la parola e con lo scritto, se è necessario. Non solo, ma sull'esempio di Gesù Cristo deve essere un pulpito vivente, cioè, con la sua santa vita, deve continuamente predicare, ammonire, spingere al bene le anime che lo seguono.

2.o *Dev'essere confessionale*: il sacerdote deve sapere andar in cerca della pecorella smarrita, liberarla dalle spine in cui è impigliata e riportarla al sicuro. Deve sapere attirare i peccatori, farsi ben volere dai bambini per poterli prendere nella loro innocenza e conservarli sempre candidi come gigli.

È arte del sacerdote sapersi far piccolo coi piccoli, povero coi poveri, trattar con gli adulti, coi moribondi, con i peccatori di ogni sorta. Egli, in una parola, deve sapersi fare tutto a tutti, come il maestro Gesù, per poter tutti salvare.

3.o *Dev'essere altare*: il buon pastore di anime inoltre non solo deve istruire, e indicar alle anime la virtù, ma deve comunicar loro la grazia e la forza di praticarla veramente. È all'altare che egli si frappone qual misterioso canale tra Dio e le anime ed ottiene ad esse ogni grazia ed ogni benedizione celeste.

³ Il titolo è *Regula pastoralis*. In questa *Regula*, divisa in 4 parti, Gregorio mette in luce l'elevatezza della dignità episcopale; sottolinea le virtù del pastore; delinea il modo con cui educare le diverse categorie di fedeli e infine esorta il vescovo al rinnovamento personale continuo, per rendere incisiva ed efficace la sua parola. La *Regula pastoralis* ebbe una grandissima diffusione nel Medioevo ed è letta con frutto ancora oggi dai pastori di anime, costituendo per loro quel che la *Regula Benedicti* fu per i monaci e i religiosi in generale.

72 È vero, il sacerdote sembra solo all'altare, ma invece è in intima comunicazione con Dio. A Dio presenta tutti i bisogni suoi e quelli delle anime; e per tutti egli offre il divino sacrificio. Nella S. Messa il sacerdote non immola soltanto la vittima divina, ma unitamente a questa, immola | pure se stesso: le sue comodità, i suoi interessi, il suo io.

Ecco chi è il pastore di anime.

Ma di dove noi sappiamo che tale dev'essere la vita del sacerdote? come possiamo dire che questa è la vita di un ottimo pastore di anime?

Lo sappiamo dalla Bibbia.

La S. Scrittura nella successione dei vari libri ci pone sotto l'occhio l'esempio mirabile dei primi Patriarchi, posti come pastori e capi del popolo eletto.

Nel Levitico sappiamo l'ufficio importante della tribù di Levi, scelta fra le dodici tribù di Israele, ad esercitare l'ufficio del culto divino, un dodicesimo cioè del popolo ebreo era dedicato esclusivamente a questo importante ufficio. La Bibbia poi ci narra esempi di santi sacerdoti che sono per tutti i pastori di anime eccitamento ad adempiere bene il loro ufficio.

Ma l'*ars artium* il Sacerdote la impara specialmente dal Nuovo Testamento. È in quelle sacrosante pagine che egli può contemplare il modello divino, Gesù Cristo; è là che lo vede tutto amore e tenerezza per i fanciulli. È per mezzo del Vangelo che noi conosciamo l'immenso amore di Gesù verso i peccatori.

Chi volesse scrivere il miglior trattato di Teologia Pastorale, non avrebbe che da prendere il S. Vangelo e commentarlo. Così infatti fece San Gregorio Magno nelle sue «*Regole Pastorali*», che non è niente altro che un commento, una spiegazione di alcuni capitoli dei libri del Nuovo Testamento.

Fu stampato di recente un libro⁴ ov'è ampiamente dimostrato che il N. Testamento, specialmente gli Atti degli Apostoli, è il migliore trattato di Teologia Pastorale; in esso si dichia-

⁴ È difficile stabilire a quale libro Don Alberione si riferisca. Si potrebbero esaminare le *Lecture Bibliche* dirette da Ferruccio Valente e pubblicate dalla SEI nel 1928; *Il Divino Maestro*, Testo concordato dei quattro Vangeli, con note, Pia Società San Paolo, Alba 1929 (di pp. 330). C'era anche, pubblicato da B.M. Maroni, «*Via, Veritas et Vita*», *Manuale di Catechismo*, Roma 1928.

ra | che la vita d'apostolato di S. Paolo è il modello più perfetto, dopo quello di Gesù, per un pastore di anime.

73

Sacerdoti e chierici, aprite quel sacrosanto libro, là voi avete il vostro codice, la vostra norma di vita, là imparerete come salvare le anime. Il Vangelo è un magnifico compendio della Teologia Pastorale.

ESEMPIO. – *S. Gregorio Magno.* – Fu soprannominato il Grande per la molteplicità e l'importanza delle sue opere. S. Gregorio fu uno dei più grandi Papi che abbia avuto la Chiesa.

Conoscendo che non avrebbe potuto servire totalmente a Dio vivendo nel mondo, mise in pratica il consiglio evangelico di vendere i propri beni e darne il prezzo ai poveri, per ritirarsi a vita monastica nel monastero di S. Andrea da lui fondato.

Fece sue occupazioni l'orazione, la penitenza, e lo studio assiduo della Sacra Scrittura, dalla quale attinse per scrivere le sue mirabili opere: ne sono prova «*I Morali*» sopra il Libro di Giobbe.⁵ Egli è il dottore della Teologia Pastorale.

Dalla cattedra di S. Pietro, alla quale era stato, con voce unanime, elevato, raccomandava ai Superiori dei monasteri che promuovessero soprattutto lo studio dei Libri Santi. E ad un cortigiano di Costantinopoli, da lui conosciuto mentre si era trovato Nunzio dell'Imperatore, così scrive: «Ho un rimprovero a farvi, ed è che trovandovi voi occupati in molti affari, trascurate di leggere ogni giorno le parole di Colui che v'ha redento; poiché che cos'è la Sacra Scrittura, se non una lettera che Iddio onnipotente ha scritta alla sua creatura? Certamente se voi riceveste una lettera da un imperatore della terra, non sapreste trovare riposo, e vi privereste anche del sonno, fino a che non abbiate letto quanto vi avesse scritto. Ora l'imperatore del Cielo, il Signore degli uomini e degli Angeli vi ha inviate le sue lettere, ove si tratta della vostra vita, eppure voi trascurate di leggerle. Procurate di cambiare condotta e per l'avvenire non lasciate passar | giorno, in cui non legiate e meditate le parole del vostro Creatore».

74

⁵ L'*Expositio in Iob*, che si intitola anche *Moralia in Iob*, fu iniziata a Costantinopoli sotto forma di conversazioni rivolte ai confratelli, e proseguita in parte *dictando*. In seguito Gregorio rielaborò il tutto.

Intendiamo come rivolte ad ognuno di noi le parole del Santo e mettiamo in pratica il consiglio della lettura quotidiana della Sacra Scrittura.

FIORETTO. – Reciterò tre Pater, Ave, Gloria a Gesù Maestro affinché i pastori di anime siano formati mediante lo studio della S. Scrittura.

CANTICO DEI REDENTI [#]

Tu dirai in quel giorno:

«Ti lodo, o Signore: tu sei stato adirato contro di me; ma la tua collera si è calmata e mi hai consolato. Ecco, Dio è la mia salvezza, ho fiducia e non temo; poiché la mia forza e il mio canto è il Signore, egli è la mia salvezza».

Attingerete acqua con gioia alle fonti della salvezza.

Direte in quel giorno:

«Celebrate il Signore, acclamate il suo nome; fate conoscere tra i popoli le sue meraviglie; proclamate che il suo nome è eccelso. Cantate al Signore, poiché ha compiuto cose grandiose, ciò è conosciuto in tutta la terra».

Esulta e grida di gioia, abitatrice di Sion, poiché grande è in mezzo a te il Santo d'Israele!

(Is 12,1-6).

LETTURA

I Cristiani debbono ubbidire ai loro Sacerdoti e pregare per essi

Obbedite ai vostri superiori e state loro sottomessi, perché essi vigilano, dovendo rendere conto delle anime vostre; procurate che lo facciano con gioia e non sospirando, perché ciò non vi gioverebbe a nulla.

Pregate per noi, perché siamo convinti di avere una buona coscienza, desiderando di condurci bene in ogni cosa. E tanto più vi prego di farlo, affinché quanto prima vi possa essere ridonato.

E il Dio della pace, il quale ha ritolto alla morte, pel sangue del testamento eterno, il gran pastore delle pecorelle, il Signore nostro Gesù

Cristo, vi renda capaci | d'ogni bene, in modo che voi facciate la sua volontà, mentre egli opera in voi ciò che gli è grato per Gesù Cristo, a cui è gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

75

(Eb 13,17-21).⁶

PREGHIERA DI SALOMONE

Signore Dio d'Israele, non v'è Dio simile a te, né su in cielo, né quaggiù in terra. Tu, che mantieni i patti e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore, hai mantenuto al tuo servo David, mio padre, ciò che gli promettesti: lo dicesti colla bocca e lo compisti con le mani: come questo giorno lo dimostra. Or dunque, o Signore, Dio d'Israele, mantieni al tuo servo David, mio padre, ciò che gli promettesti: dicendo: Non mancherà mai davanti a me un uomo della tua progenie che segga sul trono di Israele; purché però i tuoi figli custodiscano la loro via, per camminare davanti a me come tu hai camminato nel mio cospetto. Ed ora, o Signore Dio d'Israele, si compiano le tue parole, che tu hai dette al tuo servo David, mio padre. Or però, Signore mio Dio, riguarda all'orazione del tuo servo e alle suppliche; ascolta l'inno e la preghiera che oggi il tuo servo fa nel tuo cospetto.

(2Cr 6,14-17.19).⁷

⁶ *LS* indica "Ebr. III, 17-21", ma si tratta del cap. 13.

⁷ In *LS* la citazione è "III Re, III, 23 e seg.", ma, anche riferendosi alla *Vulgata*, sembra errata.

LA BIBBIA E LA TEOLOGIA ASCETICA

IL LIBRO DI GIUDITTA

Ha per oggetto un fatto storico avvenuto mentre Manasse re di Giuda era a Babilonia prigioniero.

Nabucodonosor, vinto il re dei Medi, sottomette l'Asia Minore, la Mesopotamia, l'Arabia, tutti si arrendono impauriti: ma Israele, eccitato dal Pontefice Eliachim, tenta di resistere. Oloferne, generale in capo degli Assiri, assedia Betulia e la riduce agli estremi, e i Betuliesi decidono d'arrendersi.

Una pia vedova, Giuditta, va con un'ancella al campo assiro; condotta ad Oloferne e ritenuta da lui, gli taglia la testa, che porta a Betulia. Gli assediati, attaccato il nemico che fugge, ne saccheggiano il campo. Eliachim col popolo celebra Giuditta ed istituisce una festa a ricordo della gran vittoria.

Questo piccolo libro, traboccante di fiducia in Dio, mostra che un popolo pentito non è mai abbandonato da Dio: l'eroina ne è Giuditta; che è da ammirarsi come bel tipo di virtù e di fortezza, tipo della vera donna forte, Maria Santissima.

Il libro è d'ignoto autore.

IL LIBRO DI ESTER

È un libro storico. I fatti riguardano gli Ebrei rimasti in Persia dopo l'editto di Ciro. Siamo negli anni 485-465 durante il regno di Serse I (Assuero).

77

Ecco quanto narra: Assuero nel terzo anno del suo regno ripudia la regina Vasti, perché non vuole presentarsi in pubblico banchetto. In luogo di Vasti elegge Ester, nipote di Mardocheo, il quale va spesso per sapere come sta la nipote e ha occasione di scoprire e svelare una congiura ordita contro il re. Il suo atto vien registrato negli annali. Intanto Aman diventa primo ministro, e, odiando i Giudei, e specialmente Mardocheo che non gli

si prostra, risolve di sterminare i Giudei. Ottenuto il decreto reale di sterminio, con le sorti ne fissa il giorno. Gli ordini sono diramati, i Giudei si disperano: Ester, spinta da Mardocheo, tenta di essere ricevuta dal re. Ricevuta, l'invita a cena con Aman, e ripete l'invito pel giorno dopo. Aman fa rizzare la forca per Mardocheo, ma Serse, che ne ha rilette le benemerienze, gli comanda di onorarlo. Al convito, Ester accusa Aman, che da Assuero viene fatto impiccare alla forca preparata per Mardocheo. Questi poi è fatto primo ministro e con nuovo decreto ottenuto dal Re rende vano quello di Aman e prende tremenda vendetta dei nemici, ed istituisce la festa di Purim.

Com'è nobile l'esempio di Ester che elevata in dignità non dimentica i fratelli perseguitati, ma intercede per essi e salva loro la vita!

Dai più, il libro è attribuito a Mardocheo stesso: e di lui non sappiamo di più di quanto è scritto nel libro stesso.

CONSIDERAZIONE VII

La Bibbia e la Teologia Ascetica

*«Se la tua legge non fosse stata la mia meditazione,
allora forse nella mia umiliazione sarei perfetto».*
(Sal 118/119,92).

Per compiere il bel quadro della Teologia in relazione alla Sacra Scrittura, consideriamo oggi la Bibbia e la Teologia Ascetica.

La Teologia Ascetica si può definire: *l'arte della perfezione cristiana da conseguirsi per le vie ordinarie e comuni.*

78

È una scienza che dagli uomini, purtroppo, è poco stimata. Gli uomini di oggi danno molto valore ed hanno molta stima delle scienze naturali, come per esempio, della meccanica, della fisica, della chimica, della matematica ecc. ecc., in una parola di tutte le arti utili alla vita presente; e poco pensano che vi è un'arte assai più importante e nobile che è l'arte di salvarsi l'anima.

L'Ascetica è una *scienza sublime e divina*; essa ha per autore Dio e per scopo di guidare le anime al cielo.

Vi è al mondo scienza più bella e più utile di questa che insegna a salvarsi l'anima? Oh no, certo. Questo infatti è il compito principale dell'uomo su questa terra.

Tutta la perfezione dell'uomo sta nell'amor di Dio, e tutte le scienze se non lo conducono a questo, sono vane. Ora l'Ascetica ha appunto questo nobilissimo scopo, condurre cioè l'anima ad amare Dio sopra ogni cosa, per le *vie ordinarie* dei Comandamenti e dei Consigli Evangelici.

È compito dell'Ascetica insegnare all'uomo come estirpare dal proprio cuore ogni vizio e farvi fiorire ogni virtù; guidar l'anima ad amar Dio con delicatezza, nella pratica dei doveri quotidiani.

[Significativa la seguente testimonianza].

«Mi si permise che io avessi una Bibbia... Questo Libro divino che io avevo sempre amato molto, anche quando mi pareva di essere incredulo, veniva ora da me studiato con più rispetto che mai. A poco a poco divenni capace di meditarlo più profondamente e di sempre meglio gustarlo.

Siffatta lettura non mi diede mai la minima disposizione alla bacchettoneria, cioè a quella divozione mal intesa che rende pusillanime e fanatico. Bensì mi insegnava ad amar Dio e gli uomini, a bramar sempre più il regno della giustizia, ad aborre l'iniquità, perdonando agli iniqui» (*Silvio Pellico*).¹

79

Le anime più desiderose di perfezione, volendo progredire sempre più nella santità, vanno in cerca di libri ascetici che insegnino loro come poter amar di più il Signore, come potersi far più meriti per il Cielo e salvar più anime. E molti sono i libri spirituali che tendono a questo: tutte le opere di S. Alfonso, ad esempio, si ispirano a questo; quelle del P. Alfonso Rodriguez,²

¹ Patriota e scrittore italiano, Silvio Pellico (Saluzzo 1789 - Torino 1854) è noto soprattutto per la storia della sua prigionia politica sotto l'impero austriaco, descritta nel libro *Le mie prigioni*, considerato una nobile testimonianza di fede e di perdono cristiano.

² Si tratta di Alonso (non Alfonso) Rodriguez, gesuita spagnolo, scrittore di ascetica (Valladolid 1538 - Siviglia 1616). Insegnò per molti anni Teologia morale nel Collegio di Monterrey, quindi per trent'anni fu maestro dei novizi e rettore di Montilla. L'opera che lo rese celebre fu l'*Ejercicio de perfección y virtudes cristianas*, in tre volumi, pubblicati a Siviglia nel 1609. Godette grande stima presso molti fondatori di istituti religiosi, tra i quali Don Alberione.

dell'Alvarez,³ di S. Ignazio, di S. Francesco di Sales ecc. Tutti nomi che non si dimenticheranno mai più ed i loro scritti non passeranno col passar del tempo, ma dureranno quanto durerà la Bibbia essendo nient'altro che un commento di essa, e formano con essa quasi un tutto unico.

Quindi la relazione che passa tra la Teologia e la Bibbia è strettissima. L'Ascetica infatti attinge tutte le sue altissime verità dalla S. Scrittura; tant'è vero che nei primi secoli della Chiesa, il principale, per non dire l'unico libro di Ascetica, era il Santo Vangelo, e di S. Serapione si narra appunto che fu convertito alla lettura del Vangelo, e abbandonato il mondo, si ritirò in un deserto con un semplice lenzuolo sulle spalle e in mano il libro dei Santi Vangeli.

I monaci di S. Pacomio, di S. Basilio e di S. Benedetto non avevano altro libro di ascetica che la S. Scrittura, ed era loro prescritto dalle Regole di leggere quotidianamente un brano del S. Vangelo e delle Lettere degli Apostoli.

È vero, la Teologia Ascetica è commentata, illustrata e confortata da tutta la Tradizione | Cattolica, però la sua fonte vera è, e sarà sempre, la S. Scrittura.

80

Se tuttavia vi dicessi senz'altro di prendere, come testo di Ascetica, la Sacra Bibbia, sbaglierei, perché dalla Bibbia noi dobbiamo prendere le verità non a modo nostro, ma secondo lo spirito e l'insegnamento dell'infalibile nostra madre, la Chiesa. Quindi per capire e ricavare la scienza ascetica dalla Bibbia è necessario leggere prima un trattato di ascetica, ad esempio *La pratica di amar Gesù Cristo*,⁴ *l'Imitazione di Cristo*,⁵ *il Diario Spi-*

³ Diego Álvarez de Paz (Toledo 1560 - Potosí 1620) fu uno dei principali autori spirituali della Compagnia di Gesù. Missionario in Perù, professore di Filosofia, di Teologia e di Sacra Scrittura, deve la sua fama a tre volumi di Teologia spirituale: *De exterminatione mali et promotione boni* (1613), *De inquisitione pacis seu studio orationis* (1617), *De vita spirituali eiusque perfectione* (1618).

⁴ Opera di S. Alfonso de' Liguori, del 1768, scritta «per utile delle anime che desiderano di accertare la salute eterna e di camminare per le vie della perfezione», e giudicata dal santo «la più divota, la più utile delle mie opere». Ebbe almeno 516 edizioni, cf. *Bibliotheca Sanctorum* I, p. 853.

⁵ *De imitatione Christi*, libro attribuito a Tommaso da Kempis (cf. nota 5 di p. 226).

rituale,⁶ *il Teotimo*⁷ di San Francesco di Sales, ed altri simili, dopo la lettura dei quali, se noi andiamo ad aprire la S. Bibbia, vi troviamo là, in tutta la loro bellezza, tutte le verità lette e apprese nel libro spirituale.

Iddio, primo maestro di Ascetica, nella lettera inviataci, ci narra esempi bellissimi di uomini ascetici e in mille modi ci inculca e incita all'acquisto della perfezione.

Quanto bene fanno all'anima nostra i begli esempi di Abele, di Giuseppe, di Giacobbe, Esdra, Rut, Giuditta ecc. ecc. Tutti i Patriarchi ed i Profeti dell'A. T. ci sono di esempio e di spinta alla santità.

Ma i tratti più salienti e belli della Teologia Ascetica li abbiamo nel N. T.: è qui che ci vien narrato in lungo ed in largo la vita del Nostro Divin Maestro Gesù che è il modello più perfetto di vita ascetica. Dalla lettura specialmente dei quattro Evangelii noi sappiamo che tutta la sua vita fu un continuo atto di amore verso il suo Padre Celeste, tanto che poteva giustamente dire: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore* (Mt 11,29).

81 Sappiamo come l'apostolo S. Paolo, udita | la voce di Gesù, si sforzò di copiar in tutto il suo Divin Maestro, tanto che S.

⁶ Cf. *Diario spirituale. Scelta di detti e fatti di santi e di altre persone di singolare virtù*, Pia Società San Paolo, Roma-Alba 1927 (ristampa Bari 1956-1957). Il testo fu pubblicato anonimo a Napoli nel 1775; due secoli più tardi il *Dictionnaire de Spiritualité* (voce *Journal spirituel*, Paris 1974), ne attribuisce la paternità al barnabita B. Canale, Milano 1749. – Il detto del 1° gennaio è di san Francesco di Sales: «Fate conto che tutto il passato sia un nulla e dite con Davide: adesso comincio ad amare il mio Dio».

⁷ *Teotimo* o *Trattato dell'amor di Dio*, pubblicato a Lione nel 1616, può ritenersi il capolavoro della spiritualità di S. Francesco di Sales. Sue fonti principali: la Bibbia, soprattutto i Salmi, Giobbe, Geremia, il Cantico e le lettere di San Paolo; i santi Padri, in particolare Agostino; San Tommaso d'Aquino, e gli scritti ascetici di Angela da Foligno, Caterina da Siena, Caterina da Genova, Teresa d'Àvila. Lo scopo è precisato nella prefazione: «Io non ho pensato ad altro che a rappresentare con semplicità e naturalezza la storia del nascere, del progredire, del decadere, delle operazioni, delle proprietà, dei vantaggi e dell'eccellenza dell'amore divino... Il fine del trattato è di aiutare l'anima devota, affinché possa avanzare nel suo disegno». Il trattato fu scritto in particolar modo per le suore della Visitazione e per le anime di vita contemplativa.

Giovanni Grisostomo non esitò ad affermare che «il cuore di Paolo era il cuore di Cristo», e cioè: la vita dell’Apostolo era la vita stessa di Gesù Cristo. S. Paolo stesso scrivendo ai Corinti dice: «Siate miei imitatori come io lo sono di Gesù Cristo» (1Cor 4,16).

Oh, divino modello di santità e di perfezione! Sì, o Gesù, chi ti segue e ti imita, sarà santo!

Ed ora bisognerebbe dire più in particolare come la S. Scrittura sia la sorgente di tutta l’Ascetica,^{8*} come ne sia lo spirito e l’anima, inoltre come essa ci indichi i mezzi ed i premi e come ci ponga in guardia dai tanti nemici che ci ostacolano nella via del bene, ecc. Ma come mi è mai possibile ciò in sì breve spazio? Io vi invito a fare una sola cosa, e cioè a prendere in mano il S. Vangelo e aprirlo al capo 5 di San Matteo e leggere il discorso della Montagna fatto da Gesù. Là in quelle otto Beatitudini, voi avete tutto il compendio della Teologia Ascetica; là è il fondamento di tutti i libri spirituali. L’anima, assetata di perfezione, trova qui acqua freschissima e limpida per dissetarsi.

Per avere un’Ascetica vera e viva, non smorta e limitata al solo ragionamento e sentimento, bisogna, dopo aver letto il trattato, leggere la S. Scrittura, allora ecco che la bellissima statua | di marmo acquista vita e calore che a sua volta comunica all’anima.

Ed ora supplichiamo il Signore affinché guidi le anime desiderose di santità alla vera fonte della vita, la Bibbia.

82

^{8*} Pio VI scrive a Mons. Martini, celebre traduttore della Sacra Bibbia: «Tu molto ben la pensi, se giudichi esser cosa necessaria che i cristiani siano grandemente eccitati alla lettura del S. Vangelo; poiché queste sono le copiosissime fonti alle quali deve per ciascun fedele essere facile ed aperto l’accesso per attingere da esse [nell’originale “da essi” sembra un errore] la santità dei costumi e la dottrina».

[Mons. Antonio Martini (Prato 1720 - Firenze 1809), laureato in Lettere a Pisa, fu arcivescovo di Firenze. Su invito del card. Vittorio Amedeo delle Lanze si dedicò alla versione italiana e al commento della *Vulgata*, in conformità con la norma di papa Benedetto XIV (breve del 13 giugno 1757), secondo cui la traduzione della Bibbia in lingua moderna è permessa purché munita di note desunte dai santi Padri e dai dotti autori cattolici. La Bibbia di mons. Martini (Napoli 1771-1781) fu approvata con un breve pontificio di Pio VI del 17 marzo 1778].

ESEMPIO. – *Sant’Ilario di Poitiers*. – È uno dei campioni della Chiesa che, con Sant’Atanasio ed altri, difesero la Chiesa Cattolica dal grave pericolo dell’Arianesimo.⁹

Venuto di famiglia pagana e paganamente educato, non soddifatto dalle stupide idealità della religione pagana, andava sinceramente in cerca della verità. «Quanto più vi riflettevo, scrive egli, tanto più restavo persuaso non potervi essere che un solo Dio, eterno, onnipotente ed immutabile. Or mentre si aggravano nella mia mente tali pensieri, mi capitarono fra le mani i libri di Mosè e dei Profeti».

La sua mente fu completamente rischiarata; quindi colla lettura del Nuovo Testamento, la Verità della fede cristiana conquistò il suo cuore e lo condusse ad entrare nella Chiesa. «Gli scritti degli Evangelisti, dice, e degli Apostoli, e specialmente il principio del Vangelo di San Giovanni mi scoprirono quello che cercava e molto più che non avrei osato sperare».

Tra le opere da lui scritte son molti i lavori scritturali, come il commento su S. Matteo, sui Salmi e la spiegazione delle figure dell’Antico Testamento in relazione al Nuovo.

La Chiesa lo ha onorato del titolo di Dottore.

FIORETTO. – «Fra gli elogi dei meriti e delle virtù della gloriosa vergine Cecilia, leggiamo che essa portava, in ogni tempo, nascosto nel suo seno il Vangelo di Gesù Cristo. Io vi consiglio di fare lo stesso, perché fra gli esercizi della vita spirituale, credo che è questo quel che vi è di più necessario, di più utile e che può condurre a un più alto grado di perfezione».

(*S. Bonaventura*).

CANTICO DI ABACUC [#]

Signore, ho udito parlare di te,
ti temo, Signore, per l’opera tua!
In questo tempo rinnova, in questo tempo falla conoscere!

⁹ Eresia che negava la divinità di Gesù Cristo in quanto Figlio di Dio. Fu condannata dal Concilio di Nicea nel 325. Ario, presbitero di Alessandria, morì nel 336; ma la controversia ariana occupò gran parte del IV secolo e fu determinante per la splicitazione e lo sviluppo della dottrina cristiana.

Nell'ira ricordati della misericordia!
Dio viene da Teman, il Santo dai monti di Paràn;
la sua maestà ricopre il cielo, la sua gloria riempie la terra!
Il suo splendore è simile alla luce,
i raggi spuntano dalla sua mano, dove è racchiusa la sua forza.
Davanti a lui avanza la peste,
la febbre incede davanti ai suoi passi!
Si alza e fa tremare la terra,
guarda e fa gemere le genti;
allora sobbalzano i monti eterni,
si fondono le colline antiche, i loro sentieri eterni!
Ho visto le tende di Cusàn mosse per lo spavento,
tremar le pelli del paese di Madian.
Forse divampa contro i fiumi, Signore, la tua ira
o contro il mare è il tuo furore,
tu che cavalchi sopra i tuoi destrieri,
sopra i tuoi carri vittoriosi?
Tu snudi il tuo braccio, sazi le frecce della tua faretra!
Tu scavi torrenti nel suolo,
ti vedono e traballano le montagne;
passa il fortunale, l'abisso fa udir la sua voce;
la luce splendente del sole si oscura,
la luna rimane nella sua dimora;
scompaiono allo scintillar delle tue frecce,
al bagliore dell'asta della tua lancia.
Con rabbia tu penetri nel suolo,
con ira tu spaventi le genti!
Tu esci a salvare il tuo popolo,
a salvare il tuo Unto;
hai diroccato la casa dell'empio,
squarciato i fondamenti fino alla roccia.
Hai trafitto con le tue aste la sua testa,
mentre i suoi guerrieri incalzavano
per disperderci con la loro ferocia,
per divorare il povero nelle loro tane!
Tu hai lanciato nel mare i tuoi cavalli,
nel ribollimento delle acque profonde!
Ho udito e ha palpitato il mio petto;
a questa notizia trepidano le mie labbra;
entra un tarlo nelle mie ossa
e sotto di me vacillano i miei passi!
Aspetto tranquillo il giorno dell'angoscia
che si leva contro il popolo assalitore!

Sì! Il fico non fiorisce più
 e non c'è più frutto nelle viti;
 ha negato il suo frutto l'olivo
 e il campo non dà più da mangiare;
 è scomparso dal serraglio il bestiame
 e non c'è l'armento nelle stalle!
 Io invece mi rallegrerò nel Signore,
 esulterò in Dio mio Salvatore!
 Dio, mio Signore, è la mia forza,
 farà i miei piedi più veloci di quelli dei cervi
 e mi condurrà sopra le alture.

(Ab 3,2-19).

84

LETTURA

Il massimo dei Comandamenti

Or uno degli Scribi che li aveva sentiti discutere, visto che aveva loro ben risposto, si accostò e gli domandò quale fosse il primo dei comandamenti.

E Gesù gli rispose: Il primo di tutti i comandamenti è: Ascolta Israele; il Signore Dio tuo è l'unico Dio. E amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima tua, e con tutta la tua intelligenza e con tutta la tua forza. Questo è il primo comandamento. Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è comandamento maggiore di questo.

E lo Scriba rispose: Hai detto benissimo, o Maestro; e con verità, che Dio è uno solo, e che non vi è altri fuori che lui, che amarlo con tutto il cuore e con tutto l'intelletto, con tutta l'anima e con tutte le forze, e amare il prossimo come se stesso, val di più d'ogni olocausto o sacrificio.

E Gesù vedendo come egli aveva risposto assennatamente, gli disse: Non sei lontano dal regno di Dio. E nessuno ardi più d'interrogarlo.

(Mc 12,23-34).

PREGHIERA DI ESDRA

Dio mio, io sono confuso, e mi vergogno di alzare verso di te la mia faccia, perché le nostre iniquità si sono moltiplicate sopra la nostra testa, e i nostri delitti son cresciuti da arrivare fino al cielo dai giorni dei nostri padri.

E anche noi abbiamo peccato gravemente fino a questo giorno: per le nostre iniquità, noi, i nostri re e i nostri sacerdoti siamo stati abbandonati nelle mani dei re della terra, alla spada, alla schiavitù, al saccheggio, all'obbrobrio, come si vede anch'oggi e da poco, da un momento che la nostra preghiera, si è alzata verso il Signore Dio nostro, affinché ci fossero lasciati dei resti, e ci fosse dato il pièlo nel suo santo luogo, e il nostro Dio illuminasse i nostri occhi, e ci desse un po' di vita della nostra servitù. Noi siamo servi; ma il nostro Dio non ci ha abbandonati nella nostra servitù, anzi ha piegato | sopra di noi la sua misericordia davanti al re dei Persiani, per darci vita, rialzare la casa del nostro Dio, ristorarne le rovine, e darci un ricovero in Giuda e in Gerusalemme.

85

(Esd 9,6-9).

LA BIBBIA E LA TEOLOGIA MISTICA

IL LIBRO DI GIOBBE

È un meraviglioso poema, scritto nell'età aurea della letteratura ebraica, probabilmente al tempo di Salomone.

Il libro ci presenta il piissimo Giobbe, colpito dalle più tremende disgrazie e visitato da tre amici, che al vederlo restano muti dallo sgomento. Il doloroso silenzio è rotto dal grido angoscioso di Giobbe, grido preso dagli amici come blasfemo, e che dà occasione alla difficilissima questione del dolore. Gli amici dicono a Giobbe che le sue disgrazie sono ben meritate dalle sue colpe. Giobbe si dichiara innocente e, non creduto e insultato dagli amici, appella a Dio.

Gli amici parlano tre volte, sempre col medesimo ordine, ma l'ultima volta il secondo balbetta poche parole ed il terzo resta muto.

Ridotti al silenzio gli amici, Giobbe si dichiara innocente e dice il suo castigo sproporzionato ai suoi peccati. A questo punto interviene un nuovo personaggio: Eliu, che mostra lo scopo del dolore ed esalta la sapienza divina. Finalmente interviene Dio a mostrar l'audacia degli uomini nel volere investigare i disegni divini.

Come si vede, questo libro tenta di risolvere, con un fatto concreto, una delle più difficili questioni: come mai anche il giusto è qualche volta oppresso dai mali. L'insegnamento che viene dal libro è che il dolore non solo fa espiare le colpe commesse, ma purifica e rende virtuosi, e che l'uomo, invece di curiosare sulle vie della Divina Provvidenza, deve sottomettersi, pensando che Dio fa tutto con sapienza, giustizia e bontà.

La Bibbia e la Teologia Mistica

*«Quanto mi è cara, o Signore, la tua legge!
La medito tutto il giorno».* (Sal 118/119,97).

Come la Teologia Dogmatica, Morale, Ascetica e Pastorale, così ancora attinge dalla Bibbia la Teologia Mistica.

CHE COSA SIA LA TEOLOGIA MISTICA. È *quella parte della Teologia Sacra che riguarda l'unione dell'anima con Dio, conseguita per vie straordinarie*; quindi il suo scopo sarà di istruire, guidare le anime alla più alta perfezione.¹

È scienza sublime e difficile che poche anime conoscono e praticano. Nonostante questo essa ha il suo fondamento e i suoi principi chiari e sicuri, per il fatto che fa sua base la Bibbia e la Tradizione, ambedue sorgenti sicure ed infallibili.

Sono materia di mistica tutte quelle cose straordinarie che noi leggiamo nella vita di certi Santi, come sarebbero le estasi, le apparizioni, rivelazioni, stimate, trasfigurazioni, bilocazioni e altri fenomeni mistici.

La vita della B. Gemma Galgani² è tutta una vita mistica. La giovane Vergine lucchese giunse fino allo sposalizio spirituale che è il più alto grado della Mistica. Conosceva le cose occulte e future, portava nelle sue mani e nei suoi piedi le sacre Stimate e si dice che il suo angelo sovente le appariva e conversava con lei.

Le anime che godono di tali doni soprannaturali, non hanno di che gloriarsi, essendo queste grazie del tutto gratuite, che il Signore generalmente concede, secondo la dottrina di San Paolo, ad edificazione di altri: «A ciascuno è data la manifestazione dello Spirito Santo ad *utilità comune...*» (1Cor 12,7).

Il Signore dà questi doni a chi vuole e come vuole: «*Spiritus... dividens singulis prout vult*» (1Cor 12,11). Quindi chi fosse favorito di tali doni, non ha di che gloriarsi, avendoli ricevuti gratuitamente dal Signore.

¹ Per Don Alberione l'ascetica e la mistica sono le fonti intrinseche dell'apostolato, in quanto espressioni dell'autentica spiritualità cristiana e paolina: «La nostra devozione e incorporazione a Cristo è l'inizio e il fine e la sostanza stessa della nostra vita soprannaturale: qui sta l'ascetica e la mistica» (*Carissimi in San Paolo*, p. 1379; cf. *Donec formetur Christus in vobis*, n. 95).

² È la prima donna mistica e stigmatizzata del secolo XX, che dal mistero pasquale della morte e risurrezione di Gesù, trasse la sua inconfondibile fisionomia di "vittima" e di "sposa di un re crocifisso". Nata presso Lucca il 12 marzo 1878 e ivi morta l'11 aprile 1903, fu canonizzata da Pio XII il 2 maggio 1940. Alla pubblicazione di *LS* (1933) era "beata".

* * *

Le relazioni che passano tra la Teologia Mistica e la S. Scrittura sono strettissime. Infatti l'azione degli agiografi che scrivono sotto l'ispirazione e l'assistenza dello Spirito Santo, appartiene alla Mistica.

Chi è colui che con i soli lumi naturali avrebbe potuto predire, centinaia e centinaia di anni prima, i più piccoli particolari della vita del Redentore, come fece Isaia? Chi, leggendo il Vangelo e l'Apocalissi di S. Giovanni, può dire con convinzione, che tali libri furono scritti da un semplice uomo, senza intervento divino? Nessuno certo, perché tutti gli uomini riuniti insieme, non avrebbero mai potuto comprendere e tanto meno descrivere le cose altissime ivi contenute.

89 Tutta la Sacra Scrittura è per dono³ mistico. Moltissime verità in essa contenute, gli agiografi | le conobbero miracolosamente o vedendole in visione come le vide S. Giovanni o ugendole direttamente da Dio come Mosè.

Quindi la scienza mistica non è un qualche cosa di incerto e di astratto, ma è una scienza vera e certa e la prova più bella ne è la Sacra Bibbia, scritta interamente per divina ispirazione.

* * *

Altro motivo per cui si disse che fra la Teologia Mistica e la S. Scrittura vi è strettissima relazione, si è che tutta la scienza mistica è tratta dalla S. Scrittura. Infatti vi sono certi libri come il Salterio davidico, i Profeti che contengono preghiere sublimi, preghiere che innalzano l'anima fino a Dio e la fanno entrare nella più intima comunicazione con la SS.ma Trinità.

Il bellissimo poemetto, il Cantico dei Cantici è chiamato nientemeno che il *Cantico dei Mistici*. È un intimo trattenimento tra l'anima amante e lo Sposo Celeste. Esso ha lo scopo di portar l'anima su su, fino all'Altissimo, fino al più alto grado della Mistica che è lo spozalizio dell'anima amante con Gesù Cristo.

Fu il libro preferito di tutte le anime mistiche, prima fra esse la SS. Vergine, la quale lo leggeva chissà con qual gusto e penetrazione! Fu ancora il libro preferito di S. Paolo, che assimilò

³ La Bibbia è da Dio; la si riceve come dono mistico.

talmente l'altissima dottrina del Cantico dei Cantici che le sue quattordici lettere formano a sua volta altrettanti trattati di Teologia Mistica e fonti inesauribili, a cui accorrono tutte le anime assetate di amor di Dio.

S. Paolo è il grande maestro di Teologia Mistica, non solo perché ci lasciò il tesoro prezioso delle sue lettere, ma perché ci diede esempi | lui stesso di un altissimo grado di unione con Dio.

90

La scienza mistica quindi non è una scienza umana, che l'uomo possa comprendere con i soli lumi della ragione, ma è scienza divina e soprannaturale, essa sta fra il cielo e la terra; superiore quindi a tutte le scienze umane non solo quanto all'origine, ma anche quanto alla sostanza.

Di dove i Santi Padri e i Dottori della Mistica attinsero la loro dottrina, se non dalla Bibbia?

Vi dovrei dire, o anime assetate di divino amore, di leggere i libri di San Francesco di Sales, di S. Alfonso, di S. Bernardo, di San Giovanni della Croce, detto il dottore della Mistica; ma che cosa sono questi libri rispetto alla Bibbia? non sono che altrettanti rigagnoli sgorganti da essa.

Prendete la Bibbia e leggete: là troverete l'acqua viva che calmerà la vostra sete ardente; troverete il modo di amar sopra ogni cosa il vostro Celeste Sposo; troverete perfino le conversazioni da tenere con Lui. In una parola la vostra anima troverà il modo di saziarsi completamente.^{4*}

Son da tre anni circa che il P. Vitti S. J. ha iniziato sulla «*Civiltà Cattolica*» la pubblicazione di una serie di articoli riguardanti la Teologia Mistica di S. Paolo, con lo scopo di condurre

^{4*} «Si immagini qualunque sentimento di perfezione: esso si trova nel Vangelo; si sublimino i desideri dell'anima la più pura da passioni personali, fino al sommo ideale del bello morale; essi non oltrepassano la regione del Vangelo» (*Alessandro Manzoni*).

[Povera di vicende esteriori, la vita di Alessandro Manzoni (Milano 1785-1873) è tutta raccolta in una storia interiore di ricerca, di studio e di profonda religiosità. Cresciuto in ambiente di cultura illuministica, ritornò alla fede nel 1810. Amico fraterno di Antonio Rosmini, ne condivise la spiritualità e la stessa visione politico-sociale. Autore dei *Promessi sposi* (1821-1873) e delle *Osservazioni sulla Morale Cattolica*, concepì il progetto di un ciclo di "Inni sacri", ispirati alle principali festività dell'anno liturgico].

91 le anime alla vera sorgente della Mistica cioè alla S. Scrittura e presentare in lui | alle anime uno degli esempi più belli di unione mistica.

Il dotto Gesuita nel n. del 17 Ottobre 1931 scrive: «Chi vuol gustare S. Paolo deve mirarlo nell'intima sua unione col Cuore di Gesù Cristo, in un divino ardore di carità; deve sforzarsi di percepire l'armonia che la sua umanità, quasi non più avvertita, effonde al contatto, il più intimo possibile, con la bellezza ineffabile della divinità. Solo così potranno attingersi le sublimità e scandagliare gli abissi dei concetti della dottrina dell'Apostolo».

Sì, chiunque desideri elevarsi nella scienza mistica, contempli tali esempi, ricorra alla fonte inesauribile, la Bibbia, come ricorsero tutte le anime mistiche.

L'Angelico S. Tommaso d'Aquino possedeva così bene il Cantico dei Cantici, che in una delle ultime notti della sua vita, sentendosi più che mai acceso di amore verso il suo Dio, dettò tutto il commento di detto libro. La morte del sommo dottore non fu che un passo da questa miserabile terra, al Cielo.

Così sarà di chi abitualmente legge la Bibbia. Il lettore assiduo della S. Scrittura, si infiammerà talmente di amore verso Dio e verso il prossimo, che la morte per lui sarà un passo deciso verso il Paradiso che consiste essenzialmente nell'amore. L'anima amante sarà senz'altro ammessa all'intima unione con lo Sposo Gesù.

ESEMPIO. – *S. Bonaventura.* – Nella luminosa serie dei Dottori della Chiesa brilla di una luce speciale San Bonaventura, il compagno intimo di S. Tommaso d'Aquino e uno dei primi discepoli di S. Francesco.

92 Desideroso di perfezione, entrò giovanissimo nell'Ordine Francescano e quivi apprese dal Padre suo Francesco, oltre l'amore all'Eucarestia ed alla B. Vergine, quello alla Sacra | Scrittura che fece base di tutti i suoi studi non solo, ma del suo perfezionamento spirituale.

Di là egli imparò a non essere, nella via del bene, neghittoso, ma coraggioso e magnanimo, e ad intraprendere, nel nome di Dio, le opere più grandiose, com'è la lotta contro il proprio io.

L'esempio del giovinetto Davide che, nel nome di Dio, si avvanza contro il gigante Golia e lo vince, quello di Giuditta e di tanti altri, erano per Bonaventura fortissime spinte a slanciarsi anche lui, in nome di Dio, contro tutti i nemici. Non solo riuscì a domare perfettamente le sue passioni, ma volò così alto nella santità che vien chiamato il Dottore Serafico, quasi novello Serafino.

Il cuore del degnissimo figlio di S. Francesco era ormai traboccante di ogni virtù, e sentiva il bisogno di sfogarsi. Allora il santo montava il pulpito col volto infiammato di amore e parlava per delle ore, senza che gli uditori si stancassero.

Ma il numero degli uditori per Bonaventura era troppo piccolo, e non sembrava mai soddisfatto, per grande che fosse. A tutti gli uomini egli voleva parlare, tutti voleva salvare, poiché aveva letto nel S. Vangelo: «Andate, predicate il Vangelo a tutte le creature». Allora che fa Bonaventura? Impugna la penna e scrive. I suoi scritti sono veramente da Serafino.

Oltre numerose opere esegetiche, quali il commento sull'Ecclésiaste, sulla Sapienza, sul Vangelo di S. Luca e di S. Giovanni, ci lasciò pure scritte 79 conferenze tenute sul Vangelo. Ma l'opera sua principale è l'«*Itinerarium mentis ad Deum*»: è qui che il Santo si dimostra sommo nella Teologia mistica, di cui è uno dei principali Dottori.

Di dove abbia attinto tanta sapienza lo sappiamo da lui stesso: il Crocifisso e la Sacra Scrittura; unici oggetti che costantemente teneva sul suo tavolino.

L'insegnamento che dobbiamo ricavare ce lo suggerisce S. Bonaventura stesso: «Chi non ama la S. Scrittura, non giungerà mai a capirne il vero significato».

FIORETTO. – Reciterò un mistero di Rosario affinché la S. Bibbia sia letta, meditata e vissuta.

CANTICO DI EZECHIA [#]

93

Pigolo come una rondine, gemo come una colomba.
I miei occhi rivolti verso l'alto sono stanchi;
Signore, sono oppresso, intervieni in mio favore!

Che dirò, di che cosa gli parlerò?
 È lui che agisce.
 Io vivo tutti i miei anni nell'amarezza dell'anima mia.
 Signore, in te spera il mio cuore:
 da' conforto al mio spirito,
 sanami e fammi rivivere!
 Ecco, la mia amarezza diventa pace;
 tu hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione,
 perché hai gettato dietro le tue spalle tutti i miei peccati.
 Perché gli inferi non ti lodano né la morte ti celebra.
 Non sperano nella tua fedeltà coloro che discendono nella fossa.
 Il vivente, il vivente è quello che ti loda, come faccio io oggi.
 Il padre farà conoscere ai figli la tua fedeltà.
 Il Signore ci salva!
 Per cui canteremo sulle cetre tutti i giorni della nostra vita
 nel tempio del Signore.

(Is 38,14-20).

LETTURA

Grandezza dei doni che Dio ha accordato a San Paolo

Se c'è bisogno di gloriarsi (veramente non sarebbe utile!) verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Io conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (se fu col corpo o senza il corpo non lo so, lo sa Dio) fu rapito, quest'uomo, fino al terzo cielo. E so che quest'uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, non lo so, lo sa Dio), fu rapito in Paradiso e udì parole arcane che non è lecito all'uomo proferire.

94 Riguardo a quest'uomo, potrei gloriarmi; ma riguardo a me non mi glorierò che delle mie debolezze. Però, anche se volessi gloriarmi, non sarei un pazzo, perché direi la verità; ma me ne astengo, pel timore che qualcuno non mi stimi più di quello che vede in me o che sente da me. E affinché la grandezza delle rivelazioni non mi facesse insuperbire, m'è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di Satana che mi schiaffeggi. Tre volte ne pregai il Signore, perché lo allontanasse | da me. Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza si fa meglio sentire nella debolezza. Volentieri adunque mi glorierò delle mie infermità, affinché abiti in me la potenza di Cristo. Per questo, io mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo, perché quando son debole allora son potente.

(2Cor 12,1-10).

PREGHIERA DI GIUDITTA

Adonai, Signore, tu sei grande, magnifico nella tua possanza, nessuno può superarti. A te obbediscono tutte le creature, perché parlasti e furon fatte, mandasti il tuo spirito e furono create: nessuno può resistere alla tua voce. Si scoteranno dai fondamenti i monti ed i mari, le pietre qual cera si struggeranno davanti alla tua faccia; ma quelli che ti temono saran grandi innanzi a Te in tutti. Guai alla nazione che si leva contro il mio popolo; il Signore onnipotente si vendicherà di essa, e la visiterà nel giorno del giudizio; egli farà entrare il fuoco e i vermi nelle loro carni, li farà ardere e straziare in eterno.

(*Gdt 16,13-17*).⁵

⁵ *LS* fa riferimento alla *Vulgata* e indica “Giud. XVI, 16-21”, che nelle attuali traduzioni corrisponde a 16,13-17.

LA BIBBIA PER L' APOSTOLO DELLA STAMPA È LA VERITÀ

DAVIDE

La maggior parte dei Salmi viene attribuita al reale profeta Davide.

La vita fortunosa di questo santo re, così diffusamente descritta nei libri I, II e III dei Re, è la vita dell'uomo giusto, del re saggio, del penitente.

Per la prima volta è ricordato nella Scrittura quando si racconta la riprovazione di Saul: David¹ fu il designato dal Signore ad essere consacrato a successore di Saul. Suo padre era Isai, betlemita.

Quando il re, per castigo divino, fu invaso dallo spirito cattivo, il giovane David fu chiamato alla corte, perché colle armonie della sua arpa calmasse i furori di Saul. Poco dopo lo vediamo alla battaglia coi Filistei; fu là che in nome di Dio l'inerte israelita andò contro il superbo Golia e l'uccise. Tutto il popolo ne esultò. Ma Saul, insospettito anche del favore popolare di cui David era circondato, se ne ingelosiva sempre più. Gli negò dapprima il matrimonio colla propria figlia Merob; e se gli diede poi Micol, non fu che dopo una vittoria di David sui Filistei dai quali sperava fosse ucciso.

Il giovane aveva stretto amicizia col cognato Gionata, il quale per diverse volte lo salvò dalla lancia dell'infuriato re. Ma vista ormai poco sicura la sua dimora alla corte, dovette fuggire. Errò per i deserti e poi di città in città, sempre inseguito da Saul, al quale due volte risparmiò generosamente la vita; ma nello stesso tempo aumentavano i suoi partigiani.

96 Caduto Saul in una battaglia coi Filistei, David fu consacrato re di Giuda.

¹ Davide: la grafia di questo nome non è uniforme, a motivo forse delle differenti fonti.

Il suo regno glorioso e felice fu turbato dalla rivolta del figlio Assalonne. Il Signore lo volle così punire di un grave peccato; come più tardi lo punì di un atto di superbia, gravando la sua mano sul popolo con una peste di tre giorni nella quale perirono settantamila persone. Il santo re aveva pianto incessantemente le sue mancanze, ma Dio col castigo volle mostrare quanta fosse l'offesa che gli aveva recata. Pensò di edificare al Signore un tempio degno della sua abitazione, ma fu gloria del suo successore il mandare ad effetto il disegno.

Sentendo ormai prossima la sua fine, si scelse il successore nel figlio Salomone; quindi spirò placidamente all'età di 70 anni, dopo averne regnato 40.

I SALMI

Sono una raccolta dei canti religiosi del popolo di Israele; e dal nome del poeta a cui siam debitori della maggior parte si chiama Salterio davidico.

Formavano il libro di preghiera della Sinagoga, da cui li ha ereditati la Chiesa. La raccolta di 150 Salmi fu fatta a più riprese dai tempi di David a quelli di Esdra.

Non tutti i Salmi son di David, anche dai titoli si dicono di diversi personaggi da Mosè a Nechemia.² Sembra che Esdra raccogliendo anche i Salmi dell'esilio e della restaurazione desse al Salterio l'ultima mano.

I Salmi nobilitano quasi tutti i generi della lirica: sono inni, ringraziamenti, preghiere, pie meditazioni, carmi storici, didattici, penitenziali. Fra tutti, famosi i salmi messianici che parlano di Cristo e sono grandiose profezie.

Il testo in uso della Chiesa è il Salterio gallicano, corretto da S. Girolamo sull'Esapla di Origene ed entrato quindi nella Volgata.

Il Salterio, che è l'anima del breviario ed il breviario dell'Antico Testamento e il giardino della vera divozione, deve tornare il libro di preghiera per il popolo cristiano, come lo era al tempo dei Martiri, al tempo dei Padri, in cui, aratori, mietitori,

² Neemia o Nehemia: grafia variabile (cf. nota precedente).

- 97 vignaiuoli, pastori, | tutti santificavano il loro lavoro col canto di Salmi. Nel Salterio vi sono le laudi e le preghiere per tutte le anime; basta che ciascuno le faccia sue e le dica col cuore.

CONSIDERAZIONE IX

La Bibbia per l'Apostolo della Stampa è la Verità

*«La tua parola è provata e riprovata col fuoco
e il tuo servo l'ha cara».*
(Sal 118/119,140).

La Bibbia, o libro per eccellenza, è il complesso dei 72 libri che il Concilio di Trento ha definiti come sacri e da Dio ispirati. Formano l'unica lettera da Dio indirizzata agli uomini, per invitarli al cielo e insegnare la via.

Nell'Apostolato-Stampa è così essenziale, che con la Bibbia *sola* già sussiste nei suoi elementi essenziali. Senza di essa l'Apostolato-Stampa non può in alcun modo vivere,³ sebbene qualche volta si faccia qualche cosa che ne prende l'apparenza.

Infatti Dio scrive agli uomini, gli Apostoli poi ed i Papi continuano, come rappresentanti di Dio; il sacerdote, come penna, bocca, mano del Papa. È l'Apostolato-Stampa la continuazione dell'opera di Dio: e si darebbe mai pianta senza radice? Ragnolo senza fonte? Sacramenti senza la Croce? Continuazione di un'opera senza principio? Avremmo un tralcio che non è at-

³ Lo stretto rapporto tra apostolato dell'edizione e studio della Bibbia è uno dei temi fondamentali di *LS* (cf. pp. 72s; 98s, 191-193, 289-294, 306, 317s) come del precedente *Apostolato Stampa*, ed è in linea con l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «La sposa del Verbo incarnato, la Chiesa, ammaestrata dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere una intelligenza sempre più profonda delle sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole»; perciò «gli esegeti cattolici... studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all'amore di Dio» (*Dei Verbum*, n. 23).

taccato alla vite; e subirebbe le conseguenze di colui che nella Chiesa si distacca | da Gesù. Perde l'autorità, la forza, il merito, i lettori stessi. Avremmo un Sacerdozio senza missione. **98**

* * *

Nell'Apostolato-Stampa si dicono le verità bibliche. – Iddio ordinò a Mosè di scrivere; gli agiografi seguenti presero tutti da Mosè ed allargarono, applicando; gli scrittori del Nuovo Testamento ci mostrarono compite⁴ le ombre e le profezie e ci rivelarono i misteri di verità e di grazia portati dal Figlio di Dio; la Chiesa è la continuazione dell'Incarnazione e la vita mistica di Gesù Cristo, che, stando con gli uomini fino alla consumazione dei secoli, continua l'opera di santificatore, di maestro unico, universale, indefettibile. I sacerdoti riflettono gli insegnamenti, li comunicano, li potenziano con la stampa.

Sono dunque le verità bibliche che essi danno; anche occupandosi di darle attraverso fatti storici; poiché la religione ha il fondo storico e su di esso sono scritti i dogmi, la morale, le pratiche di culto che devono onorare Dio. La storia è un'immensa tela che si svolge, su essa Dio ha scritto e scrive; e gli scrittori leggono e invitano gli uomini a considerare, leggere, rilevare, imparare, vivere, salvarsi.

* * *

1) Infatti l'*oggetto primario* dell'Apostolato-Stampa è il medesimo che quello della S. Bibbia: le verità che riguardano Dio e l'anima; ciò che è spirituale in una parola. E quindi: l'opera di Dio Padre, l'opera di Dio Figlio, l'opera di Dio Spirito Santo sono rivelate e predicate. Inoltre, i doveri che riguardano l'anima: dai Santi Comandamenti ai Consigli Evangelici, | alle virtù più elevate. Ancora tutti i mezzi di santificazione di cui ci è ricchissima la rivelazione e di cui la santa Chiesa, madre dei Santi, è maestra autorevole. **99**

2) *Il medesimo fine*: che Iddio sia glorificato, che le anime arrivino all'eterna salvezza. Non il guadagno umano, no; ma l'Apostolato della stampa ha un solo tesoro: l'eterno, che

⁴ Qui si parla di "senso pieno" o *sensus plenior*. Cf. p. 40, nota 7, n. 3.

vuole assicurare a sé, che vuol procurare agli altri. Queste anime gli sono care, come care al Cuore di Gesù che diede per esse la vita.

3) *Il medesimo mezzo*: la Sacra Scrittura e l'Apostolato della Stampa si servono della medesima voce: lo scritto. In una sala di redazione il miglior ornamento è un quadro degli Evangelisti; il miglior segno ed oggetto di culto un Vangelo aperto là dove si dice: «*Semen est verbum Dei...*» (Lc 8,11)⁵ e parte cadde in terreno buono ed anche ottimo e produsse: quale il trenta, quale il sessanta e quale il cento per uno. Chi ha orecchio per sentire, intenda.

* * *

Ne segue il bisogno della lettura devota e quotidiana della Bibbia. I Papi Leone XIII, Pio X, Benedetto XV hanno tanto raccomandato questa pia pratica.

Sentiamo quanto il mitissimo Pio X scriveva al Card. Casetta:

«Il leggere e meditare il S. Vangelo è un fatto salutarissimo, come quello che ci riporta a narrazioni d'una forza tutta divina, al racconto cioè della vita di Gesù Cristo, della quale niente potrebbe concepirsi di più eminentemente efficace per informarci a santità».

100 Tutti devono leggere la S. Scrittura, ma l'Apostolo della Stampa più di tutti, prima di tutti e più costantemente di tutti per non essere, come dice Sant'Agostino, ciechi e guida di ciechi.

Chi legge il libro divino, prende il linguaggio divino, parla il linguaggio divino ed acquista l'efficacia divina.

Molte prediche, molti libri, molte esortazioni avrebbero assai più efficacia se invece dell'uomo parlasse Iddio: «*La parola di Dio è viva ed efficace e più affilata di qualunque spada a due tagli, e penetra fino alla divisione dell'anima e dello spirito, ed anche delle giunture e delle midolla, scruta i pensieri e le intenzioni del cuore, e non vi è cosa creata che resti invisibile davanti a Lui*» (Eb 4,12-13).

⁵ «Il seme è la parola di Dio». – LS indica erroneamente «Luca XVII, 11».

Chi legge quotidianamente la Bibbia ottiene di parlare la parola di Dio, realmente.

Ma leggerla *piamente*: cioè con quello spirito onde fu scritta: con cuore di figli che vogliono sentire e assecondare, con pieno cuore il loro Padre Celeste. Occorre prenderla: come lettura spirituale: come mezzo di raccoglimento ed elevazione nella visita al SS.mo Sacramento: come il principale libro di meditazione; come l'oracolo divino da consultare in tutti i bisogni spirituali, d'Apostolato e sociali.

ESEMPIO. – *Luigi Veuillot*. – Luigi Veuillot è la gloria del giornalismo cattolico di Francia, l'invitto assertore dei diritti della Chiesa, il martire del Papato.

Diresse per diversi anni «*L'Univers*», giornale cattolico battagliero, che egli vide soppresso dal governo, per il suo divoto attaccamento al Papa.

Dopo aver più volte letti e meditati i Santi Vangeli, compose una *Vita di Gesù*, frutto delle pie letture e meditazioni, | vita ch'è tra le più calde di amore al Maestro Divino.

101

Portava sempre con sé il libro dei Santi Vangeli. Depose nel suo testamento che gli venisse posto nella bara la vita di Gesù da lui composta.

Ecco il suo testamento, che servì come l'epitaffio per la tomba dell'insigne giornalista cattolico.

Al fianco la mia penna mi ponete,
Il Cristo, mio sol vanto, sopra il cor,
Questo volume sotto i piè: chiudete,
Amici, in pace la mia bara allor.

Quando l'ultima prece sia finita
Deh, piantate la Croce sul mio avel:
E se una pietra mi verrà largita
Vi si incida: «Credetti, or veggio in Ciel».

Tra voi dite: «Egli dorme, alfin l'onesto
Ma duro suo lavoro terminò».
Ovver piuttosto dite: «Egli s'è desto
E vede quel che tanto un dì sognò».

Spero nel mio Gesù: quaggiù fra tanti
 Giammai arrossii della mia fè.
 E nell'estremo giorno al Padre innanti
 Ei pure non arrossirà di me.

Il Gounod⁶ trovò questo testamento così bello che volle musicarlo e compose la celebre «*Ultima preghiera*».

FIORETTO. – Recitare le Litanie dei Sacri Scrittori, che si trovano in fine del libro, affinché la Stampa si ispiri sempre più ai divini insegnamenti della Bibbia.

CANTICO DI ANNA [#]

Il mio cuore esulta nel Signore,
 la mia fronte si eleva al Signore.
 Si apre la mia bocca contro chi mi odia,
 poiché gioisco per la tua salvezza.
 Non vi è santo come il Signore
 – poiché non vi è altri all'infuori di te –
 né vi è rupe come il nostro Dio.
 Non parlate più a lungo con aria superba,
 non esca parola arrogante dalla vostra bocca,
 perché il Signore | è un Dio sapiente;
 da lui sono giudicate le azioni.
 L'arco dei prodi è spezzato
 mentre i deboli si cingono di forza.
 I sazi vanno al lavoro per il pane,
 mentre gli affamati si riposano.
 Perfino la sterile genera sette volte,
 mentre la madre di molti figli appassisce.
 Il Signore dà morte e dà vita,
 fa scendere agli inferi e ne fa risalire.

102

⁶ Charles Gounod (Parigi 1818 - St. Cloud 1893), ex seminarista, oltre la musica aveva studiato lettere e filosofia. Vincitore del *Grand prix de Rome*, dove soggiornò nel 1840 e 1841, si entusiasmo per le esecuzioni polifoniche del Palestrina, si da comporre egli stesso una messa, che gli valse la nomina a maestro di cappella nella chiesa romana di San Luigi dei Francesi. Nella sua brillante carriera operistica ebbe successi a Vienna e a Lipsia, oltreché a Parigi. È popolarissima la sua *Ave Maria*, adattata a un preludio di J.S. Bach.

Il Signore rende poveri e rende ricchi,
 umilia, ma anche esalta;
 solleva dalla polvere il misero,
 innalza il povero dalle immondizie
 per farlo sedere con i principi
 e gli assegna un trono di gloria:
 perché il Signore possiede le fondamenta della terra,
 e pone su di esse il mondo;
 veglia sui passi dei suoi devoti,
 mentre i perversi periscono nelle tenebre,
 poiché l'uomo non prevale per la forza.
 Gli avversari del Signore saranno stroncati,
 l'Altissimo tuonerà dal cielo,
 il Signore giudicherà i confini della terra
 e darà potenza al suo re,
 e innalzerà la fronte del suo consacrato.

(1Sam 2,1-10).⁷

LETTURA

Sincerità e franchezza del ministero apostolico

Perciò, avendo questo ministero in virtù della misericordia che abbiamo conseguita, non ci perdiamo di animo; ma rinunciando ai nascondigli della turpitudine non operiamo con astuzia né falsifichiamo la parola di Dio; raccomandiamo invece noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio, mediante la manifestazione della verità. E se è ancor velato il nostro vangelo, è velato per quelli che si perdono, per gl'infedeli, le intelligenze dei quali il Dio di questo secolo ha accecato, onde non rifulga per essi lo splendore del Vangelo della gloria di Cristo, il quale è l'immagine di Dio. Noi poi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro, dichiarando che siamo vostri servi per Gesù; perché Dio il quale disse che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio che brilla nel volto di Gesù Cristo.

Ma questo tesoro noi l'abbiamo in vasi di creta, affinché apparisca che la straordinaria potenza vien da Dio e non da noi. Noi siamo tribolati in ogni maniera, ma non avviliti d'animo; siamo angustiati, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; abbattuti, ma non uccisi: portiamo sempre nel nostro corpo il martirio di Gesù, affinché

103

⁷ LS indica IRe per 1Sam.

anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che viviamo, siamo esposti alla morte per amore di Gesù; affinché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Così trionfa in noi la morte, e in voi la vita.

(2Cor 4,1-12).

PREGHIERA

In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Questo era in principio presso Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui, e senza di lui nessuna delle cose create è stata fatta. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini, e la luce splendé fra le tenebre, ma le tenebre non la compresero. Ci fu un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone, per attestare della luce affinché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce. Era la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Era nel mondo e il mondo fu creato per mezzo di lui, ma il mondo non lo conobbe.

Venne in casa sua, ed i suoi non lo ricevettero.

Ma a quanti lo accolsero diede il diritto di diventare figli di Dio; i quali, non da sangue, né da voler di carne, né da voler di uomini, ma da Dio son nati.

E il Verbo si è fatto carne ed abitò fra noi, e noi abbiamo contemplata la sua gloria: gloria come d'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

(Gv 1,1-14).

PERCHÉ E COME DOBBIAMO LEGGERE LA BIBBIA

SALOMONE

Succeffe al padre David nel governo del popolo di Israele; fu quindi il terzo re del popolo eletto.

Salì al trono in età di vent'anni, ma dimostrò di quanta saggezza fosse. Poiché appena eletto re, gli apparve il Signore e gli disse: «Chiedi ciò che vuoi, e ti sarà concesso». Il giovane re chiese la sapienza e un cuor retto; per discernere le vie del bene e del male e governare con giustizia. Piacque a Dio che Salomone non avesse chiesto ricchezze e beni di terra, e perciò oltre ai doni richiesti, gli diede in aggiunta ancora la ricchezza e la gloria. E Salomone fu difatti il più sapiente e il più ricco re del popolo di Dio.

Nel quarto anno del suo regno pose mano alla costruzione del Tempio, già ideato dal padre suo David. Vi lavorarono attorno per condurlo a compimento ben 60.000 operai. L'oro, l'argento, i marmi più preziosi vi erano profusi in grandissima abbondanza; mai si era visto edificio così magnifico. Il Signore, per mostrare il suo gradimento, durante la festa della dedizione, si manifestò per mezzo di una nube che ricoprì la casa del Signore; e un fuoco misterioso che discese dal cielo, incendiò le vittime dei sacrifici.

La gloria di Salomone si sparse nei più lontani paesi; ma tanta grandezza sventuratamente gli fece dimenticare il Signore e la sua legge. Le donne straniere lo fecero cadere nell'idolatria, e si macchiò di orribili empietà, lasciando incerti sulla sua salvezza.

Sono attribuiti a Salomone quattro libri scritturali, pieni di sapienza divina: i Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici e la Sapienza.

I PROVERBI

Bisogna ricordare che tra gli Ebrei, oltre ai proverbi popolari, correvano delle sentenze elaborate dai savi, allo scopo di in-

segnare al popolo la sapienza, cioè l'arte di conoscere e metter in pratica la volontà di Dio, l'arte di ben vivere secondo Dio.

Il libro dei Proverbi è una raccolta di massime pronunciate per la maggior parte da Salomone, e poi raccolte a più riprese; ed è uno specchio della vita reale in contrasto con la vita ideale, secondo i dettami della sapienza.

L'ECCLESIASTE¹

È una raccolta di pensieri filosofici, esposti al popolo, ora in prosa ora in poesia.

L'Ecclesiaste, preso come tema la vanità di tutte le cose terrene, le esamina con una irrequietezza che lo fa passare bruscamente da un soggetto all'altro nello scrivere, come passò nell'esame delle cose. Abbattuti gl'idoli della scienza, del piacere e della ricchezza, mostra che tutto dipende da Dio. Poi esamina le miserie della vita, e mostra l'uomo impotente a liberarsi dal dolore e a raggiungere la felicità.

Esaminate le miserie, dà alcune regole pratiche per la felicità e ripone la filosofia della vita nel mangiare, bere, star allegri nel santo timor di Dio e nel compimento dei doveri religiosi.

Avendo per iscopo d'insegnare come giungere alla felicità possibile sulla terra e ad ordinare la vita, conclude che tutto è vanità, fuorché temere Dio e osservare la sua legge.

106

IL CANTICO DEI CANTICI

Questo libro nel suo titolo significa il più bel cantico; ed è veramente il canto più alto e più difficile, della Scrittura. In esso è celebrato l'amore umano come figura dell'amore divino, cioè dell'amore di Dio col popolo eletto, colla Chiesa, coll'anima.

Alcuni lo prendono come un piccolo dramma, con i suoi protagonisti, col suo contrasto nelle seduzioni della reggia, al fasto della quale la sposa rinuncia per la vita dei campi col suo diletto sposo. Tale amore contrastato rappresenta l'amore di Dio col suo popolo minacciato dalla fastosa civiltà pagana.

¹ *Ecclesiaste*, o *Qohelet*. Don Alberione cita raramente questo libro, a differenza dell'*Ecclesiastico* o *Siracide*.

Secondo la maggior parte dei Padri, è una bellissima allegoria² dell'amore mutuo di Dio colla sua Chiesa e coll'anima, e del Verbo coll'umanità. Dio è lo sposo e come tale è chiamato re; l'anima, la Chiesa, l'umanità è la sposa.

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

Prende questo nome, perché è un inno sublime alla sapienza divina partecipata agli uomini nella religione e nella virtù.

Per sapienza di Dio s'intende l'esatta cognizione delle cose divine, la quale vede Dio in tutte le cose, per seguire la volontà e il timore divino in tutta la vita. Questa sapienza, sia speculativa che pratica, è un dono di Dio, perciò stesso che viene da Dio, ed una partecipazione della Sapienza increata, per la quale Dio creò tutte le cose e le governa.

L'autore sacro fa due grandi quadri: nel primo presenta la sapienza dal lato intellettuale e morale; nel secondo la presenta dal lato storico. Si può quindi dividere il libro in due parti.

Nella prima esorta a praticar la giustizia e la religione sorgenti di felicità e d'immortalità e mostra la diversa sorte del giusto e dell'empio in questa vita e nell'altra.

Nella seconda parte si parla dell'origine e stupida immoralità dell'idolatria nei diversi suoi aspetti. Finalmente compie il contrasto fra il giusto e l'empio mettendo in contrasto Ebrei ed Egiziani specialmente nelle piaghe d'Egitto.

CONSIDERAZIONE X

107

Perché e come dobbiamo leggere la Bibbia

«Accipe librum et devora illum».
(Ap 10,8).³

In quest'ultima Ora di Adorazione noi intendiamo riparare il dolore arrecato al Divin Maestro, da molti uomini e cristiani,

² Solo qui *LS* accenna alla "allegoria" come ad un modo di interpretare la Bibbia (cf. PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 31c).

³ Ap 10,8-9: «Va', prendi il libro... e divoralo».

i quali preferiscono la lettura di libri umani alla lettura della Bibbia.

Quanti sono nel mondo che leggono di tutto, meno che il libro divino! Vanno in cerca della pagliuzza d'oro sperduta nelle viscere della terra, e non vedono il monte d'oro che è la Bibbia!

Un ciarlatano qualunque è ascoltato e creduto; da lui si acquista lo specifico infallibile contro qualunque malattia, lo specifico, forse formato con acqua e mattone pesto, vien pagato caro e preziosamente custodito. Si va a comprar la salute da chi non la può dare e da chi non cerca altro che i suoi interessi.

Qualunque romanzaccio è ricercato e altamente pagato. La Bibbia invece è da pochissimi ricercata!

108 Troverete in mille librerie qualunque libro, qualunque romanzo, ma difficilmente troverete il re dei libri, o almeno, se c'è, è in fondo | a tutti: è tenuto coperto! Oh quanto rispetto umano!

C'è posto per tutti, solo per Dio non c'è posto.

Oh! qui entra l'opera del demonio, diversamente non si potrebbe spiegare un tale fenomeno.

Ripariamo! e per parte nostra proponiamo di leggere sovente la S. Bibbia e di consigliare altri a fare altrettanto, e se conosciamo che qualche nostro conoscente ha presso di sé qualche libro cattivo o meno serio, consigliamo a bruciarlo, e ad acquistarsi invece la Bibbia.

* * *

Ed ora passiamo a considerare i motivi per cui dobbiamo leggere la Bibbia e come leggerla.

Dobbiamo leggere la Bibbia.

1.o *Perché Dio lo vuole*: per ben duecento volte noi leggiamo nella Bibbia stessa che il Signore ordina di leggere e di investigare le Scritture.

Il fatto poi che Egli stesso si degnò di muovere gli agiografi a scrivere, ci dice che è desiderio suo che gli uomini leggano e meditino la Bibbia.

Come potremmo immaginarci, che quel Gesù che istituì il Sacramento dell'amore, non arda ora dal desiderio ch'esso sia ricevuto? Così si potrebbe dire della Bibbia: se Dio ce la scrisse, è segno evidente che desidera che sia letta.

2.o *Lo vuole Gesù*: ce ne diede egli stesso l'esempio. Tutti i sabati si recava alla Sinagoga e là leggeva e sentiva a leggere le Sacre Scritture, e le meditava. In seguito comandò espressamente dicendo: «Scrutate le Scritture, son proprio quelle che parlano in favor mio».⁴

109

I primi cristiani ai quali ancora risuonavano all'orecchio gli inviti di Gesù e degli Apostoli, a leggere le Sacre Scritture, le leggevano tutti i giorni, anzi, più volte al giorno; e per avere più comodità di leggerle nei pericoli e nelle persecuzioni se le portavano sempre con loro, almeno il Santo Vangelo. E da questo attingevano forza a perseverare nella loro fede e per essa dare, se fosse stato necessario, anche la vita.

3.o *Lo vuole la Chiesa* che divise i libri in modo che potessero essere letti con facilità e frutto.

Quanto è raccomandata la lettura della Bibbia dai Sommi Pontefici!⁵ L'Enciclica «*Providentissimus Deus*» di Leone XIII, quella di Pio X «*Pascendi Dominici gregis*» e quella di Benedetto XV «*Spiritus Paraclitus*» tutte e tre sulla S. Scrittura, sono una prova lampante del desiderio che la Chiesa ha che si legga la S. Scrittura.

* * *

Come dobbiamo leggere la Bibbia e quali sono le disposizioni necessarie?

Sappiamo che la Bibbia ci fu data da Dio per amore, e noi ancora la dobbiamo leggere per amore.

Inoltre noi la Bibbia la dobbiamo leggere come ce la dà la Chiesa; dobbiamo prenderla dalle sue mani. A differenza dei protestanti che non vogliono saperne della Chiesa; essi vanno direttamente alla Bibbia e perciò sono fuori della via stabilita da Dio, della via cioè che conduce al cielo.

I protestanti si fecero una Bibbia propria: presero cioè la vera Bibbia, la spogliarono di tutte le note e tolsero quei libri, quelle pagine che in qualche modo flagellavano le loro passioni. Così mutilata la consegnarono agli uomini dicendo loro: leggete

110

⁴ Gv 5,39. Il versetto è citato come un invito a leggere le Scritture. Non sembra questo il senso originale.

⁵ Cf. le pagine 17 e 30.

e sarete illuminati direttamente dallo Spirito Santo, e come la intenderete sarà bene intesa.

Per i cattolici invece non è così: essi debbono prendere la Bibbia dalle mani della Chiesa e interpretarla secondo il suo indirizzo. E questo perché Iddio affidò solo alla Chiesa il suo libro, e solo essa lo può interpretare infallibilmente.

I cattolici non devono interpretare la Bibbia con senso privato come i protestanti,⁶ e ritener ciò che ognuno capisce, perché lo Spirito Santo non è dato ad ognuno individualmente, ma fu dato solo alla Chiesa, quindi solo lei può infallibilmente interpretare la Sacra Bibbia.

Ecco perché il Concilio di Trento proibisce di leggere la Bibbia senza note: e chi lo facesse, si metterebbe in grave pericolo di uscir dalla strada maestra.

I protestanti, ancora, leggono la Bibbia solo per essere istruiti, non per imparare la via del cielo e per avere la vita. I cattolici invece la leggono per essere illuminati non solo, ma ancora per conoscere meglio la legge di Dio, i Comandamenti, i Precetti ecc. e cioè, la via del cielo; e i mezzi per averne forza e coraggio a camminare per essa. I Cattolici cercano nella Bibbia la verità, la via e la vita; i protestanti solo la verità;⁷ e quindi,

⁶ In *LS* Don Alberione non solo esorta a leggere le Scritture, ma a interpretarle bene, “infallibilmente” o cristianamente, come sa fare la Chiesa (pp. 9, 17, 111, 285, 310). Le Scritture sarebbero interpretate male da alcuni giudei (pp. 40, 111) e da cristiani eretici (p. 260). Non basta leggerla con passione perché la Scrittura trasformi i suoi lettori in autentici discepoli di Gesù. Secondo Don Alberione bisogna imparare a interpretarla come faceva Gesù Maestro nella sinagoga (p. 319) e come fa la Chiesa. Le regole di interpretazione sono quelle stabilite dalla Chiesa cattolica romana, come nel caso della costituzione conciliare *Dei Verbum* (cf. n. 12). Sono gli “umili” coloro che penetrano il vero senso della Bibbia e la interpretano correttamente (*LS* p. 200).

⁷ Questa generalizzazione non è corretta. Un controverso autore mormone, l'inglese Brigham Henry Roberts (nato nel 1857), espose il suo pensiero secondo le tre parole fondamentali di Gv 14,6, invertendo però l'ordine delle prime due: *The Truth, The Way, The Life: An Elementary Treatise on Theology*. Con tale trattato, pubblicato verso la fine della vita (1933), Roberts intendeva consolidare la propria riflessione in un insieme che unisse scienza e Scrittura, dividendo la sua materia in tre parti: (a) la verità circa la terra e la verità della rivelazione; (b) la via della salvezza e (c) la vita terrena di Gesù – quest'ultima ritenuta in grado di plasmare l'intera esistenza del cristiano.

ecco spiegato il loro motto: «*pecca fortiter et crede fortius*»,⁸ pecca fortemente e credi più fortemente ancora, e poi ti salverai ugualmente. Quindi per i protestanti | non esistono le opere di carità, le virtù, la morale; anzi, giunse fin a vedere, in alcuni versetti della Bibbia stessa,⁹ la negazione delle opere buone e dicono che per salvarsi basta la fede: che non sono necessarie le opere. Ciò dimostra che l'uomo abbandonato a se stesso e senza l'aiuto infallibile della Chiesa, nell'interpretazione della Bibbia, giunge fino a negare le verità più lampanti ed essenziali della nostra santa Religione.

111

Quindi, in primo luogo, la S. Scrittura dobbiamo leggerla *cattolicamente*, cioè dopo aver appreso dalla Chiesa le verità essenziali e averla ricevuta dalle sue mani stesse.

S. Agostino spiega bene come la dannazione dei Giudei fu causata dalla falsa interpretazione della Bibbia, e dice che volendola interpretare a loro modo, non conobbero Gesù Cristo. Tale fatto si verificò nuovamente nei protestanti che, caduti nel razionalismo e poi nel materialismo, finirono col gridare a Gesù Cristo il «*Crucifige*» dei giudei e con Gesù Cristo, negano il suo vicario, il Papa, la divina maternità di Maria SS.ma, la maggior parte dei Sacramenti e cioè, si son messi fuori della via del cielo.

Leggiamo la S. Bibbia con vero spirito cattolico e cioè per capire la morale cattolica e imparare la via pratica del cielo.

Così la leggeva la SS. Vergine e così imparò a leggerla da S. Anna; ed a sua volta così insegnò a leggerla al Maestro Divino Gesù.

Impariamo da questi divini modelli.

⁸ La “fede senza le opere” potrebbe essere una semplificazione eccessiva del credo protestante. L'esatta frase di Lutero era: «*Esto peccator, pecca fortiter, sed fortius fide*» (Sii pur peccatore, pecca fortemente, ma più fortemente confida). La Dieta riformata di Worms, nel 1517, la confermò condannando chi sosteneva che le opere siano indispensabili alla salvezza. Per una valutazione più corretta di queste posizioni e di LS, il riferimento biblico necessario è la dottrina di Paolo (Gal 2,16; 3,2; 5,6; Tt 3,8) e di Giacomo (Gc 2,14.17.18.20.22.24.26).

⁹ Probabilmente Don Alberione si riferisce all'interpretazione di versetti delle lettere paoline (Rm 3,27-28; 9,32; Gal 2,16; 3,2). Una erronea interpretazione di Paolo è possibile quando non si presta attenzione al fatto che egli sta parlando della insufficienza delle “opere della legge”, mentre non nega la necessità della carità (cf. Gal 5,6: «In Cristo Gesù né la circoncisione né l'incirconcisione hanno alcun effetto, ma la fede che si attua mediante la carità»; cf. 1Cor 8,1; 12,31-13,13).

La Bibbia riceviamola non da altri che dalla Chiesa e dai suoi ministri e leggiamola con infinito amore e riverenza come ci vien presentata dalla Chiesa.

112 La Bibbia non è un libro comune, non è il | libro dei curiosi e degli assetati di novità, ma è il libro della santità, è il libro di Dio.^{10*}

Preghiamo affinché tutti leggano la parola di Dio sotto la guida illuminata ed infallibile della Chiesa con la quale soltanto Gesù Cristo promise di essere fino alla consumazione dei secoli: «Ed io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli» (Mt 28,20).

ESEMPIO. – *Gesù dice di investigare le Scritture.* – «Se io rendo testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non è accettabile. V'è un altro che testimifica per me, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete mandato a interrogare Giovanni, ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io però non ricevo testimonianza dall'uomo; ma ciò vi dico per la vostra salvezza. Egli era la lampada ardente e luminosa, ma voi avete voluto godere per poco della sua luce. Io però ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Perché le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io faccio a favor mio testimoniano che il Padre mi ha mandato. E il Padre che mi ha mandato, egli stesso ha reso testimonianza a mio favore. Voi non avete mai sentito la sua voce, né visto mai il suo volto, e non avete in voi dimorante la sua parola, perché non credete a chi egli ha mandato. Voi *investigate le Scritture*, perché credete di avere per esse la vita eterna: *è proprio quelle che parlano in favor mio*. Eppure non volete venir a me per avere la vita. Io non accetto gloria dagli uomini, ma vi ho conosciuto che non avete in voi amor di Dio. Io sono venuto in nome del Padre mio e non mi ricevete; se un altro verrà in proprio nome, | lo riceverete. Come potete creder voi che mendicate la gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che da Dio solo procede? Né vi pensate che sia io colui che vi accuserà davanti al Padre; v'è già chi v'accusa:

113

^{10*} «La Sacra Scrittura si presenta agli occhi della nostra mente quasi come uno specchio, per vederci l'immagine nostra spirituale. In essa infatti noi scorgiamo la bruttura dei nostri peccati e la beltà delle nostre opere buone: da essa ci vien segnato quanto cammino facciamo pel bene, quanto ancora siamo distanti dalla perfezione» (*S. Gregorio Magno*).

quel Mosè stesso in cui sperate. Ché se credereste a Mosè, a me pure credereste, di me infatti egli ha scritto.

Se dunque non credete agli scritti di lui, come crederete alle mie parole?».

(Gv 5,31-47).

FIORETTO. – Ascoltiamo la voce di Gesù, e per fargli ossequio, leggiamo oggi la profezia di Isaia narrata nel capo 53.

CANTICO DI GIUDITTA [#]

Canterò al mio Dio un inno nuovo.
 Signore, grande sei tu e glorioso,
 mirabile nella tua potenza e insuperabile!
 Ti serva tutta la tua creazione,
 perché hai detto una parola e tutte le cose furono create,
 hai inviato il tuo spirito e furono formate;
 non c'è nessuno che possa resistere alla tua voce.
 Dalle fondamenta i monti crolleranno per mescolarsi con le acque,
 le rocce davanti a te come cera si struggeranno;
 ma a quelli che ti temono ti mostrerai sempre propizio.
 Poca cosa è ogni sacrificio di soave odore,
 e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto;
 ma chi teme il Signore è grande per sempre.
 Guai alle nazioni che insorgono contro il mio popolo;
 il Signore onnipotente le castigherà nel giorno del giudizio,
 immettendo fuoco e vermi nelle loro carni,
 ed essi piangeranno di dolore per sempre.

(Gdt 16,13-17).¹¹

LETTURA

Filippo e l'eunuco etiope

Or l'Angelo del Signore parlò a Filippo e gli disse: Alzati e va' in direzione del mezzogiorno, sulla strada che mena da Gerusalemme a Gaza; questa è deserta. E si alzò e partì. Ed ecco un Etiope, un eunuco, ministro di Candace, regina degli Etiopi, soprintendente di tutti i suoi tesori, il quale era stato ad adorare in Gerusalemme ed ora se ne tornava seduto sul suo cocchio | e leggendo il profeta Isaia. Allora lo Spirito disse a Filippo: Accostati e seguì quel cocchio. Filippo, avvicina-

¹¹ *LS* indica, secondo la *Vulgata*, "Giud. XVI,15-21".

tosì, sentì che l'eunuco leggeva il profeta Isaia, e gli disse: Intendi tu quello che leggi? Quello rispose: Ma come posso capirlo, se nessuno me lo spiega? E pregò Filippo di montare a sedere con lui.

Il passo della Scrittura da lui letto era questo: Come pecorella è stato condotto al macello; e, come agnello muto davanti a chi lo tosa, così egli non aprì la sua bocca. Nella sua umiliazione fu cancellata la condanna. Chi descriverà la sua generazione, poiché sarà tolta dalla terra la sua vita?

L'eunuco prese a dire a Filippo: Ti prego, il profeta di chi dice questo? di sé o di qualche altro? E Filippo cominciò a parlare, e rifacendosi da quel passo della Scrittura, gli evangelizzò Gesù.

E seguitando la strada, giunsero a una certa acqua e disse l'eunuco: Ecco l'acqua: che mi impedisce di esser battezzato? E Filippo a lui: Se credi di tutto cuore, è permesso. E l'eunuco rispose: Credo che Gesù Cristo è Figlio di Dio. E fatto fermare il cocchio discesero tutti e due nell'acqua: Filippo e l'eunuco, e lo battezzò. E usciti che furono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo: e l'eunuco non lo vide più. E seguìto allegramente il suo viaggio.

Filippo invece si trovò in Azoto, e di là evangelizzando tutte le città dove passava, arrivò a Cesarea.

(At 8,26-40).

PREGHIERA DELLA SS. VERGINE

L'anima mia glorifica il Signore;
 ed il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore;
 perché egli ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva;
 ecco, da questo punto tutte le generazioni mi chiameranno beata;
 perché grandi cose mi ha fatto colui che è potente.
 Il suo nome è santo;
 la sua misericordia si effonde di generazione in generazione
 sopra coloro che lo temono.
 Ha operato prodigi col suo braccio,
 ha disperso i superbi nei disegni del loro cuore.
 Ha rovesciati dal trono i potenti ed esaltato gli umili.
 Ha riempiti di beni gli affamati,
 ha rimandati a mani vuote i ricchi.
 Ha soccorso Israele suo servo,
 ricordandosi della sua misericordia;
 come parlò ai padri nostri,
 ad Abramo ed alla sua discendenza per tutti i secoli.

(Lc 1,46-55).

PARTE SECONDA

LA SACRA BIBBIA
IN RELAZIONE ALLA MORALE

(Via)

DALLA SACRA SCRITTURA SGORGA LA VIRTÙ DELLA FEDE

GESÙ FIGLIO DI SIRAC

È indubbiamente l'autore ispirato dell'Ecclesiastico² come ci assicura nel Prologo il suo nipote che ha tradotto il Libro: Nel capitolo 50, ver. 29 si legge: “Gli insegnamenti della sapienza e della disciplina, li ha scritti in questo libro Gesù figlio di Sirac, di Gerusalemme, il quale effuse nuova sapienza dal suo cuore”.³

Pochissimo sappiamo della di lui vita. Oriundo di Gerusalemme, dedicò la sua vita allo studio della sapienza e, per acquistarla, intraprese lunghi viaggi nei quali corse molti e gravi pericoli, ma raccolse pure copiosi frutti di studio. Era insigne nella profonda conoscenza delle Sacre Scritture dalle quali attinge la vera sapienza.

Il modo con cui l'autore sacro parla del Sommo Sacerdote Simone II figlio di Onia lo dicono suo contemporaneo. Possiamo quindi affermare che l'Ecclesiastico sia stato scritto nel secolo II av. C. e quindi poco dopo tradotto in greco dal nipote dell'autore.

L'ECCLESIASTICO

Nei primi tempi della Chiesa ebbe questo titolo: perché il libro era il più usato nelle Chiese; ma nel testo greco porta il titolo di “Sapienza di Sirac”: l'autore | infatti esorta i suoi lettori alla sapienza, cioè all'esercizio di tutte le virtù.

116

Il libro si può dividere in due parti, oltre l'esordio e l'epilogo.

¹ Tra le pagine 114 e 115 del testo originale sono state inserite una pagina con l'occhiello della “Parte seconda” e una successiva pagina bianca, non conteggiate.

² *Ecclesiastico*, o *Siracide*.

³ Sir 50,27. Nella *Vulgata* il testo corrisponde al versetto 29.

Nell'esordio, dopo l'esortazione a seguire la sapienza, ne descrive l'origine ed i frutti, e mostra l'intima relazione che passa tra la sapienza ed il timore di Dio.

La prima parte è dottrinale e stabilisce in che cosa consista la vera sapienza e l'esercizio della virtù.

La seconda parte è invece storica. Dopo un inno a Dio Creatore, l'autore celebra l'opera di Dio nella natura, descrivendo le singole creature, quindi negli uomini grandi e santi da Enoc fino al sommo Sacerdote Simeone.

Nell'epilogo ripete l'esortazione a seguire la sapienza e a lodare Dio; e chiude con una bella preghiera.

CONSIDERAZIONE XI

Dalla Sacra Scrittura sgorga la virtù della fede

*«Sono pronto senza esitazioni
a mettere in pratica i suoi precetti».*
(Sal 118/119,60).

Nella prima parte del mese⁴ abbiamo considerato come la Bibbia sia la vera luce per la nostra mente, e accennammo brevemente alle arcane bellezze in essa contenute e come da essa la Chiesa attinga la massima parte della scienza sacra; e come il Sacro Libro rischiarì e confermi le stesse scienze naturali.

117 In questa seconda decina vedremo invece come la nostra volontà può trovare nella Sacra Scrittura esempi mirabili di tutte le virtù; esempi | che, oltre ad essere via, ci sono sprone e forza a conquistare i beni immortali che la ruggine e la tignola non roderanno, né consumeranno in eterno.

⁴ Ricordiamo che le ore di adorazione effettivamente predicate alla comunità furono dieci, ma in *LS* sono proposte in 30 meditazioni. La nuova struttura è approvata da Don Alberione, come risulta da una circolare indirizzata alle Figlie di San Paolo: «G.D.P.H. | Alba, 22 Novembre 1933 | Buone Figlie di S. Paolo, | Ho consegnato alle Figlie di S. Paolo per la stampa: sei visite | al SS. Sacramento sulla morte; e sei visite sul Paradiso. È anche già stampato il libro *delle visite sopra la lettura | della Bibbia*» (*Considerate la vostra vocazione*, n. 34).

Quindi vedremo come tutte le virtù sgorgano dalla S. Scrittura e come essa tutte le inculchi e raccomandi, con numerosi detti ed esempi.

* * *

Oggi vediamo come dalla Bibbia sgorgi la prima delle virtù teologali, la Fede.

La Fede, come sappiamo dal Catechismo, è *credere a tutte le verità rivelate⁵ da Dio e propositeci a credere per mezzo della Chiesa.*

Centro⁶ di tutta la rivelazione, se ben osserviamo, è la persona adorabile di Gesù Cristo. L'Antico Testamento infatti ci parla del Messia venturo, il Nuovo Testamento, del Messia venuto, di modo che la nostra mente, sia leggendo i libri dell'uno che quelli dell'altro Testamento si fissa sempre in un unico centro: il Maestro Divino.

Bellissimo l'esempio della Trasfigurazione di Gesù, narrato dai Santi Vangeli:

«Or avvenne che Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, li condusse sopra un alto monte, in disparte. E si trasfigurò in loro presenza, e il suo viso risplendé come il

⁵ Al n. 6 della *Dei Verbum*, leggiamo: «Con la divina Rivelazione Dio volle manifestare e comunicare se stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini, “per renderli cioè partecipi di quei beni divini, che trascendono la comprensione della mente umana”. Il santo Concilio professa che “Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create” (cf. Rm 1,20); ma insegna anche che è merito della Rivelazione divina se “tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore”».

⁶ In *LS* questo termine è sempre ricco di significato. Esempi: centro della Bibbia è Cristo (p. 118); chi ama e legge la Bibbia non resta in periferia, ma arriva al centro (p. 318). Si confrontino queste affermazioni con quanto dirà più tardi la *Nota Pastorale* della CEI: «Gesù è il centro e il fine della Scrittura... Per questo la Chiesa, seguendo la tradizione apostolica, incontra la Bibbia “per Cristo, con Cristo e in Cristo” e alla sua luce la comprende come disegno unitario di Dio per la nostra salvezza» (*La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 2). La centralità di Cristo è il principio ermeneutico della Chiesa nell'interpretare le sacre Scritture. È necessario “leggerle in Cristo” per comprenderle nel loro significato più profondo.

sole, e le sue vesti divennero candide come la neve. Ed ecco, loro apparvero Mosè ed Elia a conversare con lui.

118 E Pietro prese a dire a Gesù: Signore, è un gran piacere per noi lo star qui: se vuoi, facciamo qui tre tende, una per te, una per Mosè, ed una per Elia. Mentre ancora Egli parlava, ecco una lucida nube avvolgerli ed ecco dalla | nuvola una voce che diceva: Quest'è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo. Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero gran timore. Ma Gesù, accostatosi a loro, li toccò e disse: Levatevi, non temete. Ed essi, alzati gli occhi, non videro altri che Gesù» (Mt 17,1-8).

Oh divino spettacolo! Noi contempliamo il Divin Maestro trasfigurato nel centro,⁷ sopra di Lui Mosè ed Elia, quali rappresentanti della legge antica e dei profeti; sotto, i tre Apostoli rappresentanti il N.T.; Pietro qual figura della fede; Giovanni della carità, e Giacomo figura di chi traduce in pratica le tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

È vero che l'Antico Testamento ci parla del Messia con figure, simboli, tipi e profezie, ma però «giunta la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figliuolo, fatto di donna» (Gal 4,4) e con Lui si realizzarono tutte le profezie e figure dell'Antico Testamento: così ebbe inizio il Nuovo; i cui 27 libri ci parlan del Messia venuto, ci narrano la sua nascita, la sua vita, la sua opera di redenzione, la sua morte e resurrezione gloriosa. Inoltre ci parlano della venuta dello Spirito Santo, dell'opera sua di santificazione; e infine, l'Apocalisse ci parla minutamente dell'ultima venuta di Gesù Cristo sulla terra.

Centro quindi dei due Testamenti è sempre Gesù Cristo.

* * *

119 Ne segue che chi legge sovente e con retta intenzione la Sacra Scrittura acquista una fede vivissima in Gesù Cristo, e vedendo quanto | Egli fece per la redenzione del genere umano, con fede sicura e tranquilla lo pregherà per averne da Lui tutti i mezzi necessari per salvarsi.

⁷ Cristo Maestro è sempre il centro o al centro, in ogni situazione e rappresentazione, perché lo è nella Scrittura.

Ma la Bibbia non solo ci presenta Gesù Cristo, quale oggetto centrale della fede, ma ci narra esempi di uomini che ebbero una fede grande e ammirabile, ravvivando ed accrescendo così la nostra fede.

Noi qui accenniamo solo l'esempio magnifico di fede dato da Abramo, che, avendogli Dio comandato di sacrificare il suo unico figlio Isacco, subito, senza aspettare che si facesse giorno, parte nella notte stessa col figlio e va sul monte a fare il sacrificio.

Iddio gli aveva promesso che sarebbe divenuto padre di un popolo numerosissimo, ma come ciò avrebbe potuto avvenire, se ora gli comanda di sacrificare l'unico suo figliuolo? Il patriarca non ragiona così: eseguisce con prontezza il comando di Dio, sicuro che la sua parola non sarebbe stata vana. E così fu: Abramo diventò padre di un popolo numerosissimo, come l'arena del mare.

Com'è ravvivata la nostra fede alla lettura di un tale esempio e di tanti altri simili!

* * *

Il lettore assiduo e devoto della Sacra Scrittura diventa ben presto divino nei suoi pensieri, divino nei giudizi e nei raziocini, ed acquista in poco tempo aspirazioni soprannaturali. In lui si crea un uomo nuovo, l'uomo giusto: «*Justus ex fide vivit*» (Eb 10,38).⁸

Quanto son diversi gli uomini che leggono la Bibbia da quelli che non la leggono!

Provatevi. Voi, prima della lettura, sentite di essere uomini, cioè pensieri umani empiranno la vostra mente, desideri ed affetti bassi avrà il vostro cuore: ma dopo la lettura, voi vi alzate non più uomini, ma dèi: divini saranno i vostri pensieri, divine le vostre aspirazioni, santi e soprannaturali i vostri desideri.

Viene qui a proposito il detto di S. Agostino: «*Se tu ami la terra, sei terreno; se ami le cose celesti, sei celeste*».

* * *

Nella lettura della Bibbia cerchiamo anche noi Gesù e solo Gesù, come lo cercavano Maria e Giuseppe in Gerusalemme, e

120

⁸ «Il mio giusto vivrà mediante la fede».

trovatolo che l'avremo, Egli ravviverà certo la nostra fede, e di noi si potrà dire ciò che Sant'Elisabetta disse di Maria SS.ma: «*Te beata che hai creduto*» (Lc 1,45); perché se viva sarà la nostra fede, anche in noi, come in Maria SS., si opereranno le meraviglie del Signore.

Abituiamo gli occhi della nostra fede a contemplare nei libri della Sacra Scrittura Gesù Cristo verità, come contempliamo sotto i veli della candida Ostia, Gesù presente in corpo, sangue, anima e divinità, affinché Lo possiamo poi contemplare in cielo, non più con gli occhi della fede e come in uno specchio enimmatico, ma Lo vedremo faccia a faccia come ci dice San Paolo, nella prima lettera ai Corinti.

ESEMPIO. – *San Felice Martire della S. Scrittura.* – In principio della persecuzione di Diocleziano, un buon numero di cristiani consegnarono per viltà le Scritture agli infedeli per essere bruciate, e credevano molti di essi di poter scusare il loro delitto.

121 Felice, vescovo di Tibara, nella provincia proconsolare dell'Africa, non si lasciò trascinare nel numero dei colpevoli; anzi, la caduta dei suoi fratelli non fece che eccitare la sua vigilanza e riaccendere il suo coraggio.

Magniliano, magistrato della città di Tibara, essendosi impadronito della sua persona, gli ordinò inutilmente di consegnare le Scritture che appartenevano alla Chiesa di lui. Egli rispose che avrebbe piuttosto lasciato bruciare il suo corpo che rendersi colpevole di un tal delitto.

Magniliano lo fece condurre al proconsole di Cartagine e questi lo rimandò al prefetto del pretorio, che si trovava allora in Africa. Costui, irritato dalla franca libertà colla quale Felice confessava la Fede, ordinò che fosse rinchiuso in un'angusta prigione, carico di pesanti catene.

Nove giorni dopo, lo fece imbarcare alla volta d'Italia, perché comparisse dinanzi all'imperatore. Il Santo, collocato nel fondo della nave, stette quattro giorni senza bere né mangiare. Finalmente si prese terra ad Agrigento. I cristiani di Sicilia ricevettero Felice in modo onorevole in tutti i luoghi per i quali egli passò. Quando fu a Venosa, gli si levarono le catene per co-

stringerlo, a forza di tormenti, a dichiarare se avesse le Scritture. Egli rispose che sì, ma nello stesso tempo protestò che non le avrebbe consegnate giammai.

Il prefetto, disperando di vincere la sua costanza, lo condannò ad essere decapitato. Arrivato al luogo dell'esecuzione, rese grazie a Dio della misericordia ch'Egli esercitava a suo riguardo, e ricevette con gioia il colpo che pose fine alla sua vita nel 303, in età di cinquantasei anni.

FIORETTO. – Invitiamo qualcuno ad acquistarsi la Santa Bibbia ed a leggerla quotidianamente.

CANTICO DI RINGRAZIAMENTO [#]

Acclamate a Dio da tutta la terra,
 inneggiate alla gloria del suo nome;
 rendete splendida la sua lode.
 Dite a Dio: «Sono stupende le tue opere,
 per la grandezza della tua forza
 davanti a te si piegano i tuoi avversari.
 Davanti a te si prostra tutta la terra
 e inneggia a te, inneggia al tuo nome».
 Orsù, contemplate le meraviglie di Dio:
 mirabile è il suo agire verso i figli dell'uomo.
 Mutò il mare in terra ferma,
 a piedi passarono il corso d'acqua.
 Orsù, rallegriamoci in lui!
 Con la sua potenza egli domina in eterno,
 scrutano i suoi occhi le nazioni
 perché non si sollevino i ribelli contro di lui.
 Benedite, o popoli, il nostro Dio
 e proclamate a piena voce la sua lode.
 Egli ha posto fra i vivi la nostra anima,
 e non ha permesso che vacillassero i nostri passi.
 Sì, o Dio, tu ci hai messi alla prova,
 ci hai fatti passare al crogiuolo,
 come si passa l'argento.
 Ci hai fatti cadere in agguato,
 hai posto un peso ai nostri fianchi.
 Hai fatto sì che cavalcassero gli uomini sulle nostre teste.
 Abbiamo camminato in mezzo al fuoco e in mezzo all'acqua.

Ma ci hai tratti, alla fine, in un luogo di ristoro.
 Voglio entrare nella tua casa con olocausti
 e per te adempiere i miei voti;
 voti che le mie labbra formularono
 e pronunciò la mia bocca,
 quando mi stringeva l'angoscia.
 Pinguì olocausti io voglio offrirti,
 insieme con profumo di arieti;
 buoi con capri io voglio immolarti.
 Orsù, ascoltate, quanti temete Dio,
 perché voglio narrarvi ciò che egli ha fatto all'anima mia.
 A lui gridai con la mia bocca
 e già la lode era nella mia lingua.
 Se avessi riscontrato una colpa nel mio cuore,
 non mi avrebbe esaudito il Signore.
 Ma Dio mi ha ascoltato;
 ha prestato attenzione alla voce della mia preghiera.
 Sia benedetto Dio,
 che non ha respinto la mia preghiera
 e non mi ha rifiutato la sua misericordia.

(Sal 65/66,1-20).

LETTURA

La giustificazione vien dalla fede e non dalle opere della legge

O Galati insensati, chi vi ha talmente affascinati da non farvi obbedire alla verità, voi dinnanzi agli occhi dei quali è stato dipinto Gesù Cristo, come fosse stato crocifisso fra voi?

123 Questo solo vorrei sapere da voi: lo Spirito l'avete ricevuto dalle opere della legge o per la sottomissione alla fede? E siete tanto stolti, dopo aver cominciato con lo spirito, da finire colla carne? Avete sofferto tanto invano? E sarebbe invano. Chi dunque vi dà lo Spirito ed opera tra voi miracoli lo fa per le opere della legge o per la sottomissione alla fede?

Come sta scritto: Abramo credette a Dio e gli fu imputato a giustizia. Dunque riconoscetelo che quelli che han la fede son figli di Abramo. Or la Scrittura, prevedendo che Dio giustificerebbe i Gentili per mezzo della fede, lo predisce ad Abramo: in te saranno benedette tutte le nazioni. Quelli dunque che hanno la fede son benedetti col fe-dele Abramo.

Tutti quelli invece che fidano nelle opere della legge sono sotto la maledizione, perché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele nell'osservare tutte le cose scritte nel libro della legge e non cerca di adempirle. Che poi nessuno possa essere giustificato presso Dio per mezzo della legge è chiaro, perché «il giusto vive di fede». Or la legge non si basa sulla fede, ma (dice): Chi farà quelle cose vivrà per esse. Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledetto per noi (perché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»), affinché la benedizione di Abramo pervenisse alle nazioni da Cristo Gesù, e noi mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.

(Gal 3,1-14).

PREGHIERA DI DAVID

Salvami pel tuo nome, o Dio,
rendimi giustizia colla tua potenza.
O Dio, esaudisci la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Perché degli stranieri si son levati contro di me,
dei violenti m'attentano la vita;
gente che non tiene Dio davanti agli occhi.
Ma ecco Dio m'aiuta, il Signore difende la mia vita.
Fai ricadere il male sopra i miei nemici,
nella tua fedeltà annientali.
Allora t'offrirò spontanei sacrifici,
e darò lode al tuo nome,
perché è buono.
Perché tu m'hai salvato da ogni tribolazione,
e l'occhio mio può guardar con disprezzo i miei nemici.

(Sal 53/54,3-9).

DALLA SACRA SCRITTURA SGORGA LA VIRTÙ DELLA SPERANZA

ISAIA

Isaia è il più grande dei profeti. Sebbene non sia il primo in ordine di tempo, è messo il primo nel canone delle Scritture, perché è degno di tal distinzione per l'altezza delle rivelazioni e dello stile.

Nato e vissuto a Gerusalemme, Isaia cominciò a profetare giovanissimo. Il suo ministero profetico durò circa cinquant'anni. Cominciato alla morte di Ozia, seguì sotto Ioatan, contro la corruzione d'Israele. Sotto l'empio Acaz compare vigorosamente l'influenza d'Isaia, quando il regno di Siria e di Israele mettono in pericolo l'esistenza del regno di Giuda; mentre Acaz chiama in suo aiuto il potente re d'Assiria, Tegla-Falasar. L'influenza di Isaia è decisiva sotto il santo re Ezechia, di cui era amico e consigliere, a cui fece profezie nella malattia, nell'ambasciata babilonese, nella invasione di Sennacherib, re d'Assiria. Dopo l'invasione Assira, Isaia scompare dalla scena politica, ma non dal mondo. Si crede che visse sotto il regno dell'empio Manasse, da cui forse nel 696, fu, secondo la tradizione, segato pel mezzo con una sega di legno.

La sua attività profetica è certamente più vasta dell'opera sua di scrittore: non fece che scrivere il sunto delle cose predicate.

LA PROFEZIA D'ISAIA

Il libro è composto di discorsi e vaticini, detti e scritti durante circa cinquant'anni. Ma tutte le parti anche se trattano di cose diverse, mirano ad un solo fine che viene espresso dal profeta nel primo capitolo colle parole: Sion sarà redenta in giudizio e messa in libertà per giustizia.

Isaia, mandato da Dio per richiamare il popolo alla legge, dovette ora inveire, ora consolare ed ora confortare. Tuttavia tutto il

suo libro si può chiamare «consolazione» ed a buon diritto Isaia può dirsi il profeta della divina misericordia. Minaccia infatti i figli d'Israele ed i gentili; ma se il giudizio e le pene sono di morte per gli accecati, saranno di salvezza per quelli che ritorneranno al Signore, e gli stessi popoli pagani saranno un giorno fatti partecipi dei benefici del regno messianico, che durerà eternamente. Il centro del nuovo regno sarà Gerusalemme ed il suo re uscirà da Giuda.

Isaia è il profeta dello stile elevato, delle immagini grandiose, il profeta del Messia, del quale, più che come profeta, si può dire che parli come evangelista.

La profezia d'Isaia è il libro che fra tutti gli altri consigliava S. Ambrogio a S. Agostino.

CONSIDERAZIONE XII

Dalla Sacra Scrittura sgorga la virtù della speranza

*«Le tue leggi sono i miei canti
nel luogo del mio pellegrinaggio».*
(Sal 118/119,54).

La speranza è la seconda delle virtù teologali. Il catechismo la definisce: *La Speranza | è quella virtù soprannaturale per cui noi confidiamo in Dio e da Lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela quaggiù con le buone opere.*

126

È la virtù che ci dà forza nelle varie difficoltà della vita. È il balsamo salutare che calma il nostro cuore travagliato dalle passioni e dà forza alla nostra volontà nella lotta contro tutti i nostri nemici spirituali.

Oh, il pensiero del cielo, di quanta consolazione ci è mai nei periodi di scoraggiamento e di prova!

Nessun sacrificio sembra troppo grande a chi pensa sovente al Cielo!

Anche questa virtù, come la fede, sgorga dalla Sacra Scrittura ed è accresciuta ed aumentata dalla lettura di essa.

* * *

L'oggetto della Speranza è *duplice*: il Paradiso e le grazie necessarie per meritarselo.

Vedremo quindi come la Bibbia tenga vivo in noi il pensiero del cielo ed accresca la confidenza di aver da Dio tutti i mezzi necessari per meritarlo.

Leggiamo nel libro I dei Maccabei che Gionata scrivendo ai Romani per far con essi un'alleanza di fraternità ed amicizia dice loro: «Ora noi, pur non avendo bisogno di queste cose (di queste alleanze), perché abbiamo, per nostra consolazione, i libri santi, che sono nelle nostre mani» seguita dicendo che tale alleanza essi la fanno solo come segno di amicizia e concordia non già perché si sentano bisognosi dell'aiuto dei Romani: la sola speranza infatti di ricever da Dio tutti i soccorsi necessari, era fermissima perché fondata sulle promesse divine scritte nella Bibbia.

127 La speranza¹ che incominciò a brillare nell'animo di Adamo e di Eva, quando, dopo il peccato, Iddio promise loro il Redentore, andò sempre più crescendo fino a Gesù Cristo. Vivissima era la Speranza nel Messia, non solo presso gli Ebrei, ma anche presso i pagani: tutti lo bramavano e lo desideravano ardentemente, perché vedevano in lui il Principe della pace, profetato da Isaia; speravano da lui la tanto desiderata pace.

Con Cristo si sperava pure il Paradiso. Incombeva a lui l'ufficio di riaprire le porte del cielo, chiuse per il peccato commesso da Adamo ed Eva. Nessuno prima di Gesù Cristo, neppure S. Giuseppe poté entrare in cielo. Fu solo dopo la gloriosa risurrezione di Gesù che le porte dell'eterna città furono spalancate.

Magnifico è l'esempio di speranza datoci da Giobbe che, provato da Dio in mille modi, mai non si scoraggiò né si abbatté. Egli ben conosceva che il suo Dio era giusto ed avrebbe avuto compassione di lui.

¹ È uno dei messaggi e contenuti essenziali della Scrittura. Chi studia la Bibbia diventa persona di speranza anche nello svolgimento del proprio compito, secondo gli insegnamenti della Chiesa. Nella *Providentissimus Deus* di Leone XIII, citata più volte in *LS* (pp. 17, 30, 109), si esige di «provvedere affinché i giovani intraprendano gli studi biblici convenientemente preparati e dotati, perché non vanifichino la loro giusta speranza e perché, ciò che sarebbe maggior male, presi dagli inganni dei razionalisti e dall'apparenza di erudizione, non corrano incautamente il pericolo di sviarsi» (n. 6). Don Alberione si riferisce soprattutto alla speranza della vita eterna e del paradiso.

Nel colmo delle sue sofferenze, andava esclamando: «Io so che il mio Redentore vive e che nell'ultimo giorno io risorgerò dalla terra e, circondato di nuovo della mia pelle, nella mia carne, vedrò il mio Dio. Io, proprio io lo vedrò: lo vedranno i miei occhi e non altri. Questa è la speranza che ho posta nel mio seno» (Gb 19,25-27).

Come si rinforza la nostra Speranza anche solo alla lettura di questo fatto biblico!

Se la Speranza è ravvivata dalla lettura dei libri dell'A. T., che dire di quelli del Nuovo?

Che sublime esempio di Speranza è mai quello della B. Vergine, quando, invitata dalle pie donne di venire anch'essa al sepolcro per imbalsamare il corpo del suo Gesù, ricusa di venire, non già perché non amasse il suo Figliuolo, ma perché sperava fermamente che Egli avrebbe dovuto risorgere, come aveva tante volte letto nei Profeti.

128

Quanti altri esempi, narrati nella Bibbia, potremmo citare a conforto ed aumento della nostra Speranza in Gesù e nel suo Paradiso, poiché l'intera Bibbia è tutta per dire all'uomo che egli non è per stare su questa terra, ma è creato pel cielo... che la sua dimora non è qui, ma è in Paradiso.

«O figli degli uomini, perché amate le vanità e andate dietro alla menzogna?» (Sal 4,3). Cercate e amate le bellezze eterne per le quali siete stati creati.

Non solo la lettura della Bibbia ravviva in noi la Speranza del Cielo, ma aumenta la confidenza di ricevere da Dio tutte le grazie per meritarlo.

Per ben 400 volte,² nella Bibbia, Iddio dice di pregare, chiedere, domandare che Egli ci darà tutto ciò che abbiamo bisogno per conseguire il Cielo. Citiamone alcuni: «È necessario sempre pregare e mai stancarsi» (Lc 18,1); «Vigilate nelle orazioni» (1Pt 4,7); «Nessuna cosa ti impedisca di sempre pregare» (Sir

² È difficile fare calcoli come questi sulle *concordanze* della *Vulgata*. Nella Nuovissima Versione (ed. San Paolo) il risultato è il seguente: 29 forme (del verbo "pregare", del sostantivo "preghiera", od "orazione") risultano presenti in 360 versetti dell'Antico e Nuovo Testamento, per un totale di 542 occorrenze. La preghiera è certamente uno dei temi più importanti della Bibbia.

18,22);³ «Chiedete e vi sarà dato, picchiate e vi sarà aperto, cercate e troverete» (Mt 7,7).

129 Che dire poi dei tanti esempi registrati nella Bibbia a nostra edificazione? Accenniamo | solo quello della S. Vergine che, alle nozze di Cana, accortasi che non v'era più vino, andò da Gesù e gli disse semplicemente: Non hanno più vino. E poi sicura di essere esaudita, dice ai servi: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2,1ss). Fu allora che Gesù compì il suo primo miracolo, cambiando l'acqua in vino prelibato.

Bellissime sono le parabole narrateci da Gesù, di storpi, lebbrosi, ciechi, sordi e muti che, avendo pregato, furono sanati e guariti.

Leggete la Sacra Scrittura e ne sarete consolati; là troverete tutto ciò che desiderate. Il vostro cuore sarà saziato di tutti quei beni che brama. Imparerete come si prega e come si acquista il cielo.

* * *

Ne viene una grande conclusione, che il libro di lettura spirituale preferito dev'essere la Bibbia. Quante anime, assetate di santità, van cercando qua e là libercoli affine di poter nutrire l'anima loro, e non si trovano mai soddisfatte. Prendano, queste anime, la Bibbia e là vi troveranno cibo in abbondanza e sostanzioso. Essa, secondo dice la *«Imitazione di Cristo»* è un celeste banchetto imbandito da Dio per le anime vostre.

130 «Imperocché io conosco che due cose mi sono oltremodo necessarie in questa vita, senza le quali il peso delle sue miserie mi sarebbe insopportabile. Così, finché mi trovo ristretto nella prigione di questo corpo, confesso d'aver bisogno di due cose, cioè di cibo e di lume: pertanto, avendo Voi riguardo alla mia debolezza, mi avete dato la Vostra sacra Carne per ristoro | dell'anima e del corpo; e mi avete lasciato la Vostra parola per servirmi di

³ In altra traduzione dice cose diverse: «Non ritardare il voto quando sei in tempo, e non aspettare la morte per assolverlo». L'originale greco tratta di "voto" o "operare sempre". Il versetto seguente (v. 23) si riferisce però alla preghiera: *«Ante orationem praepara animam tuam et noli esse quasi homo qui tentat Deum»*. La traduzione italiana rispecchia il latino e lo specifica: «Prima di fare un voto preparati e non essere come chi tenta il Signore».

lampada, ond'io vegga la strada che debbo calcare. Senza questi due aiuti io non potrei viver bene: perocché la Vostra parola è luce dell'anima, e il Vostro Sacramento è pane di vita.

«Essi si possono ancora chiamare due mense poste di qua e di là nel tesoro di Santa Chiesa. Una è la mensa del sacro Altare, su cui sta il pane santificato, cioè il prezioso Vostro Corpo. L'altra è la mensa della Vostra divina Legge la quale contiene la santa dottrina, insegna la vera fede e ci conduce per via sicura fin dentro al velo dov'è la *Sancta Sanctorum*».^{4*}

ESEMPIO. – *Sant'Euplio*⁵ dà la vita per le Sacre Scritture. – Venne condotto al governatore di Catania, Calvisiano, il diacono Euplio; appena giunto presso la camera ove si trovava il giudice, il diacono gridò di essere cristiano.

Si presentò al governatore col libro dei Santi Vangeli tra le mani. «Dove hai tu presi questi scritti: gli disse Calvisiano; li porti da casa tua?» «Io non ho casa» rispose Euplio, «ma aveva con me questo libro quando sono stato arrestato». Avendogli detto il giudice di leggerne qualche passo, egli lo aperse e lesse questi due brevi periodi: *Beati coloro che soffrono persecuzioni a motivo della giustizia, perché di essi è il regno del cielo.*⁶ *Chi vuole venire dietro di me, prenda la sua croce e mi segua.*⁷

Calvisiano ordinò che il confessore fosse disteso sul cavalletto; quindi gli domandò una seconda volta se persisteva nei

^{4*} *Imit.* 1. IV, c. 11, n. 4.

[Il "Santo dei Santi" nel tempio di Salomone era chiamato *debir*, letteralmente "il luogo più santo". In realtà, la parola *debir* significa "appartato" e, estensivamente, misterioso, "sacro", riservato. Il *debir*, sala cubica di circa 10 metri di lato, ospitava l'Arca dell'Alleanza, e poteva essere visitato solo dal sommo sacerdote, e solo una volta all'anno nel giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*) celebrato dagli ebrei il 10 di *tishri* (settembre-ottobre). Il Cronista chiama il *debir* "cella del Santo dei Santi" (2Cr 3,8.10). Richiamandosi al verbo *dabhar*, "parlare", Girolamo traduce con *oraculum*, cioè "(luogo della) parola" od "oracolo"].

⁵ Si tratta di Euplo, martire di Catania, torturato a morte perché aveva trasgredito al primo editto dell'imperatore Diocleziano (febbraio 303), che ordinava la consegna dei libri sacri. Cf. *Bibliotheca Sanctorum*, V, p. 231.

⁶ Mt 5,10.

⁷ Mt 16,24 (Mc 8,34; Lc 9,23).

suoi sentimenti. Allora Euplio, facendosi il segno della croce sulla fronte, rispose: *Vi ho già dichiarato e vi dichiaro di nuovo che sono cristiano e leggo le divine Scritture*. Ed aggiunse che avrebbe offeso Iddio se avesse consegnato quegli scritti: che
131 amava piuttosto di morire | che di commettere un tale delitto, e che la sua morte sarebbe seguita da una vita eternamente beata.

Il governatore raddoppiò i tormenti, ma invano; esortava il martire ad adorare gli dèi per essere liberato; a sacrificare. Ma Euplio rispondeva: «Io adoro il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo; adoro la Santissima Trinità. Faccio il sacrificio di me stesso a Gesù Cristo mio Dio. Invano vi affaticate per farmi cambiare risoluzione: io sono cristiano».

Stanco, Calvisiano lesse finalmente la sentenza capitale; ed Euplio fu condotto al luogo del supplizio con appeso al collo il libro dei Santi Vangeli. Ed il suo sangue andò ad imporporare la Scrittura che egli aveva difeso e confessato fino alla morte.

Era il 12 agosto dell'Anno 304.

FIORETTO. – Procurerò di portar anch'io, sempre con me, almeno una pagina del S. Vangelo.

CANTICO [#]

Ora, o Signore, lascia che il tuo servo
 se ne vada in pace secondo la tua parola,
 perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza
 che tu hai preparato davanti a tutti i popoli;
 luce che illumina le genti
 e gloria del tuo popolo, Israele.

(Lc 2,29-32).

LETTURA

Speranza nella risurrezione

Ma ora Cristo è risorto da morte, primizia di quelli che dormono nella tomba. Infatti come per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così pure tutti saranno vivificati in Cri-

sto; ma ciascuno a suo luogo: Cristo primizia, e poi quelli che sono di Cristo, e che han creduto nella sua venuta. Poi verrà la fine; quando Egli avrà consegnato il regno a Dio e al Padre, quando avrà annientato ogni principato, ogni potenza ed ogni forza. Perché è necessario che egli regni «fino a che non abbia | posto sotto i piedi tutti i nemici». L'ultimo nemico che sarà distrutto sarà la morte: infatti Dio «tutto ha posto sotto i piedi di lui». Ma quando è detto che tutte le cose sono soggette a Cristo, senza dubbio è eccettuato chi gli ha assoggettato ogni cosa. Quando poi ogni cosa gli sarà sottoposta, allora il Figlio stesso farà omaggio a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti.

132

Altrimenti che faranno coloro che si fan battezzare per i morti, se proprio i morti non risorgono? E perché si fan battezzare per essi? E perché anche noi siamo ogni momento in pericolo? Tutti i giorni io muoio, (lo giuro) o fratelli, per la gloria vostra, che è mia in Cristo Gesù S. N. E che mi serve (umanamente parlando) l'aver combattuto contro le bestie in Efeso, se i morti non risorgono? Mangiamo e beviamo, tanto domani morremo! Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi. Vegliate, o giusti, e non peccate, perché vi sono tra voi quelli che ignorano Dio: lo dico a vostra vergogna.

(1Cor 15,20-30).

PREGHIERA

Fammi giustizia, o Signore,
 perché io ho camminato nell'innocenza,
 e sperando nel Signore, senza vacillare.
 Esaminami, o Signore, mettimi alla prova,
 metti al fuoco i miei affetti e il mio cuore.
 La tua misericordia è davanti ai miei occhi,
 e mi diletto della tua verità.
 Non mi sono assiso nell'adunanza della vanità,
 non ho praticato mai con i malvagi.
 Odio la società dei cattivi,
 e non mi metto a sedere accanto agli empì.
 Lavo tra gl'innocenti le mie mani,
 e vo intorno al tuo altare, o Signore,
 per sentire le voci delle lodi
 e narrar tutte le tue meraviglie.
 Signore, io amo lo splendore della tua casa
 e il luogo dove abita la tua gloria.

O Dio, non perdere cogli empi l'anima mia,
né cogli uomini sanguinari la mia vita.
Nelle loro mani sta l'iniquità,
la loro destra è piena di regali.
Ma io procedo nella mia innocenza:
salvami ed abbi pietà di me.
Il mio piede sta sicuro sulla retta via:
nelle adunanze ti benedirò, o Signore.

(Sal 25/26,1-12).

DALLA SACRA SCRITTURA SGORGA LA VIRTÙ DELLA CARITÀ

LA PROFEZIA DI GEREMIA

Il libro è formato di molti discorsi e vaticini, fatti per lo spazio di quarant'anni; con molte notizie che illustrano e confermano i vaticini. Non è seguito un ordine cronologico, ma un certo ordine logico che sviluppa le minacce e l'esecuzione della giustizia divina contro il popolo eletto e contro i Gentili. Tutto però si può ridurre ad una certa unità coll'idea della giustizia divina. Ma se prevale la descrizione della giustizia vendicativa di Dio, il profeta non mancò di edificare e piantare, predicando la misericordia e la restaurazione.

Quale ordine abbia tenuto il profeta nel formare il suo volume non lo sappiamo. Egli certo diede un ordine a molti suoi vaticini che fece scrivere a Baruc in un volume fatto bruciare dal re Ioachim, e può essere che il volume dettato di nuovo a Baruc abbia servito di base alla raccolta di profezie che abbiamo noi.

Geremia non ha la sublimità né lo sguardo d'aquila d'Isaia, ma è così semplice, spontaneo, naturale che può divenire in tutte le letterature il modello del narratore; è il profeta del cuore, e come fu una delle più vive figure di Cristo, così rappresenta in se stesso tutti i dolori e le speranze del popolo eletto.

LAMENTAZIONI DI GEREMIA

Questo piccolo libro di cinque elegie ha preso il nome di lamentazioni dal titolo che ha nel latino. Sono cinque poemetti ben distinti; i primi quattro sono alfabetici in ebraico, cioè ogni versetto comincia con una lettera in ordine d'alfabeto. Il terzo poemetto ripete tre volte la medesima lettera.

La prima lamentazione descrive il fatto: Gerusalemme desolata, paragonata a donna abbandonata, si lamenta. La seconda lamentazione descrive la causa dell'eccidio di Gerusalemme: Dio

giustamente adirato contro i suoi peccati. La terza lamentazione esprime il pianto accorato di Gerusalemme che confida nella misericordia di Dio. La quarta lamentazione fa un drammatico contrasto fra il presente e il passato di Gerusalemme; enumera i peccati che sono stati causa di tante sventure e termina apostrofando l'Idumea. La quinta lamentazione è la preghiera del popolo eletto che espone le sue sventure e chiede che l'ira di Dio non sia eterna.

PROFEZIA DI BARUC

Il profeta dopo un'introduzione storica, fa la confessione dei peccati d'Israele e chiede misericordia. Quindi porta un avvertimento sulle cause della rovina nazionale e promette le più grandi consolazioni. In appendice è riportata una lettera di Geremia agli esuli.

BARUC

135 Baruc, Figlio di Neria, discepolo e segretario di Geremia, apparteneva a nobile famiglia della tribù di Giuda. Il quarto anno di Ioachim lesse gli oracoli di Geremia e li riscrisse dopo che furon bruciati dal re. Sotto Sedecia | soffrì il carcere come Geremia fino alla presa di Gerusalemme. Seguì Geremia a Massa e poi in Egitto. L'anno quinto dopo la caduta di Gerusalemme lo troviamo a Babilonia a leggere agli esuli, raccolti intorno al re Gecorin, la confessione dei peccati. Sembra che morisse a Babilonia circa dodici anni dopo la caduta di Gerusalemme.

CONSIDERAZIONE XIII

Dalla Sacra Scrittura sgorga la virtù della carità

*«Nel mio cuore fo tesoro delle tue parole,
per non peccare contro di te».*
(Sal 118/119,11).

Colla lettura della S. Scrittura, come abbiamo visto, nutriamo la nostra fede, ravviviamo la nostra speranza. Vedremo oggi come si accresca la virtù della carità.

La carità è quella virtù per cui noi amiamo Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come noi stessi. Virtù che non è nata dalla terra, ma viene dal cielo, essa ci fu portata da Gesù Cristo stesso. Prima della venuta di Gesù, gli uomini non sapevano che cosa fosse carità. Per gli antichi anzi era viltà perdonare ad un nemico, bisognava vendicarsi a tutti i costi. Ma dopo la comparsa del Maestro Divino, le cose mutarono aspetto! Le infinite opere di beneficenza che oggi sorgono in ogni paese e città, ne sono prova lampante.

Non è esagerato dire che la carità è *figlia di Dio*.¹ Ebbe sede nel Cuore divino di Gesù e sgorgò da quello. Gesù infatti amò il Padre Celeste e gli uomini di un amore infinito: «Cristo ci ha amati e ha dato se stesso in olocausto per noi» (Ef 5,2).

136

Gli uomini, con le sole forze naturali, non saprebbero amarsi secondo lo spirito del Vangelo; era necessario che il Divin Maestro venisse dal cielo ad insegnarlo loro. E questo l'ha fatto prima dandone l'esempio, poi insegnandolo a viva voce; ma questo suo insegnamento non doveva terminare con la sua vita mortale; Iddio dispose che quel suo stesso insegnamento venisse tramandato ai posteri per mezzo della Sacra Scrittura.

Come si sente infervorato di amore chi legge nel S. Vangelo l'istituzione della SS. Eucaristia! Come si accende la carità verso Dio, leggendo la bellissima parabola del buon pastore, ov'è simboleggiato Dio che va in cerca della pecorella smarrita e trovatala, l'abbraccia, se la prende in braccio, e la porta in luogo sicuro!

Anche la carità verso il prossimo è ravvivata ed accresciuta leggendo, per esempio, i miracoli operati da Gesù, or mondando lebbrosi; or sanando paralitici e ammalati di ogni specie; or liberando ossessi dal demonio; or ridando la vita ai morti, ecc. ecc.

Quali teneri sentimenti d'amore e di confidenza in Dio suscita nell'animo nostro il fatto della Maddalena la quale fu perdonata di tanti peccati perché molto amò. Ma non solo il Nuovo Testamento ravviva e aumenta la nostra carità; anche i libri dell'Antico

137

¹ Questa insistenza sulla carità in *LS*, da parte di Don Alberione, è giustificata dalle parole di Gesù stesso in Mt 7,12; 22,40: il senso di tutta la Scrittura, o almeno della Legge e dei Profeti, è sintetizzabile nel fare o non fare agli altri quel che si o non si desidera ricevere. Sembra questa la migliore definizione della carità fraterna tra i figli e le figlie di Dio.

Testamento contengono bellissimi esempi di carità, e preziosi insegnamenti. Nell'Esodo, ad esempio, si legge che Dio fa misericordia fino alla millesima generazione a quelli che lo amano ed osservano i suoi insegnamenti: «*Ego... faciens misericordiam in milia his qui diligunt me, et custodiunt praecepta mea*» (Es 20,5-6).²

Le stesse cose che noi leggiamo nel Vangelo di S. Matteo, erano già state scritte secoli e secoli prima da Mosè: «Ama il Signore Dio tuo, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze» (Dt 6,5) con la sola differenza che in S. Matteo abbiamo: «Con tutta la tua mente», invece che «con tutta la tua forza».

Nel Genesi capo 45 si legge il bellissimo esempio di Giuseppe che perdona generosamente ai suoi fratelli i quali l'avevano venduto schiavo, e li abbraccia e li bacia.

Almeno 200 volte nella Scrittura, è raccomandata questa virtù della carità.

S. Paolo, nelle sue lettere, ad ogni istante ci parla di questa virtù, delle sue doti, necessità, frutti e premi. Il Vangelo e le lettere di S. Giovanni che attinse la sua carità direttamente dal cuore del Divin Maestro, sono una continua raccomandazione di questa celeste virtù.

Chi assiduamente legge la Bibbia, imparerà come si deve amare Dio e il prossimo; come bisogna perdonare e non odiare i nemici.

138 S. Alfonso dalla lettura della S. Scrittura, si convinse tanto della necessità e bellezza di questa virtù teologale che scrisse addirittura un libro: «*La pratica di amar Gesù Cristo*» a commento del versetto del Vangelo di S. Giovanni: «*Qui habet mandata mea et servat ea: ille est qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo*» – Chi ritiene i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. E chi mi ama, sarà amato dal Padre mio (Gv 14,21).

Leggiamo ancora nel S. Vangelo come Gesù, prima di dare a S. Pietro la triplice e piena potestà d'amministrare, governare e giudicare e prima di dargli le chiavi del regno dei cieli, volle da lui una triplice protesta di amore.

² «Io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso... che dimostra il suo favore fino a mille generazioni per quelli che mi amano e osservano i miei comandi».

Leggiamo quindi la Bibbia con l'intenzione e il desiderio d'accrescere le tre virtù teologali: *Fede, Speranza, Carità*: e cerchiamo in essa fatti e detti che le possano accrescere e rinforzare e constateremo presto l'efficacia di tale lettura.

ESEMPIO. – *La Bibbia ed i cristiani dei primi secoli.* – Narra la storia ecclesiastica che l'amore dei primi cristiani verso la S. Scrittura era grandissimo. La Bibbia e l'Eucarestia erano le due principali fonti di dove attingevano la forza per combattere contro i nemici interni ed esterni.

Il S. Vangelo era portato dalla maggior parte dei cristiani sul petto, e di santa Cecilia, ci dice espressamente il Breviario che portava sempre il libro dei Vangeli sul petto: «*Virgo semper in corde suo Evangelium Christi ferebat*», e questo per aver comodità di leggerlo sovente nella giornata e nei maggiori ed improvvisi pericoli.

Al principio del secolo IV l'imperatore Diocleziano emanò un decreto ove ordinava di consegnare i libri della Sacra Scrittura, pena la morte. L'empio decreto non fece che aumentare l'amore e l'attaccamento dei cristiani ai sacri libri. E tanti preferirono dar la vita piuttosto che consegnare il loro tesoro. Eusebio fa risalire il numero dei Martiri della S. Scrittura a parecchie centinaia. Tanto è vero che la Chiesa non potendo celebrar di ognuno di questi martiri la festa in particolare, stabilì il due Gennaio, la festa così detta dei *Martiri della S. Scrittura*.

In altro posto la storia della Chiesa narra come quei fervorosi cristiani si scrivevano, su apposite tavolette, i versetti più belli della S. Scrittura, e poi li fissavano alle pareti delle Chiese e delle case, con lo scopo di aver sempre presenti le divine parole.

Ecco di qui spiegato, il coraggio eroico di quei primi cristiani, i quali preferivano centomila morti piuttosto che rinnegare la loro fede. Ecco spiegato il loro grande amore vicendevole che faceva stupire e ammirare gli stessi pagani, i quali alla vista di ciò andavano dicendo fra loro: Guarda come si amano!... sembrano tutti fratelli!

FIORETTO. – Ad imitazione dei primi cristiani, scriverò sui miei libri e quaderni qualche versetto della sacra Scrittura.

CANTICO AL CREATORE [#]

Ascoltatemi, o figli devoti, e fiorite,
 come rosa che nasce lungo un corso d'acqua.
 Mandate odore, fragrante come incenso,
 e fate spuntare i petali come il giglio;
 levate la voce e cantate insieme,
 lodate il Signore per tutte le sue opere.
 Riconoscete la grandezza del suo nome,
 e ringraziatelo con la lode che gli spetta,
 con i canti delle labbra e con le arpe;
 dite così nel ringraziamento:
 Le opere del Signore son tutte molto belle,
 ogni suo comando si compie a suo tempo.
 Non deve dirsi: «Cos'è questo? Perché quello?»,
 perché ogni cosa sarà riutilizzata a suo tempo.
 Alla sua parola stette l'acqua come un cumulo,
 al cenno della sua bocca si formarono serbatoi d'acqua.
 Quando comanda, si compie tutta la sua volontà,
 nessuno sminuisce la sua opera di salvezza.
 Le opere di ogni uomo sono davanti a lui,
 è impossibile nascondersi ai suoi occhi.
 Egli veglia dal principio alla fine del tempo,
 non c'è sorpresa alcuna al suo cospetto.
 Non deve dirsi: «Cos'è questo? Perché quello?».
 Tutto è stato creato secondo il suo scopo.
 La sua benedizione ricopre come un fiume,
 e inonda l'asciutto come un diluvio.
 La sua ira s'abbatterà sui popoli,
 così come ha mutato le acque in salsedine.
 Le sue vie sono diritte per i devoti,
 ma sono un inciampo per gli empì.

(Sir 39,17-24).

Caratteri della carità

La carità è paziente, la carità è benefica, la carità non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non s'irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non verrà mai meno. Le profezie passeranno, cesseranno le lingue, la scienza avrà fine; perché imperfettamente conosciamo e imperfettamente profetiamo; e quando sarà venuta la perfezione ciò che è imperfetto dovrà sparire. Quando ero bambino parlavo da bambino, avevo gusti da bambino, pensavo da bambino; ma fatto uomo ho smesso le cose che eran da bambino. Ora noi vediamo come in uno specchio in modo enigmatico, ma allora vedremo faccia a faccia, ora conosco parzialmente, ma allora conoscerò come io sono conosciuto.

Rimangono per ora tutte e tre: fede, speranza e carità; ma la più grande di esse è la carità.

(1Cor 13,4-13).

PREGHIERA DI DAVID

Signore, ascolta la mia giusta causa,
ascolta attentamente i miei gemiti,
porgi l'orecchio alla mia preghiera:
essa non parte da labbra ingannatrici.
Dalla tua faccia venga la mia giustificazione,
gli occhi tuoi riconoscano la giustizia.
Hai messo alla prova il mio cuore,
l'hai visitato di notte,
mi hai esaminato col fuoco,
e non fu trovata in me iniquità.
Perché la mia bocca non parli d'opere di uomini,
per riguardo alle parole dei tuoi labbri,
ho battute vie difficili.
Rendi sicuri i miei passi nei tuoi sentieri,
affinché i miei piedi non vacillino.
Innalzo a te il mio grido, o Dio,
perché m'esaudisci,
piega verso di me il tuo orecchio
e ascolta le mie parole.
Mostra la grandezza delle tue misericordie,
tu che salvi chi spera in te.
Da coloro che resistono alla tua destra
difendimi come la pupilla dell'occhio.
Proteggimi sotto l'ombra delle tue ali.

(Sal 16/17,1-8).

LA BIBBIA E LA PRATICA DELLE BEATITUDINI EVANGELICHE

EZECHIELE

Ezechiele, di stirpe sacerdotale, fu condotto a Babilonia con Geremia, nella seconda deportazione (601-599 av. C.), e colla moglie, che gli morì a Tel-Abib, sul Cobar (forse il gran canale che univa il Tigri all'Eufrate) dove stette con una colonia d'esuli. Dopo cinque anni d'esilio, forse all'età di trent'anni, cominciò il suo ministero profetico, e per almeno ventidue anni fu la guida morale del suo popolo, gli anziani del quale si radunavano nella sua casa, perché Ezechiele, come sacerdote, come profeta, e più che altro pel suo grande spirito, aveva tra loro grande autorità. Morì in esilio, e sembra ucciso da un principe di Giuda da lui rimproverato per la sua idolatria.

Ezechiele visse nei giorni tristi del popolo eletto. Egli, in terra straniera, profeta della fedeltà divina nelle minacce e nelle promesse, con mirabile grandezza di spirito e fermo carattere, con efficace eloquenza annunzia il compimento delle minacce divine e profetizza l'adempimento delle promesse divine colla fine dell'esilio, il ritorno in patria e la restaurazione d'Israele nel regno messianico.

PROFEZIA DI EZECHIELE

Le profezie di Ezechiele sembra fossero messe insieme da lui stesso nell'ordine in cui l'abbiamo; per questo il libro ha ordine logico ed anche cronologico.

Il centro del suo libro è la caduta di Gerusalemme: avanti la caduta della santa città le sue profezie hanno lo scopo di eccitare i giudei al pentimento, e ad aver fiducia in Dio e non nell'Egitto o negli altri popoli, ed insistono sul trionfo dei Babilonesi e la caduta del regno di Giuda. Dopo la caduta di Gerusa-

lemme¹ le sue profezie hanno per iscopo di consolare gli esuli con le promesse della liberazione, del ritorno in patria e del regno messianico, che vien descritto con simboli meravigliosi.

Il libro di Ezechiele è oscuro, specialmente per l'affollarsi di simboli e di visioni, e di usi e costumi a noi ignoti; la lingua risente dell'esilio; lo stile, secondo alcuni, non è elegante, ma per tutti è forte ed efficace e pieno d'audacia. Ma l'oscurità diventa chiarezza davanti alla realtà del regno messianico, da lui simboleggiato.

CONSIDERAZIONE XIV

La Bibbia e la pratica delle beatitudini evangeliche

*«Infatti i tuoi insegnamenti sono la mia meditazione,
i tuoi statuti sono i miei consiglieri».*
(Sal 118/119,24).

Il Divin Maestro, salito sul monte e sedutosi, incominciò ad ammaestrare la turba dicendo: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati i mansueti perché erediteranno la terra.

Beati quelli che piangono, perché saranno consolati.

Beati i famelici e i sitibondi di giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati quelli che son perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

143

¹ Gerusalemme si arrende al re di Babilonia, Nabucodonosor II, nel marzo del 597 a.C., anno in cui inizia l'esilio forzato per molti cittadini influenti. Altre deportazioni seguono dopo la distruzione definitiva della città, nel 587-586. Non si sa quanti siano stati in tutto i deportati a Babilonia, anche se Ger 52,30 parla di "quattromila seicento". Non si conosce la data della deportazione di Ezechiele. Per Don Alberione sarebbe avvenuta tra gli anni 601-599 (cf. p. 141), ma è una congettura dubbia, sostenendo egli che il ministero di Ezechiele sarebbe iniziato "dopo cinque anni di esilio". Non si comprende però come il profeta avrebbe potuto, da Babilonia, eccitare i giudei al pentimento prima della caduta di Gerusalemme (cf. p. 142).

Beati voi, quando vi oltraggeranno e perseguiteranno e, mentendo, diranno di voi ogni male per cagion mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli, ché prima di voi in egual maniera han perseguitato i profeti» (Mt 5,3-12).

Ecco i doni che noi attendiamo da Gesù al giorno del giudizio; doni divini che hanno la loro radice e dipendenza dalle virtù teologali. Ecco perché ne trattiamo qui, subito dopo le virtù della Fede, Speranza, Carità.

Le Beatitudini evangeliche contengono in se stesse una duplice promessa: una promessa di beatitudine in terra e una promessa di beatitudine in Cielo. L'anima, in vista di tali promesse, si slancia con coraggio nella via della perfezione, sicurissima di trovarvi e pace e tranquillità.

Le Beatitudini, è vero, non occupano più di una mezza paginetta del Vangelo di S. Matteo, ma poi tutta la Bibbia si può dire è un commento, una raccomandazione continua delle Beatitudini promulgate da Gesù nel celebre discorso della montagna.

144 In quanti luoghi della Sacra Scrittura noi troviamo, per es., che beati sono i poveri anche qui in terra! Bello ed edificante l'esempio di Rut, la quale, non avendo di che vivere, va a spigolare nel campo di un ricco signore detto Booz, che vedendo la virtù della giovane, la volle in isposa, e da quel giorno Rut visse felice anche qui in terra.

Altro esempio di povertà premiata è quello del profeta Eliseo a cui Dio provvedeva il cibo miracolosamente, mandando un corvo che gli portasse il pane necessario. E così potremmo continuare a portare tantissimi altri esempi biblici per provare che beati sono i poveri, maledetti invece i ricchi, quelli cioè che hanno il cuore attaccato alle ricchezze.

Altrettanto si potrebbe dire delle altre beatitudini.

Quanti fatti, detti, ed esempi, noi, troviamo nella Bibbia che elogiano, che commentano: «Beati i puri di cuore». Cosa ci dice la bella figura dell'innocente e puro Giuseppe l'ebreo? Quello della casta Susanna? Ci ripetono coi fatti, le parole di Gesù: «Beati i puri di cuore».

Il fatto del diluvio, della distruzione di Sodoma e Gomorra, ci ripete invece che i disonesti saranno da Dio tremendamente puniti e maledetti.

Di ognuna delle altre beatitudini, sia l'Antico che il Nuovo Testamento hanno elogi, raccomandazioni e fatti commentari.

* * *

Chi assiduamente legge la Bibbia è portato a vivere in un'atmosfera divina e celeste atmosfera dei Beati. Egli rimane talmente infuocato dei santi esempi in essa narrati, e delle | sante massime, che concepisce propositi eroici e, nella via della perfezione, non solo corre, ma vola. Così, infatti avveniva della SS. Vergine: essa s'infuocava nella lettura dei sacri Libri e progrediva nella santità a passi da gigante.

145

Le beatitudini sono come il compendio e la pratica della vita di perfezione cristiana; le virtù, infatti, della povertà, mansuetudine, pazienza, purezza, da Gesù raccomandate nelle beatitudini, formano l'ascetica più alta e più sublime della perfezione.

* * *

Di qui consegue che la S. Scrittura non è per una sola classe di persone, ma è per tutti, poiché tutti son tenuti a tendere alla perfezione. A tutti il Divin Maestro rivolge il comando di essere perfetti come è perfetto il Padre celeste: «*Estote ergo perfecti sicut Pater vester coelestis perfectus est*» (Mt 5,48).²

Di 72 libri si compone la Sacra Scrittura ed alcuni di essi sono più adatti per un ceto di persone, e altri per altre. Per esempio, quanti pratici insegnamenti possono avere i genitori ed i figli nel bellissimo libro di Rut, di Tobia, di Giobbe!

Per chi è addetto al servizio di Dio quanto bene può trarre dalla lettura del Levitico, dei Numeri!

Per ogni classe di persone il buon Padre celeste ha scritto una lettera. Ognuno nella Bibbia, può trovare ciò che fa per lui. Ognuno là può trovare luce, conforto, forza.

Nei primi secoli della Chiesa e per tutto il Medioevo, i libri della Sacra Scrittura, specialmente quelli del Nuovo Testamento, erano presso | tutte le famiglie cristiane ed ogni fedele se ne faceva cibo quotidiano. In seguito, venuto il pericolo del Protestantismo e del razionalismo, tale pratica andò a poco a poco scomparendo. Ma giunse finalmente l'uomo della Provvidenza,

146

² «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Leone XIII, il quale nell'anno 1898, diede grande sviluppo ai Gruppi del Vangelo, ed allora, la bellissima pratica di tenere e leggere nelle famiglie il santo Vangelo andò sempre più diffondendosi e oggi, si può dire, che ogni famiglia cristiana possiede il sacro libro.

Mons. Besson,³ Arciv. di Ginevra, nel suo libro «La Chiesa Cattolica e la Bibbia» dice che la lettura della Bibbia non è assolutamente comandata, è vero, ma essa è però il cibo preferito per le anime fervorose e per chi ha desiderio di progredire nella via della santità.

* * *

Supplichiamo ora Gesù benedetto, affinché voglia inclinare il nostro cuore ad amare le Beatitudini e ci dia la grazia e la forza di poterle praticare come le praticarono coloro il cui esempio volle fosse registrato nella Bibbia, a nostra edificazione e conforto, e affinché possiamo, come essi, esser beati già qui in terra, per poterlo poi essere in cielo.

ESEMPIO. – *I Santi nella Sacra Scrittura.* – Tutti i Santi sono un commento vivo e perenne alla S. Scrittura; tutti quanti con la loro vita illibata e laboriosa, con le loro diverse attività, hanno commentato uno o più brani della lettera che Dio ha scritto agli uomini: alcuni anzi hanno fatto di un solo versetto lo scopo di tutta la loro vita: altri, leggendo pochissime parole del libro santo, hanno avuto la spinta e la forza per sottrarsi al peccato, darsi a Dio, e raggiungere le vette più alte della perfezione.

147 *Sant'Agostino* ha commentato con la sua vita quel passo della lettera ai Romani: «*Viviamo onestamente, | come di giorno: non nelle crapule e nelle ubriachezze; non nelle mollezze e nell'impudicizia; non nella discordia e nella gelosia; ma rive-*

³ Mons. Marius Besson (Torino 1876 - Friburgo 1945), vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo in Svizzera, fu pastore zelante, di vasta e solida cultura teologica e storica. Esercitò un notevole influsso negli ambienti internazionali, presso la Società delle Nazioni, che aveva sede a Ginevra. Fu animatore di organizzazioni caritative e culturali, dell'Azione Cattolica e della Buona Stampa. Presso i protestanti godeva fama di spirito conciliativo. Tra le sue opere Don Alberione cita, in traduzione italiana, *L'Église et la Bible*, pubblicata a Friburgo nel 1927.

stitevi del Signore Gesù Cristo, senza aver tanta cura della carne da svegliarne le concupiscenze» (Rm 13,13-14).

Queste parole che gli caddero sott'occhio, quando aperse a caso la Bibbia, furono quelle che decisero la sua conversione, e la santità della sua vita. Aveva già oltrepassato i 30 anni di vita trascorsa come poteva trascorrerla un pagano: ma non vi furono più ostacoli innanzi a lui. Si convertì, fu battezzato, divenne sacerdote, vescovo di Ippona. Egli, per i suoi scritti numerosi e profondissimi, è giustamente chiamato *l'aquila dei Teologi*.

Sant'Antonio Abate è un'altra grande perla della S. Scrittura. Le parole del Vangelo: «*Se vuoi essere perfetto, va, vendi quanto hai e dàlo ai poveri ed avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi*» (Mt 19,21) udite leggere in Chiesa, lo colpirono. Il giovane decide di lasciar tutto. Andò, vendette tutto e lo distribuì ai poveri: quindi ritiratosi nel deserto, fece acerbissime penitenze, e divenne celebre per i suoi miracoli. Egli è il grande *Patriarca dei Cenobiti*.

Il Beato Don Bosco,⁴ come S. Francesco di Sales, ebbe per motto le parole che la S. Scrittura pone sulle labbra di Abramo: «*Da mihi animas, caetera tolle*»: Dammi le anime e prenditi tutto il resto (Gn 14,21). Questo fu lo scopo di tutta la sua vita; questo ancora lo scopo di tutta la sua opera.

San Girolamo Emiliani ha realizzato quel detto del profeta Isaia: «*Spezza all'affamato il tuo pane, accogli nella tua casa i poveri e i pellegrini, e, se vedi un ignudo, rivestilo, e non dispregiare la tua carne*» (Is 58,7). La sua vita fu tutta carità verso i poverelli, specialmente orfani, per cui istituì ovunque orfanotrofi, ospizi, asili, e fondò la Congregazione dei Somaschi. Girolamo è giustamente chiamato *il Padre degli Orfani*.

⁴ Don Giovanni Bosco (Castelnuovo d'Asti 1815 - Torino 1888), beatificato da Pio XI il 2 giugno 1929, verrà da lui canonizzato il 1° aprile 1934. Lo "scopo" della sua vita, in *LS* descritto con le parole di Abramo (Gn 14,21), fu in realtà l'educazione dei giovani con il noto "sistema preventivo", mirante a prevenire il male piuttosto che a correggerlo. Tale sistema, esposto dall'autore in uno schizzo di nove pagine, fu conosciuto anche da Don Alberione (cf. G. BARBERO, *Relazioni ed analogie tra Don Giacomo Alberione e San Giovanni Bosco, e tra la Famiglia Paolina e la Famiglia Salesiana*, Monografia inedita, Roma 1988).

148 Sono questi alcuni esempi: ma tutti i Santi colla loro | vita commentarono qualche passo della S. Scrittura. Che dire di tutti i milioni di Martiri gloriosi? Essi hanno commentato col loro sangue, quello che Gesù ha detto: «*Non temete quelli che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima: temete piuttosto colui che può condurre il corpo e l'anima nell'inferno*» (Mt 10,28).

Non sono forse le sterminate schiere di Vergini, il più bel commento alle Beatitudini: «*Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio?*» (Mt 5,8).

Le parole della S. Scrittura sono tutte di Dio, e tutte sono confermate dai Santi, che sono i veri figli e gli amici prediletti di Dio.

FIORETTO. – Scegliamoci un detto della S. Scrittura e su esso modelliamo i nostri pensieri e le nostre azioni.

CANTICO: LE BEATITUDINI [#]

Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli.
 Beati quelli che piangono, perché saranno consolati.
 Beati i miti, perché erediteranno la terra.
 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
 Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.
 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
 Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
 Beati i perseguitati a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli.
 Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male a causa mia, rallegratevi ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, del resto, perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

(Mt 5,3-12).

149

LETTURA

I buoni e i cattivi al giudizio finale

Or quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua maestà, con tutti i suoi angeli, sederà sul trono della sua gloria. E si raduneranno dinanzi a lui tutte le genti, e separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa

le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capretti alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi sin dalla fondazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi albergaste; ignudo e mi rivestiste; infermo e mi visitaste; carcerato e veniste a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti vedemmo pellegrino e ti abbiamo accolto, ignudo e ti abbiamo rivestito? Quando ti vedemmo infermo e carcerato, e siam venuti a visitarti? E il re risponderà loro: In verità vi dico: quando ciò faceste ad uno dei minimi di questi miei fratelli, l'avete fatto a me. Allora si volgerà anche a quelli che sono a sinistra e dirà: Andate via da me, nel fuoco eterno, preparato pel diavolo e per gli angeli suoi. Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui pellegrino e non mi albergaste; ignudo e non mi rivestiste; infermo e carcerato e non mi visitaste. Allora anche questi gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o infermo, o carcerato e non ti abbiamo assistito? Allora egli risponderà loro: In verità vi dico: quando ciò non faceste ad uno di questi minori, non l'avete fatto a me. E questi andranno al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.

(Mt 25,31-46).

PREGHIERA DI DOLORE E DI CONFIDENZA

Oh! Se tu aprissi i cieli e scendessi, al tuo cospetto si liquefarebbero i monti! si consumerebbero come in una fornace di fuoco, le acque bollirebbero al fuoco, per fare conoscere il tuo nome ai tuoi nemici, davanti a te tremerebbero le nazioni. Se farai meraviglie non le potremo sostenere: scendesti e dinanzi a te si disfecero i | monti. Nei secoli nessuno seppe, orecchio non udì, occhio non vide, o Dio, eccetto te, ciò che hai preparato a chi ti aspetta. Tu vai incontro a chi pratica con gioia la giustizia, nelle tue vie si ricorderanno di te; ecco tu sei sdegnato; abbiamo peccato: siamo stati sempre nel peccato, ma saremo salvi. Siam tutti diventati come un uomo immondo, come panno impuro son le nostre giustizie: siam tutti caduti come foglie, come il vento le nostre iniquità ci han dispersi. Non c'è chi invochi il tuo nome, chi si alzi a rattenerti: ci hai nascosta la tua faccia, ci hai schiacciati sotto il peso delle nostre iniquità.

Ed ora, o Signore, tu sei il nostro padre, e noi siamo fango: tu ci hai fatti, noi tutti siamo opera delle tue mani. Non ti irritare di più, o

Signore, non voler più ricordarti delle nostre iniquità: ecco, guarda: noi tutti siamo tuo popolo. La città del tuo santuario è divenuta deserta, Sion è diventato un deserto, Gerusalemme è desolata. La casa della nostra santità e della nostra gloria dove ti cantarono inni i nostri padri è divenuta preda delle fiamme, le nostre cose più care sono andate in rovina. E davanti a tali cose ti conterrai, o Signore? starai in silenzio e ci affliggerai senza misura?

(Is 65,1-12).

LA BIBBIA E LO STATO RELIGIOSO

DANIELE

Daniele, condotto prigioniero insieme con altri nobili giovani nella prima spedizione di Nabucodonosor contro Gerusalemme, fu portato alla reggia babilonese ove fu allevato e istruito; e nonostante i grandi pericoli restò fedele alla legge mosaica coi suoi compagni; Dio ricompensò Daniele, comunicandogli una sapienza meravigliosa e lo spirito di profezia.

Divenne grande alla corte e Nabucodonosor gli conferì la carica di governatore della provincia di Babilonia. Dopo la morte di Nabucodonosor probabilmente si ritirò dalla corte e non vi ritornò che quando fu chiamato a interpretare le tre famose parole che una mano misteriosa aveva tracciato sul muro durante il regale convito dato da Baldassarre.

Caduta in seguito Babilonia, Daniele fu onorato anche dai conquistatori: era infatti stimato da Dario il Medio e da Ciro. Non gli mancarono le insidie dei cortigiani e fu gettato nella fossa dei leoni, da cui il Signore lo liberò miracolosamente. Non abbiamo altre notizie della sua vita.

PROFEZIA DI DANIELE

Daniele ebbe la missione di difendere il suo popolo alla corte, e di preparare i pagani alla redenzione.

Questa doppia missione la compie meravigliosamente, facendo riconoscere dai monarchi il Dio d'Israele e facendo rispettare il suo popolo. La compie pure mostrando la stupidaggine dell'idolatria, la sovrana potenza del vero Dio, e specialmente colle sue precise e meravigliose profezie sui regni della terra e sul regno messianico, in cui mette davanti come in un quadro la storia futura.

Il libro di Daniele è stato in ogni secolo attaccato dal razionalismo per i grandi miracoli che racconta e per la meravigliosa

precisione delle profezie, che secondo i razionalisti non possono esser fatte avanti gli avvenimenti, ma furono scritte ai tempi dei Maccabei. San Girolamo già rispondeva ai suoi tempi che l'accusa degli empi è solenne testimonianza della verità, perché confessa che le profezie sono avverate. Che le profezie furono scritte sotto l'impero babilonese e persiano lo dice il libro stesso col suo colorito caldaico; un libro come quello di Daniele non poteva essere scritto dopo l'impero persiano, e Giuseppe Ebreo racconta che il libro di Daniele fu mostrato ad Alessandro Magno quando, nel 332, andò a Gerusalemme, e che dalle profezie che lo riguardavano fu disposto al rispetto verso la religione giudaica.

Daniele resta la grande luce della storia, e colui che annunciò con precisione il tempo del Messia.

CONSIDERAZIONE XV

La Bibbia e lo Stato Religioso

*«Possa la mia condotta essere indirizzata
all'osservanza dei tuoi statuti».*
(Sal 118/119,5).

Che cos'è lo Stato Religioso?

Lo Stato Religioso è *un modo stabile di vita* diverso dallo stato laicale e sacerdotale, in esso l'anima, oltre l'osservanza dei Comandamenti, | abbraccia e promette con voto di osservare anche i consigli evangelici.

È uno stato di vita più perfetto, scelto da quelle anime che aspirano ad un più alto grado di perfezione e, già osservanti dei Comandamenti prescritti a tutti i cristiani, decidono di osservare anche i consigli evangelici.

I Consigli Evangelici si possono ridurre a tre: *Ubbidienza, Povertà, Castità*. Questi, se ben osservati, bastano e son sufficienti a condurre l'anima alle altezze più sublimi della santità. La storia della Chiesa ce lo dimostra con infiniti esempi di religiosi che, mediante la osservanza di essi, si fecero santi.

In che modo noi conosciamo l'eccellenza di questo stato? Di dove sappiamo che il vero fondatore fu Gesù Cristo stesso?

Dalla Sacra Scrittura. È di là che noi sappiamo che se un'anima desidera maggior perfezione, deve, oltre l'osservanza dei Comandamenti, abbracciare anche i Consigli.

Lo Stato Religioso è tutta una rivelazione e noi non sapremmo nulla della sua istituzione e dei suoi vantaggi, se non avessimo i sacri libri.

Nel Vangelo di S. Matteo noi leggiamo il bellissimo fatto del giovanetto che si presenta a Gesù e gli chiede: «Buon Maestro, che dovrò fare di bene io per avere la vita eterna?» E Gesù gli rispose: «Perché mi interroghi riguardo al bene? Uno solo è buono, Dio. Or se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti». «Quali?» gli domandò. E Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso: onora il padre e la madre, e ama il prossimo tuo come te stesso». E il giovane a Lui: «Tutto questo l'ho osservato fin da fanciullo; che altro mi manca?». | Gesù gli rispose: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi quanto hai, dàlo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguimi» (Mt 19,16-21).

154

E quanti giovanetti e giovanette udirono la voce del Divino Maestro e, abbandonando tutto, lo seguirono, abbracciando una vita più perfetta!

Le otto beatitudini sono una magnifica proclamazione dello Stato Religioso! Sappiamo dal Vangelo che il vero Fondatore dello stato religioso fu Gesù Cristo. È Gesù Cristo il primo religioso; è lui il modello perfetto di una vita povera, ubbidiente e pura.

Tutti gli evangelisti sono concordi nel descrivere la squallida povertà del Messia, e San Matteo dice di lui: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo il loro nido: il Figlio dell'uomo però non ha dove posare il capo» (Mt 8,20).

Riguardo alla sua obbedienza a Maria e a Giuseppe, leggiamo: «Egli era soggetto ad essi» (Lc 2,51).¹

Riguardo alla virtù angelica, ci dicono gli Evangelisti che Gesù non permise neppure di essere su ciò accusato.²

¹ Sull'obbedienza di Gesù al Padre, prima che agli uomini, si veda anche: Lc 2,48; Mt 12,48; Mt 19,29; Mc 11,27-33.

² Dai farisei Gesù fu accusato d'altro: p. es. di essere "un mangione e un beone, amico di pubblicani e peccatori" (Mt 11,19). Abusando della Scrittura, si può sempre trovare un passo per giustificare le proprie convinzioni, igno-

Dopo il primo e il più perfetto religioso, Gesù, vengono subito la sua Madre benedetta, Maria SS., S. Giuseppe, il Battista; vengono poi gli Apostoli, i Discepoli, e tutte le Pie Donne che accompagnavano il Divin Maestro. Ed oggi le case religiose, le Congregazioni che hanno per fine primario la santificazione dei propri membri, sono moltissime.

155 I 27 libri del Nuovo Testamento sono una bellissima apologia dello Stato Religioso. I Vangeli e le lettere degli Apostoli specialmente, sono un invito caldissimo di salire nella via della perfezione, e quanti, alla lettura di essi, si slanciano alla conquista della corona immarcescibile! Beato chi intende questa voce e la segue!

Sono le anime giovanili che maggiormente sono disposte ad udire la voce di Gesù che parla al loro cuore per mezzo del S. Vangelo. È per questo che il Divin Maestro così ringrazia il Padre: «Ti ringrazio, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

La stessa cosa fu confermata dalla SS. Vergine quando esclamò: «E i ricchi li mandò a mani vuote» (Lc 1,53).

Quali potenti stimoli alla perfezione, sono mai per l'anima, certi versetti evangelici! Ricordiamo solo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e seguimi» (Mt 19,21). «Siate dunque perfetti come lo è il vostro Padre Celeste» (Mt 5,48), e tante altre simili esortazioni che distaccano l'anima dal peccato e la mettono alla sequela di Gesù.

156 I grandi fondatori del monachismo: S. Antonio Abate, S. Basilio, S. Benedetto erano tanto convinti di ciò che ai loro monaci non consigliavano altri libri che la S. Scrittura. Sappiamo dalla Storia Ecclesiastica che quei monaci non avendo la possibilità di comunicarsi | tutti i giorni con Gesù Sacramentato, si comunicavano più volte al giorno con Gesù-Verità e erano tali gli incoraggiamenti e la forza che ricevevano da tale lettura, che divenivano il terrore dei demoni, i nemici giurati del mondo e delle anime.

rando altri passi che aiuterebbero a interpretare un testo particolare. Regola di esegesi ormai consolidata è di leggere la Bibbia con la Bibbia, e ogni passo nel suo contesto e nel quadro di tutta la Bibbia. In essa non c'è una sola "teologia" né una sola "spiritualità".

* * *

Chi su questa terra conversa spesso col Maestro Divino e col Padre Celeste, leggendo la sua lettera, meriterà di essere, in cielo, ancora accanto a Lui.

ESEMPIO. – *S. Antonio Abate.*³ – Nacque nel 259, ad Eraclea d’Egitto. Fu educato fin da piccolo alla ritiratezza, onde Antonio, cresciuto negli anni, non si curò di istruirsi nelle scienze profane, per timore che quello studio gli porgesse occasione di male; ma limitò tutto il suo studio alle Sacre Scritture, e tutto il suo piacere era di leggerle e meditarle conservando diligentemente in cuor suo quel frutto che ricavava da sì lodevole e santa occupazione.

A vent’anni, rimasto privo dei genitori, dovette prendersi cura dell’amministrazione dei suoi beni. Le sollecitudini temporali non eran fatte per lui. Un giorno, recandosi alla chiesa, andava pensando all’esempio degli Apostoli, che avevano abbandonato tutto per seguire Gesù, e dei primi cristiani che vendevano i loro beni per portarne il prezzo agli Apostoli. Per divina disposizione, mentre entrava in chiesa, il Diacono stava cantando quelle parole rivolte da Gesù ad un giovane ricco: *Se vuoi essere perfetto, vendi quanto hai, dallo ai poveri; ed avrai un tesoro in cielo.*⁴ Antonio ritenne come rivolto a sé quell’invito: vendé ogni cosa e non ritenne che il necessario per sé e la sorella.

Poco dopo, sentendo leggere l’esortazione di Gesù: *Non prendetevi cura del domani,*⁵ non dubitò più della chiamata divina, collocò la sorella in monastero, si ritirò in una celletta, e più tardi si internò nel deserto, per condurvi | vita penitente. La fama della sua santità gli attirò molti discepoli.

Egli li raggruppò in monasteri e diede loro una norma di vita: il canto dei Salmi, la lettura e la meditazione quotidiana della Sacra Scrittura, il digiuno, la preghiera e il lavoro manuale dovevano essere le sole occupazioni.

³ Questo santo è citato più volte come esempio di persona ispirata dalla Bibbia (vedi pp. 147, 155, 156s, 244, 290, 311). La grafia dell’appellativo “abate” o “abbate” non è uniforme.

⁴ Cf. Mt 19,21.

⁵ Cf. Mt 6,34.

Nelle ultime raccomandazioni fatte ai suoi monaci, S. Antonio insisteva sulla lettura della Sacra Bibbia e sulla pratica degli insegnamenti in essa contenuti.

FIORETTO. – Oggi farò con più raccoglimento la lettura della Bibbia, formulando un proposito per la giornata.

CANTICO [#]

Ascoltate la parola del Signore, nazioni,
 e annunziatele tra le isole lontane.
 Dite: Chi ha disperso Israele, lo raduna
 e lo custodisce, come un pastore il suo gregge.
 Sì, il Signore ha riscattato Giacobbe
 e l'ha vendicato da una mano più forte di lui.
 Verranno ed esulteranno sull'altura di Sion,
 affluiranno verso i beni del Signore:
 verso il frumento e il mosto e l'olio,
 e verso il frutto del gregge e il bestiame;
 e sarà la loro vita come un giardino irrigato
 e non continueranno a languire ancora.
 Allora si rallegrerà la vergine nella danza,
 giovani e vecchi s'allieteranno,
 perché muterò il loro lutto in gioia,
 li consolerò e rallegrerò per i loro dolori.
 Sazierò l'anima dei sacerdoti, abbondantemente,
 e il mio popolo della mia felicità sarà sazio.

(Ger 31,10-14).

LETTURA

I religiosi devono spogliarsi dell'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo

Mortificate dunque le vostre membra terrene: la fornicazione, l'immondezza, la libidine, la malvagia concupiscenza e l'avarizia, che è un'idolatria. Per queste cose piomba l'ira di Dio sui figli dell'incredulità, e a | queste cose vi abbandonaste anche voi una volta, quando in esse consumavate la vostra vita. Ma ora gettate via anche voi tutto questo: l'ira, lo sdegno, la malignità, la maldicenza, gli osceni discorsi, via dalla vostra bocca. Non vi dite a vicenda delle bugie: per-

ché vi siete spogliati dell'uomo vecchio, con le sue azioni; e vi siete rivestiti dell'uomo nuovo, che sempre si rinnovella fino alla perfetta conoscenza, secondo l'immagine di colui che lo ha creato. In esso non vi è più Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, Barbaro e Scita, servo e libero; ma è tutto ed è in tutti Cristo.

Rivestitevi adunque, come eletti di Dio, santi ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se alcuno ha di che dolersi d'un altro; come il Signore ci ha perdonati, così fate anche voi. Ma soprattutto abbiate la carità, che è vincolo della perfezione. E la pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati in un solo corpo, trionfi nei vostri cuori; e siate riconoscenti. La parola di Cristo abiti in voi nella sua pienezza con ogni sapienza. Istruitevi ed esortatevi tra di voi con salmi, inni e cantici spirituali, dolcemente a Dio cantando nei vostri cuori. Qualunque cosa diciate o facciate, tutto fate nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo, per mezzo di lui, grazie a Dio Padre.

(Col 3,5-17).

PREGHIERA

Sospiro dell'anima religiosa

Proteggimi, o Signore, perché in te ho posto la mia speranza.

Ho detto al Signore:

«Tu sei il mio Dio e non hai bisogno dei miei beni».

A pro dei santi che sono nella terra

di lui ha compiuto mirabilmente tutti i miei desideri.

Le loro miserie si sono moltiplicate,
dietro a loro hanno accelerato il passo.

Non convocherò le loro adunanze di sangue,
né rammenterò i loro nomi colle mie labbra.

Il Signore è la parte della mia eredità e del mio calice.

Sei tu che mi restituisci la mia eredità.

Le corde caddero a me in luoghi ameni:

la mia eredità mi piace tanto!

Benedirò il Signore che mi dà consiglio:

anche nella notte il cuore mi ammonisce.

Io tengo sempre dinanzi a me il Signore:

Egli mi sta alla destra, perché io non vacilli.

Per questo si rallegra il mio cuore ed esulta la mia lingua,
anzi, anche il mio corpo riposerà nella speranza.

Perché tu non abbandonerai l'anima mia nel soggiorno dei morti,
né permetterai che il tuo santo vegga la corruzione.
Mi farai conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia colla tua faccia.
Alla tua destra le delizie sono eterne.

(Sal 15/16,1-11).

LA BIBBIA E IL SACERDOZIO

PROFEZIA DI OSEA

Osea, figlio di Beeri, profetizzò sotto i re di Giuda, Ozia, Ioatan, Acaz, Ezechia, ma esercitò il suo ministero profetico nel regno del nord poco dopo Amos. Vide il trionfo d'Israele sotto Geroboamo II, ma ne vide anche l'anarchia e rovina nella sua lunga vita. Profetizzò la rovina d'Israele e vide avverate le sue profezie. In mezzo alla spaventosa corruzione da lui descritta alza la voce per dire al popolo che il castigo è giusto e deve essere accettato, e che dopo la conversione ci sarà la salvezza; mostra la giustizia di Dio nel punire i peccatori ostinati, la sua misericordia nell'accogliere i pentiti. Il suo libro è una composizione di getto fatta sulla fine della vita del profeta, per compendiare le profezie fatte nel suo ministero profetico.

PROFEZIA DI GIOELE

Gioele, figlio di Fatuel, è con Abdia uno dei più antichi profeti di cui ci restino gli scritti. Era del regno di Giuda, ed ivi esercitò il suo ministero profetico. I suoi scritti lo dicono del periodo aureo della letteratura ebraica, e forse è dei primi anni di Ozia. Gioele è un | gran profeta, chiaro, elegante, sublime e fu imitato dagli altri profeti da lui superati in sublimità, eccetto Isaia e Habacuc.¹ La descrizione delle cavallette è un vero capolavoro.

161

PROFEZIA DI AMOS

Amos faceva il pastore e coltivava i sicomori a Tecua, quando Dio lo chiamò al ministero profetico e lo mandò nel regno

¹ Questa è la grafia della *Vulgata*. Più spesso in *LS* si trova "Abacuc".

scismatico e idolatra del nord, che allora, negli ultimi anni di Geroboamo II, era all'apogeo della potenza, della floridezza, ed anche della corruzione. Il luogo della predicazione di Amos fu Betel, uno dei santuari dell'idolatra Israele. Egli ha per oggetto della sua predicazione Israele, ma non dimentica Giuda, che sotto Ozia aveva trionfato di molti nemici, e accennata la prosperità presente dei due regni, minaccia castighi, e la rovina d'Israele e in fondo incoraggia colle speranze.

PROFEZIA DI ABDIA

Abdia, che ha nella volgata il quarto posto fra i profeti minori, è, secondo alcuni, il più antico dei profeti che abbia lasciato scritti. Il nome, Abdia, vuol dire servo del Signore, e si può argomentare che sia del regno di Giuda per la sua apostrofe contro l'Idumea, nemica acerrima di Giuda. La profezia di Abdia, di un sol capitolo, di 21 versetti, è lo scritto più corto dell'Antico Testamento, e con un sol vaticinio annunzia il giudizio di Dio contro Edom, considerato come figura dei nemici di Dio. Annunzia che Edom sarà completamente distrutto, perché nemico d'Israele, che sarà esaltato.

PROFEZIA DI GIONA

162 Giona, il quinto dei profeti minori, secondo l'ordine della volgata, era di Get di Zabulon, e quindi del regno d'Israele: Il libro di Giona non ha oracoli, ma narra un fatto pieno di oracoli. Giona, ardente patriotta, odiava i Gentili, che vedeva pericolosi pel suo popolo. Ed ecco venirgli da Dio l'ordine di andare a predicare a Ninive. Ciò voleva dire la conversione di Ninive, la vita dell'Assiria, che doveva rovinare Israele. L'ardente patriotta disobbedisce, fugge a Ioppe, e s'imbarca sul battello fenicio. Una furiosa tempesta l'obbliga a manifestare il suo delitto. Gettato in mare, inghiottito da gran pesce e rigettato dopo tre giorni alla spiaggia canta la potenza di Dio e va a predicare a Ninive. Ninive si converte, Dio ritira il decreto di distruzione, e risponde ai lamenti di Giona col mandare un verme a seccargli il ricino che gli faceva ombra.

PROFEZIA DI MICHEA

Michea, di Morasti, presso Get di Giuda, profetò sotto Ioatan, Acaz, Ezechia, e quindi fu contemporaneo d'Isaia, al quale è simile per l'indole e per gli argomenti che tratta. Michea qualche volta minaccia, ma più che altro consola, e lo fa con stile elevato, ricco di immagini ed anche di giochetti di parole. Ha grandi profezie: l'invasione assira, la distruzione di Samaria e di Gerusalemme, la schiavitù di Babilonia, il ritorno, il regno messianico, la nascita di Gesù in Betlem.

CONSIDERAZIONE XVI

La Bibbia e il Sacerdozio

*«Le tue mani m'han fatto e m'han formato:
dammi intelligenza per imparare i tuoi comandamenti».*
(Sal 118/119,73).

Dalla Bibbia, come abbiamo considerato ieri, sgorga lo Stato Religioso; oggi invece | vedremo come da essa sgorga lo Stato Ecclesiastico: e cioè come la Bibbia dica ad ogni Sacerdote quali siano i suoi uffici e doveri, quali le sue virtù e quale ne sarà il premio nell'altra vita.

Chi è il Sacerdote?

Il Sacerdote è un uomo eccezionale, *«ex hominibus assumptus»*, scelto da Dio in mezzo ad un popolo di mille, duemila, cinquemila persone e costituito ministro di Dio, dispensatore dei suoi tesori: *«Ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei»*.

Il Divin Maestro posa il suo sguardo d'amore su quel giovinetto e con intime e segrete attrattive l'attira a sé, cioè lo segrega dai suoi compagni, e con mille industrie lo distacca dalla famiglia e lo conduce in un luogo sacro, nel Seminario, o nella casa religiosa, ove il giovanetto riceverà l'istruzione e la formazione necessaria.

Durante questo delicatissimo tempo di formazione Gesù continua a parlargli al cuore, facendo germogliare in esso la ro-

sa della carità, il giglio di purezza, la margherita dell'obbedienza, e, in una parola, tutte le virtù necessarie per un Sacerdote. Per mezzo dei suoi superiori e Maestri forma e illumina la sua mente, e con grazie intime e continue rinforza e rende ferrea la sua volontà. Finché la formazione è creduta sufficiente, ed allora interviene il Vescovo che in nome di Dio lo invita a fare il passo avanti e lo consacra ministro di Dio, dandogli la potestà di celebrare il santo Sacrificio della Messa, di predicare e di amministrare i Ss. Sacramenti.

Ecco chi è il Sacerdote: è un privilegiato, un preferito fra tanti; è il dispensatore dei beni celesti, il portinaio del S. Tabernacolo.

164 Nelle sue mani son poste le chiavi del regno dei cieli, e chiunque vuol salvarsi deve prendere dalle sue mani una mistica tessera, quella del Battesimo; diversamente non potrebbe entrare in Cielo.

Il Sacerdote è il Segretario di Gesù Cristo, è un altro Gesù Cristo: «*Sacerdos alter Christus*», e quindi è chiamato ad esercitare le virtù stesse del Maestro Divino, di cui egli deve essere copia fedele.

È l'«*ex hominibus assumptus, et pro hominibus constituitur*: preso tra gli uomini e costituito a pro degli uomini» (Eb 5,1); quindi egli confesserà, disimpigliando così le anime dai loro peccati e le innalzerà verso la perfezione.

«*Pro hominibus constituitur*»: osservatelo al mattino: egli va all'altare con passo lento e grave, con la testa china e tutto assorto, poiché sa di recarsi al Calvario ove immolerà per il popolo la vittima divina. Là soddisfa, là ringrazia e là supplica il Dio Onnipotente per sé e per il suo popolo!

In virtù di quella Messa le anime sante del Purgatorio ne avranno liberazione e sollievo: i Beati del Cielo gloria e onore.

Oh, che uomo sublime è mai il Sacerdote!

Andatelo a cercare nella Bibbia: là lo troverete nella sua figura divina; là potrete conoscere quali sono i suoi uffici, quali i suoi doveri e quali i suoi premi.

Ma per comprendere quale sia il Sacerdote della Nuova Legge è necessario conoscere quale sia il Sacerdote della Legge Antica, essendo esso la figura, il tipo del vero Sacerdote.

165 Abbiamo perciò il Levitico e i Numeri, che sono quasi esclusivamente per parlarci dell'ufficio sublime dei leviti.

Qui noi troviamo quale deve essere la vita di un Sacerdote, quali le sue virtù, i suoi doveri; quale l'autorità che lo circonda e il rispetto che gli deve essere portato da ognuno.

Nel Levitico, ad esempio, al capo 10, si legge che i Leviti, cioè Aronne e tutti i suoi figli dovevano astenersi da ogni bevanda inebriante, affine di potere discernere sempre il santo dal profano; dovevano essere sani e non aver alcun difetto fisico: «Nessun uomo... che abbia qualche difetto potrà offrir pani al suo Dio: né il cieco, né lo zoppo, né chi ha il naso troppo piccolo o troppo grande e torto...» (Lv 21,17ss).

Perfin le vittime che i Sacerdoti dovevano offrire, dovevano essere senza difetto corporale. Sappiamo ancor (sempre dall'Antico Testamento) che era assolutamente vietato offrir vittime e bruciare incenso al Signore a chiunque non fosse costituito ministro, e chi l'avesse fatto era immantinente arso vivo. Terrozzante è il fatto di Core e dei suoi 250 seguaci, i quali, volendo usurpare l'ufficio dei Sacerdoti, accesero i turiboli ed offriro l'incenso. Ma ecco che tosto un fuoco misterioso disceso dal cielo, li arse vivi (cf. Nm 16).

I mormoratori dei Sacerdoti erano pure puniti immediatamente con la morte come ci narra il libro dei Numeri 16. Quattordicimila e settecento persone arse vive per aver mormorato contro Mosè ed Aronne. Pene severissime, come quella della Bibbia fu inflitta² a Maria sorella di Mosè, per aver dette alcune parole di mormorazione contro il fratello suo.

È nel S. Vangelo però che noi abbiamo il tipo, il modello perfetto del Sacerdote: Gesù Cristo; è di là che si conosce quale dev'essere la vita, quale lo zelo, quali i premi dei ministri di Dio. E si potrebbe dire che chi non ha letto il S. Vangelo, non ha capito chi sia il Sacerdote.

166

* * *

Che relazione passa tra la Bibbia e il Sacerdozio?

Una relazione strettissima, poiché è nella Bibbia che il Sacerdote conosce che divino è il suo ministero, è di là che cono-

² La costruzione è sintatticamente imprecisa, ma corrisponde all'originale. Dovrebbe leggersi: «come quella che fu inflitta».

sce i suoi doveri ed i suoi obblighi; è di là che, conoscendo i premi che gli sono riservati, attinge forza e coraggio nell'esercizio del suo ministero.

È il S. Vangelo che ci fa conoscere quali furono le cure premurosissime del Divin Maestro nel formarsi gli Apostoli e come questi ebbero da Gesù stesso il comando di andare in tutto il mondo a predicare la buona Novella a tutte le creature.

In S. Luca leggiamo che Gesù dopo avere istituito il grande Sacramento dell'Amore, dà agli Apostoli e, in essi, a tutti i loro successori, la potestà di fare altrettanto fino alla consumazione dei secoli: «*Hoc facite, in meam commemorationem*» (Lc 22,19).³

È ancora dal S. Vangelo che il Sacerdote sa che la potestà che egli ha di sciogliere le anime dai loro peccati, gli viene direttamente da Gesù. È nel S. Vangelo che egli legge il premio grande che il Padre celeste tiene pronto per i Sacerdoti fedeli. E Gesù disse loro: «In verità vi dico, voi che mi avete seguito, nella | rigenerazione, quando il figlio dell'uomo siederà sul trono della sua gloria, siederete anche voi sopra dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele» (Mt 19,28).

Ne segue che il libro del S. Vangelo dovrebbe essere per il Sacerdote non solo, ma per ogni aspirante a tale sublime stato, la principale ambizione, il libro più caro. In esso infatti è il suo codice, la sua legge, la sua regola di vita; di qui il chierico deve saper attingere forza e coraggio nel cammino difficile della sua vocazione!

ESEMPIO. – *S. Ignazio di Loyola.* – Tra i principali santi che nel secolo XVI opposero alla falsa riforma luterana un'opera di vera riforma cattolica e furono baluardo contro il dilagare del Protestantismo, è certamente da annoverarsi S. Ignazio di Loyola.

Ricordiamo soltanto due fatti che hanno molta relazione colla S. Scrittura.

Quando Ignazio, dopo la ferita riportata all'assedio di Pamploña (1521), fu portato all'ospedale, chiese letture che gli rendessero meno lungo e noioso quel forzato riposo. Avrebbe egli voluto romanzi cavallereschi, racconti di imprese eroiche, ma fu

³ «Fate questo in memoria di me».

invece provvidenza che gli capitassero tra mano la vita e gli insegnamenti di Gesù Cristo e le vite dei Santi. Cominciò a riflettere sulla propria vita e conobbe la vanità di quel mondo cui serviva. Da questo punto comincia la sua conversione. Decise di rinunciare alla milizia terrena, per servire, anzi farsi capo di un'altra nobile milizia che servisse non un re della terra, ma Gesù Cristo stesso. Appesa la spada all'altare della B. Vergine di Monserrato, si ritirò a Manresa per un lungo corso di esercizi: da questi gli sorse l'idea di fondare la Compagnia di Gesù.

A Parigi, dove si trovava per compiere gli studi, trovò i primi compagni; tra i quali figuravano i nomi illustri di Salmeron, di Laynez, di Lefèvre. Era allora all'Università di Parigi un illustre ed ancor giovane professore, cui arridevano gli onori e le glorie del mondo, della scienza: Francesco Saverio. Ignazio lo guadagnò a sé: «Che | giova all'uomo – andava spesso ripetendo, colle parole del Divin Maestro – se guadagnasse anche tutto il mondo, ma l'anima sua ne patisse danno?» Quelle parole penetrarono a poco a poco nell'ottimo cuore di Francesco, fino a che lo decisero a fargli rinunciare totalmente al mondo.

168

Il 15 agosto 1534 nella chiesa di Montmartre in Parigi Ignazio emetteva insieme coi suoi compagni i primi voti religiosi: là veniva posta la base di quella Compagnia che diede alla Chiesa tanti santi e uomini eminenti per dottrina, di quella Compagnia che è il braccio destro della Chiesa e che ha compiuto già nel mondo un bene immenso.

CANTICO [#]

Ascolta, o cielo: io parlerò;
 senta la terra le parole della mia bocca!
 Scende come la pioggia il mio insegnamento,
 stilla come la rugiada la mia parola,
 come un acquazzone sull'erbetta,
 come un rovescio sull'erba.
 Perché proclamo il nome del Signore:
 magnificate il nostro Dio!
 La Roccia: perfetta è la sua opera,
 tutte le sue vie sono giustizia.
 Dio di fedeltà, senza ingiustizia,

Egli è giusto e retto.
 Contro di lui prevaricarono
 – non sono suoi figli le loro tare –
 generazione perversa e tortuosa.
 Questo rendete al Signore,
 popolo stolto e insipiente?
 Non è lui tuo padre, che ti ha creato?
 Lui che ti ha fatto e sostenuto?
 Ricorda i giorni lontani,
 considerate gli anni di età in età;
 interroga tuo padre e te l'annuncerà,
 i tuoi anziani e te lo diranno.
 Quando l'Altissimo distribuiva alle nazioni la loro eredità,
 quando divideva i figli dell'uomo,
 fissò i confini dei popoli
 secondo il numero dei figli d'Israele.
 Perché parte del Signore è il suo popolo,
 Giacobbe è porzione della sua eredità.

(Dt 32,1-9).

169

LETTURA

Premio di chi segue Gesù

Allora Pietro prese a dirgli: ecco noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito, che ce ne verrà? e Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella rigenerazione, quando il Figlio dell'uomo sederà sul trono della sua gloria, sederete anche voi sopra dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. E chi avrà lasciato la casa, fratelli o sorelle, o padre o madre, o moglie o figli, o i campi per amor del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna. E molti, di primi saranno ultimi, e d'ultimi primi.

(Mt 19,27-30).

PREGHIERA DI SALOMONE PER OTTENERE LA SAPIENZA

Dio dei miei padri, e Signore di misericordia, che tutto hai creato colla tua Parola, e colla tua sapienza hai formato l'uomo, affinché domini sulle creature da te fatte, e governi il mondo con equità e giustizia, rendendo giustizia con animo retto, dammi la sapienza che assiste al tuo trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli. Perché io

son tuo servo e figlio di tua ancella, uomo fragile e di corta vita e incapace di intendere i giudizi e le leggi. Del resto, anche se uno fosse il più perfetto degli uomini, senza la tua sapienza sarà stimato un niente. Tu mi hai eletto re del tuo popolo, e giudice dei tuoi figli e figlie, m'hai ordinato di fabbricarti un tempio nel tuo monte santo, e, nella città della tua dimora, un altare, copia del tuo santo tabernacolo, da te disposto da principio. Teco è la sapienza, che ben conosce le tue opere; essa era presente quando creavi il mondo, e sapeva ciò che fosse gradito agli occhi tuoi, e retto secondo i tuoi comandamenti. Mandala dai santi tuoi cieli, e dal trono della tua grandezza, affinché m'assisti ed operi meco, in modo ch'io sappia quello che ti è gradito: essa, che tutto sa e comprende, mi guiderà con prudenza nelle mie imprese e mi proteggerà colla sua potenza; e saranno accette le mie opere, e governerò con giustizia il tuo popolo, e sarò degno del trono di mio padre.

(Sap 9,1-12).

LA BIBBIA E LE VIRTÙ FAMILIARI

PROFEZIA DI NAHUM¹

Nahum, il settimo dei profeti minori secondo la Volgata, era di Elcos, piccolo villaggio della Galilea, quindi del territorio del distrutto regno di Israele. Con bellissimo stile profetizza la rovina di Ninive e dell'Assiria. La profezia è posteriore al 665, ed è anteriore alla caduta di Ninive, avvenuta, secondo le ultime scoperte, nell'estate del 612; e forse fu scritta durante la prigionia del re Manasse, quando Ninive toccava l'apogeo della potenza.

PROFEZIA DI ABACUC

Abacuc, l'ottavo dei profeti minori, e uno dei maggiori poeti ebraici. Non ha lasciato notizie di sé, oltre la sua profezia. Sembra fosse della tribù di Levi, e visse nei primi anni di Giosia; certo è avanti l'invasione dei Caldei del 609, che annunzia come vicina. La profezia di Abacuc ha per oggetto l'invasione dei Caldei.

PROFEZIA DI SOFONIA

Sofonia, il nono dei profeti minori, secondo alcuni era di sangue reale e discendente d'Ezechia. Esercì il ministero profetico nei primi anni del re Giosia. Si crede che abitasse e predicasse a Gerusalemme. Sofonia è chiaro, facile, pieno di vivezza, gli manca però un po' di originalità. Il tono della sua profezia, specialmente nel terzo capitolo, è messianico.

¹ È utilizzata anche la grafia "Naum" (v. p. 284).

PROFEZIA DI AGGEO

Aggeo, il decimo dei profeti minori, è il profeta degli esuli tornati in patria e del nuovo tempio. Dopo settant'anni d'esilio, il popolo eletto, autorizzato dall'editto di Ciro, era tornato in patria. Il primo gruppo di reduci giunto a Gerusalemme, ristabilì nell'antico posto l'altare degli olocausti. Il secondo anno del re Dario, Dio ispirò il profeta Aggeo a stimolare lo zelo dei Giudei, perché il tempio fosse in breve compito, e Aggeo adempì l'incarico colle sue profezie, fatte tutte il secondo anno di Dario, in mesi diversi. Lo stile di Aggeo non ha splendori, e si avvicina più alla prosa che alla poesia.

PROFEZIA DI ZACCARIA

Circa due mesi dopo Aggeo, cominciò a profetare Zaccaria, figlio di Barachia, sembra della tribù di Levi. L'ultimo suo oracolo che porta la data è dell'anno quarto di Dario. Il libro di Zaccaria parla della restaurazione della teocrazia e del futuro regno messianico. Il libro di Zaccaria ha mirabile unità, descrivendo il regno messianico, prima con visioni, poi con discorsi, finalmente con oracoli, e mutando stile secondo il soggetto; quasi prosaico nelle visioni, oratorio nei discorsi, poetico negli oracoli. La sua oscurità dipende dai molti simboli, dai molti misteri e da alcune profezie che dovranno avverarsi alla fine del mondo.

PROFEZIA DI MALACHIA

172

Di Malachia, ultimo dei profeti minori, nulla sappiamo, non è sicuro nemmeno il nome, perché Malachia vuol dire «Angelo del Signore», titolo che poteva avere qualunque inviato di Dio. Dai vizi che rimprovera nel popolo questo profeta, si argomenta che sia contemporaneo di Nehemia, cioè profetasse sotto Artaserse Longimano, cioè dopo il 432 avanti Cristo. Il libretto di Malachia ama la forza dialogica, e con lingua pura e stile chiaro ed energico rimprovera sacerdoti e popolo, e mostra che Dio è padre amoroso e giudice inesorabile.

CONSIDERAZIONE XVII

La Bibbia e le virtù famigliari

*«Godono molta pace quelli che amano la tua legge,
e per essi non c'è scandalo».*
(Sal 118/119,165).

Sappiamo quanto fecero i Sommi Pontefici specialmente quelli da Pio IX, a Pio XI, per portare al massimo splendore la Festa della S. Famiglia di Nazaret, e presentarla così qual modello perfetto di tutte le virtù famigliari.

173 *Pio IX* nel 1870 approvò gli statuti dell'Associazione della S. Famiglia. *Leone XIII*, dopo una splendida enciclica sul matrimonio cristiano, istituì la Festa della S. Famiglia, allo scopo di offrire alle famiglie, in quei tempi | scristianizzate dalle sette liberali, un modello da imitare. *Pio X* confermò e arricchì di nuove indulgenze la consacrazione delle famiglie alla S. Famiglia. *Benedetto XV* estese a tutta la Chiesa la Messa e l'Ufficio della S. Famiglia. *Pio XI*, gloriosamente regnante,² non lasciò passar occasione senza invitar le famiglie cristiane a contemplare il loro divino modello che è la Trinità terrena: Gesù, Maria, Giuseppe. Ricordiamo solo le sue due encicliche, una sul Matrimonio cristiano e l'altra sull'educazione della Gioventù.

Perché tante raccomandazioni e tante premure da parte dei Vicari di Gesù Cristo, per il perfezionamento delle famiglie? Oh, perché essi ben sapevano che la famiglia è la cellula della Società, focolare delle virtù più preziose e necessarie: le virtù famigliari.

Se sana e santa è la famiglia, altrettanto saranno le vocazioni di cui la società è la base. Quindi per il benessere della Chiesa e della Società, è necessario che le famiglie siano altrettanti focolari di virtù.

² Pio XI (Ambrogio Achille Ratti, 1857-1939) fu Papa dal 1922: era dunque "regnante" quando *LS* veniva redatto. Le due encicliche citate più avanti sono rispettivamente la *Casti connubii* (31-12-1930) e la *Divini illius Magistri* (31-12-1929). Questa seconda offrì a Don Alberione lo stimolo per il suo libro sulla formazione paolina "*Donec formetur Christus in vobis*" (1932).

Ecco spiegato tutto il lavoro, tutta la premura dei Sommi Pontefici per portar al sommo splendore la S. Famiglia e additarla a tutti qual modello perfetto da imitarsi.

Ma per imitare gli esempi di una persona, è necessario conoscerli. Ora come le famiglie possono conoscere gli esempi sublimi della Sacra Famiglia? Lo possono leggendo la S. Scrittura: là troveranno descritti esempi di ogni virtù.

«I padri di famiglia – come dice Leone XIII – hanno sicuramente in Giuseppe un modello ammirabile della vigilanza e sollecitudine paterna; le madri hanno nella Santa Vergine, Madre di Dio, un esempio insigne di amore, | di rispetto modesto e della sottomissione di un'anima di fede perfetta; i figli di famiglia hanno in Gesù, sottomesso ai suoi genitori, un divino esempio di ubbidienza da ammirare, onorare, imitare. Quelli che sono nati nobili, apprenderanno da questa famiglia, di sangue reale, a conservare la moderazione nella prosperità e la dignità nelle afflizioni, i ricchi riconosceranno a questa scuola quanto siano da stimarsi meno le ricchezze che la virtù. Gli operai poi, e tutti quelli che soffrono tanto per le angustie del sostegno d'una famiglia e d'una condizione povera, se guardano ai membri santissimi di questa società domestica, non mancheranno loro né motivo né occasione di rallegrarsi della sorte loro toccata, piuttosto che rattristarsene.

«Niente infatti si può trovare di più salutare e di più utile per le famiglie cristiane che l'esempio della Sacra Famiglia, la quale abbraccia la perfezione e l'insieme di tutte le virtù domestiche. Implorati così in seno alle famiglie, Gesù, Maria e Giuseppe verranno in loro aiuto, vi conserveranno la carità, vi regoleranno i costumi, e ne provocheranno i membri ad imitarne la virtù e addolciranno o renderanno sopportabili le mortali prove che ci minacciano da ogni parte».

Tutte queste sublimi virtù di Gesù, Maria e Giuseppe, noi le possiamo conoscere leggendo sia l'Antico che il Nuovo Testamento, con questa differenza che nell'A. T. esse ci sono narrate velatamente, sotto forma di simboli e figure, nel Nuovo T., invece, ci sono narrate in tutta la loro bellezza e realtà.

L'Apostolo S. Paolo, nella sua lettera ai Colossesi, fa l'elenco delle virtù famigliari:

175 «Rivestitevi adunque, come eletti di Dio | santi ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se alcuno ha di che dolersi di un altro, come il Signore ci ha perdonati, così fate anche voi. Ma soprattutto abbiate la carità, che è vincolo della perfezione. E la pace di Cristo, alla quale siete stati chiamati in un solo corpo, trionfi nei vostri cuori; e siate riconoscenti. La parola di Cristo abiti in voi nella sua pienezza con ogni sapienza. Istruitevi ed esortatevi tra di voi con salmi, inni e cantici spirituali, dolcemente a Dio cantando nei vostri cuori. Qualunque cosa diciate o facciate, tutto fate nel nome del Signore Gesù Cristo, rendendo, per mezzo di lui, grazie a Dio Padre.

Donne, siate soggette ai vostri mariti, come conviene, nel Signore, e voi, mariti, amate le vostre mogli, e non le amaregiate.

Figlioli, obbedite ai genitori, in tutto, perché piace così al Signore; genitori, non irritate i vostri figlioli, ché non si perdano d'animo.

Servi, obbedite in ogni cosa a chi secondo la carne vi è padrone, non servendo all'occhio, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timore di Dio. Quello che fate, fatelo di cuore come pel Signore e non per gli uomini; sapendo che per ricompensa dal Signore voi riceverete l'eredità, servite a Cristo Signore. Chi poi avrà fatto ingiustizie, riceverà secondo quanto ha fatto di male, non essendovi accettazione di persone davanti a Dio» (Col 3,12-25).

Non è vero che l'anima, dopo tale lettura, si sente tutta infervorata ed è portata a formulare propositi di vita più perfetta?

176 Oh, sì, entri la S. Scrittura in tutte le nostre famiglie, essa le santificherà, le modellerà sull'esempio della S. Famiglia!

* * *

La S. Scrittura inoltre ci dice che oltre la famiglia naturale, vi è un'altra famiglia, la famiglia religiosa e spirituale, i cui membri sono uniti, non da vincolo di sangue, ma da un vincolo spirituale che è la grazia. E qui bisognerebbe ricordare tutta la

dottrina di S. Paolo circa il Corpo mistico, le sue esortazioni vivissime che ha, affinché ogni membro sia di edificazione all'altro: ma come ci sarebbe possibile questo? Non possiamo che invitare il lettore a prendere in mano le lettere dell'Apostolo e leggere specialmente quelle ai Corinti e ai Romani.

Anche questa famiglia religiosa, se vuol vedersi rifiorire in seno i fiori delle più belle virtù, i suoi membri devono far loro cibo quotidiano la lettura della Bibbia.^{3*}

Supplichiamo la S. Famiglia affinché ogni famiglia cristiana e religiosa impari, dalla lettura dei Sacri Libri, a conoscere e a praticare le virtù famigliari che devono formare, in Cielo, la nostra corona più bella.

ESEMPIO. – *Una giovane pagana si converte leggendo il Vangelo di S. Luca.* – Callista era ancora pagana, quando il Vescovo di Cartagine le regalò il Vangelo di S. Luca dicendole: «Figlia mia, prendete questa sacra pergamena. Essa contiene la vita di N. Signore sulla terra e quello che ha fatto il suo amore per gli uomini. Leggete questo libro: vedrete chi è Colui che noi amiamo».

Queste affettuose parole erano andate al cuore di Callista. Essa se ne ricordò e spiegò il prezioso volume.

Fin da principio, lo storico evangelico, dedicando la sua opera a un certo Teofilo, glielo presenta come un racconto metodico e veritiero d'avvenimenti che altri hanno già descritto prima di Lui.

Questo tono di sincerità e la semplicità della narrazione fece impressione su Callista. Lesse alcuni capitoli e subito si interessò talmente della lettura che non la lasciò più.

Alla giovane appariva un mondo completamente nuovo. Elisabetta, Giovanni Battista, Giuseppe e Maria, Simeone e Anna le mostravano con la loro vita, delle virtù ch'ella non conosceva

^{3*} «La Divina Provvidenza ci diede due tavole di salvezza: la SS. Eucarestia e la Sacra Scrittura. Noi dobbiamo appigliarci ad entrambe, ed ecco la necessità urgente che, cominciando dai cristiani fervorosi, a poco a poco si ritornino da tutti alla pia familiare lettura del Vangelo; perché questo libro divino, quale farò radioso, possa riverberare nuovamente luce celeste sul mondo tutto, e nuovamente fugarne le tenebre» (S. Girolamo ad Eustochio).

punto. Ma soprattutto Callista aveva conosciuto la presenza di un essere perfettamente distinto da tutti gli altri e superiore ad ogni brillante immaginazione. Questo essere incomparabile, di una perfezione veramente ideale, era il Cristo, era Gesù. Ciò che ella aveva sempre cercato, ma senza poterlo scoprire, essa lo trovava ora in questo libro.

«Oh, si diceva, queste non sono le immaginazioni di un poeta... questo è il ritratto di un essere vero. Questa figura ha troppa veridicità, naturalezza, vita ed esattezza per non fissare la mia credenza». E più Callista studiava la figura di Gesù Cristo, e più ammirava in Lui una perfezione senza limiti.

Alla presenza di questo ideale di santità incarnata sotto i suoi occhi come si trovava povera e miserabile! Per la prima volta un vivo sentimento di umiliazione s'impadronì di lei, e si umiliò fino a disprezzarsi.

178 L'ottima giovane, perseverando nella sua lettura, arrivò all'episodio del festino in casa di Simeone, dove il Divin Maestro mostra tutto il suo immenso amore verso | la peccatrice, la quale viene a ungergli i piedi e bagnarglieli colle sue lacrime.

A questo punto, anche gli occhi di Callista s'imperlarono di lacrime! S'immaginava di essere lei quella peccatrice disgraziata che il Divin Maestro non respinse, ma anzi, accolse con tanto amore perdonandola di tutti i suoi peccati.

Entrata in sé, la giovane decise di mutar vita: e da quel giorno Callista fu un'ottima cristiana.

FIORETTO. – Farò oggi tre mortificazioni in riparazione dell'abbandono in cui da tante famiglie è ancora lasciata la S. Bibbia.

CANTICO [#]

(*Continuazione del Cantico di Mosè*).

Lo trova nella terra del deserto,
 nel disordine urlante delle solitudini;
 lo circonda, lo alleva,
 lo custodisce come la pupilla dei suoi occhi.
 Come un'aquila incita la sua nidata
 e aleggia sopra i suoi piccoli,

egli spiega le ali, lo prende
 e lo porta sulle sue penne.
 Il Signore è solo a condurlo,
 non c'è con lui dio straniero.
 Lo fa cavalcare sulle alture della terra,
 gli fa mangiare i prodotti dei campi,
 gli fa succhiare il miele della roccia
 e l'olio dalla pietra di silice,
 latte cagliato di vacca e latte di pecora,
 col grasso degli agnelli,
 gli arieti di Basan e capri,
 con la polpa del frumento,
 e il sangue del grappolo, che bevi spumeggiante.
 Mangiò Giacobbe e si saziò,
 si ingrassò Jesurun, e recalcitrò.
 – Ti sei fatto grasso, pingue, grosso! –
 Abbandonò Dio che lo aveva fatto,
 dispregzò la Roccia della sua salvezza.
 Lo provocano a gelosia con dèi stranieri,
 con abominazioni lo irritano.
 Sacrificano ai demoni, che non son dio,
 a dèi che non conoscono,
 nuovi, venuti da poco,
 che non hanno temuto i vostri padri.
 La Roccia che ti ha generato la trascuri,
 dimentichi Dio che ti ha dato la vita.
 Il Signore vide, dispregzò nella sua ira
 i suoi figli e le sue figlie;
 e disse: «Nasconderò loro la mia faccia,
 vedrò quale sarà la loro fine,
 perché sono una generazione pervertita,
 figli senza fedeltà».

179

(Dt 32,10-20).

LETTURA

Doveri dei figli, dei padri, dei servi e dei padroni

Figliuoli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, ciò è giusto:
 «Onora il tuo padre e la tua madre» è il primo comandamento ac-
 compagnato da promessa; «affinché tu sia felice e viva lungamente
 sulla terra».

E voi, padri, non irritate i vostri figliuoli, ma allevateli nella disciplina e negli ammonimenti del Signore.

Servi, obbedite a quelli che secondo la carne vi sono padroni, con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, servendo non all'occhio quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo facendo di cuore la volontà di Dio, e servendo con affezione, come si trattasse del Signore e non di uomini, ben sapendo che ciascuno, servo o libero che sia, riceverà dal Signore la ricompensa di ciò che avrà fatto di bene.

E voi, o padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, astenendovi dalle minacce, ben sapendo che il padrone loro e vostro è nei cieli e che davanti ad esso non ci sono preferenze personali!

(Ef 6,1-8).

PREGHIERA

Ti voglio lodare, o Signore e re, ti voglio glorificare, o Dio mio Salvatore. Io glorificherò il tuo nome, perché sei divenuto il mio aiuto, il mio protettore, ed hai liberato il mio corpo dalla rovina, dal laccio della lingua malvagia, dalle labbra di chi ordisce menzogne, e in faccia ai miei avversari ti sei fatto mio protettore. E secondo la gran misericordia del tuo nome, mi hai liberato dai ruggenti preparati a divorare, dalle mani di chi cercava l'anima mia, dal cadere nelle tribolazioni che m'avevan circondato, dalla violenza della fiamma | che mi aveva avvolto, e in mezzo al fuoco non ebbi caldo, dal profondo seno dell'inferno, dalla lingua impura, dalle parole di menzogna, dal re iniquo e dalla lingua ingiusta. Fino alla morte l'anima mia loderà il Signore: la mia vita era già vicina all'inferno profondo; m'avevano accerchiato d'ogni parte, non v'era chi soccorresse: volgevo lo sguardo all'aiuto degli uomini, ma non c'era. Allora mi ricordai, o Signore, della tua misericordia, delle cose da te fatte fin dai primi tempi, e come liberi quelli che ti aspettano con pazienza, o Signore, e li salvi dal potere delle nazioni. Esaltasti sopra la terra la mia dimora, e pregai per la morte che mi era già vicina.

(Sir 51,1-13).

LA BIBBIA E LE VIRTÙ SOCIALI

I MACCABEI

Gli Ebrei ebbero la loro libertà religiosa sotto i Persiani. Dopo la morte di Alessandro, la Palestina fu contesa fra il regno di Siria e quello d'Egitto. Chi incrudelì contro i Giudei e volle imporre l'ellenismo ad Israele, fu il fratello e successore di Seleuco, Antioco IV Epifane. Al ritorno da una sua spedizione in Egitto prese d'assalto Gerusalemme. Due anni dopo sfogò la sua rabbia contro Gerusalemme e i Giudei, mandò contro di loro Apollonio, con un esercito che prese per la seconda volta Gerusalemme, profanò il tempio, ove pose la statua di Giove Olimpico. Allora la religione israelitica fu proibita sotto pena di morte. Una gran parte d'Israele apostatò, ma alcuni anteposero la morte all'abbandono della propria fede; tra questi il vecchio Eleazaro e una madre con sette figli. Molti fuggirono nel deserto. Da questi fuggiaschi partì il movimento di resistenza all'ellenismo, la guerra santa, che fece di quest'epoca la più brillante della storia giudaica.

A capo della lotta si mise il vecchio sacerdote Matatia, che organizzò la resistenza. Morto Matatia gli successe nel comando dell'esercito impegnato nella guerra santa l'eroico Giuda Maccabeo. A Giuda successe Gionata che ottenne ai Giudei un po' di pace. Morto Gionata il Signore suscitò Simeone a capo del suo popolo eletto di cui proclamò l'indipendenza.

I fatti raccontati sono oggetto dei due libri dei Maccabei.

Il primo libro, dopo una rapida menzione di Alessandro | Magno e dei suoi successori, narra le persecuzioni d'Antioco, la lotta dei Maccabei fino alla morte di Simone e si limita al semplice racconto dei fatti, senza aggiungervi riflessioni personali. *Il secondo libro*, del tutto indipendente dal primo, anzi anteriore, rimonta al tentativo di Seleuco di predare il tempio, e si arresta alla vittoria di Giuda su Nicarone, ed è pieno di riflessioni sulle persone e sugli avvenimenti, e mostra l'opera della Provvidenza nel guidare il suo popolo con molti miracoli operati in suo favore.

I due libri dei Maccabei, sebbene scritti da diversi autori, per diversi fini, si possono considerare uniti in quanto narrano le medesime cose e uno illumina e compie l'altro, ma di suo sono indipendenti, separati, scritti originariamente in lingue diverse, ed è quindi bene analizzarli in particolare, uno dopo l'altro, come sono nel canone della Volgata, sebbene, se si guarda ai fatti narrati, il secondo vada avanti il primo.

CONSIDERAZIONE XVIII

La Bibbia e virtù sociali

*«I tuoi insegnamenti son giusti in eterno;
dammi intelligenza e avrò vita».*
(Sal 118/119,144).

La Bibbia non insegna soltanto a vivere bene individualmente o familiarmente, insegnandoci le virtù individuali e familiari, ma ci insegna ancora a vivere bene socialmente!¹

La Bibbia non è solo un ottimo libro di preghiere e di meditazioni e sorgente della Teologia, ma è ancora codice e norma di vita civile,² commerciale e sociale; essa ha leggi per tutto ciò che confina o dipende dalla morale cattolica.

¹ Finora Don Alberione ha menzionato una santificazione individuale e sociale (p. 14), ha parlato di apostolato e di bisogni sociali (p. 100), di famiglia come cellula della società (p. 173).

² Riguardo a questa importante affermazione di Don Alberione, si legga una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI): «Oggi soprattutto, mentre lo Spirito Santo ci stimola ad una “nuova Evangelizzazione” nel contesto della molteplicità delle religioni e delle culture, siamo invitati a partecipare al singolare dialogo tra la Rivelazione biblica e i vari segnali che in esse Dio ha lasciato di sé. Ciò fa parte del compito di inculturazione della Parola di Dio, di cui la Bibbia è insieme testimonianza primaria, fonte ispirativa insostituibile e garanzia di fedeltà. – L’attenzione alla storia degli effetti della Scrittura sia nella Chiesa che nella società, a livello di espressioni religiose, spirituali, etiche, culturali, diventa oggi passaggio provvidenziale per riconoscere che “grandi cose ha fatto il Signore per noi” (Sal 125/126,3). Opere meravigliose egli ha fatto e va facendo in mezzo al suo popolo, a partire dalla creazione fino al compimento definitivo della salvezza» (*La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 23).

Ai re e ai governanti delle nazioni insegna come governare, ed ai sudditi come ubbidire. **183**

Ai giudici insegna come sentenziare rettamente, ricordando loro che ogni loro sentenza data, sarà giudicata.

A conferma di questo dovremmo riportare alla lettera l'intero libro dei Giudici, i quattro dei Re, Giosuè, i Paralipomeni, le intere lettere di S. Paolo, ecc., libri preferiti, letti, riletti e meditati dal cattolicissimo Garcia Moreno, Presidente dell'Equatore, il quale diceva di non saper governare la Repubblica se non imitando Iddio; e per conoscere il governo di Dio nel mondo, ogni giorno leggeva la S. Bibbia che fece base e codice del suo governo. Portò la Repubblica ad un grado di civiltà, arricchendola di scuole, di strade e ponti, affine di favorire lo sviluppo agricolo e industriale. Morì pochi giorni prima dell'Assunta e le sue ultime parole furono: *Dio non muore! Dio non muore!*

Ben diceva Benedetto XV che «i deviazioni dell'odierna società hanno origine dal fatto che la vita, la dottrina e le opere di Gesù Cristo sono cadute nel più profondo oblio, né più si curano gli uomini di ispirare ad esse le loro azioni». Oh, se la Bibbia fosse letta e meditata, nel mondo non vi sarebbero tante miserie, ma vi sarebbe quella carità internazionale tanto raccomandata dal regnante Pio XI, e per la quale raccomanda continuamente di pregare e di far penitenza affinché il Signore ce la voglia concedere.

La Bibbia dicendo che tutti gli uomini sono fratelli e figli di uno stesso padre, inculca loro la carità; insegna come le varie classi di persone debbano amarsi e aiutarsi, quali doveri abbiano i servi verso i padroni e viceversa. | Insegna l'onestà e la giustizia nei commerci e nei guadagni; l'operosità ed il lavoro. La Bibbia ancora è fonte di tutti gli apostolati i quali tendono al miglioramento della società, e tutte le opere di assistenza dei giovani, dei vecchi, dei poveri, ecc. ecc. **184**

Tutte le quattordici opere di misericordia, sette corporali e sette spirituali, hanno il loro principio e il loro fondamento nella Bibbia e dove sono praticate tali opere vi è la prosperità e la felicità vera.

L'Azione Cattolica, che oggi compie nella società un bene

immenso, anch'essa, come ricordò il Papa Pio XI, ha la sua origine dalla Bibbia. Sappiamo dai libri del N. T. come gli Apostoli e specialmente S. Paolo chiamarono a lavorare con loro nella vigna del Signore, giovani, uomini e donne. La Bibbia è il fondamento di tutti i codici ispirati a giustizia e a verità; ed ogni codice commerciale o di sociologia cristiana non può fare a meno che ricorrere alla Bibbia.

Si dice che il popolo ebreo non avesse altro codice che la S. Scrittura. Ad essa ricorrevano per risolvere qualunque questione e necessità. Ed a ragione il popolo ebreo è detto popolo teocratico cioè popolo che ha per capo e Re Dio. Infatti chi veramente governava gli ebrei era il Signore; era lui che a mezzo di Mosè, di Giosuè, ecc. dettava le leggi al popolo; e sovente mandava i suoi angeli a combattere in loro favore.

Sappiamo che nessun popolo della Palestina poté resistere agli ebrei; è vero, ebbero anche delle sconfitte, ma questo succedeva quando non erano fedeli ai comandi di Dio.

185 Il popolo che ha per Re e Signore Iddio, come dimostra il Cantù, nella sua storia universale, | è veramente beato: «*Beata gens cujus est Dominus Deus ejus*: Beato il popolo che ha per Signore il suo Dio» (Sal 32/33,12).

E così saranno beati i popoli moderni; cammineranno bene se si conformeranno ai principii della Bibbia, ossia se accetteranno come loro capo e supremo Signore il loro Dio.

Cesseranno i disagi e gli odi fra le nazioni quando tutti i codici si ispireranno alla Bibbia; là è contenuto tutto quello di cui abbisogna la natura umana. Essendo Dio il creatore dell'uomo, ben conosce tutti i bisogni e le esigenze della natura umana, ed essendo Lui ancora l'autore primario della Bibbia, fece sì che quel libro soddisfacesse appieno a tutte le esigenze dell'umana natura.

A ragione quindi possiamo chiamare la Bibbia il *Codice dell'umanità*. E se i governi sapranno ispirarsi ad essa, le nazioni cammineranno bene e vedranno il nemico indietreggiare e fuggire. Ma se invece le loro leggi saranno ingiuste troveranno popoli sterminatori e cadranno essi stessi nelle fosse preparate per altri come avvenne di Aman impiccato allo stesso patibolo fatto preparare per Mardocheo.

S. Luigi re di Francia, si dice che non facesse legge e decreto senza prima aver assistito a due sante Messe e pregato molto; e questo affinché il Signore lo illuminasse e gli ispirasse la legge o il decreto da farsi il quale fosse veramente utile al popolo.

Oh! sia benedetto il Signore il quale suscitò uomini e re modelli che al principio dei loro decreti e leggi scrivono: «In nome di Dio» oppure «per volere di Dio».

Se tutti i re e governanti della terra facessero | tutte le loro leggi in nome di Dio, ben presto il mondo diverrebbe un paradiso terrestre.

186

ESEMPIO. – *San Francesco d'Assisi e il S. Vangelo.* – L'amore al S. Vangelo è il segno, è la caratteristica delle anime fervorose, destinate da Dio a cose grandi. Ora essendo il Poverello d'Assisi destinato ad una missione di bene vastissimo nel suo cuore non poteva non ardere quest'amore. Infatti, come dicono i suoi biografi, egli ricorreva al S. Vangelo in ogni dubbio ed in ogni necessità.

Si narra che un giorno fosse oltremodo sopra pensiero per non conoscere con chiarezza ciò che il Signore volesse da lui. Che fa Francesco? Va, prende il Vangelo e legge. Gli capitano sott'occhio le parole rivolte da Gesù agli Apostoli: «Andate, ammaestrate tutte le genti... e nel vostro cammino predicate dicendo: il regno dei cieli è vicino». ³ Francesco si sente illuminato, vede la sua via e grida: «Questo io voglio e con tutto il cuore desidero di adempire». Capisce che non solamente la Chiesa materiale di S. Damiano, di S. Pietro e della Porziuncola egli deve restaurare, ma la Chiesa vivente di Cristo.

Quando si trattava di dettar le Regole ai suoi Frati, sebbene Francesco sapesse che il lavoro era delicato e importantissimo, perché si trattava di gettare le rotaie sulle quali milioni e milioni di anime avrebbero dovuto camminare verso il Cielo, il Santo non si sgomenta affatto. Con Fra Bernardo va all'Altare, e, dopo essersi segnato tre volte, prende il libro dei Vangeli e legge, lo chiude e lo riapre per una seconda e terza volta. Il fondamento delle Regole Francescane era gettato: i tre brani evange-

³ Mt 28,19.

lici letti da S. Francesco formano i tre grandi pilastri su cui è fondato l'Ordine Francescano il quale conta migliaia e migliaia di Santi e ancor oggi continua ad essere un vero focolaio di Santi.

Il granello di senapa gettato da Francesco germogliò in un albero maestoso e sotto di esso vennero a rifugiarsi i sommi geni dell'umanità come Dante, Giotto, Cristoforo Colombo.

FIORETTO. – Nei dubbi e nelle tentazioni ricorriamo anche noi fiduciosi al Vangelo.

187

CANTICO [#]

(Continuazione del Cantico di Mosè).

Mi hanno reso geloso con ciò che non è dio,
 mi hanno rattristato con le loro vanità;
 e io li provocherò a gelosia con un non-popolo,
 con una nazione vana li rattristerò.
 Perché un fuoco è avvampato nella mia ira,
 e brucerà fino agli inferi, in basso;
 divorerà la terra e i suoi prodotti,
 brucerà le fondamenta delle montagne.
 Accumulerò su di loro i mali,
 le mie frecce esaurirò contro di loro:
 saranno smunti dalla fame, divorati dalla febbre
 e da pestilenza maligna;
 i denti delle belve manderò contro di loro,
 con il veleno dei serpenti che strisciano nella polvere.
 Di fuori li priverà di figli la spada,
 e di dentro il terrore:
 periranno insieme il giovane e la vergine,
 il lattante e il canuto.
 L'ho detto: li annienterò,
 cancellerò il loro ricordo tra gli uomini!
 se non temessi l'arroganza del nemico.
 I loro avversari non s'ingannino
 e non dicano: Le nostre mani hanno prevalso,
 non è il Signore che ha operato tutto questo.

(Dt 32,21-27).⁴

⁴ LS indica "Deut. XXXII, 21-29", ma il testo latino riportato si ferma al versetto 27.

LETTURA

**La correzione fraterna.
Efficacia della preghiera fatta insieme.**

Se tuo fratello ha peccato contro di te, va e correggilo fra te e lui solo; se t'ascolta, hai guadagnato il tuo fratello. E se non ti ascolta, prendi con te uno o due, affinché per bocca di due o tre testimoni, si stabilisca ogni cosa. E se non ne fa caso, fallo sapere alla Chiesa; se poi non ascolta nemmeno la Chiesa, consideralo come un Gentile e un pubblicano.

In verità vi dico: quanto legherete sulla terra, sarà legato nel cielo e quanto scioglierete sulla terra, sarà sciolto nel cielo. Ancora vi dico: se due di voi s'accorderanno sulla terra a domandare qualsiasi cosa, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Perché dove | sono due o tre adunati in nome mio, ci sono io in mezzo a loro.

(Mt 18,15-20).

188

PREGHIERA DI SARA

«Benedetto è il tuo nome, o Dio dei padri nostri, che anche nello sdegno fai misericordia. E nel tempo della tribolazione perdoni i peccati a quei che t'invocano. A te, o Signore, rivolgo la mia faccia, in te fisso i miei occhi. Certo non è in potere dell'uomo penetrare il tuo consiglio; ma chiunque ti onora è sicuro che la sua vita, se passerà per prova, sarà coronata; se egli sarà nella tribolazione sarà liberato; se verrà sottoposto al castigo, potrà giungere alla tua misericordia. Tu infatti non godi della nostra perdizione; e dopo la tempesta doni la calma, dopo le lacrime ed i sospiri infondi la gioia! Che il tuo nome, o Dio d'Israele, sia benedetto nei secoli».

(Tb 3,13ss).⁵

⁵ Questo passo corrisponde solo alla traduzione che il compilatore ha dinanzi (Vulgata). Possono esserci problemi nel ritrovare lo stesso testo in altre traduzioni italiane. Il testo greco di Tobia ci è pervenuto in tre versioni diverse. Una è nel Codice Sinaitico, e a questa si avvicina la *Vetus Latina*. La seconda – che è utilizzata dalla Chiesa greca ed è nei codici Alessandrino e Vaticano – appare più breve e al tempo stesso più curata. La Bibbia della CEI segue il tipo testuale (più lungo) rappresentato dal codice Sinaitico con sporadici aggiustamenti.

LA BIBBIA È PER L' APOSTOLATO-STAMPA LA VIA ¹

S. MATTEO

Il nome di S. Matteo si legge la prima volta nel Vangelo quando fu da Gesù Cristo invitato a nuova vita nel collegio apostolico: era gabelliere, cioè esattore d'imposte, e seguì il Divin Maestro abbandonando prontamente il telonio. Il pubblicano di nome Levi di Alfeo, di cui si parla in altro passo dei Vangeli, va identificato con Lui.

Non si sa donde fosse; ma sappiamo dal Vangelo che la sua conversione avvenne presso Cafarnao. Non si dice più nulla di lui, dopo la sua vocazione, né viene accennato negli Atti apostolici. Ma secondo la tradizione si dice che abbia condotto vita molto austera, astenendosi per sempre dalle carni. Secondo Clemente Alessandrino avrebbe predicato il Vangelo in Palestina per quindici anni. Poi benché alcuni vogliono che abbia predicato il Vangelo in India ed altri in Persia, secondo la versione accettata nel Breviario Romano, predicò il Vangelo in Etiopia e confermò la sua predicazione con molti miracoli. Celebre rimase il miracolo con cui risuscitò da morte la figlia del re per cui si convertirono alla fede il re, la regina e tutta la regione. Morto il re, il suo successore Irtaco voleva che gli fosse data in sposa Ifigenia, figlia del re. E non potendola avere, perché per consiglio di S. Matteo aveva fatto voto di verginità e perseverava nel santo proposito, Irtaco fece uccidere il Santo mentre stava all'altare celebrando i misteri. Così San Matteo il 21 Settembre coronava la sua vita apostolica con la palma del martirio. Il suo corpo fu portato a Salerno e poi sepolto nella chiesa a lui dedicata, sotto il pontificato di Gregorio settimo, ed ivi ancora è venerato con gran pietà dei fedeli.

190

¹ In *LS* c'è "vita", però la parola giusta è "via": tutta la seconda parte infatti è dedicata alla "Via", mentre la terza alla "Vita" (v. la considerazione XXIX che ha come titolo "La Bibbia è la vita per l'Apostolato della Stampa").

IL VANGELO SECONDO S. MATTEO

Tutti i Padri sono d'accordo sia nell'attribuire a San Matteo il primo Vangelo e sia nell'asserire che fu scritto per i Palestinesi, tra i Giudei e per i Giudei. Infatti l'abbondanza delle profezie prese dall'Antico Testamento ci dimostrano che l'Evan-gelista parla a lettori giudei. Le descrizioni, i racconti, tutto quello che è detto riguardo ai costumi, è presentato come a lettori che ne hanno già conoscenza.

Fine del primo Vangelo: S. Matteo vuole dimostrare che Gesù Cristo è il Messia promesso nell'Antico Testamento: in lui si sono avverate le profezie, e l'incredulità del popolo e dei suoi capi, proveniente dai loro pregiudizi e dalla perversità del loro cuore era già stata preveduta e predetta.

Perciò S. Matteo svolge più ampiamente l'argomento profetico nel dimostrare la Messianità e la Divinità di Gesù Cristo. Così, per metter in luce l'animo incredulo del popolo e specialmente dei principi, descrive l'indifferenza dei sacerdoti e dei dottori fino dalla venuta dei magi. Gesù Cristo predice agli apostoli le persecuzioni della Sinagoga e predice la riprovazione del popolo e dei principi per la loro incredulità.

Dall'indole e dal fine del Vangelo se ne comprende l'ordine e la composizione. S. Matteo più che un'opera storica, intese compiere un'opera teologica, poco curando l'ordine cronologico. Perciò non si cura di descrivere i fatti particolari, ma cerca piuttosto di proporre nei fatti² e nei miracoli la dottrina. Gesù è il Messia promesso, quindi deve essere accettata la sua dottrina.

Il tempo della composizione del primo Vangelo può collocarsi fra il 42 e 48 d. C. La traduzione in greco fu fatta forse da S. Matteo stesso.

² Qui Don Alberione enuncia un principio a cui egli stesso è stato fedele: il primato dei fatti sulle parole. Scriveva il beato Giaccardo nel suo diario, riportando il pensiero del beato Don Alberione: «Nell'esortazione a pregare stamane: "Voi siete piccini e nascosti, ma se avrete il dolore dei peccati, avrete l'umiltà, starete al vostro posto, se vi umilierete come nulla e peccatori, confidando in Dio, e pregherete, manderete una voce da farvi sentire in tutto il mondo per mezzo della buona stampa... Siate fattisti, non disfattisti: fatti, facendo il vostro dovere e con diligenza"» (30 settembre 1918).

La Bibbia è per l'Apostolato-Stampa la via³

*«La tua parola è lampada ai miei passi
e luce nel mio cammino».*
(Sal 118/119,105).

Si è considerato nel giorno IX⁴ che la dottrina e il fine dell'Apostolato Stampa è quello stesso della Bibbia. Oggi vedremo che tanto la Bibbia quanto l'Apostolato Stampa, sono ambedue 1. *Universali*, cioè per tutti gli uomini; 2. hanno *la medesima forma*, cioè massima semplicità e chiarezza; e 3. *lo stesso modo*: impressione e stampa.

Il vero apostolato della stampa deve modellarsi su Dio-Scrittore, ossia sulla S. Bibbia. Argomento pieno di conforto, oggetto d'amore, luce che rischiarava, soggetto d'umiliazione.

L'Apostolato della Stampa abbia: *a)* carattere di universalità, *b)* decisa semplicità e chiarezza, *c)* convenienza di impressione.

* * *

192 1. UNIVERSALITÀ. Dio vuol tutti gli uomini salvi, questo è di fede, «*Deus vult omnes homines salvos fieri*» (1Tm 2,4).⁵ Ed in questa sua volontà efficace, il Signore ha indirizzato a tutti i figli la sua lettera di invito al cielo. | Usciva dal Sacro Cuore di Gesù il dolcissimo accento: «Venite a me tutti» (Mt 11,28).

La Bibbia è universale quanto *ai luoghi*, poiché dappertutto deve arrivare; quanto *agli uomini*, poiché Dio vuole che tutti gli uomini conoscano il loro fine, quanto *al contenuto*, giacché l'argomento è spirituale ed eterno.

Conviene adunque che l'Apostolato-Stampa, continuazione della Bibbia, ne rivesta l'universalità.

³ Vedi nota 1, p. 189.

⁴ Nell'originale questo numero è scritto XIX, ma si tratta di un errore: il giorno XIX e quindi la XIX considerazione sono proprio questi. Il numero esatto è IX, vedi p. 95. A p. 97ss è riportata la considerazione IX con il titolo "La Bibbia per l'Apostolo della Stampa è la Verità".

⁵ «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati». – Nel testo originale la citazione (1 Tim. XI, 4) è evidentemente errata.

Ogni uomo deve essere illuminato da Dio «*Lux vera*». Accenda dunque la lucerna l' Apostolo della Stampa e la collochi in luogo elevato: «*Vos estis lux mundi*» (Mt 5,14).

* * *

2. La SEMPLICITÀ. È la dote che si deve riscontrare nella stampa religiosa popolare. Essa infatti si dirige alla massa degli uomini: agricoltori, operai, poveri.

Il Maestro Divino predicava con tutta semplicità. Nessun apparato esteriore di cattedre, di scuole, di atteggiamento; nessuna forma di dire elevato esterna. Tutto era semplicità: il luogo, l'uditorio, il tono di voce, la frase, l'esempio, la parabola. Ed Egli proclamò: «Sono mandato ai poveri». La semplicità è verità, la semplicità è timbro di divinità.

Gli scritti quindi dell' Apostolo della stampa, saranno di stile popolare e ripulito, in forma piana e chiara e di offerta modesta.⁶

⁶ Non il "prezzo" di copertina, ma una "offerta modesta". Nel linguaggio di Don Alberione, i termini usati da un apostolo non dovrebbero mai essere *commerciali*. Negli stessi anni della composizione di *LS*, chiedeva retoricamente ad un gruppo di Figlie di San Paolo: «Come dare la Parola di Dio?» e rispondeva: «Diffondetela in fogli, piccoli catechismi, con le verità principali necessarie per salvarsi, da lasciare a tutti, *anche senza offerta*» (agosto 1932, *HM* II,4, pp. 169-170). Nel gennaio 1954, chiarirà ai paolini: «Il nostro apostolato ha una parte che sembra avvicinarlo all'industria (es. tipografia) e ha una parte che sembra accostarlo al commercio (libreria); è tutto, invece, mezzo per la predicazione, come la penna in mano al Dottore della Chiesa. Occorre guardarsi, anche solo esternamente, dall'imprimervi le forme comuni dei commercianti ed industriali» (*Carissimi in San Paolo*, p. 1089s). Ancora più esplicito, e con una nota di umorismo, è in una predica del 1957: «Non bisogna dire che il *Mi protendo in avanti* significa protendersi in avanti anche nei prezzi. Ci si protende *verso il minimo possibile*, e cioè *il minor prezzo o la minore offerta* che è possibile, perché l'apostolato continui, la Congregazione viva e possa compiere le opere che deve compiere a vantaggio delle anime» (*Pr D*, p. 522; corsivi nostri). Un testo definitivo su questo tema è del 1960 e riguarda la funzione delle librerie paoline: «Non negozi, ma servizio ai fedeli. *Non vendita, ma apostolato con offerta*. Non hanno clienti, ma cooperatori. Non per affari, ma centri di luce e calore in Gesù Cristo. Non si mira ad arricchire, ma a servire la Chiesa e le anime. Non per sfruttare, ma per beneficiare le anime. I fedeli ed il clero vi devono trovare collaborazione, luce, indirizzo per il loro ministero; non prezzi, ma offerte» (*UPS* IV, p. 162).

L'Eucarestia è sotto le apparenze del cibo più ordinario, ma più necessario. Essa viene presentata sotto forma di mensa, eppure contiene Gesù Cristo, il Dio-Uomo.

- 193** Così l'Apostolato - Stampa è sotto forma di ciò che si cerca, *leggere!* dato nella maniera di un libro modesto, eppure contiene la divina Verità «*Ego sum Veritas*» (Gv 14,6).⁷

* * *

3. CONVENIENZA DI IMPRESSIONE ha la Bibbia ed ugualmente l'Apostolato - Stampa. Siccome ha scritto Mosè, ed hanno scritto gli Apostoli, dopo aver predicato; così ancora fa colui che si dà a questo Apostolato. Hanno lo *stesso mezzo, l'impressione*, per cui la parola è fissata onde sia letta, onde sia meditata, onde divenga vita di opere, di merito, e di gloria eterna.

* * *

Ne segue: che, se è sacrificio questo Apostolato, è però sacrificio cui Dio ci invita. Che è bene dalla Scrittura prendere lo stile, la forma, il modo di diffusione.

Inoltre: l'Apostolato della Stampa si consideri come pane; perciò arrivi a tutti e tutti nutra. Una particolarissima diffusione si deve fare della Bibbia, che dovrebbe essere fra le mani di tutti gli uomini, almeno la parte del Nuovo Testamento.

Modellarsi dunque su Dio in tutto l'Apostolato.

Chi vincerà nella lotta per il bene? Vinceranno quelle anime generose che sapranno farsi vittima, coloro che intrecceranno il loro Apostolato di sacrifici nascosti e onnipotenti presso il cuore del Divin Maestro Gesù.

- 194** ESEMPIO. – *S. Bernardo*. – Questo Santo ci è assai noto per la sua grande divozione alla Beata Vergine, e per la sua erudizione nella scienza sacra e biblica. Nacque a Fontaines, in Francia, nel 1090. All'età di vent'anni entrò nell'Ordine Cistercense di cui, per le molte riforme fatte ed i numerosi monasteri fondati, è detto il Confondatore. Dai molti scritti lasciatici noi rile-

⁷ «Io sono la Verità».

viamo quanto fosse grande la sua venerazione verso la Bibbia, e quanto bene la possedesse. Conoscenza e venerazione acquistata con uno studio costante ed amoroso, che a sua volta cercava di infondere nei suoi frati. I suoi scritti sono tutti meravigliosamente collegati e intrecciati con frasi bibliche, e molti dei suoi agiografi non esitano ad asserire che lo stile di San Bernardo è stile biblico.

Le principali sue opere sono Discorsi su alcuni passi del S. Vangelo. Bellissimo è quello sopra il «*Missus est*». È celebre poi il commento del Cantico dei Cantici, intorno al quale ha 84 sermoni. I suoi biografi narrano come più di una volta la SS. Vergine gli apparisse e gli suggerisse l'argomento che doveva scrivere o predicare, e gli insegnasse i passi più belli della S. Scrittura, atti a provare ed illustrare l'argomento trattato.

A molti pittori piace rappresentare il santo dottore e Padre della Chiesa in colloquio colla SS. Vergine, con in braccio il Divino Infante e nell'atto di offrirgli il Santo Libro della Bibbia.

Moriva in un'estasi di amore l'anno 1153, fra il compianto dei suoi numerosissimi religiosi. Con S. Bernardo si chiudeva la gloriosa schiera dei Padri della Chiesa. La Chiesa ne celebra la sua festa il giorno 20 Agosto.

FIORETTO. – Recitare tre Pater, Ave e Gloria a Gesù Maestro per l'Apostolato Stampa.

CANTICO [#]

Giubilate nel Signore, o giusti;
 ai retti s'addice la lode.
 Celebrate il Signore con la cetra,
 con l'arpa a dieci corde a lui inneggiate.
 Cantate a lui un cantico nuovo,
 salmodiate con arte in giubilo festoso.
 Poiché retta è la parola del Signore
 e fedeltà ogni sua opera.
 Egli ama la giustizia e l'equità;
 della misericordia del Signore è piena la terra.
 Con la parola del Signore furon fatti i cieli
 e col soffio della sua bocca tutto il suo ornamento.

Egli riunì come in un otre le acque del mare,
 in serbatoi collocò gli abissi.
 Tema il Signore tutta la terra,
 lo riveriscano tutti gli abitanti del mondo;
 poiché egli parlò e fu fatto,
 egli comandò ed esso fu creato.
 Sventa il Signore il piano dei popoli,
 rende vani i propositi delle nazioni.
 Il piano del Signore sussiste per sempre,
 il proposito del suo cuore di generazione in generazione.

(Sal 32/33,1-11).

LA PREGHIERA DI GESÙ

Padre, è giunta l'ora; glorifica il tuo Figlio, onde anche il tuo Figlio glorifichi te; e come gli hai dato potere su ogni mortale, dàgli pure che egli doni la vita eterna a coloro che gli hai affidati. E la vita eterna è questa: che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato a fare: ed ora, Padre, glorifica me nel tuo cospetto con quella gloria che ebbi presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai affidato nel mondo: erano tuoi e li hai consegnati a me, ed essi hanno osservata la tua parola. Ora hanno conosciuto che tutto quello che mi hai dato viene da te, perché le parole che desti a me le ho date a loro, ed essi le hanno accolte, e veramente hanno riconosciuto che io sono venuto da Dio ed hanno creduto che tu mi hai mandato.

Prego per loro. Non prego pel mondo, ma per quelli che mi hai affidati, perché son tuoi. Ed ogni cosa mia è tua, ed ogni cosa tua è mia. In essi io sono stato glorificato. Io già non sono più nel mondo, ma essi restano nel mondo mentre io vengo a te. Padre santo, custodisci nel tuo nome quelli che mi hai affidati, acciocché siano una cosa sola come noi. Finché io ero con essi, li conservavo nel tuo nome. Quelli che mi hai affidati li ho custoditi, e nessuno di loro è perito, tranne il figlio di perdizione, affinché sia adempiuta la Scrittura. Ora però vengo a te, e questo dico nel mondo, affinché abbiano il mio gaudio perfetto in se stessi. Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati perché non sono del mondo, come neppure io sono del mondo. Non chiedo che tu li levi dal mondo, ma che tu li guardi dal male. Essi non sono del mondo, come neanche io sono del mondo. Santificali nella verità. La tua parola è verità.

LETTURA

Come gli Apostoli debbono comportarsi nelle persecuzioni

Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi: siate dunque prudenti come serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi però dagli uomini. Perché vi metteranno in mano dei tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, e sarete menati davanti a presidi e a re per cagion mia, per rendere testimonianza ad essi ed alle nazioni. E quando sarete nelle loro mani, non vi mettete in pena del come rispondere o di ciò che avrete a dire; perché in quel punto vi saran date le parole. Poiché non siete voi che parlate, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Ora, il fratello darà a morte il fratello, e il padre il figlio; e insorgeranno i figli contro i genitori e li faranno morire: e sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo. E quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra. In verità vi dico, non finirete di percorrere le città d'Israele prima che venga il Figlio dell'uomo. Il discepolo non è da più del maestro, né il servo da più del suo padrone. Basti al discepolo d'esser come il maestro, e al servo d'esser come il padrone. Se han chiamato Belzebug il padrone di casa, quanto più i domestici di lui? Non li temete adunque, poiché non c'è niente di nascosto che non s'abbia a rivelare e niente di segreto che non s'abbia a sapere. Quel che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che v'è sussurrato nell'orecchio predicatelo sui tetti. E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima: temete piuttosto colui che può mandare in perdizione l'anima e il corpo nell'inferno.

(Mt 10,16-28).

DISPOSIZIONE PER LEGGERE LA BIBBIA

S. MARCO

Nel libro degli Atti degli Apostoli è ricordato il discepolo Giovanni “soprannominato Marco”. La madre sua era chiamata Maria e nella casa di lei, a Gerusalemme, si radunavano i fratelli nei tempi di persecuzione.

Quando Paolo e Barnaba tornavano da Gerusalemme, dopo aver portato ai fratelli la colletta dei Cristiani di Antiochia, condussero seco Giovanni Marco.

Nel primo viaggio apostolico Marco era compagno di Paolo e Barnaba, ma ben presto, per timore delle difficoltà, ritornò in patria. Onde, quando Barnaba dopo il Concilio di Gerusalemme volle riprendere il discepolo, Paolo non acconsentì e preferì separarsi.

Andò quindi con S. Barnaba a Cipro. Ma si tenne sempre in buona armonia con S. Paolo; il quale lo nomina infatti nella lettera ai Colossesi come suo Cooperatore. Giovanni Marco anzi tornò coll’Apostolo e da Lui ricevette una missione.

L’evangelista fu quindi a Roma, ove dimorò per qualche tempo con S. Pietro. Mandato in Egitto vi fondò la Chiesa di Alessandria. Il suo corpo fu poi trasportato a Venezia, ove sorse la celebre Basilica a Lui intitolata.

VANGELO SECONDO S. MARCO

I Padri sono unanimi nel ritenere S. Marco autore del secondo Vangelo, scritto a Roma, per i romani per consiglio e con l’approvazione di S. Pietro.

Attesta S. Girolamo: «Marco, discepolo ed interprete di S. Pietro, essendone a Roma pregato dai fratelli, scrisse un breve Vangelo, secondo quello che aveva ascoltato da Pietro. Il quale Vangelo, avendolo Pietro sentito, l’approvò e lo diede alla Chiesa, perché fosse letto». Vi sono infatti molte cose nel secondo Vangelo che provano che è il riassunto della predicazione di S. Pietro: S. Marco omette facilmente tutto ciò ch’era di

lode del suo maestro. Il modo della narrazione ci presenta le parole di un interprete immediato quale era stato S. Pietro.

S. Marco spesso riferisce le cose molto minutamente, aggiungendo circostanze particolari che nulla conferiscono alla maggior intelligenza della dottrina, ma piuttosto dimostrano un testimonio oculare, che nelle cose raccontate ebbe la sua parte e le narra come le vide.

Quale fosse il fine di S. Marco nello scrivere il suo Vangelo non è tanto certo. Stando alla Tradizione, il secondo Vangelo è scritto dietro domanda dei Romani che desideravano di conservare il ricordo della predicazione di S. Pietro. Ma non si può determinare precisamente a quale scopo principale mirasse la predicazione di Pietro.

È stato però giustamente notato che il secondo Evangelista fa notare principalmente la potenza che Gesù Cristo esercita sia sulla natura, che sui demoni e sulle malattie: onde il suo Vangelo può dirsi il Vangelo dei miracoli di Cristo.

CONSIDERAZIONE XX

199

Disposizione per leggere la Bibbia

*«Togli il velo dai miei occhi,
onde io possa contemplare le meraviglie della tua legge».*
(Sal 118/119,18).

La Sacra Scrittura dev'essere letta con spirito ardente, prima di tutto; assetati e desiderosi al sommo, affine di penetrarne il senso e scrutarne il significato.

Inoltre leggerla con grande amore, con l'amore di figli affezionati.^{1*} La Bibbia è la lettera di Dio,² del Padre nostro Cele-

^{1*} *«Nemo potest sensum Scripturae sacrae cognoscere, nisi legendi familiaritate, sicut scriptum est: Ama illam et exaltabit te: glorificaberis ab ea, cum ea fueris amplexatus».* [«Nessuno può conoscere il senso della Scrittura, se non per mezzo di una assiduità nel leggerla, secondo quel che è scritto: Amala e ti esalterà: da lei sarai glorificato, quando con lei resterai abbracciato»] (S. Giovanni Crisostomo).

² Su questo tema insiste anche la nota pastorale della CEI, che cita S. Agostino: «Da quella città [celeste] il Padre nostro ci ha inviato delle lettere,

ste; Egli ce l'ha data con infinito amore di Padre, e così noi dobbiamo leggerla con tutto l'amore di figli.

Gli uomini essendo tutti figli di Dio, sono da lui infinitamente amati. Bramando di trattenersi con essi, parlar con essi di cose mirabili, che cosa fa? scrisse loro una lunga lettera e la consegnò alla Chiesa che, quale postina fedele, la consegnasse agli uomini, affinché ogni uomo fosse rischiarato nella sua via e giungesse un giorno con Lui in Paradiso.

200 Molte anime si lamentano perché non sanno che mortificazione fare e quali atti di amore fare verso Dio. Prendano la S. Scrittura e la leggano. È questo uno dei più begli ossequi al cuore di Dio.

L'atto di amore più sincero che si possa fare a Gesù Maestro, è mettersi alla sua scuola e sentire i suoi divini insegnamenti.

Non sapete che ossequio fare? leggete la S. Bibbia. Non è necessario un lungo tratto: il più delle volte bastano pochi versetti per nutrir l'anima, per infervorarla di amore.

La Bibbia non dev'essere letta per scopo di critica o di studi profani, ma prima di tutto per trovare in essa il Signore, il modo di amarlo di più.

Il superbo leggendo la Bibbia resta col cuore vuoto e non ne ritrae frutto alcuno e anzi, ne potrebbe anche aver del danno, come lo ebbero i farisei, i quali avendo gli occhi velati dalla superbia, non scoprirono dalla lettura della Bibbia, i caratteri del Messia, e quando questi giunse, non lo riconobbero: «*Et sui eum non receperunt*»;³ non solo non lo conobbero, ma lo misero a morte.

Gli umili invece penetrano il senso delle scritture e le interpretano giustamente. Vedono e sanno trovare sotto quelle lettere il Signore, le vie per amarlo e farlo amare.^{4*}

ci ha fatto pervenire le Scritture, onde accendere in noi il desiderio di tornare a casa». A quelle lettere «deve corrispondere una lettura assidua, intelligente, orante e ubbidiente» (cf. *La Bibbia nella vita della Chiesa*, n. 14).

³ «Ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11).

^{4*} «Il Vangelo è sublime per la sua virtù... Il modo stesso con cui parla la Scrittura è accessibile a tutti, ma non è penetrato a fondo se non da un piccolissimo numero. Le verità chiare che esso racchiude le propone senza artificio come un amico intimo, tanto al cuore degli ignoranti quanto a quello dei dotti... La dottrina evangelica è sublime pel suo carattere di libertà» (*S. Tommaso d'Aquino*).

Quanti esempi ci narra la storia, di gente che | lessero la Scrittura non per trovar Dio, ma se stessi; non con cuore umile, ma superbo e che poi alla fine si trovarono invece che con Dio, col demonio. **201**

Quanti si dannarono proprio per la S. Scrittura! per averla letta con fine non retto!

* * *

«Essendo ogni scrittura, divinamente ispirata – come scrive S. Paolo – utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, ad educare alla giustizia» (2Tm 3,16), ne segue che dev'essere letta con lo scopo di imparare, per poi poter insegnare, leggerla per saper correggere noi ed il nostro prossimo, e per poter educare chi è alle nostre dipendenze.

Inoltre la Bibbia è utile per confortare, e quindi leggiamola quando siamo sconfortati. È il cibo più squisito per l'anima nostra, è il pane datoci dal Padre Celeste, prendiamolo e mangiamolo quotidianamente, perché, come il corpo quotidianamente ha bisogno del pane materiale, e così l'anima tutti i giorni dev'esser nutrita del pane celeste.

Nella lettura della Bibbia, dobbiam cercare prima di tutto la santità, il modo di lottare e vincere contro tutti i nostri nemici. Il modo di pregare e di meditare. La Bibbia serve ottimamente per tutte le pratiche di pietà: per la Comunione, per la meditazione, Messa, esame di coscienza, ecc.

Quanto progresso nella via della perfezione fanno coloro che in tutte le loro pratiche di pietà usano della S. Bibbia! Essa dà forza e coraggio a superare tutte le difficoltà della vita; illumina nei dubbi e nelle incertezze. Essa | – come dice Sant'Agostino – **202**
«conduce a Dio, invita ad amarlo, illumina i cuori, purifica la lingua, prova la coscienza, santifica l'anima, rafforza la fede, scaccia il demonio, detesta il peccato, scaldava le anime fredde, mostra il lume della scienza, allontana le tenebre dell'ignoranza, soffoca la perversità del secolo, accende la letizia dello Spirito Santo, dà da bere all'assetato».^{5*} Si può dire della Bibbia, quello

^{5*} S. Agostino, *Serm. XXVIII*.

che S. Paolo dice della piet , e cio , essa   utile a tutto: «*Pietas ad omnia utilis est*» (1Tm 4,8).⁶

* * *

Vien qui a proposito il bellissimo brano dell'*Imitazione di Cristo*, circa la lettura del S. Vangelo.

«Il pi  grande studio tuo o cristiano, sia meditare sulla vita di Ges  Cristo. Nelle Sacre Scritture bisogna cercare la verit  e non la eloquenza. Ogni scrittura santa va letta collo stesso spirito con cui   stata scritta. Devesi badare nelle scritture all'utilit , pi  che alla finezza dell'espressione. Se vuoi cavarne profitto, leggi con umilt , semplicit  e perseveranza: non voler passare per uno che la sa. L'essere troppo curiosi ci   sovente di ostacolo nel leggere le scritture, perch  vogliamo capire ed esaminare, dove sarebbe da passarsela alla semplice».

203 Ma perch  la lettura della S. Bibbia faccia veramente del bene all'anima,   necessario pregare prima della lettura e dopo la lettura.^{7*} Leggerla poi col massimo rispetto e possibilmente in ginocchio e con le mani giunte e dopo aver detto al Signore: «Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta». Dopo la lettura imprimere sul sacro testo un bacio in segno di affetto e di amore, come la Chiesa prescrive che il Sacerdote faccia nella santa Messa dopo la lettura del Vangelo.   necessario inoltre fare una breve riflessione sulle cose lette e formulare un proposito pratico per la giornata.

Stabiliamoci una regola nella lettura della S. Bibbia e siamo fedeli.

A coloro che per un quarto d'ora leggono il S. Vangelo, Leone XIII di santa memoria, con rescritto della Sacra Congregazione delle Indulgenze (dicembre 1898) concesse:

Un'Indulgenza di trecento giorni una volta al giorno.

Un'Indulgenza plenaria una volta al mese, in un giorno ad arbitrio, a coloro che per lo spazio di un mese ogni giorno avranno dedicato un quarto d'ora alla suddetta lettura. Condi-

⁶ «La piet    utile a tutto».

^{7*} Vedi in fine del libro le preghiere da recitarsi prima e dopo la lettura della S. Bibbia [pp. 320ss].

zioni: confessione, comunione, e preghiere secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Pio X di s. m.,⁸ il 28 agosto 1903, concesse a tutti i membri della Pia Società di S. Girolamo,⁹ per la diffusione dei Santi Vangeli, l'Indulgenza plenaria nella festa di S. Girolamo (30 settembre) o in qualunque giorno dell'ottava, e una indulgenza di trecento giorni per le feste dei santi Evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni (25 aprile, 21 settembre, 18 ottobre, 27 dicembre).^{10*}

Ciò dimostra quanto stia a cuore ai Sommi Pontefici che le anime tornino alla lettura quotidiana delle Sacre Scritture e facciano di esse il loro cibo preferito.

ESEMPIO. – *Il Beato Cottolengo.*¹¹ – È l'uomo della fede. A lui si potrebbe applicare il versetto della lettera di S. Paolo ai **204**

⁸ Di santa memoria: Pio X sarà beatificato da Pio XII il 3 giugno del 1951 e canonizzato il 9 maggio 1954.

⁹ La Pia Società di S. Girolamo era stata costituita nel 1902 quale ente autonomo, con fondi propri e contributi dei soci, sacerdoti e laici. Successivamente passò alle dipendenze della Santa Sede. I membri (12 residenti, più altri benemeriti e onorari) tennero la prima adunanza il 27 aprile del 1902 in casa di mons. Giacomo Della Chiesa, futuro papa Benedetto XV. Scopo della "Pia Società": «Promuovere la stampa e la diffusione dei Vangeli in lingua italiana, ed estendere la propria azione in tutti i paesi nei quali questa lingua è parlata». La prima versione dei Vangeli che la Società iniziò a diffondere, era stata condotta sulla *Vulgata*, con brevi note curate da membri della stessa società (G. Clementi e G. Mercati, sacerdoti, e il signor Nogara, laico). Già al 30 novembre del 1902 le copie diffuse erano 119.702 (nel 1944 si farà la 516^a ristampa della stessa edizione). Ai Vangeli furono successivamente aggiunti gli *Atti degli Apostoli* e quindi tutto il Nuovo Testamento, e si pensò a parafrasare in lingua corrente anche tutto l'Antico Testamento. La Società non aveva scopi commerciali e le sue pubblicazioni ebbero sempre prezzi accessibili.

^{10*} Queste indulgenze si acquistano soltanto leggendo il Vangelo, non le altre parti della Bibbia.

¹¹ Giuseppe Benedetto Cottolengo (3 maggio 1786 - estate 1842), nativo di Bra, Cuneo, come il beato Don Alberione, era stato beatificato il 29 aprile 1917 da Benedetto XV. Sarà canonizzato da Pio XI il 19 marzo 1934, che lo definirà "genio del bene". Fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, in Torino, e di tre congregazioni religiose al servizio dei più poveri, fu per Don Alberione modello di fede nella Provvidenza e di organizzazione canonica delle sue istituzioni (cf. AD nn. 131-134).

Romani: «*Justus ex fide vivit*»,¹² poiché tutta la sua vita fu un continuo esercizio di fede; «fede, ma di quella», come diceva lui stesso, per cui raggiunse un grado altissimo di santità ed operò quei miracoli di bene che tutti sappiamo.

Ancor bambino il Cottolengo prestava grande attenzione alle omelie domenicali del Parroco. Chi ebbe la fortuna di averlo visto, diceva che per l'attenzione si astraeva così da non accorgersi di quanto avveniva a lui d'intorno. Ed era poi bello e commovente sentirlo a casa, quando, nella camera cambiata da lui in Cappella, dal suo pulpito ripeteva la sua spiegazione!

Fatto poi Sacerdote, quando nella Messa giungeva il momento di leggere il S. Vangelo, si infiammava tutto e lo leggeva forte e adagio facendo spiccare bene le parole. Terminata la lettura, alzava con ambe le mani il Messale e vi imprimeva il bacio prescritto dalla Liturgia, ma in modo così affettuoso e ardente da non passare inosservato in chi vi assisteva. E nel baciario se lo stringeva così alle labbra che sembrava volesse succhiarsi chissà quale bevanda!

E succhiava veramente dal S. Vangelo una bevanda misteriosa che l'inebriava talmente di amor di Dio e del prossimo che poi usciva e compiva pazzie di carità.

Il suo amore alla Bibbia, quando già aveva fondata la Piccola Casa, lo dicevano, e lo dicono tuttora, quelle frasi bibliche che volle scritte a caratteri cubitali sui muri esterni delle Case ispiranti a fede, a speranza, a confidenza in Dio; quelle altre massime che volle stampate su cartelli e che fece appendere ai muri interni.

Per dare poi esempio della divozione che desiderava in chi doveva preparare le Ostie per la S. Messa e Comunione, *si dedicò qualche volta egli stesso. Mentre le preparava, si faceva leggere quei passi dell'A. e del N. T. che parlano della Passione del Signore e della Istituzione della SS. Eucaristia.*

¹² «Il giusto vive di fede» (Rm 1,17). In realtà l'espressione, essenziale circa la giustificazione grazie alla fede in Gesù Cristo (e non per la legge mosaica o le sue opere e riti), è di Ab 2,4; ricorre ancora in Gal 3,11 ed Eb 10,38 (che in questo punto almeno sembra di scuola paolina).

FIORETTO. – Proporcì di leggere qualche brano della Bibbia durante la Messa o la Visita al SS. Sacramento, e ricavarne un proposito pratico.

CANTICO [#]

205

(Continuazione del Cantico di Mosè).

Ma sono una nazione sconsiderata,
 in loro non c'è intelligenza.
 Se fossero saggi comprenderebbero questo,
 conoscerebbero il loro avvenire.
 Come mai uno ne insegue mille,
 due mettono in fuga diecimila,
 se non perché la loro Roccia li ha venduti,
 il Signore li ha abbandonati?
 Ma la loro roccia non è come la nostra Roccia:
 i nostri nemici ne sono giudici.
 Dalle viti di Sodoma viene la loro vite,
 dalle piantagioni di Gomorra;
 la loro uva è uva velenosa,
 sono amari grappoli i loro;
 tossico di serpenti è il loro vino,
 veleno atroce di vipere.
 Non è questo conservato presso di me,
 sigillato nei miei tesori?
 per il giorno della vendetta e della retribuzione,
 per il tempo in cui vacillerà il loro piede:
 perché è vicino il giorno della loro rovina,
 si affretta il destino, per loro.
 Ma il Signore fa giustizia al suo popolo,
 ha pietà dei suoi servi,
 quando vede mancare ogni forza,
 venir meno lo schiavo e il libero.
 Allora dirà: "Dove sono i suoi dèi,
 la roccia in cui confidavano?
 Quelli che mangiavano il grasso dei suoi sacrifici,
 e bevevano il vino delle loro libazioni?
 Si levino, e vi aiutino, siano per voi un rifugio!
 Guardate ora, sono io, io!
 Non c'è altro dio con me.
 Io faccio morire e faccio vivere,
 ho ferito e io guarisco;

nessuno salva dalla mia mano.
 Ecco, alzo al cielo la mano
 e dico: Vivo, io, per sempre!
 Quando avrò affilato la mia spada folgorante
 e la mia mano si accingerà al giudizio,
 farò vendetta dei miei avversari,
 ripagherò quelli che mi odiano.
 Inebrierò le mie frecce di sangue,
 la mia spada divorerà la carne:
 sangue degli uccisi e dei prigionieri,
 teste dei principi nemici”.

206

Esultate, o nazioni, per il suo popolo,
 perché rivendica il sangue dei suoi servi,
 fa vendetta dei suoi avversari,
 purifica la sua terra e il suo popolo.

(Dt 32,28-43).

LETTURA

Parabola del Semiatore

Udite. Ecco, andò il semiatore a seminare il suo seme, e, nel seminarlo, parte cadde lungo la strada e fu calpestato e vennero gli uccelli del cielo e se lo beccarono. Altro cadde in luoghi sassosi, ove non trovò terra sufficiente, e subito spuntò, non avendo profondità di terreno; ma, levatosi il sole, riarse, e, siccome non aveva radice seccò. Altro cadde tra le spine, e queste, cresciute insieme, lo soffocarono e non diede frutto. Altro finalmente cadde in buon terreno e portò frutto che venne su rigoglioso, e giunse a dare ove il trenta, ove il sessanta, ove il cento.

Ciò detto esclamò: Chi ha orecchi da intendere intenda.

(Lc 8,5-8).

PREGHIERA

Abbi pietà di noi, o Dio dell'universo, e guardaci, e mostraci la luce delle tue misericordie. Spandi il tuo terrore sopra le genti che non ti han cercato, affinché sappiano che non v'è altro Dio fuori di te e raccontino le tue meraviglie. Alza la tua mano contro le nazioni straniere, affinché veggano la tua potenza. Come davanti a loro hai mostrato in noi la tua santità, così davanti a noi mostra sopra di loro la tua grandezza. Affinché riconoscano, come l'abbiamo riconosciuto noi, che

non vi è altro Dio fuori di te, o Signore. Rinnova i miracoli, fai delle altre meraviglie, glorifica la tua mano, il tuo braccio destro. Eccita il furore, effondi l'ira, distruggi l'avversario, annienta il nemico. Abbi pietà del tuo popolo, sopra il quale è invocato il tuo nome, e d'Israele, che tu hai trattato come tuo primogenito. Abbi pietà della città da te santificata, di Gerusalemme, città del tuo riposo. Riempi Sionne delle tue ineffabili parole: e il tuo popolo della tua gloria. Rendi testimonianza a coloro che son fin da | principio le tue creature, e fa rivivere le predizioni annunziate in nome tuo dagli antichi profeti. Ricompensa coloro che ti aspettano con pazienza, in modo che siano riconosciuti fedeli i tuoi profeti ed esaudisci le orazioni dei tuoi servi, secondo la benedizione di Aronne sul tuo popolo; e guidaci nella via della giustizia; affinché sappiano tutti gli abitatori della terra che tu sei il Dio scrutatore dei secoli.

209¹³*(Sir 36,1-16).*

[Pagina bianca]

210

¹³ Il salto di numerazione da 206 a 209 è motivato dal fatto che le pagine 207 e 208 del testo originale riportano le immagini del profeta Giona e del profeta Michea, altre volte non conteggiate perché considerate pagine fuori testo.

PARTE TERZA

LA SACRA BIBBIA
IN RELAZIONE AL CULTO

(Vita)

LA S. SCRITTURA CANCELLA I PECCATI

SAN LUCA

S. Luca si crede nativo di Antiochia di Siria, come attesta S. Girolamo. Il suo stile ci testimonia la sua buona coltura;¹ e la sua proprietà nell'uso dei termini tecnici quando parla di malattie e di guarigioni lo rivelano buon conoscitore della medicina. S. Paolo stesso lo dice: "medico carissimo". La Tradizione lo dice anche pittore e gli sarebbero attribuiti i quadri della SS. Vergine detta "Madonna di S. Luca".

Si convertì al cristianesimo per opera di S. Paolo e lo seguì in quasi tutti i viaggi missionari, dopo che l'ebbe incontrato a Troade, e gli fu fedele compagno nelle prigionie di Cesarea e di Roma.

Scrisse il Vangelo e gli Atti degli Apostoli. E vi è chi intende come allusive al Vangelo di San Luca le parole di San Paolo: "secondo il mio Vangelo". Gli Atti poi sono in massima parte la narrazione delle missioni di S. Paolo; e ne narrano le vicende fino alla prima prigionia.

Dopo la morte di S. Paolo predicò in Grecia e sembra che morisse martire.

VANGELO SECONDO S. LUCA

S. Luca è l'autore del terzo Vangelo. Egli stesso dà il motivo ed il fine dell'opera sua. Tutti i Padri riconoscono in S. Luca, il

¹ Cultura: cf. pp. 257 e 281 in cui si accenna, almeno indirettamente, all'importanza di coltivarsi anche in rapporto alla conoscenza della Bibbia. Don Alberione insisterà spesso sulla necessità di uno studio, strumentale, in ordine all'apostolato, più che ad una cultura fine a sé stessa: «Bisogna ricordare che non si deve avere troppa fiducia negli studi, ma fare così: studiare come se ogni buon risultato dipendesse da noi. Perciò, studiare come se tutto dipendesse da noi, ma sperare in Dio, perché in verità è Dio che feconda... Abbiamo da fare con un mondo che vuole che ci presentiamo decorosamente, come il Sacerdote che predica dal pulpito. Quindi: scrivere bene, imparare la lingua, lo stile e soprattutto imparare il pensiero... La nostra stampa deve portare Gesù: chi la legge deve, quindi, trovarvi la via, la verità e la vita» (ER 1, 1935, pp. 107-108).

più elegante scrittore del N. T., l'eco delle idee e delle parole di S. Paolo. Non però soltanto da Paolo, ma anche dagli altri Apostoli attinse il Vangelo che destinò ai Gentili.

Il fine che si è proposto di conseguire l'Evangelista è la verità, cioè la confermazione che vuol dare alla dottrina di cui è già istruito Teofilo. Luca perciò non dà una prima istruzione, ma intende comunicare a Teofilo per mezzo di fatti storici narrati con ordine, l'assoluta certezza della fede.

Riguardo alla composizione del terzo Vangelo, vediamo una grande somiglianza di materia e di ordine tra S. Marco e S. Luca; onde quasi tutti sono d'accordo nell'ammettere la dipendenza di S. Luca da San Marco; ed il secondo Evangelista sarebbe uno di quelli che scrissero prima di Luca.

Luca scrive per i Greci: infatti lascia molte cose che non possono interessare i Gentili, e d'altra parte riferisce studiosamente quanto può tornare loro di lode.

Il terzo Vangelo non solo è scritto in stile elegante, ma è una vera opera di storia nel senso d'allora, con i documenti ordinati, col suo prologo e la sua idea, e compie i due primi Vangeli, diffondendosi più a lungo sull'infanzia di Gesù.

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Il libro degli "Atti degli Apostoli", secondo quanto attesta S. Luca stesso, è la seconda parte di un'opera unica. Il termine del terzo Vangelo e il principio degli Atti sono talmente connessi, da poter affermare che così volle intendere l'autore. È quindi probabile che l'autore nello scrivere la fine del Vangelo avesse già il disegno della seconda parte della sua opera.

Gli «Atti» mostrano chiaramente il discepolo di San Paolo: si può dire anzi che la maggior parte del libro parla dell'apostolato di S. Paolo.

Lo scopo del libro si può ridurre a queste parole: «Mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, e nella Samaria e fino all'estremità della terra».² Di fatti S. Luca narra come gli

215

Apostoli in virtù dello Spirito Santo resero testimonianza a Cristo da Gerusalemme fino a Roma.

² At 1,8.

Gli «Atti» sono il seguito, il complemento, la corona del Vangelo; si possono dire il Vangelo in compendio e in pratica, perché narrano la vita della Chiesa, i trionfi della grazia e delle virtù cristiane. Sono pure la necessaria introduzione alle lettere di S. Paolo e degli altri Apostoli, che, senza gli Atti, in alcuni luoghi sarebbero incomprensibili.

CONSIDERAZIONE XXI

La S. Scrittura cancella i peccati

*«Non dimenticherò in eterno le tue leggi,
ché con esse m'hai ridata la vita».*
(Sal 118/119,93).

In questa terza parte vedremo come la sacra Scrittura sia sorgente di vita per l'anima nostra, e cioè come la lettura di essa libera l'anima dal peccato, la fortifica, la protegge dalle tentazioni; di più, come essa cancelli il purgatorio, accresca l'amor di Dio e serva per tutte le pratiche di pietà: meditazione, visita al SS. Sacramento, esame di coscienza, ecc.

In questo primo giorno della terza decina del mese, vedremo come la lettura della Bibbia purifichi l'anima dal peccato e, distaccandola dalle cose della terra, l'innalzi fino al cielo.

* * *

Il Sacerdote dice, nella S. Messa, una preghiera brevissima, ma piena di senso e di mirabili | effetti: *«Per evangelica dicta, deleantur nostra delicta* – per le parole del Vangelo, sian cancellati i nostri delitti».

216

In tre modi le sacrosante parole del Vangelo cancellano i nostri peccati. Prima di tutti perché

a) *La lettura della Bibbia è un Sacramentale*. Sappiamo che chiunque riceve un Sacramentale, per es. fa il segno della Croce, con l'acqua benedetta, ottiene il perdono dei peccati veniali; così avviene a chi legge la S. Scrittura; ottiene veramente il perdono dei peccati veniali commessi.

Una pagina di Vangelo, letta con retta intenzione e con dolore dei propri peccati è sufficiente a liberare e purificar l'anima da tante imperfezioni.

b) *Perché eccita in noi l'amor di Dio.* L'anima di chi legge la Bibbia, accetta volentieri la parola di Dio, la gradisce e si figura di riceverla dalle mani stesse del suo buon Padre Celeste, che per ben settantadue volte si degnò d'impugnar la penna e scriverle. E legge quei sacri libri come un figlio affezionato legge la lettera del padre lontano; si prostra ai piedi di Dio e con umiltà e confidenza ripete, col giovanetto Samuele: «*Loquere, Domine, quia servus tuus audit te* – Parla, o Signore, ché il tuo servo ti ascolta».³

È un atto di amore: la Chiesa infatti prescrive che ogni Sacerdote, dopo aver letto, nella S. Messa, il sacro testo del Vangelo, lo baci; ed il B. Cottolengo⁴ lo faceva con tanto affetto e amore che gli astanti lo notavano e dopo la S. Messa si dicevano l'edificazione ricevuta da quell'atto.

217 Il santo prete dopo la lettura del brano evangelico, si accendeva talmente di amore, che la sua faccia diventava color di brace, e baciando il Messale, sembrava volesse succhiare da quello le sublimi verità in esso contenute.

Oh! chi veramente ama le parole di Dio si può raffigurare⁵ alle turbe che, attratte e assetate della dottrina di Gesù, si accalcavano attorno a Lui per udire le sue parole: «*turbæ irruerunt in eum ut audirent verbum Dei*».⁶

Eccoci l'esempio ammirabile della SS. Vergine. Essa, nel raccoglimento e nel dolce silenzio, sapeva raccogliere ogni parola che usciva dalle divine labbra del suo figliuolo Gesù e gelosamente le conservava e le meditava nel suo cuore: «*Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo*».⁷

³ 1Sam 3,10.

⁴ L'esempio di san Giuseppe Benedetto Cottolengo è particolarmente vivo (cf. nota 11 di p. 204).

⁵ *Raffigurare*, verbo improprio per *paragonare*.

⁶ Lc 5,1. La *Vulgata* recita: «*Cum turbæ irruerent in eum ut audirent verbum Dei...*»; e la CEI, al v. 2, traduce così: «Mentre... la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio...».

⁷ Lc 2,51.

Chi molto ama la S. Scrittura, molti peccati gli saran perdonati; come infatti avvenne di Maria Maddalena che, avendo amato molto, molto le fu perdonato: «*Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*».⁸

Nessuno ama di più il Signore di colui che non vuole altro se non ciò che Egli vuole.

Ora chi abitualmente legge la S. Scrittura, a poco a poco si trova i suoi desideri divinizzati fino a desiderare solo ciò che desidera il Signore, ed a volere solo ciò che Egli vuole.

c) In terzo luogo la S. Scrittura *dispone l'anima ad ogni perdono*. Chi legge la Bibbia, se ancora è nel peccato, presto o tardi cambierà. E questo perché la lettura della Bibbia è preghiera efficacissima; ora noi sappiamo che chi prega ha ogni grazia; la prima delle grazie è appunto la liberazione dell'anima dal peccato.

A prova di ciò si potrebbero portare moltissimi fatti di peccatori convertiti alla lettura della S. Scrittura. Ricordiamo solo quello di S. Ilario che si converte alla fede di Cristo leggendo il primo capitolo del Vangelo di S. Giovanni; | il filosofo S. Giustino si convertì alla lettura dei Salmi; S. Teofilo d'Antiochia e Atenagora, leggendo i Vangeli; il ministro anglicano Federico Guglielmo Faber, ebbe la luce della fede cristiana, dopo aver udito il canto del salmo «*Laudate pueri Dominum*»,⁹ e tantissimi altri.

La lettura del Vangelo, non solo toglie il peccato dall'anima, ma la trasforma, e le comunica una forza tale, da renderla capace a raggiungere con l'aiuto della divina grazia, le più alte vette della santità.

Provate a dare la Bibbia in mano a un peccatore, egli non potrà continuare nel suo peccato.

Ecco il giovane cavaliere Ignazio, disteso in un letto perché ferito ad una gamba: chiede, per far passare il tempo, qualche romanzo ove siano narrate le gesta di qualche ardito paladino; ma la Provvidenza dispone che gli siano portati libri santi, fra i quali il S. Vangelo. Quelle letture furono per lui una rivelazione e il vero colpo di grazia; sappiamo che uscì dall'ospedale, non più quel cavaliere di Lojola, ma l'eroico cavaliere di Cristo.

⁸ Lc 7,47.

⁹ Sal 112/113,1.

Il demonio ben sa la forza che i libri sacri comunicano all'anima, e per questo fa tutti gli sforzi per allontanarli dalle mani dei fedeli. Noi invece portiamoli sempre indosso, almeno una pagina, come facevano i primi cristiani, e ciò sarà una potente salvaguardia dalle sue diaboliche tentazioni.

ESEMPIO. – *Silvio Pellico*.¹⁰ – Il giovane patriota, languente, per intrighi politici, sotto i «Piombi» di Venezia, ebbe dalla solitudine e dal rigore della cella dei salutari effetti pel bene della sua anima.

219 Nel carcere era permessa al Pellico la lettura; ed egli tra i libri prediligeva la S. Bibbia. L'aveva, è vero, lasciata da parte in giorni torbidi, aveva anche permesso che un leggero strato di polvere la ricoprì; ma un giorno la difese con coraggio dinanzi alla sfrontatezza ignorante del figlio del secondino e l'ebbe d'allora sempre cara.

Andato, infatti, un giorno da lui «uno de' ragazzi del custode – così racconta il Pellico – accarezzandomi, disse: Dacché ella non legge più quel libriccio, non ha più tanta melanconia, mi pare.

– Ti pare? – gli dissi.

E presa la Bibbia, ne tolsi col fazzoletto la polvere, e sbadatamente apertala, mi caddero sotto gli occhi queste parole: *Et ait ad discipulos suos: Impossibile est ut non veniant scandala: vae autem illi per quem veniunt! Utilius est illi si lapis molaris imponatur circa collum eius et proiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.*¹¹

Fui colpito di trovare queste parole, ed arrossii che quel ragazzo si fosse accorto, dalla polvere ch'ei sopra vedeavi, ch'io non più leggeva la Bibbia e ch'ei presumesse ch'io fossi divenuto più amabile divenendo incurante di Dio.

– Scapestratello! – gli dissi con amorevole rimprovero e dolendomi d'averlo scandalizzato. – Questo non è un *libriccio*, e da alcuni giorni che nol leggo, sto assai peggio...

¹⁰ Vedi nota 1 di p. 78.

¹¹ Si tratta di Lc 17,1-2: «Un giorno disse ai suoi discepoli: “È inevitabile che succedano scandali; però guai a colui che li provoca. È meglio per lui che gli sia appesa al collo una grossa pietra e sia gettato in mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli”»; cf. Mt 18,7.

Il ragazzo era uscito: ed io provava un certo godimento d'aver ripreso in mano la Bibbia, d'aver confessato che io stavo peggio senza di Lei. Mi pareva d'aver dato soddisfazione ad un amico generoso, ingiustamente offeso; di essermi riconciliato con esso...

Posi la Bibbia sopra una sedia, m'inginocchiai in terra a leggere, e quell'io che sì difficilmente piango, proruppi in lagrime...».¹²

FIORETTO. – Fare oggi tre mortificazioni affinché sia sempre meglio penetrato il vero senso della Bibbia.

CANTICO [#]

Veramente tu sei un Dio nascosto,
 Dio d'Israele, salvatore!
 Saranno svergognati e confusi
 quelli che si ergono contro di te;
 se ne andranno con ignominia i fabbricatori di idoli.
 Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna;
 non sarete coperti di vergogna né di ignominia per l'eternità.
 Poiché così parla il Signore che ha creato i cieli,
 egli che è Dio, che ha formato e fatto la terra;
 egli l'ha stabilita, non l'ha creata caotica e informe,
 ma l'ha formata perché sia abitata:
 «Io sono il Signore e non ve n'è altri.
 Non ho parlato in segreto,
 in un angolo di regione tenebrosa.
 Non ho detto alla discendenza di Giacobbe:
 Cercatemi invano.
 Io sono il Signore, che dico ciò che è retto,
 che annuncio cose vere.
 Radunatevi e venite,
 avvicinatevi insieme, scampati delle nazioni!
 Sono ignoranti quelli che trasportano
 il loro simulacro di legno,
 e pregano un dio che non può salvare.

220

¹² La citazione è da: S. PELLICO, *Le mie prigioni* (1832), capitoli XXIV-XXV.

Annunciate, presentate le prove,
 consultatevi pure insieme!
 Chi aveva fatto intendere ciò nel passato,
 chi l'aveva annunciato da allora?
 Non sono forse io, il Signore?
 Non c'è altro Dio all'infuori di me;
 un Dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me!
 Volgetevi a me e sarete salvi,
 voi tutti confini della terra!
 Perché io sono Dio e non ve n'è altri!
 Ho giurato per me stesso,
 dalla mia bocca è uscita la giustizia,
 una parola che non sarà revocata:
 sì, davanti a me si piegherà ogni ginocchio,
 per me giurerà ogni lingua,
 dicendo: Solo nel Signore si trova la giustizia e la potenza».
 A lui verranno coperti di vergogna,
 tutti quelli che fremevano contro di lui.
 Per il Signore sarà giusta e si glorificherà
 tutta la discendenza di Israele.

(Is 45,15-25).¹³

LETTURA

Gesù rimprovera i mormoratori

221 I Giudei adunque mormoravano di lui perché aveva detto: Io sono il pane disceso dal cielo. E dicevano: Non è costui Gesù, figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre? Come fa ora a dire: Sono disceso dal cielo? Gesù rispose loro: Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me se non lo attiri il Padre che mi ha mandato, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: Saran tutti ammaestrati da Dio. Chiunque pertanto ha udito ed ha imparato dal Padre viene a me. Non già che alcuno abbia veduto | il Padre, eccetto colui che è da Dio: questi ha veduto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede in me ha la vita eterna.

(Gv 6,41-47).

¹³ *LS* indica "Is. XLV, 15-26". Nella *Vulgata* il capitolo 45 di Isaia ha 26 versetti, mentre nelle nuove traduzioni 25: i versetti 23 e 24 vengono compresi nel versetto 23.

PREGHIERA DI ESDRA

Dio mio, io sono confuso, e mi vergogno di alzare verso di te la mia faccia, perché le nostre iniquità si sono moltiplicate sopra la nostra testa, e i nostri delitti son cresciuti da arrivare fino al cielo, dal giorno dei nostri Padri. E anche noi abbiamo peccato gravemente fino a questo giorno: per le nostre iniquità, noi, i nostri re e i nostri sacerdoti siamo stati abbandonati nelle mani dei re della terra, alla spada, alla schiavitù, al saccheggio, all'obbrobrio; come si vede anche oggi. È da poco, da un momento che la nostra preghiera s'è alzata verso il Signore Dio nostro, affinché ci fossero lasciati dei resti, e ci fosse un pièolo nel suo santo luogo, e il nostro Dio illuminasse i nostri occhi, e ci desse un po' di vita nella nostra servitù. Noi siamo servi; ma il nostro Dio non ci ha abbandonati nella nostra servitù, anzi, ha piegato sopra di noi la sua misericordia davanti al re dei Persiani, per darci vita, rialzare la casa del nostro Dio, ristorarne le rovine, e darci un ricovero in Giuda e Gerusalemme. Ed ora, o Dio nostro, che diremo noi dopo tali cose! Se abbiamo abbandonati i tuoi comandamenti, da te intimati per mezzo dei profeti, dicendo: La terra in cui entrerete in possesso è terra immonda per le abominazioni di coloro che da un capo all'altro l'han riempita con le loro contaminazioni. Voi dunque non dovete dare le vostre figlie ai loro figli, né prendere le loro figlie per i vostri figli, non dovete mai cercare la loro pace e la loro prosperità, per essere forti, mangiare i beni di questa terra e avere in perpetuo per eredi i vostri figli. Or, dopo tutto quello che ci è venuto addosso a causa delle nostre pessime opere e del nostro grande peccato, tu, o Dio nostro, ci hai liberati dalle nostre iniquità, ci hai data la salute, come oggi si vede, perché non si tornasse a conculcare i tuoi comandamenti, a unirci nei matrimoni coi popoli dati a tali abominazioni. Sei tu forse irato con noi fino allo sterminio, da non lasciarci nemmeno un residuo per salvarci? Signore Dio, tu sei giusto e non per questo per essere salvati siamo rimasti, come oggi si vede. Eccoci davanti a te col nostro peccato, e non potremo dopo questo sussistere dinanzi a te.

(Esd 9,6-15).

IL S. VANGELO È PER NOI SALVEZZA

S. GIOVANNI

Giovanni, figlio di Zebedeo e Salome, fratello di Giacomo il Maggiore, nato a Betsaida, e pescatore del lago di Genezaret, era già divenuto discepolo del Battista. Stava col padre e col fratello a rassettar le reti, quando fu chiamato da Cristo. Egli fu discepolo prediletto di Gesù; posò il capo sul seno di Gesù, ricevette sul Calvario il nobile ufficio di sostituire Cristo nei doveri di figlio verso Maria.

Dopo l'Ascensione fu con Pietro a capo della Chiesa di Gerusalemme, andò con Pietro in Samaria e poi dimorò abitualmente a Gerusalemme, forse per assistere la Vergine. Morta Maria, andò ad Efeso, e resse le Chiese dell'Asia. Perseguitato da Diocleziano, fu messo, a Roma, in una caldaia d'olio bollente, ma ne uscì illeso; fu relegato nell'isola di Patmos, dove scrisse l'Apocalisse. Morto Domiziano, ritornò ad Efeso, ove morì quasi centenario.

I padri sono unanimi nell'attribuire a S. Giovanni tre lettere, l'Apocalisse ed il quarto Vangelo.

II VANGELO DI S. GIOVANNI

Le testimonianze dei Padri affermano unanimemente che l'Apostolo S. Giovanni scrisse il Vangelo dopo gli altri, nella sua vecchiaia, negli ultimi anni del primo secolo, a Efeso, contro chi negava la divinità di Cristo, per dimostrare coi fatti che Gesù Cristo è figlio di Dio e Messia. Ciò che affermano i Padri è confermato dall'analisi del quarto Vangelo che, nella sua armonica unità, lasciando molte cose utili alla sua tesi che sono nei Sinottici, li suppone e li completa.

Il quarto Vangelo mostra nel suo autore un ebreo che ha abitato lungamente in Palestina, ha fatto parte del Collegio apostolico, e scrive per i Gentili e tra i Gentili, quando il popolo ebreo non è più un popolo; mostra ancora che il suo autore è te-

stimone oculare. Tale testimone, con tutti i sopradetti connotati, non può essere che l'Apostolo S. Giovanni Evangelista.

Questa è l'affermazione dei Padri di tutta la veneranda antichità, ed oggi, dopo un secolo di lotte, nessun critico serio nega più a S. Giovanni la paternità di questo libro unico nelle letterature del mondo, vangelo sublime che è la degna corona dei Sinottici, che è la più bella storia di Gesù, scritta colla penna d'amore. Soltanto Giovanni poteva scrivere il quarto Vangelo «che trascende le regioni degli Angeli e va dritto a Dio» (Agostino)¹ soltanto Giovanni che sentì i palpiti del cuore di Gesù, ammirò la soavità della Vergine Madre, e ricevette gli arcani celesti, poté scrivere le meraviglie del quarto Vangelo. Colui che ha posato l'orecchio sul cuore di Cristo e ne ha sentiti i palpiti, meditò per lunghi anni le parole del Maestro, e le parole divine, dopo tanti anni, uscirono innamorate del suo cuore, brillando nel loro vero senso misterioso e luminoso. Così Giovanni, toccando la realtà spirituale dei fatti, divenne il vero storico di Cristo, lasciando ai Sinottici la gloria di esserne i cronisti, ma egli col suo Vangelo li compie, li sublima, li fa parlare divinamente, ed è ben rappresentato nell'aquila che vola nei cieli...

CONSIDERAZIONE XXII

224

Il S. Vangelo è per noi salvezza

*«Io bramo la salvezza da te, o Signore,
e la tua legge è la mia meditazione».*
(Sal 118/119,174).

La Chiesa prescrive che i Sacerdoti recitino prima della lettura del brano evangelico contenuto nel Breviario, la bella preghiera:

¹ Di Agostino di Ippona si ricorda un importante commento a Giovanni: il *Tractatus in Ioannem* (124 omelie sul Vangelo e 10 sulla prima lettera) in parte pronunciato in parte dettato a partire dal 406 a dopo il 418. Altro commento biblico importante di Agostino sono le *Enarrationes in Psalmum* (o in *Psalmos*), opera teologico-spirituale fondata sul mistero dell'unità di Cristo con la Chiesa, voce orante del *Christus totus*, e sull'unità dell'Antico con il Nuovo Testamento.

«*Evangelica lectio sit nobis salus et protectio*: La lettura del Vangelo sia per noi salvezza e protezione». E noi, prendendo spunto da questo: consideriamo in che modo il S. Vangelo è per noi salvezza; e diremo che la lettura del Santo Vangelo è salvezza: 1.o perché è in sé grande merito; 2.o perché purifica le nostre intenzioni; 3.o per un valido aiuto per il perfezionamento spirituale.

225 1.o *È gran merito*. La lettura della Sacra Bibbia è chiamata il grande sacramentale perché è parte della rivelazione e Incarnazione del Divin Verbo. Vi sono tante persone che desidererebbero far tante opere buone, vorrebbero far tante opere di carità, ma sono prive di mezzi; vorrebbero udir tante messe, ma non hanno il tempo; vorrebbero fare tante cose per accrescere i loro meriti, ma mancano di capacità, salute, tempo. Leggano queste anime la S. Scrittura, questo supplirà a tutte le opere buone che desidererebbero di fare. Esse ne | avranno in cielo un gran merito. Poiché, se è meritoria ogni opera buona, tanto più è meritoria la lettura della parola di Dio ch'è uno dei primi Sacramentali! essa è sempre a nostra disposizione; ed il suo merito viene subito dopo quello dei Sacramenti.

2.o *Purifica le nostre intenzioni*. È un fatto che Bibbia e peccato non possono stare assieme. Quelle sacrosante Scritture, quelle parole, i sublimi esempi che noi leggiamo in esse, hanno in sé una forza misteriosa e distaccano a poco a poco l'anima dalle cose terrene e la elevano al cielo. Leggiamo ad esempio le parole di Gesù: «Nessuno può servire a due padroni; o sarà amico dell'uno ed odierà l'altro, o viceversa. Non potete servire all'avarizia ed essere amici di Dio. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia; il resto vi sarà dato per aggiunta».²

Leggiamo le parole dei Salmi: «Figliuoli dell'uomo, fino a quando ve ne starete col cuore oppresso e rivolto alla terra? Perché cercate la vanità e cercate l'inganno? Sappiate che è il Signore che ci ha fatti, e noi siamo il suo popolo e pecorelle del suo gregge».³ «Mi sono allietato nella promessa che mi venne fatta: andrò nella casa del Signore».⁴

² Mt 6,24.33.

³ Sal 4,3; 99/100,3.

⁴ Sal 121/122,1.

L'anima si sente elevare al cielo; gusta la bellezza e dolcezza del suo fine beato, per cui Dio ci ha creati; l'uomo esule si allietta come un esule che dopo lungo cammino pregusta il ritorno in patria.

Chi legge la Scrittura si intrattiene col Padre Celeste, con gli Angeli, con i Santi: ne avrà aspirazioni celesti! prenderà persino il pensare ed il parlare di Dio e di quegli spiriti beati.

È impossibile leggere la Bibbia e continuare | a fare le opere del peccato, a vivere cioè in inimicizia con Dio. 226

3.o *Il S. Vangelo è valido aiuto per il perfezionamento spirituale.* Oh, quanto son diversi gli effetti prodotti dalle parole di Dio! I discorsi e gli scritti degli uomini spesso non solo non hanno alcun effetto buono, ma purtroppo hanno talvolta effetto cattivo. Quante volte capita di dare un avviso ad un peccatore, e quegli invece di farne frutto si ostina di più nel suo vizio! Le parole di Dio hanno un effetto mirabile!

Un libro, un consiglio ha tanta forza quanta è la santità di chi dà il consiglio o scrive il libro: quel libro avrà tanta forza quanta gliene ha infusa l'autore. È incalcolabile il frutto che venne alle anime dall'*Imitazione di Cristo*,⁵ dalla *Pratica di amar G. C.*,⁶ dalla *Filotea*⁷ di S. Francesco di Sales,⁸ ecc.

⁵ *L'Imitazione di Cristo*, opera di origine monastica, attribuita via via a Gerson di Vercelli (detto anche Gersenio Giovanni da Cavaglià, benedettino, abate di Vercelli), o a Jehan de Gerson di Parigi (Teologo e filosofo – Gerson, Champagne, 1363 - Lione 1429), o all'agostiniano Tommaso da Kempis. Rivela il clima della cosiddetta *devotio moderna*.

⁶ Cf. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, 18ª ed., San Paolo, Cinisello Balsamo 1999.

⁷ All'uscita della terza edizione di *Filotea. Introduzione alla vita devota*, l'autore scrisse una premessa: «Questo libretto è uscito dalle mie mani nell'anno 1608... Quando cito le parole della sacra Scrittura, non sempre è per spiegarle, ma piuttosto per spiegarmi per mezzo loro, in quanto più degne di amore e di rispetto. Se Dio mi ascolta, tu ne trarrai profitto e riceverai molte benedizioni».

⁸ François nacque nel castello di Thorens, in Savoia (Francia), da una famiglia di antica nobiltà, e morì a Lione il 28 dicembre 1622. Studiò giurisprudenza a Parigi e a Padova. Ma nel corso della sua frequentazione accademica divennero preminenti i suoi interessi teologici, fino alla scelta della vocazione sacerdotale. Divenne vescovo di Ginevra. Nel corso della sua missione conobbe a Digione Giovanna Francesca Frémiot de Chantal, e dalla devota e affettuosa corrispondenza con la nobile donna scaturì la fondazione dell'Ordine

Che dire se un libro fosse scritto non da un santo, ma da Dio stesso? Questo libro conterrebbe in sé il massimo di grazia, essendo Dio la stessa grazia. Ora la Bibbia è appunto il libro di Dio, ne è Lui l'autore principale. Ne segue quindi che la S. Bibbia è il libro più adatto e più utile per la lettura spirituale e tutti gli altri libri di pietà in rispetto alla Bibbia non sono che debolissime lucciole di fronte al sole.

A chi abitualmente si nutre della Bibbia resta molto facilitata la via della perfezione, com'è facilitato un lungo viaggio a chi prima di partire si è ben nutrito.

È ben diversa la lettura spirituale su un libro qualunque, che sulla S. Scrittura! vi è una distanza infinita come tra la terra e il cielo, come fra lo stato naturale e lo stato soprannaturale, come far la Comunione spirituale o farla sacramentale.

227 Le parole della S. Scrittura sono il mistico granellino di semenza di cui parla Gesù nel S. Vangelo, granellino che germoglierà e crescerà in pianta maestosa.

«*Semen est verbum Dei*: è semente la parola di Dio». ⁹ Può cadere lungo la strada, fra le pietre, in mezzo alle spine; ma se cade in buon terreno, quale frutto! Il Vangelo dice: «Produce quale il trenta, quale il cinquanta e quale il cento per uno». ¹⁰

Ne segue: quando l'anima nostra è scoraggiata e abbattuta, quando sentiamo maggior bisogno di grazia e di luce, ricorriamo al libro divino con fede e avremo quanto desideriamo.

ESEMPIO. – *S. Andrea Avellino si converte leggendo la Bibbia.* – Andrea Avellino, chiamato prima Ancellotto, nacque a Castrenuovo in Lucania. Giovanissimo, fu mandato ad apprendere le lettere, e passò il periodo più delicato della sua vita in mezzo agli studi liberali, ove la sua grande anima si trovava a disagio. Arruolatosi già da tempo nella milizia clericale, si portò a Napoli per studiarvi diritto, ove laureatosi in giurisprudenza, prese a difendere cause nel foro ecclesiastico. Un giorno, essendogli sfuggita una leggera bugia nel difendere una causa, e poco

della Visitazione. Dichiarato santo nel 1665, sarà proclamato dottore della Chiesa nel 1877 e patrono dei giornalisti cattolici nel 1923.

⁹ Lc 8,11.

¹⁰ Mt 13,8,23.

dopo, avendo letto nella Sacra Scrittura queste parole: «La bocca che mentisce, uccide l'anima»,¹¹ fu preso da tal dolore e pentimento della sua colpa che risolvette subito di lasciare sifatto genere di vita, e si consacrò tutto al culto divino. Chiese ed ottenne di essere ammesso fra i Chierici regolari.

Tutto il tempo libero che gli lasciavano le sue regole, lo consacrava alla preghiera e allo studio della Sacra Scrittura, e narra i suoi biografi che sovente, mentre recitava i salmi, sentiva gli Angeli a cantare per aria. Morì carico di meriti, mentre si recava all'altare, pronunziando il versetto della Bibbia, «Salirò all'altare di Dio». ¹² La Chiesa ne celebra la sua festa il 10 Novembre.

FIORETTO. – Recitare dieci Gloria Patri in ringraziamento a Dio di averci data la Sacra Scrittura.

CANTICO A DIO CREATORE [#]

228

Popoli tutti, battete le mani,
tripudiate a Dio con grida festose.
Poiché tremendo è il Signore delle schiere,
l'Altissimo, gran re su tutta la terra.
Sotto di noi egli pone i popoli,
sotto i nostri piedi le nazioni.
Sceglie per noi la nostra eredità,
il vanto di Giacobbe, che egli ama.
È asceso Dio nel tripudio,
il Signore al suono della tromba.
Inneggiate a Dio, inneggiate;
inneggiate al Signore, inneggiate;
poiché egli è il re di tutta la terra:
inneggiate a Dio con un bel canto.
Dio ha preso a regnare sulle genti,
Dio s'è assiso sul santo suo trono.
I principi delle genti si son radunati
insieme al popolo del Dio d'Abramo.
Poiché a Dio appartengono quanti governano la terra,
a lui che oltremodo s'è esaltato.

(*Sal 46/47,2-10*).

¹¹ Sap 1,11.

¹² Sal 42/43,4.

LETTURA

La Madre Cananea

Gesù si ritirò nel territorio di Tiro e Sidone. Ed entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restar nascosto. Ed ecco una donna cananea uscì da quei luoghi, appena ebbe sentito parlar di Lui. Avendo la figlia posseduta da uno spirito immondo, si mise a dirgli, gridando: Abbi pietà di me, o Signore, figlio di David: la mia figliuola è crudelmente tormentata dal demonio. Egli però non le fece parola. E i suoi discepoli, accostatisi a lui, lo pregavano dicendo: Esaudiscila che ci grida dietro. Ed Egli rispose: Non son mandato che alle pecorelle perdute della casa d'Israele. Ma quella venne a prostrarglisi ai piedi e lo adorò.

La donna era gentile, siro-fenicia di nazione. E lo pregava di scacciare il demonio dalla sua figlia dicendo: Signore, aiutami. Ed Egli le rispose: Lascia che prima siano saziati i figli, che non è bene togliere il pane ai figliuoli e darlo ai cani. Ma quella gli rispose: Dici bene, Signore: ma anche i cagnolini mangiano sotto la tavola, i minuzzoli dei figliuoli che cadono dalla mensa dei loro | padroni. Allora Gesù le disse: O donna, è grande la tua fede. Per questa parola ti sia fatto come desideri. Va' pure, è già uscito il demonio dalla tua figliuola. E da quel momento la sua figliuola fu guarita. E tornata a casa trovò la fanciulla a giacere sul letto, e il demonio era uscito.

(Mt 15,21-28; Mc 7,24-30).

LA PREGHIERA DI GEREMIA

Tu sai, o Signore: ricordati di me, vieni da me, difendimi dai miei persecutori, non esser lento ad aiutarmi: sappi che per te ho sopportato l'obbrobrio. Ho trovato le tue parole, le ho divorate, e la tua parola è divenuta la mia gioia, l'allegrezza del mio cuore, perché il tuo nome è invocato sopra di me, o Signore Dio degli eserciti. Non mi sono assiso nell'assemblea di chi scherza, e mi sono gloriato della tua mano: me ne sto solitario, perché tu mi hai riempito di minacce. Perché il mio dolore si perpetua e la mia piaga disperata non ammette guarigioni? M'è diventata come l'inganno di acque infide. Per questo così parla il Signore: Se ti convertirai io ti convertirò, e starai davanti alla mia faccia, e se separerai il prezioso dal vile, tu sarai come la mia bocca, saranno essi che si volgeranno verso di te, e non tu che dovrai rivolgerti ad essi. E ti renderò dinanzi a questo popolo, forte come un muro di bronzo; essi ti faran guerra, ma non prevarranno, perché io son con te a salvarti, a liberarti; – dice il Signore – io ti libererò dalla mano dei malvagi, io ti salverò dal potere dei forti.

(Ger 15,15-21).

IL S. VANGELO È PROTEZIONE

S. PAOLO

Paolo, chiamato anche Saulo nato a Tarso in Cilicia (Atti 9,30) da Giudei della tribù di Beniamino, farisei e cittadini romani, nei primi anni dell'Era Volgare, fu educato a Gerusalemme sotto il famoso Gamaliele (Atti 5,34), ma non ebbe l'occasione di conoscere personalmente Cristo.

Ardente Fariseo, si distinse pel suo odio e per la sua animosità contro il cristianesimo nascente, custodi le vesti di chi lapidava Stefano e, ottenute dal Principe dei Sacerdoti le più ampie facoltà giudiziarie, perseguì i cristiani anche fuori di Palestina. Ma Gesù l'aspettò sulla via di Damasco, e trasformò il persecutore in zelante Apostolo. Era circa l'anno 35 di Cristo, e Paolo poteva avere una trentina di anni.

Preparatosi con circa dieci anni di studio, meditazioni e rivelazioni alla grande opera della conversione dei Gentili, nel 45 incominciò i suoi viaggi missionari avendo come centro di partenza e ritorno Antiochia, metropoli dell'Oriente e in relazione con tutti i popoli di allora.

Furono quattro i viaggi dell'Apostolo: viaggi pericolosi, sovente per le regioni difficili che doveva traversare; ma specialmente per le persecuzioni dei giudaizzanti che lo inseguivano continuamente per intralciare l'opera di evangelizzazione.

Fu durante i suoi viaggi che S. Paolo scrisse le sue mirabili quattordici epistole; con esse egli si teneva in relazione colle chiese, supplendo la sua presenza personale con lo scritto.

231

Imprigionato verso la Pentecoste del 58 a Gerusalemme, passati due anni di prigionia a Cesarea, parte per Roma; fa naufragio a Malta, e finalmente giunge alla capitale del mondo ove stette due anni e fu giudicato e assolto da Burro e da Seneca, rappresentanti di Nerone, e rimesso in libertà nel 63. In questi anni evangelizzò Roma, vegliò sulle Chiese dell'Asia e da Roma scrisse le lettere agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone, ai Filippesi.

Riavuta la libertà seguì i suoi viaggi apostolici, andò in Francia e in Spagna secondo alcuni, tornò in Oriente e ripassò da Colossi, da Troade, da Mileto, da Creta, andò in Macedonia, a Corinto, a Nicopoli. Tornò a Roma non si sa come, nel 66 e, arrestato con S. Pietro, dopo orrida prigionia, fu decapitato nel 67, sulla via Ostiense (il 29 Giugno secondo la tradizione).

S. Paolo è l'apostolo per eccellenza, e in particolare è l'apostolo dei Gentili. Corse tutto il mondo romano, sempre minacciato e perseguitato con furore implacabile per trent'anni, odiato dai Gentili, perseguitato dai Giudei, accusato, calunniato, battuto, lapidato, tradito, sempre nelle fauci della morte, per la gloria di Cristo, predicò il Vangelo segnando i suoi viaggi missionari col sangue, e finì gloriosamente, imporporando col suo sangue la regina del mondo.

EPISTOLE DOGMATICHE

LETTERA AI ROMANI – Veramente non si può dare una classificazione netta delle lettere paoline, contenendo ognuna sia l'elemento dogmatico che quello morale. La divisione in tre gruppi: dogmatiche, morali, pastorali, è fatta secondo l'elemento che in esse prevale.

S. Paolo aveva desiderato molte volte visitare Roma, ma non aveva ancora potuto. Al termine del suo terzo viaggio, disegnava di conquistare a Cristo anche l'occidente, così l'occasione tanto desiderata di visitare la Chiesa di Roma si presentava a lui. Scrive per questo ai Romani, annunciando che nel viaggio che farà in Spagna, si fermerà a Roma. Ecco la causa occasionale della lettera.

232 Ma la lettera ai Romani, più che una lettera, è un | trattato. In essa S. Paolo giustifica il suo apostolato fra i Gentili ed insiste sui principali punti della sua predicazione, specialmente sulla tesi principale e più combattuta dai Giudaizzanti, ma d'importanza capitale per l'avvenire del Cristianesimo, che cioè: la grazia della giustificazione è meritata da Cristo per tutti gli uomini, tanto Giudei che Pagani, senza esser fondato in meriti precedenti; non dipende la giustificazione dall'osservanza della legge mosaica, ma dalla fede in Cristo, resa viva dalle buone opere.

LETTERA AI GALATI – Questa lettera è indirizzata non ad una Chiesa particolare, ma ad un gruppo di Chiese sparse nella Galazia.

In questa provincia romana S. Paolo portò il Vangelo nel suo primo e secondo viaggio missionario. I Galati accolsero il Vangelo con entusiasmo; ma poi diedero retta ai Giudaizzanti, i quali esigevano l'osservanza della legge mosaica e la circoncisione anche per i Gentili convertiti. Sapute le pericolose mene degli avversari, S. Paolo scrive per rivendicare la sua autorità e ristabilire la vera dottrina contro i seduttori Giudaizzanti.

La lettera è principalmente dogmatica, come quella ai Romani, e difende la tesi che la giustificazione dipende dalla fede in Cristo e non dalla legge di Mosè, l'osservanza della quale è superflua, anzi dannosa.

Questa lettera è una vera pittura di S. Paolo: la sua vivacità, il suo ardore, il suo zelo vi palpita: c'è la sua potenza di ragioniere, come il suo affetto di padre.

LETTERA AI COLOSSESI – Epafra, discepolo di San Paolo e Vescovo di Colossi, essendo andato a Roma a visitare Paolo prigioniero, aveva a lui manifestato i nuovi pericoli che minacciavano le Chiese dell'Asia, specialmente Colossi. I pericoli vengono dai falsi dottori giudaizzanti e già iniziatori dello gnosticismo.¹

Paolo, saputi questi pericoli, scrisse questa lettera ai Colossesi.

Nella parte *dogmatica* parla dei benefizi e della dignità di Cristo in relazione a Dio, alla creazione, alla Chiesa, e confuta i falsi dottori, opponendo alle loro fantasie la vera dottrina cristiana. Insiste con sublimità sulla divinità di Cristo, sull'universalità della

¹ Con questo termine, che deriva dalla parola greca *gnosis* (conoscenza o scienza), si designa un gruppo di correnti filosofico-religiose che hanno avuto la loro diffusione nei secoli II-III in Roma, Alessandria d'Egitto e altrove nel bacino mediterraneo. Fino al ritrovamento nel 1945 a Nag Hammadi, nell'Alto Egitto, di un'intera biblioteca gnostica, gli studiosi disponevano di scarsi testi, e le fonti per lo studio delle teorie gnostiche erano costituite da descrizioni e citazioni contenute nelle confutazioni da parte di autori cristiani, quali Ireneo di Lione. Testimonianze gnostiche furono alcuni Vangeli apocrifi, come *La Sofia di Gesù Cristo* o *l'Apocrifo di Giovanni*, che conterebbero una dottrina rivelata da Gesù solo ad alcuni apostoli o a discepoli scelti e destinata a pochi adepti.

233 redenzione e sulla necessità del cristianesimo per salvarsi; bolla l'inanità delle osservanze giudaiche e delle pratiche ascetiche dei falsi dottori, e condanna il loro esagerato culto degli Angeli.

Nella parte *morale* parla dei doveri cristiani, tanto generali che particolari, dei diversi stati.

I LETTERA AI TESSALONICESI – S. Paolo aveva fondato a Tessalonica una fiorente Chiesa; costretto dagli intrighi dei Giudei a lasciare la città e non potendovi ritornare, vi mandò Timoteo. Avute dal discepolo, che raggiunse Paolo a Corinto, le notizie di quella Chiesa scrisse questa lettera.

Essa oltre il prologo e l'epilogo, contiene una parte storica, in cui S. Paolo giustifica la sua condotta verso i Tessalonicesi e li loda di aver risposto alla sua sollecitudine; e una parte dogmatica-morale; in cui esorta alla virtù, risponde riguardo alla sorte di coloro che muoiono prima della venuta di Cristo, relativamente al giudizio, esorta finalmente all'adempimento di tutti i doveri.

II LETTERA AI TESSALONICESI – Nella prima lettera ai Tessalonicesi S. Paolo aveva parlato del ritorno di Cristo; ma i Tessalonicesi avevano inteso che fosse imminente il ritorno di Cristo e la fine del mondo e molti concludevano di non dover più lavorare ma di aspettare nell'ozio.

Per rimediare a questi disordini S. Paolo scrive questa seconda lettera, in cui parlando della venuta di Cristo, dice che prima deve venire l'Anticristo; e quindi i fedeli non pensino che la venuta sia proprio vicina; ma, essendo incerto il tempo, stiano preparati, costanti nella fede. Biasima l'ozio, ricordando la legge del lavoro; esorta alla virtù e alla fuga dei disobbedienti.

LETTERA AGLI EBREI – La lettera agli Ebrei è indirizzata agli Ebrei di Palestina e particolarmente di Gerusalemme. L'immensa carità di S. Paolo² non poteva dimenticare i suoi fratelli secondo la carne.

² In *LS*, *Ebrei* è considerata un'epistola di Paolo. Gli studiosi evidenziano alcuni fatti che rendono problematica tale attribuzione. In *Ebrei*, a differenza

Nella parte *dogmatica* l'Apostolo, senza condannare chi pratica ancora delle antiche osservanze, mostra la insensatezza di chi si crede obbligato al giogo dell'antica legge, e prova la superiorità del N. T. sull'A. T. dal fatto che Cristo, Figlio di Dio, è autore del N. T. e ben superiore agli Angeli e a Mosè, dai quali fu data l'antica legge. Passa poi a parlare del sacerdozio di Cristo e ne mostra in tutto l'assoluta superiorità su quello ebraico, concludendo che l'A. T. era l'ombra, il N. T. la realtà.

La parte *morale* è la conclusione della dogmatica, e fa sentire la necessità della fede e delle buone opere.

CONSIDERAZIONE XXIII

234

Il S. Vangelo è protezione

*«Essa fu di mio conforto nelle mie umiliazioni,
perché la tua parola mi ridà la vita».*
(Sal 118/119,50).

Ieri abbiamo visto come il S. Vangelo sia salute per le anime nostre, oggi vedremo come esso è valida protezione contro il demonio, contro le passioni della carne e contro il mondo.

I. *Il S. Vangelo è protezione contro il demonio.* – Portando con noi il S. Vangelo, è lo stesso come se portassimo con noi la SS. Eucarestia, cioè Gesù Maestro vivo e vero. Come dopo la

delle altre 13 lettere considerate "paoline", il nome di Paolo non compare mai, anche perché il documento è privo del solito formulario paolino di intestazione. In Eb 13,23 c'è un riferimento diretto ai destinatari da parte dell'anonimo autore insieme a Timoteo («Sappiate che il fratello Timoteo è stato liberato; se viene presto, vi vedrò con lui») che potrebbe far pensare a Paolo. È Paolo che nomina Timoteo come un proprio collaboratore, fratello o figlio spirituale in Rm 16,21; 1Cor 4,17; 16,10; 2Cor 1,1.19; Fil 1,1; 2,19; Col 1,1; 1Ts 1,1; 3,2.6; 2Ts 1,1; nelle due lettere a Timoteo e in Fm 1. *Ebrei* colpisce però per uno sviluppo nuovo e originale del tema del sacerdozio di Cristo; mentre le grandi idee portanti del pensiero di Paolo non vi sono presenti. L'estensore di *Ebrei* è stato identificato in Barnaba o in Apollo, di cui sono note cultura di formazione alessandrina (greco-ellenistica) e perfetta conoscenza delle Scritture in lingua greca (la LXX). Oggi perciò si ritiene che questa epistola non sia di mano di Paolo, anche se in essa si riconosce un'influenza del suo pensiero.

santa Comunione Gesù è realmente presente nell'anima nostra in corpo, sangue, anima e divinità; così, nella Sua Verità, è realmente con colui che porta il suo S. Vangelo.

Il Vangelo non è solo un'immagine come, ad esempio, è il Crocifisso, ma è un qualche cosa di Gesù, anzi è Gesù stesso, poiché Egli essendo Dio, di conseguenza è semplicissimo ed indivisibile, quindi dov'è presente come Verità deve conseguentemente esser presente con la sua Bontà, onnipotenza, ecc.

Chi porta seco il S. Vangelo è in ottima compagnia: egli è con Gesù.

* * *

235 Prima della venuta di Gesù, il regno del demonio era vastissimo ed il santo Vangelo ci narra come il Divin Maestro tantissime volte si trovò davanti ad ossessi e li liberò dalla deplorable schiavitù. Fino alla venuta di | Gesù Cristo il regno di satana era sempre andato estendendosi, ma giunto il tempo dell'annuncio della buona novella, cominciò sempre più a declinare.

Oggi, rarissimi sono i casi di ossessi, fra i popoli cristiani. Fra gli infedeli però il missionario, abbastanza sovente s'incontra con persone possedute dal demonio. Come si spiega questo fatto? Semplicissimo: il demonio, principe delle tenebre, fugge all'apparir della luce del Vangelo.

Impossibile la conciliazione del demonio col Vangelo, essendo fra loro opposti.

La santa Chiesa, compresa di tale verità, ha stabilito che negli esorcismi, il Sacerdote, scacci il demonio dal povero ossesso, mediante la lettura di ben quattro testi evangelici e la recita di parecchi salmi.

Il Vangelo è nemico giurato di satana.^{3*}

^{3*} «Attendi alla lettura della Sacra Bibbia: quando l'antico nemico (il diavolo) ti vede in essa occupato, ti fugge come si suol fuggire un nemico armato» (*S. Pier Damiani*).

[Vissuto negli anni 988-1072 (per altri: Ravenna, 1007 - Faenza, 22 febbraio 1072), uomo di aspra penitenza e di prolungata preghiera, san Pier Damiani uscì dall'amata solitudine contemplativa di Fonte Avellana (che ospiterà anche Dante Alighieri), accettando d'essere vescovo e cardinale per meglio promuovere la purificazione e il rinnovamento della Chiesa afflitta da gravi abusi. È autore di importanti scritti liturgici, teologici e morali].

II. *Il S. Vangelo calma, smorza le passioni della carne.*^{4*} – Il cuore umano, in conseguenza del peccato originale, è divenuto un nido di serpenti velenosi. Quante sono le passioni che agitano il povero figlio di Eva!

Ai vizi capitali (superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia) seguono un'infinità di altri vizi e, S. Agostino, a tale considerazione, esclamava: «Infatti gli uomini sono una massa di perdizione».⁵

Nel bollire delle passioni si provi mettere | sul cuore il S. Vangelo, se ne sentirà subito gran sollievo, e qual farmaco misterioso, esso calmerà il povero cuore agitato.

236

Il Papa Alessandro VI aveva regalato a Cristoforo Colombo il libro dei Salmi. Cristoforo, qual figlio divotissimo, ne fu sommamente contento, e sempre lo portava con sé come un prezioso tesoro. Lo leggeva nelle avversità, negli scoraggiamenti e tutte le volte che il suo animo era agitato, egli stesso affermò di averne sempre avuto gran conforto e sollievo, specialmente nel periodo di sua prigionia.

^{4*} «Non v'è tentazione, non avversità, non disgrazia, non calamità che non trovi il suo lenitivo nella Sacra Scrittura, ed a cui non dia aiuto con la consolazione, con il consiglio o con qualche altro rimedio» (*San Tommaso da Villanova*).

[San Tommaso da Villanova nacque a Villanueva, in Spagna, nel 1486. Si laureò in filosofia ed entrò nella Comunità Agostiniana. Ordinato sacerdote, fu Superiore a vita della sua comunità. Eletto arcivescovo di Valencia, inviò missionari in tutto il mondo, evangelizzando particolarmente il Perù. Assistette i bisognosi, al punto di creare un brefotrofo nel palazzo vescovile, e si occupò della pastorale giovanile. Difese la diocesi dalla minaccia musulmana e fondò il Collegio Seminario della Presentazione. Grande predicatore, convertì più con l'esempio che con le parole. Per la sua profondità teologica sulla Vergine Maria, è accostato a san Bernardo. Morì nel 1550].

⁵ Se la Chiesa non ha definito nulla circa il numero di coloro che volontariamente scelgono l'inferno, già Agostino parlava di *massa damnationis* di fronte a un piccolo numero di eletti; anche san Gregorio Magno e altri Padri e Dottori della Chiesa affermano che sono più numerosi coloro che si dannano. Pur avendo più volte difeso il libero arbitrio, Agostino arrivò a sostenere la predestinazione, posizione ripresa ed esasperata da Lutero, monaco agostiniano, per il quale dopo il peccato originale l'uomo fa parte di una massa di dannati e non può più compiere il bene e salvarsi; l'unica via di salvezza è la fede nel fatto che Dio non terrà in conto il peccato originale e salverà il credente.

Che potente calmante delle passioni è mai il S. Vangelo! ^{6*} Il cuore diviene alto nelle sue aspirazioni, forte nelle difficoltà, sereno e calmo in mezzo alle tenebre e alle lotte.

La Storia Ecclesiastica ci narra che moltissimi cristiani portavano sempre con sé i Ss. Vangeli, e molti Martiri, al dire di Eusebio, furono trovati con le sacre carte appese al collo.

Il Breviario ci dice espressamente che la Vergine Cecilia portava continuamente con sé il S. Vangelo: «*Virgo semper in corde suo, Evangelium ferebat*». Ed era tale la forza che la Vergine Romana attingeva da quello, che seppe resistere con forza ammirabile al marito, al cognato, e all'Imperatore stesso, il quale in conseguenza della sua tenacia, la condannò a morte.

237 La S. Madonna dove attinse la forza nella dolorosissima circostanza della passione e morte del suo diletto Gesù? perché non si abbatté e scoraggiò! Perché essa ben sapeva dalle S. Scritture, che imparò a leggere ed amare fin da piccina, che il Redentore doveva sì patire e morire, ma sapeva pure che sarebbe risorto al terzo giorno, e ciò le dava forza e coraggio.

III. *Il Vangelo inoltre ci protegge contro i pericoli del mondo.* – Per mondo intendiamo tutto ciò che non viene da Dio e che non opera secondo Lui, ma secondo lo spirito infernale.

Un giovanetto sente che il Divin Maestro lo chiama a una vita più perfetta, e vorrebbe acconsentire, vorrebbe seguire la divina chiamata, ma incontra infinite difficoltà da parte dei famigliari ed amici; e tramanda con rischio di perdere la vocazione!

Ecco i pericoli del mondo. Occorre prudenza per non essere imbevuti delle sue massime e andar così dannati.

È necessario opporre, qual contravveleno, le massime evangeliche a queste massime diaboliche, se ci è cara la salute eterna!

^{6*} «L'Evangelo possiede una virtù misteriosa e una efficacia indefinibile che si esercita sulle menti e sul cuore: si prova nel meditarlo ciò che si prova contemplando il cielo. Esso non è un libro, bensì una specie di essere vivente, dotato d'una potenza che non conosce ostacoli» (*Napoleone I*).

[Napoleone Buonaparte (o Bonaparte), nato in Corsica, ad Ajaccio il 15 agosto 1769, da genitori di origine toscana, morì a 52 anni il 5 maggio 1821, in esilio, nell'isola di Sant'Elena, colonia britannica nell'Oceano Atlantico Meridionale].

La lettura del Vangelo illuminerà e darà forza contro ogni pericolo ed ogni menzogna. Le sacrosante parole del Vangelo, al dire dell' Apostolo, son vive ed attive e più affilate di qualunque spada a due tagli: «*Vivus est enim sermo Dei et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti*» (Eb 4,12).

* * *

Conseguenze: Procurare che in ogni famiglia, nelle scuole e fra ogni classe di persone vi sia il santo Vangelo,⁷ essendo esso non solo un'immagine, ma lo stesso Gesù-Verità.

Moltissime disgrazie meritate per i nostri peccati, non ci piombano addosso in merito al Vangelo che portiamo con noi.

ESEMPIO. – *Il Ven. Contardo Ferrini.*⁸ – È il modello esemplare degli studenti; il professore apologeta che nello studio del

238

⁷ Si leggano al riguardo i nn. 136-145 di *AD* in cui Don Alberione menziona lo studio delle Scritture reso obbligatorio da Pio X per i chierici (n. 137) e accenna ad una «speciale persuasione che non si potesse dare al popolo il Vangelo, tanto meno la Bibbia. La lettura del Vangelo era una quasi esclusività degli acattolici, che lo interpretavano secondo il senso privato» (n. 139). Allora Don Alberione individuò “tre cose” da fare: «che il Vangelo entrasse in ogni famiglia unitamente al Catechismo» (n. 140); «che il libro del Vangelo formasse il modello e l'ispiratore di ogni edizione cattolica» (n. 141); «che al Vangelo si desse un culto» (n. 142). La diffusione del Vangelo potrebbe essere stata ispirata dall'attività della Pia Società di san Girolamo, attiva dal 1902 (cf. nota 9 di p. 203).

⁸ Contardo Ferrini (nato a Milano il 4 aprile 1859 e morto nel 1902 a Senna, sul Lago Maggiore), era stato dichiarato *venerabile* nel 1931. Verrà beatificato da Pio XII il 13 aprile 1947. Laico e celibe, fu definito “un astro di santità e di scienza”. Era stato professore in varie università, come si accenna in *LS*, e le sue reliquie furono deposte, per insistenza di padre Agostino Gemelli, nella cripta dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, di cui Ferrini era stato un precursore ideale, se non altro per il suo grande desiderio di conciliare scienza e fede, cultura e religione. Di cultura internazionale (aveva studiato anche a Berlino), Ferrini fu considerato un modello di professore cattolico, notevole per il suo “inesauribile desiderio di preghiera”. Era stato un apprezzato collaboratore di quella “Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie” che sotto l'impulso del sociologo Toniolo e del Talamo, cercava di riunire scrittori cattolici e cultori di scienze sociali. «Ciò che più mi colpiva del Ferrini – scriveva il Toniolo – era la grande umiltà, tanto più grande quanto maggiore era la sua dottrina, la sua bontà e i suoi meriti». Il professor Ferrini pensava alla morte senza paura, fiducioso nella promessa di Cristo: «Ci suona dolce, o Gesù, la santa tua parola: *un poco ancora e mi vedrete*».

diritto cerca la difesa della Chiesa; il santo vissuto nel secolo, insegnando sulla cattedra delle Università.

Il Ferrini, trovandosi a Milano, al Liceo Beccaria, dove fece un corso di studi brillante, cercò occupare utilmente le ore che i condiscipoli dedicavano alla ricreazione. Desideroso di poter leggere la Sacra Scrittura nel testo originale, manifestò al prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Mons. Ceriani, il desiderio di conoscere la lingua ebraica. Il dotto prelado volentieri accondiscese e si prestò ad insegnargli egli stesso la lingua ebraica e la siriana con i primi elementi del sanscrito e del copto.

Sentiamo ora quello che dice un suo collega e amico, il Conte Paolo Mapelli, sulla lettura che il Ferrini faceva della Bibbia: «... Aveva una predilezione per lo studio della Bibbia, che leggeva nel testo ebraico... Sapeva a memoria le epistole di S. Paolo, che ancora studente recitava con entusiasmo, avendo viva ammirazione per Paolo di Tarso».

Insegnò successivamente nelle Università di Pavia, Messina, Modena e Parma, esercitando un vero apostolato. Visse santamente. La Chiesa ne ha iniziato la causa di Beatificazione dichiarandolo, con decreto dell'8 febbraio 1931, Venerabile.

FIORETTO. – Oggi nelle tentazioni e difficoltà, porrò la mano sul mio petto o dove porto il brano evangelico, dicendo: «*Per evangelica dicta, deleantur nostra delicta*».

CANTICO DI TOBIA [#]

Benedetto sia Dio che vive in eterno,
 il suo regno dura per tutti i secoli.
 Egli castiga e usa misericordia,
 fa scendere fino all'abisso più profondo della terra
 e fa risalire dalla grande perdizione,
 non c'è nulla che sfugga alla sua mano.
 Celebratelo, Israeliti, davanti alle nazioni,
 perché egli vi ha dispersi in mezzo ad esse,
 e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza.
 Vi castiga a causa delle vostre iniquità,
 ma avrà pietà di tutti voi.
 Ora considerate ciò che ha operato per voi
 e celebratelo a piena voce.

Benedite il Signore della giustizia
 ed esaltate il Re dei secoli.
 Esalto il mio Dio e celebro il Re del cielo
 ed esulto per la sua grandezza.
 Che tutti lo lodino e gli rendano grazie in Gerusalemme.
 Gerusalemme, città santa,
 Dio ti castigò a causa delle opere dei tuoi figli,
 ma avrà di nuovo pietà dei figli dei giusti.
 Da' lode al Signore degnamente
 e benedici il Re dei secoli;
 il tuo tempio ti sia ricostruito con gioia,
 così che si allietino in te tutti i deportati,
 e siano amati in te tutti gli sventurati
 per tutte le generazioni dei secoli.

239

(Tb 13,2-5.7.9-12).⁹

LETTURA

Gesù esorta a portar la croce e a salvarsi

Allora Gesù, chiamata la turba insieme ai suoi discepoli, disse a tutti: Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Ché se uno vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la sua vita per me e per il Vangelo, la troverà, la salverà. E che gioverà all'uomo guadagnare tutto il mondo, se perde se stesso, se perde l'anima propria? E che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?

Chi poi si vergognerà di me e delle mie parole in mezzo a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'Uomo si vergognerà di lui; e se uno si vergognerà di me e delle mie parole, di lui il Figlio dell'uomo si vergognerà, quando verrà nella gloria sua e del Padre e dei santi angeli.

Il Figlio dell'uomo infatti verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli, ed allora renderà a ciascuno secondo le sue opere. E diceva loro: In verità vi dico che ci sono alcuni dei qui presenti i quali non gusteranno la morte prima di vedere il Figlio dell'uomo venire nel suo regno, e venire con maestà il regno di Dio.

(Mt 16,24-28; Mc 8,34-39; Lc 9,23-27).

⁹ La traduzione non corrisponde, versetto per versetto, al testo latino della *Vulgata* riportato dall'edizione originale, e indicato sommariamente con il riferimento "Tobia capo 13".

PREGHIERA

Per essere liberati dal peccato

240 Signore, padre e padrone della mia vita, non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra, non permettere che io cada a motivo di esse. Chi farà sentire ai miei pensieri il flagello ed al mio cuore la disciplina | della sapienza; affinché mi sian risparmiate le loro follie e non spuntino fuori i loro peccati? Affinché non crescan le mie ignoranze, non si moltiplichino le mie colpe, non trabocchino dalla misura i miei peccati e io non cada in faccia ai miei avversari, e di me non rida il mio nemico? O Signore, padre e Dio della vita mia, non mi abbandonare al loro capriccio, non permettere nei miei occhi l'alterigia, allontana da me ogni concupiscenza, toglimi l'intemperanza del ventre, non mi lasciare in potere delle impure passioni, non mi abbandonare ad un'anima senza pudore e senza ritegno.

(Sir 23,1-6).

LA BIBBIA NELLA FORMAZIONE CHIERICALE

EPISTOLE MORALI

I LETTERA AI CORINZI. – Corinto fu evangelizzata da S. Paolo per 18 mesi nel 52, con abbondanti frutti specialmente fra i pagani poveri. Partito Paolo per Efeso, i Corinzi, istruiti da altri, specialmente da Apollo, si divisero in partiti. S. Paolo, ricevute ad Efeso, prima per lettera e poi a voce, le notizie della Chiesa di Corinto, s'affrettò a scrivere questa lunga lettera per estirpare gli abusi e rispondere ai quesiti fattigli dai Corinzi. Fu scritta forse da Efeso nel 57.

Il corpo della lettera ha due parti. Nella prima rimprovera ai Corinzi i partiti, le disonestà scandalose, la poca vicendevole fiducia nelle liti. Nella seconda risponde successivamente alle cinque questioni proposte dai Corinzi: matrimonio e celibato; carni immolate agli idoli, ordine nelle adunanze religiose, e decoro nella celebrazione dei divini misteri; importanza, valore e uso dei doni soprannaturali; resurrezione futura.

II LETTERA AI CORINZI. – Scritta la prima lettera, S. Paolo mandò a Corinto Tito con un altro suo discepolo, perché tornassero ad informarlo sullo stato della Chiesa di Corinto. Incontrò il discepolo probabilmente a Filippi e da lui sentì con grande piacere il gran bene che gli volevano quelli di Corinto. Sentendo pure che restavano a Corinto alcuni che l'accusavano come incostante, ambizioso e usurpatore del nome di apostolo, egli si affrettò a scrivere questa lettera, che è una lunga apologia della sua condotta e del suo apostolato; prima velata, poi aperta.

Può dividersi in tre parti:

Prima parte: Apologia velata: confuta le calunnie, mostrando che non fu leggero, incostante, arrogante, superbo, e difende il suo modo d'agire.

Seconda parte: Digressione sulla colletta pei poveri di Gerusalemme.

Terza parte: Apologia manifesta: rivendica la sua dignità d'apostolo, mostrandosi non solo non inferiore, ma superiore in tutto ai suoi avversari.

Questa lettera fu scritta poco dopo l'antecedente, forse da Filippi.

LETTERA AGLI EFESINI. – Efeso, capitale dell'Asia proconsolare, fu scelta da S. Paolo come centro di predicazione. Vi andò verso la fine del suo secondo viaggio, ma per poco tempo. Durante il terzo viaggio vi si trattenne tre anni, fondandovi una fiorente cristianità. Partito S. Paolo, ben presto le eresie gnostiche cominciarono a pullulare. L'Apostolo, prigioniero a Roma, venuto a conoscenza dello stato delle Chiese dell'Asia, specialmente di Colossi e di Efeso, scrisse le quattro lettere della prima prigionia: agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, a Filemone.

La lettera agli Efesini nella parte dogmatica fa risaltare la grandezza dell'opera compiuta da Gesù Cristo; afferma che tutti, giudei e pagani, son chiamati a diventare figli adottivi di Dio nella Chiesa, che è destinata a riunirli tutti nel suo seno. Nella parte morale traccia regole per una vita cristiana e parla dei doveri generali, come dei particolari.

LETTERA AI FILIPPESI. – Filippi fu la prima città d'Europa evangelizzata da San Paolo. L'Apostolo vi giunse nel suo secondo viaggio missionario e vi si fermò probabilmente ancora nella sua ultima missione.

Questa lettera è un ringraziamento di S. Paolo ai Filippesi per la generosa offerta che Epafrodito a nome dei Filippesi portò a S. Paolo nella prima prigionia romana. Quindi non è propriamente dottrinale, ma è più che altro lettera di notizie riguardo alla prigionia di S. Paolo, a Timoteo e ad Epafrodito; ha soltanto qualche accenno ai Giudaizzanti.

Fu scritta da Roma sulla fine della prigionia, cioè verso la fine del 62 o in principio del 63.

LETTERA A FILEMONE. – Filemone era un cristiano, ricco, di Colossi, amico di S. Paolo ed aveva come schiavo Onesimo, il

quale, avendo rubato al padrone, era fuggito a Roma tra i vagabondi. Ma convertito da | S. Paolo e convinto a ritornare a Filemone, Onesimo ritorna con questa letterina di S. Paolo.

243

In essa l'Apostolo, dopo un breve prologo di ringraziamento e di elogio a Filemone, porta subito le ragioni persuasive per Filemone e dice chiaramente di scongiurarlo per Onesimo, chiedendo il perdono e promettendo di rendere lui stesso il denaro che aveva rubato.

Conclude coi saluti e chiede a Filemone ospitalità per una prossima visita.

CONSIDERAZIONE XXIV

La Bibbia nella formazione chiericale

«In quale maniera il giovane mantiene pura la sua coscienza?

Col mettere in pratica le tue parole».

(Sal 118/119,9).

Abbiamo già detto che la S. Scrittura è il più bel libro di lettura spirituale, esso serve per tutti i tempi, per tutte le circostanze della vita e per ogni condizione di persona. Ognuno vi può trovare il cibo abbondante e sano per la propria anima.

Ma se così è per tutti i cristiani in generale, tanto più lo sarà per i chiamati al Sacerdozio.

La Bibbia è specialmente per i giovanetti che tendono ed aspirano ad essere un giorno i ministri di Dio. È a questi piccoli che lo Spirito Santo rivela i segreti e le divine bellezze della Bibbia. Ce lo disse Gesù stesso: «Ti rendo lode o Padre,... perché hai nascosto queste cose ai | sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21; Mt 11,25).

244

Ai Sacerdoti incombe l'ufficio di predicare ai fedeli la divina parola. Infatti il Vescovo nell'ordinazione del Diacono dice: «Ricevi la potestà di leggere il Vangelo nella Chiesa di Dio». Tali parole conferiscono appunto all'ordinando la potestà di istruire i fedeli nella fede.

S. Paolo rimprovera i Corinzi perché dicevano alcuni esser di Apollo, altri di Cefa e altri di Paolo; e questo perché alcuni

ricevettero la luce del Vangelo da Apollo, altri da Paolo e altri da Pietro. L'Apostolo invece vuol che dicano: noi siamo di Cristo, cioè siamo formati secondo il suo santo Vangelo.

Quel giovanetto che abitualmente legge il santo Vangelo, fonda la sua casa sulla viva roccia, acquistando una formazione adamantina, uno spirito dolce e delicato.

Bellissimi i libri di S. Tommaso, di S. Bernardo, di S. Alfonso e di altri insigni scrittori anche non santi come ad esempio Alessandro Manzoni, Dante, ecc.; ma la bellezza del Vangelo è infinitamente superiore; la lettura di questo è assai più efficace di qualunque libro umano.

Quanti giovanetti leggendo o sentendo leggere il S. Vangelo rinunziarono a tutto per ritirarsi a seguire Gesù! Dunque la S. Scrittura prima è per voi, o giovani.

S. Antonio abate,¹ giovanetto elegantissimo di 18 anni, avendo udito leggere quelle parole del Vangelo: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai e dallo ai poveri», va a casa, vende tutto, e il denaro ricavato lo distribuisce ai poveri, poi si ritira nel deserto, dove raggiunse la più alta santità e divenne celebre per i suoi | miracoli e combattimenti coi demoni che gli comparivano visibilmente sotto le forme più spaventose.

L'Apostolo S. Paolo comandava al discepolo Timoteo di leggere le Sacre Scritture: «Attendi alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento» (1Tm 4,13). E a S. Tito dice che una fra le principali qualità di un vescovo dev'essere quella della scienza delle Sacre Scritture. Gli dice inoltre di scegliere, per le ordinazioni, solo coloro che sono fortemente attaccati alle parole di verità.

S. Paolo stesso si gloriava di avere imparato la legge di Mosè e dei Profeti alla scuola di Gamaliele.

S. Girolamo, il dottore massimo della Sacra Scrittura, scrisse lettere bellissime indirizzate a chierici per invogliarli a leggere le Sacre Scritture. Al chierico Nepoziano per esempio dice: «Leggi spessissimo le Sacre Scritture: anzi non deporre mai le sacre lezioni dalle tue mani. Impara ciò che dovrai insegnare». Il grande Dottore era così convinto della necessità della Sacra

¹ L'esempio di questo grande santo, trasformato dall'ascolto e dalla lettura della Bibbia, è riportato diverse volte in *LS*: pp. 147, 155-157, 290, 311.

Scrittura nella formazione delle anime giovanili, che ha espressioni continue e caldissime per invitare alla sacra lettura.

In tutte le lettere che S. Girolamo scriveva alle vergini romane come Marcella, Paola, Algasia, Asella, raccomanda loro di leggere la Bibbia, e le caste spose di Cristo erano ormai così desiderose di quella sacra lettura che tempestavano di lettere il santo Dottore, lontano, affinché traducesse presto altri libri e li inviasse loro.

* * *

Sette sono gli Ordini sacri, in tre di essi la Chiesa raccomanda di leggere la S. Scrittura, di praticarla e d'insegnarla.

246

Il Vescovo nell'ordinare il Lettore gli dice: «È ufficio del Lettore leggere ciò che devesi comunicare ai fedeli... Ciò che leggerete con le labbra, credetelo col cuore, compitelo con le opere, perché possiate ammaestrare gli uditori vostri con la parola e con l'esempio».

Al Suddiacono dice: «Ricevete il libro delle Epistole, con la potestà di leggerle nella S. Chiesa di Dio, tanto per i vivi quanto per i defunti».

Consegnando poi il libro dei Ss. Vangeli al Diacono gli dice: «Ricevi la potestà di leggere nella Chiesa il Vangelo, tanto per i vivi quanto per i defunti».

Nell'ordinazione episcopale, si pone nelle mani del Vescovo ordinando, tutta la S. Scrittura ed a lui si ripetono tutte le calde esortazioni che S. Paolo diceva al Vescovo S. Tito.

Se tante volte la Chiesa e con tanta solennità, raccomanda di leggere, praticare e predicare la Sacra Scrittura, ciò significa che la lettura di essa è ben importante: chi è fedele ed ascolta questo comando della Chiesa, potrà essere ucciso, ma non vinto: «*Sacerdos Dei Evangelium tenens et praecepta Dei custodiens, occidi potest vinci non potest*», così scriveva S. Epifanio.

* * *

Se volete delle anime fervorose, date loro il S. Vangelo; e vedrete la trasformazione che avverrà in quelle anime!

Il libro divino è efficacissimo per suscitare le vocazioni! È Gesù stesso che per mezzo di quelle parole stampate, chiama, invita l'anima a seguirlo.

247 Quando un giovanetto entra nella Pia Società S. Paolo, e prende subito amore al S. Vangelo, | lo bacia e lo legge con gusto, in pochissimo tempo entra nello spirito della Casa e si avvia a grandi passi verso la santità.

Supplichiamo il Signore, con un bell'atto di carità, affinché ci voglia dar la grazia di formar il nostro cuore sulla Sacra Scrittura e affinché ogni chiamato al sacerdozio impari presto ad amare e leggere la Bibbia e così si divinizzi a poco a poco, fino a divenire un altro Dio, un *alter Christus*. I Sacerdoti, come scrive l'apostolo S. Pietro, sono altrettanti Dei: «*Dii estis*».² E di che cosa dovrà parlare e scrivere il Sacerdote, se non della S. Scrittura e di ciò che in essa è contenuto?

Parliamo dunque e scriviamo nel nostro linguaggio che è lo scritturale.

ESEMPIO. – *Misterioso sogno di S. Girolamo*.³ – Nato da famiglia cristiana nel 342; a 12 anni Girolamo fu mandato a Roma per studiare. Quivi si appassionò per i classici latini e greci, tanto che si vedeva continuamente con le opere di Virgilio o di Cicerone, di Terenzio, di Lucrezio, Seneca ed altri insigni. E il suo amore per costoro era cresciuto fino all'esagerazione.

² Sal 81/82,6; Is 41,23; Gv 10,34.

³ Accenni a questo dottore "massimo" della Scrittura e alle sue opinioni sono a pp. 96, 152, 176n, 198, 203, 213, 245, 247, 297. Girolamo (Hieronymus, dal greco *Ieronimos*, "che ha un nome sacro") è il principale traduttore della *Vulgata*. Il suo profilo essenziale si ricava dal *De viribus illustribus* (n. 135), un'opera del 393 dello stesso Girolamo, e dal suo epistolario. Nato a Stridone, in Dalmazia, attorno al 347, nel 360 si recò a studiare a Roma, dove ricevette il battesimo nel 366. Tre periodi particolarmente segnarono Girolamo: il periodo orientale (372-381), il periodo romano (382-385) e il secondo periodo orientale. La morte di papa Damaso (dicembre 384) e le forti tensioni con il clero di Roma costrinsero Girolamo a ritornarsene in oriente. Nell'agosto del 385 si stabilì a Betlemme. Gli anni 386-393 segnarono un'intensa attività letteraria soprattutto nel campo della traduzione e del commento alla Scrittura. La morte lo colse il 30 settembre del 419 (o del 420), quando stava commentando il libro di Geremia. Verso il 570, un anonimo pellegrino di Piacenza annotava che Girolamo riposava sotto la chiesa della Natività, a Betlemme, accanto alle tombe di Paola e di Eustochio. L'itinerario esistenziale di questo dottore trovò nell'amore e nello studio della Bibbia le radici della santità.

Ecco che cosa lasciò scritto lui stesso al riguardo: «Sciagurato, io digiunavo prima di leggere Cicerone. Dopo di aver passato delle notti vegliando, dopo che il ricordo dei miei peccati mi aveva fatto versare abbondanti lacrime, prendevo Plauto». Ma il Signore lo guarì con una visione eccezionale.

Ecco come egli ce la descrive: «Mentre che l'antico serpente si prendeva così gioco di me, intorno alla metà della Quaresima (la quaresima del 375, probabilmente) mi venne una febbre interna, la quale, trovando il mio corpo così spossato per la mancanza di riposo, lo consumò in tal maniera che le mie ossa stavano a mala pena unite. Già si preparavano i miei funerali; il mio corpo diveniva sempre più freddo; un solo resto di calore faceva battere il mio cuore. Improvvisamente fui rapito in spirito e condotto al tribunale del Giudice Supremo. La luce era tanto abbagliante, coloro che lo circondavano mandavano uno splendore così vivo che, ricaduto sulla terra, non osavo guardare in su. Mi domandarono | chi ero; risposi che ero cristiano. Tu menti, mi disse il Giudice; tu sei ciceroniano e non cristiano, perché dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.⁴ Tacqui, e sotto le verghe (poiché il Giudice aveva ordinato che staffilassero), più tormentato ancora da acerbi rimorsi, ripetevo tra me questo versetto del Salmo: *Chi vi glorificherà nell'Inferno?*⁵

248

Io esclamai piangendo: Abbiate pietà di me, Signore, abbiate pietà di me. Questo grido echeggiava tra i colpi. Finalmente quelli che erano presenti si gettarono ai piedi del Giudice e lo supplicarono di perdonare alla mia giovinezza, di accordarmi il tempo di far penitenza, per punirmi severamente se mi fosse accaduto di leggere ancora libri pagani. Per trarmi dalla miseria in cui mi trovavo avrei promesso anche ben di più; quindi giurai, e prendendo testimonio il suo nome, dissi: Signore, se d'ora in poi conservo e leggo libri profani, mi si tratti pure come se Vi avessi rinnegato. Dopo questo giuramento, mi sciolsero, ed io tornai al mondo. Tutti furono stupiti nel vedermi aprire gli occhi; ma questi versarono un tal diluvio di lacrime, che il mio dolore persuase anche i più increduli. Non fu questo uno di quei vani sogni che ci

⁴ Mt 6,21; Lc 12,34.

⁵ Sal 6,6; cf. Is 38,18; Sir 17,22.

ingannano: me ne appello a quel tribunale, davanti al quale mi ero prosternato, me ne appello a quella sentenza che mi spaventò. Voglia Iddio che tale tortura non mi sia mai più applicata. Quando mi svegliai sentivo ancora le battiture, e le mie spalle erano ancora indolenzite. Da quel momento studiai i libri sacri con maggior ardore che non avessi posto nella lettura dei libri profani».

Il Signore dava così alla Chiesa il Dottore sommo della Sacra Scrittura, al quale siamo debitori della traduzione e del commento di tutta la Bibbia.

FIORETTO. – Reciterò le litanie dei Sacri Scrittori (vedi alla fine del libro), affinché il Santo Vangelo sia amato, letto ed assimilato da tutti i chiamati al Sacerdozio.

CANTICO DI RINGRAZIAMENTO [#]

249

«Abbiamo una città potente,
 a salvezza nostra ha eretto mura e baluardo.
 Aprite le porte ed entri una nazione giusta,
 che mantiene la fedeltà!
 Il suo proposito è fermo,
 tu gli assicuri la pace, perché confida in te.
 Confidate nel Signore sempre,
 perché il Signore è una roccia perpetua,
 perché ha abbattuto quanti abitavano in alto;
 la città elevata l'ha umiliata,
 l'ha umiliata fino a terra,
 l'ha gettata nella polvere.
 I piedi la calpestando,
 i piedi del misero, i passi dei poveri».
 Il cammino del giusto è retto,
 tu appiani la via del giusto.
 Sì, nella via dei tuoi giudizi, o Signore,
 noi speriamo in te!
 Il tuo nome e la tua memoria
 sono l'aspirazione dell'anima.
 L'anima mia anela a te di notte,
 anche il mio spirito nel mio intimo ti cerca.
 Perché quando i tuoi giudizi appaiono sulla terra,
 gli abitanti del mondo apprendono la giustizia.
 Se si fa grazia all'iniquo,

egli non apprende la giustizia;
sulla terra del bene, egli opera il male
e non riconosce la maestà del Signore.

(Is 26,1-10).

LETTURA

Requisiti del Clero

Per questo appunto t'ho lasciato a Creta, affinché tu completi l'opera di organizzazione e stabilisca nelle città dei preti, conforme a ciò che ti prescrissi, ciascuno di essi sia irreprensibile: abbia avuto una sola moglie, figliuoli fedeli e senza taccia di dissoluti o indisciplinati. Perché bisogna che il Vescovo sia irreprensibile, essendo economo di Dio; non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di turpe guadagno; ma ospitale, benigno, temperato, giusto, santo, continente, attaccato alla fedele parola, e secondo l'insegnamento avuto, onde sia capace di esortare con sana dottrina e di confutare i contraddittori.

Vi sono infatti, massime tra i circoncisi, molti ancor disobbedienti, chiacchieroni, seduttori; e a questi, che mettono a soqquadro tutte le case, insegnando ciò che non si deve, per vil guadagno, bisogna turar la bocca.

Disse uno di essi, proprio loro profeta: I Cretesi sempre bugiardi, brutte bestie, ghiottoni infingardi. Questa testimonianza è vera. Quindi sgridali severamente, affinché restino sani nella fede e non dian retta a parole giudaiche, a precetti d'uomini che voltano le spalle alla verità. Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e per gl'infedeli niente è puro, ma contaminata la loro mente e la loro coscienza. Professano di conoscere Dio, ma lo rinnegano coi fatti, essendo abbominevoli, miscredenti, incapaci di qualunque opera buona.

250

(Tt 1,5-16).

PREGHIERA

Sospiro di entrare nella casa del Signore

Sii mio giudice, o Dio,
prendi a cuore la mia causa contro gente profana;
liberami dall'uomo iniquo ed ingannatore.
Tu sei la mia forza. Perché mi respingi?
Perché debbo andare mesto

mentre mi affligge il nemico?
Irraggia la tua luce, la tua verità:
esse mi guidino e mi accompagnino
al tuo santo monte, ai tuoi tabernacoli.
Allora mi accosterò all'altare di Dio,
al Dio che allieta la mia giovinezza,
e ti loderò sulla cetra, o Dio, o Dio mio.
Ma tu perché sei triste, anima mia?
Perché ti turbi?
Spera in Dio, ché mi sarà dato di lodarlo ancora,
la mia salute, il mio Dio!

(Sal 42/43,1-5).

LA BIBBIA ABBREVIA IL PURGATORIO E ACCRESCE LA VISIONE BEATIFICA

LETTERE PASTORALI

I LETTERA A TIMOTEO. – Questa lettera a Timoteo è la prima del gruppetto delle pastorali, così dette perché indirizzate a pastori di anime e danno le regole relative al governo della Chiesa.

È una lettera familiarissima, in cui i pensieri si succedono spontaneamente in un ordine tutto soggettivo, che non può ridursi all'unità schematica. Infatti, dopo un breve prologo, esorta Timoteo a combattere i falsi dottori, gli insegna come diportarsi nella preghiera pubblica e nel culto, quali doti devono avere i sacri ministri, come diportarsi cogli eretici e colle varie classi dei cristiani, ritorna a parlare dei falsi dottori, e chiude con avvisi particolari, quindi coll'epilogo.

Fu scritta dal 64 al 67.

II LETTERA A TIMOTEO. – Questa lettera, ancora più intima e personale della prima, può dirsi il testamento di S. Paolo perché scritta nel 67.

Timoteo, lasciato ad Efeso da Paolo, governava questa Chiesa, quando l'Apostolo, di nuovo incarcerato a Roma, gli scrisse questa lettera. Sebbene, raccontando d'esser comparso davanti a Nerone, dica d'essere stato liberato «dalla bocca del leone», dice che la morte sua è sicura e chiama a sé il suo discepolo prediletto per esser incoraggiato e dargli gli ultimi ricordi.

Questa tenerissima lettera, che unisce le esortazioni alle profezie della morte dell'Apostolo e sull'avvenire della Chiesa, miste a notizie personali, ha esortazioni a | render feconda la grazia del sacerdozio, animato dall'esempio di Paolo e dalla risurrezione di Cristo; istruzioni sulle eresie da combattere, col restar fermo nella dottrina ricevuta, nella predicazione del Vangelo, nell'adempimento del proprio dovere.

252

LETTERA A TITO. – Tito, convertito da San Paolo dal Gentilesimo, accompagnò spesso il suo Maestro, al Concilio di Geru-

salemme e nel terzo viaggio missionario, e fu incaricato di visitare or questa or quella Chiesa. Dopo la prima prigionia romana, S. Paolo evangelizzò con Tito l'isola di Creta e vi lasciò Tito ad organizzare le varie Chiese fondate nell'isola. Partito da Creta, San Paolo visitò le Chiese dell'Asia, poi della Macedonia, e nel 64 o nel 66 giunse a Nicopoli capitale dell'Epiro. Forse da Nicopoli scrisse questa lettera per dire a Tito che lo raggiungesse e per dargli istruzioni. Questa lettera deve essere contemporanea a quella prima a Timoteo, avendo il medesimo stile semplice e naturale, le medesime frasi e trattando quasi il medesimo argomento pastorale.

CONSIDERAZIONE XXV

La Bibbia abbrevia il Purgatorio e accresce la visione beatifica

*«Osserverò sempre la tua legge
nei secoli e nei secoli dei secoli».*
(Sal 118/119,44).

Il Paradiso è tutta la nostra speranza; è l'unico nostro tesoro; esso consiste nel veder Dio a faccia a faccia, nel possederlo, nel goderlo.

253 È in vista del cielo che Dio scrisse agli uomini la sua lunga lettera! Per esso noi siamo stati creati, per esso ancora noi lavoriamo e viviamo. | La nostra preghiera deve essere come quella del salmista: «Una sola cosa ho chiesto al Signore e cerco questa sola: d'abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore ed ammirare il suo tempio» (Sal 26/27,4) cioè che noi possiamo guadagnarci il cielo.

S. Tommaso,¹ il sommo e principale Teologo filosofo della Chiesa, interrogato dal Signore che cosa volesse in ricompensa

¹ Di san Tommaso d'Aquino (1224/1225-1274, domenicano, canonizzato nel 1323, dottore della Chiesa dal 1567, festa al 28 gennaio) in *LS* si parla spesso: pp. 51s (del suo esempio di lettore, studioso e commentatore della

dei suoi preziosi e numerosi scritti rispose: «*Non aliud nisi te*»: non voglio altro, o Signore, che Te, il tuo Paradiso.

In secondo luogo, chi legge la Sacra Scrittura, non solo impara che egli è creato per il cielo, ma si abbrevia il Purgatorio, se disgraziatamente vi cadrà, perché i suoi occhi saranno più presto atti a contemplare la faccia di Dio.

* * *

Prima di tutto, abbiamo detto, la Bibbia fa conoscere all'uomo il suo fine, il perché fu creato. E per ben seicento volte la Bibbia ci parla del cielo, nostro fine.

Il Divin Maestro ci raccontò parecchie e bellissime parabole intorno al regno dei cieli.

Ma poi tutta la Sacra Scrittura, come abbiamo accennato, è per dire all'uomo che esso è creato pel cielo. Sia l'Antico che il Nuovo Testamento è una continua esortazione a ben vivere e fuggire il male; e per qual fine? Per poter un giorno avere il premio, entrar cioè in cielo.

La Sacra Scrittura spesso viene raffigurata qual lucerna che fa chiaro all'uomo, affinché non sbagli strada. «*Mandatum lucerna est, et lex lux*: il precetto è una lampada e la legge | una luce» (Pr 6,23) e il Signore Gesù disse che al giudizio giudicherà tutti gli uomini secondo questa luce, se cioè hanno agito, sì o no, secondo i precetti contenuti nella S. Scrittura: «*Scrutator Jerusalem in lucernis*» (Sof 1,12).² E nei Salmi leggiamo: «*Lucerna pedibus meis, verbum tuum, et lumen semitis*

254

Bibbia), p. 91 (come compagno di san Bonaventura e conoscitore profondo del Cantico dei Cantici), p. 200, nota 4 (del suo pensiero circa la verità e la libertà della dottrina biblica), p. 244 (come autore di bellissimi libri). Il dottore e sommo teologo della Chiesa, ha avuto un influsso primario nel sistema scolastico dei seminari e delle università ecclesiastiche, e quindi anche nel pensiero di Don Alberione e dei paolini della prima ora. Tommaso, come frate predicatore era dedito alla lettura della parola di Dio e *contemplata aliis tradere* (comunicare agli altri l'esito della propria contemplazione), come pensatore, tentò una sintesi tra filosofia e fede cristiana, tra natura e grazia. Patrologo delle università, dei collegi e delle scuole cattoliche, Tommaso fu un maestro di comunicazione lucido e conciso, libero, razionale, capace di esercitare la propria intelligenza sui misteri della Parola rivelata.

² «Perlustrerò Gerusalemme con lanterne...».

meis: la tua parola è lampada ai miei passi e luce al mio cammino» (Sal 118/119,105).

È sempre il Signore che, a mezzo della sua legge, illumina la nostra strada, affinché non deviamo dalla retta via del cielo.

Ah, come si ravviva la speranza e il desiderio del cielo, in colui che spesso legge la Bibbia; egli resterà presto talmente compreso della miseria di questa terra e delle bellezze celesti, che formula propositi di volerle ad ogni costo acquistare.

S. Basilio dice che la Bibbia è «una grande farmacia in cui ciascuno può provvedere a piacimento i migliori rimedi, i più forti corroboranti al proprio spirito».

* * *

La lettura della Bibbia, in secondo luogo, accelera, e aumenta la visione beatifica di Dio, cioè il cielo, pel fatto che accorcia il Purgatorio. Chi legge i libri frivoli e anche cattivi avrà di conseguenza pensieri, desideri terreni e mondani e quindi, quando si presenterà al tribunale di Dio, gli occhi della sua intelligenza saranno offuscati e coperti forse di fango; trovato perciò inetto alla contemplazione di Dio e non abituato a quei divini misteri, dovrà passare prima per un lungo Purgatorio e là purificarsi e rendere atti i suoi occhi per contemplare la faccia | risplendente del Signore, essendo il cielo nient'altro che la contemplazione a faccia a faccia del nostro Dio.

255

Leggete il libro sul Purgatorio di S. Caterina da Genova e vi convincerete presto del dolore immenso che soffrono quelle povere anime, obbligate a starsene separate dal proprio Dio!

Chi invece legge sovente la Sacra Scrittura dimostra di voler una cosa sola: conoscere il Signore e questo suo desiderio gli verrà certamente appagato, perché vi è la parola infallibile di Gesù che dice: «*Beati qui esuriunt, et sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur*» (Mt 5,6).³ In cielo, non vi saranno desideri insaziati: i Beati passeranno di mistero in mistero, e Dio si rivelerà a coloro che lo hanno cercato: «*Inquirentibus se remunerator sit*» (Eb 11,6).⁴

³ «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati».

⁴ «Ricompensa coloro che lo cercano».

I suoi occhi saranno potenti, come quelli dell'aquila, la quale, fin da piccola, è portata dalla propria madre su in alto verso il sole, affinché si abitui ai raggi solari.

Chi legge la Bibbia si abitua fin d'ora a contemplare ciò che formerà l'oggetto della sua eterna beatitudine; e appena l'anima sua sarà libera da questo corpo di morte, spiccherà il volo verso Dio ed essendo già abituata a contemplare i sublimi misteri, sarà più presto ammessa alla visione di Dio.

L'Evangelista S. Giovanni che continuamente aspirava di conoscere i divini misteri, vien quasi sempre dipinto con l'aquila vicino, e ciò per indicare che i suoi voli nella contemplazione di Dio furono meravigliosi. Con quale altezza e sublimità, infatti, incomincia il suo Vangelo! Egli parte addirittura dalla natura | di Dio, inizia il suo vangelo con la narrazione dell'eterna generazione del Verbo. Dinanzi a tanta altezza noi non possiamo che esclamare con S. Paolo: «O profondità della sapienza e della scienza di Dio» (Rm 11,33).⁵

256

Apriamo quindi il santo libro e leggiamolo; nutriamoci sovente di esso poiché così noi aumenteremo la nostra beatitudine eterna, essendo la Bibbia nient'altro che una preparazione ad essa. E come dice S. Agostino, «la dottrina della Sacra Scrittura è la Scienza delle scienze, il cibo, il nutrimento prelibato degli arcangeli, la gloria degli Apostoli, la fiducia dei patriarchi, la speranza dei profeti, la corona dei martiri, la fortezza delle vergini, il ristoro dei monaci, il sollievo dei vescovi, il dispensiere dei sacerdoti, il sillabario dei fanciulli, la dottrina delle vedove, la bellezza dei coniugati, la risurrezione dei morti, la sempiterna protezione dei viventi. È questa la dottrina per cui veniamo ornati della fede, confermati con la speranza, irrobustiti nella carità. È questa la dottrina che *“Chi avrà trovato, avrà trovato la vita, e attingerà la salute dal Signore”*».^{6*}

Osservate uno che ha letto, con retta intenzione, un brano della Bibbia, egli si guarda intorno meravigliato e gli sembra quasi impossibile che egli sia ancora sulla terra. Oh, sì, egli col corpo è ancora sulla terra, ma con lo spirito è in cielo.

⁵ Per un errore di stampa, *LS* indica “Rom. XXI, 33”.

^{6*} S. Agostino, *Serm. XXVIII*.

257

ESEMPIO. – *San Beda*. – Illustrò l’Inghilterra e la Chiesa colla sua santità e coi suoi scritti. Educato fin da fanciullo alla pietà ed allo studio, manifestò ben presto le ottime qualità delle quali il Signore l’aveva favorito.

Si consacrò molto presto al Signore coi voti religiosi, dedicandosi nello stesso tempo agli studi, ai quali si sentiva fortemente inclinato.

Ma non la vanità o la propria soddisfazione cercava in quella nobile occupazione, poiché confessò egli stesso che non la vanagloria lo mosse a studiare le lettere, né s’applicò alle scienze per una semplice coltura dell’animo; ma tutto indirizzava alla gloria di Dio ed alla maggiore intelligenza della Sacra Scrittura. E per questo fine egli, già molto dotto, si fece umile discepolo per apprendere la lingua greca.

Il suo amore e studio delle Sacre Scritture era così noto,⁷ che l’Arcivescovo di Jork⁸ soleva chiamarlo spesso presso di sé per leggere e spiegare con lui i Libri Santi e trattare di cose spirituali.

Si dice che quotidianamente leggesse per sei ore i S. Libri e li imparò così bene che poi non sapeva più né scrivere né parlare, senza intramezzarvi versetti della S. Bibbia.

L’opera sua principale è il commento della Sacra Scrittura che ancor oggi è di una immensa utilità per i commentatori biblici.

I suoi libri erano letti nelle Chiese dai Sacerdoti, come si leggono il Vangelo e l’Epistola, tanto sono pieni di sapienza ed intrecciati con passi della S. Scrittura.

⁷ Poco prima della morte, sopravvenuta nel 735, ponendo fine alla storia del suo popolo, Beda fece di sé, dando l’elenco delle sue opere, questo autoritratto: «Ho passato tutta la vita in questo monastero [di Wearmouth e Jarrow], dedicandomi tutto allo studio della Bibbia e mentre osservavo la disciplina della Regola e il quotidiano impegno di cantare in chiesa, mi fu sempre dolce imparare o insegnare o scrivere... Ti prego, o buon Gesù, che benevolmente mi hai concesso di attingere con dolcezza le parole della tua scienza, concedimi anche, tu che sei benigno, di arrivare a te, fonte di ogni sapienza, e di stare davanti al tuo volto». Beda è stato innanzitutto un lettore della Bibbia. La sua opera esegetica, la sua penetrazione della Scrittura, lo fanno uno dei maggiori interpreti biblici di tutto l’Alto Medioevo latino.

⁸ York.

FIORETTO. – Recitare un atto di dolore per la poca cura che fin'ora si ebbe del sacro libro.

CANTICO DEI CANTICI [#]

Signore, tu sei il Dio mio,
 ti esalto e celebro il tuo nome,
 perché hai compiuto i disegni meravigliosi,
 concepiti da tempo, immutabili, veritieri!
 Perché hai ridotto la città in un mucchio di sassi,
 la cittadella fortificata in rovina,
 la fortezza dei superbi non è più una città,
 non sarà più ricostruita.
 Per questo un popolo potente ti glorifica,
 la città di nazioni forti ti venera.
 Poiché tu fosti un rifugio per il debole,
 un rifugio per il povero nella sua angustia,
 riparo dalla tempesta, ombra contro il calore,
 poiché il soffio dei potenti è come la pioggia invernale,
 come caldura in terra arida.
 Tu reprimi il tumulto dei superbi,
 e il calore con l'ombra di una nube,
 il canto dei tiranni si affievolisce.

258

(Is 25,1-5).

LETTURA

Parabole del tesoro nascosto, della perla e della rete

È simile il regno dei cieli ad un tesoro nascosto in un campo, che un uomo, trovatolo, rinasconde, e tutto giulivo dell'accaduto, va a vendere quel che ha e compra quel campo. Ancora: il regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di belle perle; e, trovata una di gran pregio, va a vendere quanto ha e la compera. Il regno dei cieli è inoltre simile ad una rete gettata in mare, che ha preso ogni sorta di pesci. Allorché fu piena, tirarono a riva, e, sedutisi, misero i buoni nei canestri e gettarono via i cattivi. Così avverrà alla fine del mondo: verranno gli angeli e torranno i cattivi di mezzo ai giusti, e li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto e stridor di denti. Avete intese tutte queste cose? Gli dicono: Sì, Signore. E disse loro: Per questo ogni scriba istruito nel regno dei cieli, è simile ad un padre di famiglia che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e vecchie.

[Mt 13,44-52].

PREGHIERA DI DAVID

Chi sono io, o Signore, e che è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fino a questo punto?

Eppure anche questo è sembrato poco nel tuo cospetto, o Signore Dio: tu hai voluto parlare anche della casa del tuo servo per un lungo avvenire, secondo la legge d'Adamo, o Signore Dio.

Che potrà dire di più David per parlarti ancora? Tu, Signore Dio, conosci il tuo servo.

Per amor della tua parola e secondo il tuo cuore hai fatto tutte queste grandi cose, e di più le hai fatte sapere al tuo servo.

Ecco perché sei magnificato, fuori di te, secondo tutto quello che abbiamo udito colle nostre orecchie...

(2Sam 7,18ss).

LA BIBBIA E LA S. LITURGIA

S. GIACOMO IL MINORE

S. Giacomo il Minore viene così chiamato per distinguerlo dall'altro Giacomo, fratello dell'Apostolo S. Giovanni detto il Maggiore e fatto uccidere di spada da Erode tra il 42-44 a Gerusalemme.

Era figlio di Cleofa e di Maria, parente della Santissima Vergine, ed era, coi suoi fratelli Giuda, Simone e Giuseppe,¹ cugino di Cristo. Infatti nel Vangelo è sovente detto fratello del Signore: ora sappiamo con certezza che la S. Madonna non ebbe altri figli che Gesù e che d'altra parte il Vangelo adopera la stessa parola per indicare tanto i fratelli come i cugini.

Fu uno dei dodici Apostoli; Gesù Cristo gli apparve in particolare dopo la risurrezione, e sembra che l'abbia eletto Vescovo di Gerusalemme.

Per circa trent'anni tenne la sua sede di Gerusalemme con tanta prudenza e santità, da essere ammirato anche dai nemici Giudei. S. Paolo lo dice una delle colonne della Chiesa e lo visita quando passa da Gerusalemme.

Fu martirizzato dal 62 al 64, sotto il pontificato di Anania, in una sollevazione popolare istigata dagli Scribi e dai Farisei. La sua festa si celebra il 1° Maggio in unione con l'Apostolo S. Filippo.

LETTERA DI S. GIACOMO

La lettera di S. Giacomo è indirizzata ai giudeo-cristiani dispersi tra le nazioni pagane per incoraggiarli nelle persecuzioni, eccitarli a conformare la vita alla fede cristiana e metterli in guardia contro alcuni (Simoniti,² Nicolaiti³) che male interpre-

¹ Cf. Mt 13,55; Mc 6,3.

² At 8,9-24: la storia di Simone e l'origine della simonia. I Simoniti non esistono; probabilmente Don Alberione si riferisce ai "simoniaci", come a p. 270, dove li nomina assieme ancora ai Nicolaiti.

³ Gnostici appartenenti ad almeno due diverse sette, l'una dei tempi apostolici, che derivò il nome da quello del diacono Nicola di Antiochia (At 6,5), l'al-

tando alcune parole di S. Paolo, dicevano che non c'è bisogno di opere buone, ma basta la fede.

Contro questa rovinosa idea si batte S. Giacomo, e, sebbene parli di molte altre virtù, insiste sulla giustizia e sulla carità, e dice chiaramente che è vana la fede senza le opere buone e che non ci si salva con l'ostentare la scienza e la dottrina, ma colle virtù cristiane. Questa lettera ha più forma di esortazione morale che di lettera.

Il breve prologo è seguito dalle esortazioni alla costanza, alla fede viva accompagnata dalle opere. La lettera passa poi a biasimare chi ambisce di farla da maestro, e parla della vera e falsa sapienza. Raccomandata la pace e la concordia, minaccia i ricchi senza cuore, parla della pazienza, dei giuramenti, dice quel che i cristiani devono fare in varie circostanze, specie in caso di malattia, e finisce raccomandando di pregare per i peccatori.

Questa lettera scritta a Gerusalemme verso il 60, sembra supporre la lettera ai Romani, perché spiega le idee di S. Paolo mal capite, che la fede esige le opere buone e la giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalle opere cristiane.

261

CONSIDERAZIONE XXVI

La Bibbia e la S. Liturgia

*«Son meravigliosi i tuoi insegnamenti,
per questo l'anima mia li ha studiati attentamente».*
(Sal 118/119,129).

Abbiamo già accennato più volte che la S. Bibbia non è solo luce per la nostra mente, via per la nostra volontà, ma è forza, è grazia per il nostro cuore. Essendo questo il fine, lo scopo principale della sacra Liturgia, ottenere cioè al cuore, per mezzo dei

tra che fu in connessione con i Barbelognostici, e fiorì nel I-II secolo d.C. La prima, denunciata nell'Apocalisse (Ap 2,6.14-15), sosteneva il compromesso con l'idolatria e le libertà sessuali; la seconda, nella quale la prima sembra essere confluita, rientrava nella gnosi egiziana, e dava anch'essa grande importanza all'elemento sessuale.

Sacramenti e Sacramentali, tutta la grazia necessaria per santificarci, trattiamone qui in questa terza parte del mese che ha appunto lo scopo di indicare come sperare le grazie.

Vedremo quindi che cosa sia la Liturgia, la sua importanza e quale relazione essa abbia con la Bibbia.

* * *

La sacra Liturgia si può definire: *Il complesso degli atti del culto pubblico ordinati dall'autorità ecclesiastica.*

La Liturgia abbraccia tutto ciò che si riferisce a questi atti di culto pubblico, quindi parecchi elementi, come sarebbero le persone del culto, le azioni e le cose, i luoghi e i tempi liturgici.

Personae liturgiche sono, per esempio, tutti i ministri inferiori che, nella S. Messa, servono al ministro superiore, cioè il Diacono, che a sua volta serve al Sacerdote. Se il Sacerdote ha la facoltà di celebrare la S. Messa, non ha però la facoltà di conferire questa facoltà ad altri; quindi sopra di lui vi dev'essere il Vescovo il quale occupa il grado supremo della sacra gerarchia di Ordine.

262

Personale liturgico ancora, sono tutti coloro che compongono, ad esempio, una processione.

Azioni liturgiche sarebbero la celebrazione della S. Messa, con tutto il complesso delle sue cerimonie; il canto, le benedizioni, consacrazioni, amministrazione dei Sacramenti e dei Sacramentali; recita del Breviario, processioni, ecc. ecc.

Cose Liturgiche sono tutti gli oggetti che servono per le varie funzioni sacre, alcuni oggetti sono consacrati, come il calice e la patena, altri semplicemente benedetti come croci, immagini, quadri, paramenta, acqua, incenso, ecc.

Luoghi liturgici sono tutte le Basiliche, le chiese, santuari, cappelle, oratori, monasteri, cimiteri, ecc.

Tempi liturgici: qui viene in primo luogo l'anno liturgico, che nel suo ciclo meraviglioso ci fa passare sott'occhio tutta la vita di Gesù, della S. Madonna e le feste dei vari Santi, le varie ore nelle quali dev'esser recitato il breviario, celebrato il S. Sacrificio, ecc.

Tutto questo concorre a formare la Sacra Liturgia, nella quale ogni cristiano, si può dire, vive continuamente e dalla quale ne può trarre tesori spirituali inestimabili; poiché la Litu-

gia comprende quanto di bello, di devoto, di santo, in venti secoli, la Chiesa ispirata e guidata dallo Spirito Santo, ha potuto concentrare nei suoi riti.

263 Milioni e milioni di fedeli di tutto il mondo | bevvero a quelle pure ed abbondanti sorgenti e si santificarono.

Da una sola formola liturgica, ben meditata, può scaturire una sorgente più abbondante di acqua viva di divozione, che non da centinaia di pagine di certi libri di pietà.

Come si spiega questo? Si spiega dal fatto che la Chiesa sapientissima trasse, si può dire, tutta la sua liturgia dalla S. Bibbia, e quindi questa Liturgia partecipa della forza ed efficacia che hanno i Sacri Libri.

1. La Liturgia, come abbiamo accennato, comprende delle parole: Breviario, Messali, Rituali, Cerimoniali, Pontificali, ecc. ecc., due terzi delle parole componenti questi libri, sono tolte dalla Bibbia.

Voi sentite tante cose dai vostri Sacerdoti; leggete forse tanti loro scritti; ebbene, buona parte di quelle cose che voi sentite o leggete, se aprite la S. Bibbia, le trovate là, tali e quali.

2. Si hanno nella Liturgia tante bellissime cerimonie, la parte essenziale di queste è tratta dalla Bibbia; molte cerimonie dell'A. T., è vero non furono prese tali e quali, ma furono non già abrogate, bensì perfezionate, come alla circoncisione degli Ebrei, subentrò il S. Battesimo. Altre invece furono prese tali e quali. La Chiesa prese dalla Bibbia perfino la divisione delle Ore in cui i Sacerdoti devono recitare il S. Ufficio. Nella sostanza però tutta la Liturgia viene dalla Bibbia. Molte funzioni e atti di culto che ha la Liturgia Romana, se apriamo il S. Vangelo, o gli Atti degli Apostoli, noi li troviamo là in tutta la loro bellezza.

3. La Chiesa inoltre prende dalla S. Scrittura tutto lo spirito, l'anima della sua Liturgia e la sua Liturgia si potrebbe chiamare: *Liturgia evangelica*.

264

* * *

È necessario comprendere lo spirito della Liturgia, nelle parole, cerimonie e cose. È uno sbaglio ridurre la Liturgia alle

semplici cose che appaiono come alle cerimonie, al canto. Un Cristiano, e tanto più poi un chiamato al Sacerdozio, deve penetrare le cose assai di più: la sua considerazione non deve fermarsi alla cortecchia delle cose, atti e parole liturgiche: ma servendosi di libri e traduzioni, deve cercar di penetrare lo spirito di ogni cerimonia e parola liturgica.

Alcuni anni fa, purtroppo, la Liturgia era come il famoso libro apocalittico, chiuso a sette sigilli; oggi, ringraziando il Signore, non è più così: ormai molteplici traduzioni, libri e riviste liturgiche, hanno aperta la via a conoscere i segreti e le ineffabili bellezze della Liturgia.

Ed è consolante constatare come, in moltissime parrocchie, i fedeli assistono alla S. Messa, ai Vespri, ed a tutte le Funzioni Liturgiche, specialmente a quelle della Settimana Santa, col loro libro in mano; e seguono passo passo il Sacerdote, nelle azioni liturgiche, con immenso profitto delle loro anime.

Ed ora preghiamo affinché si estenda sempre più quest'uso lodevolissimo, e tutti, leggendo la S. Bibbia, imparino a scoprire lo spirito e il fine di tutta la S. Liturgia che è: Gloria a Dio, pace agli uomini.

ESEMPIO. – *Esdra legge al popolo la Legge.* – Giunto il settimo mese, essendo tutti i figli d'Israele nelle loro città, tutto il popolo si adunò come un sol uomo nella piazza davanti alla porta delle acque, e disse allo scriba Esdra di portare il libro della Legge di Mosè, prescritta dal Signore ad Israele. Il primo giorno del mese, il sacerdote Esdra, portata la legge dinanzi alla moltitudine degli uomini, delle donne e dinanzi a tutti quelli che erano in grado di intendere, sulla piazza davanti alla porta delle acque, lesse nel libro, a voce chiara, dalla mattina al mezzodì, in presenza degli uomini, delle donne e dei sapienti; e le orecchie di tutto il popolo erano tese verso il libro.

Esdra, lo scriba, stava ritto sopra una tribuna di legno fatta apposta per parlare, ed accanto a lui stavano in piedi, a destra: Matatia, Semeia, Ania, Uria, Elcia, Maasia; a sinistra: Fadaia, Misael, Melchia, Asum, Asbadana, Zaccaria e Mosollam. Esdra aperse il libro davanti a tutto il popolo, ché stava più alto di tutto il popolo, e come ebbe aperto il libro, tutto il popolo s'alzò

in piedi. Esdra benedisse il Signore, il Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, Amen», alzando le mani; poi s'inchinarono e adorarono Dio prostrati per terra. Iosue, Bani, Serebia, Iamin, Accub, Septai, Odio, Maasia, Celita, Azaria, Iozabel, Anan, Falaia ed i leviti tenevano in silenzio il popolo per ascoltare la Legge, e il popolo stava in piedi al suo posto. Si lesse nel libro della Legge di Dio distintamente e chiaramente da far intendere, e quello che si leggeva fu inteso.

E Nehemia (o Atersata) e Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti, che interpretavano la Legge a tutto il popolo, dissero: «Questo giorno è consacrato al Signore Dio nostro: non fate lutto, non piangete» perché il popolo nell'udir le parole della Legge, si era messo a piangere. Poi dissero loro: «Andate a mangiare delle carni grasse, a bere del vino dolce, e mandate delle porzioni a quelli che non hanno preparato nulla per loro, perché è il giorno santo del Signore, non vi attristate, perché il gaudio del Signore è la nostra forza». I leviti calmarono tutto il popolo col dire: «Tacetate e non vi affliggete, perché questo è il giorno santo». Allora tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandar porzioni, a far gran festa, avendo inteso le parole che erano state loro spiegate.

(*Ne 8,1-12*).

FIORETTO. – Procurerò di parlare con qualcuno delle bellezze della Bibbia e lo consiglierò a leggerla.

CANTICO DI DAVID [#]

266 Tutta la mia speranza io posi nel Signore,
 egli si chinò su di me e udì il mio grido;
 mi estrasse dal pozzo di perdizione
 e dalla melma fangosa,
 collocò sulla roccia i miei piedi,
 e rese fermi i miei passi;
 pose sulla mia bocca un cantico nuovo,
 una lode per il nostro Dio.
 Veda la moltitudine e tema, e confidi nel Signore!
 Beato l'uomo che pose il Signore qual suo rifugio,
 e agli idoli vani non si volse,
 né ai simulacri ingannevoli.

Moltiplicasti le tue meraviglie, o Signore nostro Dio,
e le tue sollecitudini per noi.
Non c'è chi possa paragonarsi a te!
Vorrei annunziarle, vorrei celebrarle,
ma esse sorpassano ogni numerazione.
Sacrifici e offerte tu non gradisci,
le orecchie mi hai ben aperto!
Olocausto e sacrificio per il peccato tu non domandi.
Allora dissi: «Ecco, vengo!
Nel rotolo del libro per me c'è scritto
che faccia la tua volontà.
Sì, mio Dio, lo voglio:
la tua legge sta dentro le mie viscere».
Annunzio la giustizia nella grande assemblea.
Ecco le mie labbra non tengo chiuse:
Signore, tu lo sai.
La tua giustizia non nascondo nel fondo del mio cuore;
la tua fedeltà e la tua salvezza proclamo;
la tua misericordia e la tua fedeltà
non celo alla grande assemblea.
La tua pietà, o Signore, tu non trattieni da me,
la tua misericordia e la tua verità
di continuo mi custodiscono.
Sì, si sono accumulati su di me malanni senza numero;
mi hanno sopraffatto le mie colpe
da non poter più vedere,
sono più numerose dei capelli del mio capo.
Salvami, di grazia, o Signore!
Signore, affrettati in mia difesa.
Siano confusi tutti insieme e coperti di vergogna
quanti cercano di rovinare l'anima mia;
indietreggino disfatti quanti desiderano la mia rovina.
Siano costernati per la loro ignominia
coloro che dicono verso di me: «Ah! Ah!».
Si rallegrino e gioiscano in te tutti quelli che ti cercano,
e quanti amano la tua salvezza dicano sempre:
«Sia magnificato il Signore!».
Io sono povero e misero,
ma il Signore si prende cura di me.
Mia difesa e mio scampo sei tu:
non tardare, mio Dio!

(Sal 39/40,2-18).

Istituzione della SS. Eucarestia

Venne poi il giorno degli Azzimi nel quale doveva essere immolata la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni, dicendo loro: Andate a prepararci per mangiare la Pasqua. E gli domandarono: Dove vuoi che prepariamo? Rispose loro: Appena entrati in città, incontrerete un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entra e direte al padrone di casa: Il maestro dice: Dov'è la stanza ove possa mangiare la Pasqua coi miei discepoli? Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo pronto: lì apparecchiate. Ed essi andarono, e, trovato come loro aveva detto, prepararono la Pasqua.

E quando ne fu l'ora, si mise a tavola cogli Apostoli. E disse loro: Ho desiderato ardentemente di mangiare con voi questa Pasqua prima del mio patire, perché vi assicuro che non ne mangerò più finché non si compia nel regno di Dio. E, preso il calice, rese le grazie e disse: prendete e dividetelo tra voi, vi dico che non berrò del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio. E, preso il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi; fate questo in memoria di me. E così il calice dopo cenato, dicendo: Questo è il calice del nuovo patto del mio sangue che sarà sparso per voi.

Del resto la mano che mi tradisce, è colla mia sulla tavola. E il Figlio dell'uomo, certo, se ne va, secondo il determinato, ma guai a quell'uomo da cui sarà tradito. Ed essi incominciarono tra loro a domandarsi chi mai di essi farebbe tal cosa.

(Lc 32,7-23).

PREGHIERA

Signore Dio d'Israele, non v'è Dio simile a te, né su in cielo, né quaggiù in terra. Tu che mantieni i patti e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il loro cuore, hai mantenuto al tuo servo David mio padre ciò che gli promettesti: lo dicesti colla bocca e lo compisti colle mani, come questo giorno lo dimostra. Or, dunque, o Signore Dio d'Israele, mantieni al tuo servo David mio padre ciò che gli promettesti, dicendo: Non mancherà mai davanti a me un uomo della tua progenie che segga sul trono d'Israele: purché però i tuoi figli custodiscano la loro via per camminare | davanti a me come tu hai camminato nel mio cospetto. Ed ora, o Signore Dio d'Israele, si compiano le tue parole, che tu hai dette al tuo servo David

mio padre. È dunque credibile che Dio abiti veramente sulla terra? Se il cielo e i cieli dei cieli non ti possono comprendere, quanto meno questa casa che ho edificata?

Ora però, Signore mio Dio, riguarda all'orazione del tuo servo e alle suppliche; ascolta l'inno e la preghiera che oggi il tuo servo fa nel tuo cospetto, e tieni i tuoi occhi aperti notte e giorno sopra questa casa, sopra la casa della quale hai detto: Ivi sarà il mio nome; ascolta la preghiera che il tuo servo ti fa in questo luogo; esaudisci la preghiera del tuo servo e del popolo tuo Israele qualunque cosa domandino in questo luogo: tu esaudisci dalla tua dimora del cielo, ascolta e sii loro propizio.

(1Re 8,23-30).

LA BIBBIA FONTE DELLA PIETÀ

SAN PIETRO

Simone di Giovanni o di Giona era nativo di Betsaida, nella Galilea. Già discepolo di Giovanni Battista, fu dal fratello Andrea condotto da Gesù che gli cambiò il nome in Pietro.

Dopo il miracolo della pesca seguì definitivamente Gesù Cristo e fu nominato apostolo, anzi il principe degli Apostoli; ed egli tra i dodici è sempre ricordato il primo. Aveva una grande fede e un ardente amore verso il Divin Maestro.

Durante la passione, troppo presuntuoso nella propria fede, si mise in pericolo e purtroppo rinnegò il suo Maestro, nonostante le proteste che aveva fatto nell'ultima cena. Ma poi, ravveduto e pentito, riparò con un amore indefettibile.

Infatti, dopo la discesa dello Spirito Santo fu il primo a mettersi a predicare intrepidamente il nome di Gesù: rinchiuso in carcere, non cessò dal confessare Gesù.

Sappiamo che andò ad Antiochia e vi fondò la comunità cristiana. Dopo il martirio di San Giacomo il Maggiore, liberato miracolosamente dal carcere, partì da Gerusalemme "ed andò in un altro luogo" come dicono gli Atti (At 12,17). Si riporta perciò a questo tempo la sua andata a Roma, e della sua permanenza nella città eterna ne fanno fede i più antichi scrittori cristiani, come S. Clemente Romano, S. Ireneo, Tertulliano e S. Ignazio Martire.

270 Non sappiamo quali altri viaggi apostolici abbia intrapreso in seguito.

La tradizione è unanime nel mettere il martirio di S. Pietro nell'anno 67: la sua festa ricorre il 29 giugno.

Abbiamo di San Pietro due epistole.

I LETTERA DI S. PIETRO. – Questa lettera, indirizzata ai cristiani dispersi nelle province dell'Asia, è scritta da Roma, forse dal 63 al 65, e suppone in tutto l'impero la persecuzione neroniana, perché ne parla e dà consigli ad essa relativi.

La lettera esorta dapprima a vivere da cristiani nella carità; parla poi dei doveri dei cristiani relativamente all'autorità, e secondo le diverse disposizioni sociali; infine esorta i pastori a vigilare, i fedeli a star loro sottomessi, e finisce con esortare alle virtù cristiane.

La dottrina semplice e pratica, espressa con sublime gravità, mentre rincuora nelle afflizioni e conferma nella fede, predica contro i simoniaci, i Nicolaiti, la necessità delle opere buone per la salute eterna.

II LETTERA DI S. PIETRO. – Sebbene non fosse riconosciuta universalmente che nel IV secolo, questa lettera è certamente di S. Pietro, portando il suo nome e tanti particolari che soltanto S. Pietro poteva scrivere. Non si può negare però che differisce nello stile dalla prima lettera; ma ciò si spiega bene coi diversi segretari che aveva S. Pietro nello scrivere le lettere. La seconda lettera sembra diretta ai medesimi destinatari della prima, da Roma, nel 67.

Lo scopo della lettera, che può dirsi il testamento del Principe degli Apostoli è di inculcare la necessità delle buone opere, di combattere gli eretici che mutavano la libertà in licenza, e negavano il ritorno di Gesù Cristo.

Questa lettera è il testamento del padre che, vedendo in faccia la morte, dà ai figli gli ultimi accorati avvertimenti, e rappresenta, quasi più della prima, l'animo ardente di S. Pietro.

CONSIDERAZIONE XXVII

271

La Bibbia fonte della pietà

*«Ed alzerò le mie mani ai tuoi comandamenti da me amati,
meditando le tue leggi».*
(Sal 118/119,48).

Col nome di *pietà* intendiamo il complesso delle pratiche devote: preghiere, atti di virtù, le stesse buone azioni che si fanno lungo la giornata.

Ma dicendo che la Bibbia è la sorgente della pietà, non intendiamo parlare solo dell'atto esterno, come sarebbe la recita

del S. Rosario, la Comunione, ecc., ma intendiamo dire dello *spirito* che vivifica tutti questi atti, senza il quale, tutti gli atti di pietà, anche i più santi, come sarebbe la S. Comunione stessa, tutti indistintamente, sarebbero come altrettante statue di marmo, bellissime sì, ma senza vita.

Quando l'anima prega con umiltà, pentita dei propri mancamenti e fa tutte le cose per puro amor di Dio, e tende a lui con cuore teso, allora si dice che ha lo spirito di pietà. Tale spirito quindi non consiste nelle sole preghiere vocali o nelle opere buone esteriori; ma bensì in una conformità abituale della volontà nostra, con quella di Dio.

272 La pietà, come insegna l'Apostolo S. Paolo, è *utile a tutto* e a tutti: «*Pietas ad omnia | utilis est*» (1Tm 4,8), è utile ai bambini e ai fanciulli innocenti, affinché possano conservar la loro innocenza; è utile ai giovani, per poter superar vittoriosamente la crisi giovanile, punto delicatissimo della loro vita; è utile agli adulti, ai vecchi, ai padroni e ai servi: a tutti è indispensabile la pietà per poter vivere e morire nella grazia di Dio.

Essa è utile nelle cose prospere e nelle cose avverse, nell'abbondanza e nella miseria, per ben vivere e per ben morire. Sempre la pietà è necessaria, perché sempre l'uomo ha bisogno che la grazia di Dio l'assisti e lo rinforzi.

* * *

Da due fonti principalmente sgorga la virtù della pietà: dal Tabernacolo e dalla Bibbia. Noi fermiamo la nostra considerazione su questa seconda fonte.

«Nulla è più vantaggioso alla salute delle anime, quanto il conoscere le divine scritture», disse S. Giovanni Damasceno.¹

«I libri Sacri sono di sommo vantaggio per i cristiani», affermò Cassiodoro.²

¹ Giovanni Damasceno (650 ca. - 750 ca., presbitero, dottore della Chiesa). Nei tanti campi in cui esercitò le sue qualità di scrittore e di oratore (dogmatica, esegesi, morale, ascetica, poesia), lo fece in perfetta sintonia con le tendenze proprie del suo tempo e con le attese del pubblico di lettori cui intendeva rivolgersi.

² Cassiodoro (490 ca. - 583 ca.). Uomo politico e scrittore romano. Nacque probabilmente in Calabria da una famiglia senatoria di remote origini si-

Lo spirito di pietà ha un alimento che è la *lettura spirituale*. Tutti i maestri di ascetica raccomandano ed hanno lodi bellissime per la lettura spirituale: S. Agostino chiama i libri spirituali le *sue delizie*, e principe di queste sue delizie era la S. Scrittura.

«Ciò che soprattutto mi occupa nelle mie meditazioni è il Vangelo: ed a quello attingo tutto ciò che è necessario per la mia povera anima. Vi scopro sempre nuovi lumi, sensi misteriosi e nascosti: e comprendo e so per esperienza che il regno di Dio è dentro di noi», ha scritto S. Teresa del B. Gesù.³

riache. Suo padre era stato prefetto del pretorio di Teodorico, re dei Goti, e Cassiodoro seguì la stessa carriera. Nel 535 tentò vanamente (in collaborazione con il papa Agapito) di istituire un'università cristiana a Roma. Nel 537 si ritirò a vita privata, dedicandosi sempre di più allo studio e alla religione. Sulle terre della sua famiglia (a Squillace) in Calabria fondò una comunità religiosa chiamata *Vivarium*, il cui tratto caratteristico era l'importanza riconosciuta alle attività intellettuali dei monaci. Il *Vivarium*, pur non sopravvivendo oltre il VII secolo, ebbe importanza per la conservazione dei libri antichi greci e latini e per la creazione di un modello di vita monastica che doveva influire più tardi sull'ordine benedettino. Cassiodoro è uno dei fondatori della civiltà medievale in Occidente.

³ Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto (1873-1897), carmelitana, canonizzata il 17 maggio 1925; la "bambina più amata della storia" (Pio XII) è stata proclamata dottore della Chiesa da Giovanni Paolo II il 19.10.1997. La scoperta di Teresa di quella che sarà "una piccola via tutta nuova" di santità risale forse alla fine dell'anno 1894. Di questo periodo è l'incontro con la parola del profeta Isaia: «"Come una madre carezza il suo bimbo così vi consolero, vi porterò sul mio cuore, e vi terrò sulle mie ginocchia" [Is 66,13]. Ah!, mai parole più tenere, più armoniose hanno allietato l'anima mia. L'ascensore che deve innalzarmi fino al cielo sono le vostre braccia, Gesù! per questo non ho bisogno di crescere, al contrario bisogna che resti piccola, che lo divenga sempre di più». Teresa è dottore della pura grazia: ha visto che tutto dipende dall'Amore libero del Padre. Un'altra grande intuizione di Teresa consiste nella scoperta dell'*amore*, a partire dalla lettura della 1Cor: «La carità mi dette la chiave della mia vocazione. Capii che se la Chiesa ha un corpo composto da diverse membra, l'organo più necessario, più nobile di tutti, non le manca; capii che la Chiesa ha un cuore e che questo arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa... Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che abbraccia tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola che è eterno... la mia vocazione è l'amore» (Ms B, 3v, in *Opere complete*, p. 223).

Nell'edizione originale di *LS* il brano di Teresa sopra riportato, come gli altri due rispettivamente del Damasceno e di Cassiodoro, erano stati collocati in nota, fuori contesto. Si è ritenuto più opportuno inserirli in questa sezione del testo.

273 È indispensabile, per uno che voglia progredire presto e con sicurezza nella via della perfezione, che abbia come guida un libro di lettura spirituale. Indicatissimi sono a questo scopo i libri di S. Francesco di Sales, quelli di S. Alfonso, del Ven. Oliér,⁴ di S. Ignazio, di S. Teresa d'Avila, dello Scupoli,⁵ ecc. ecc. Tutti libri molto belli sì, ma sempre umani. Ve n'è uno che sta sopra tutti, e che è fonte di tutti gli altri: la S. Bibbia; ecco il miglior libro di lettura spirituale, ecco la fonte limpidissima dalla quale tutti gli scrittori ascetici attinsero la loro dottrina, ed i loro libri non sono che altrettanti ruscelli sgorganti da questo immenso mare.

Quale libro migliore per incitare l'anima alla pazienza, che quello di Giobbe? quale libro più efficace che il Cantico dei Cantici, per infiammare l'anima d'amore verso il suo Dio e portarla a pregare?

Consci di questo, i Sommi Pontefici, specialmente Pio X, Leone XIII e l'attuale Pio XI, hanno raccomandazioni vivissime affinché si legga quotidianamente la S. Scrittura e specialmente il S. Vangelo.

Ecco che cosa dice Pio X in una lettera del 21 gennaio 1907 al Card. Cassetta:⁶

⁴ Jean-Jacques Olier (Parigi 1608 - 1657), sacerdote, fondatore della Società di San Sulpizio. Studiò presso i gesuiti e suo direttore spirituale fu Vincenzo de' Paoli, che lo assistette anche in morte. Per l'acutezza della sua introspezione e la finezza del suo sentimento – manifestata anche nella formazione dei giovani – lo si può paragonare a san Francesco di Sales.

⁵ Lorenzo Scupoli (Otranto 1530 - Napoli 1610), scrittore ascetico teatino sacerdote dal 1577, calunniosamente denunciato per una colpa ignota, fu, con decreto del Capitolo generale del 1585, ridotto allo stato di fratello laico. La sua opera più famosa, *Certamen spirituale*, apparve anonimo a Venezia nel 1589. Nel 1610, pochi giorni dopo la sua morte, usciva a Bologna la prima volta (già alla 50^a edizione) con il nome dell'autore. *Il combattimento spirituale* è un "trattato di strategia spirituale" svolto con metodo ascetico semplice e pratico in 66 capitoli di dottrina soda. Mira a condurre il lettore verso una perfezione del tutto interiore, basata sul rinnegamento di sé e consumata nell'unione con Dio.

⁶ Francesco di Paola Cassetta (Roma 1841 - 1919). Studiò nel Seminario romano e si laureò in teologia e in *utroque iure*. Sacerdote dal 10 agosto 1865, voleva andare missionario tra i non cristiani. Per obbedienza restò a Roma, dove si dedicò all'educazione della gioventù. Fu ordinato vescovo e a sua volta ordinò sacerdote Eugenio Pacelli, il futuro papa Pio XII. Fu pre-

«Dal momento che ci siamo proposti di restaurare⁷ ogni cosa in Gesù Cristo, nulla potremmo meglio desiderare quanto che si introduca tra i fedeli il costume della lettura non pure frequente, ma quotidiana, dei Santi Vangeli, essendo che precisamente questa lettura dimostra e fa chiaramente vedere per quale via si possa e si debba arrivare a quella sospirata restaurazione».

E Benedetto XV, suo degnissimo successore, scrivendo allo stesso Card. Cassetta, presidente della Pia Società di S. Girolamo,⁸ dice che la mancanza della lettura dei Santi Vangeli è causa dei devianti dell'odierna società: «L'esperienza insegna, più che non occorra farne menzione, che i travimenti dell'odierna società hanno origine dal fatto che la vita, la dottrina e le opere di Gesù Cristo sono cadute nel suo più profondo oblio, né più curano gli uomini di ispirare ad esse le loro quotidiane azioni»; e non solo il santo Pontefice si accontentò di lamentare un male sì grande, ma si pose con tutto l'animo a lavorare affinché la lettura del Santo Vangelo ritornasse qual pratica quotidiana nelle famiglie traviate dal liberalismo. Volle esser Lui stesso il presidente effettivo della Società di S. Girolamo e l'8 Ottobre 1914, emana quale secondo documento pontificio, un

274

fetto delle Congregazioni del Concilio e degli Studi, e bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Anche da cardinale, fu un generoso e ardente propulsore delle più moderne forme di attività cattolica, avendo come ideale di vita l'effusiva carità di San Paolo. Il ricco patrimonio di famiglia, per testamento, fu messo interamente a disposizione della Propaganda Fide per le missioni più povere.

⁷ Don Alberione dirà ancora: «Non c'è altra soluzione per tutte le questioni che si agitano anche oggi in mezzo agli uomini che questa: *Instaurare omnia in Christo*. Non viene di là la salvezza?» (*Pr* 5, p. 28; Prediche alle comunità paoline - Per la canonizzazione di Pio X - 23 maggio 1954). Durante il mese di aprile del 1960, nel ritiro-convegno dei paolini ad Ariccia, aggiungerà: «Meglio conoscere, imitare, pregare e predicare Gesù Cristo Maestro unico: in cui tutto si unisce e incapitola, *omnia instaurare in Christo - In ipso omnia constant - Magister vester unus est Christus*» (*UPS* II, pp. 243-244). Qualche giorno prima aveva detto: «Il Figlio di Dio venne a riparare la primitiva costruzione, restaurare l'uomo e le sue facoltà. Per questo restaurò la mente (è Verità), restaurò la volontà (è Via), restaurò il sentimento (è Vita)» (*UPS* I, p. 369).

⁸ Vedi nota 9 di p. 203.

magnifico breve, nel quale loda la Società stessa per l'opera intrapresa come «ottima in sé e graditissima a Lui». Confermò e raccomandò tanto i «*Gruppi del Santo Vangelo*», che sono raccolte di persone per leggere, studiare e meditare il S. Vangelo; sante adunanze che vanno anche oggi, per opera dell'attuale Pio XI, prendendo sempre un più largo sviluppo. E il risveglio⁹ consolantissimo di religione e di pietà cristiana di ogni città e paese d'Italia, in buona parte è dovuto a questo ritorno al S. Vangelo.

Essendo la pietà, la vita divina in noi, ecco che più ci accostiamo alla fonte, più pura e fresca sarà l'acqua che attingeremo: e così più i libri spirituali attingono dal Vangelo, più sono efficaci e utili per le anime.

Voi sentite, leggete tante cose di ascetica e di vita spirituale, ma se prendete la Bibbia in mano e l'aprite, vi troverete là tutte quelle verità in tutta la loro bellezza genuina.

Tutti i libri spirituali¹⁰ noi li potremmo raffigurare in altrettanti raggi di luce, che hanno origine, vita e calore dalla S. Scrittura.

275

Quando un'anima è tiepida, non sente in sé | il calore spirituale, non ha, in una parola, lo spirito di pietà, prenda la Bibbia e legga, sentirà subito infiammarsi il cuore di santi desideri, la mente sarà illuminata da una luce divina e farà sì che la volontà concepisca propositi energici.

⁹ Un esempio di "risveglio" morale e spirituale con un conseguente cambiamento di vita si trova a p. 21. Qui Don Alberione parla di un risveglio ottenuto con la lettura più assidua del Vangelo. *La Bibbia nella vita della Chiesa* (CEI 1995), al n. 9 dice: «In sintesi, possiamo registrare tre fondamentali segni del promettente risveglio biblico tra noi: un rinnovamento radicale e interiore della fede, attinta alla sorgente della Parola di Dio; la cosciente affermazione e assunzione del primato della Parola di Dio nella vita e missione della Chiesa; la promozione di un più sollecito cammino ecumenico sostenuto dalle Scritture».

¹⁰ «Chi legge il Libro divino prende il linguaggio divino, parla il linguaggio divino, acquista l'efficacia divina... Molte prediche, molti libri, molte esortazioni avrebbero assai più efficacia, se invece dell'uomo parlasse Iddio» (15 gennaio 1935, *Unione Cooperatori Apostolato Stampa*, n. 1, p. 3). «Non cercate i libri di ascetica che formano la pietà all'acqua di rose, ma il Vangelo e perciò la pietà soda» (giugno 1941, *IA* 1, p. 34).

«Il Vangelo, nel sistema dello spirito, è il sole e tutte le umane creature venute dopo, non sono che pianeti o satelliti di pianeti» (*Papini*).¹¹

Là, nel S. Vangelo, palpita il Cuore amorosissimo di Gesù: andiamo, riposiamo sul suo petto, Egli ci riscalderà e ci farà conoscere ciò che vuole da noi.

Ecco perché S. Bernardo uscì in quest'espressione, piena di senso: Se io leggo o scrivo, nessun libro, nessuno scritto mi soddisfa, se non leggo o se non scrivo il nome di Gesù.

Efficacissime sono le novene e i tridui in cui uno si propone di leggere e meditare un brano scritturale; basta alle volte una frase, un versetto per convertire un'anima e da tiepida trasformarla in fervorosa, e anche se morta risuscitarla, come avvenne di tantissimi: esempio classico: S. Agostino, che è un convertito della S. Scrittura.

Sì, ve ne sono tanti libri, ma uno è il principale: la Bibbia; è Dio stesso che ci dice di leggerlo e assimilarne gli insegnamenti. Un giorno il Signore parlò al profeta Ezechiele e gli disse: «Figlio dell'uomo... mangia questo volume e poi va' a parlare ai figli di Israele» (Ez 3,1ss), il profeta prese il libro e lo mangiò e la sua bocca come narrò Ezechiele stesso, «divenne dolce come il miele».

Imitiamo in questo Maria SS.ma, la quale faceva la lettura quotidiana sulla S. Scrittura, e ne avremo un nutrimento sodissimo ed il | nostro spirito si farà forte e robusto nella via del bene.

276

¹¹ Giovanni Papini (Firenze 1881 - 1956). Fin da giovane si mostrò insofferente verso gli studi convenzionali, vorace lettore e frenetico organizzatore culturale. Il suo vagare di avventura in avventura, dal pragmatismo al futurismo, al fascismo, al cattolicesimo, sono la dimostrazione della sua inquieta coscienza di intellettuale, operante in un mondo che ha consumato ogni certezza e ogni valore. Lo scoppio della prima guerra mondiale generò in lui un profondo esame di coscienza che si concluse con l'adesione al cattolicesimo ufficiale. Tale conversione venne pubblicizzata con enorme risonanza, quale esito esemplare di una vicenda intellettuale ostentatamente dissacratoria. Con il libro *La Storia di Cristo*, del 1921, ottenne grande fama internazionale. Negli ultimi anni della vita, una lunga malattia lo costrinse all'immobilità e lo privò della vista e della parola, pur senza distoglierlo da una intensa attività di studioso e di scrittore. – Anche questa citazione del Papini, collocata in nota, si è ritenuto più opportuno inserirla nel testo.

ESEMPIO. – *S. Cirillo Alessandrino.* – È il celeberrimo Dottore e difensore della divina Maternità di Maria, il vincitore dell'empio Nestorio che per primo osò bestemmiare contro la Madre di Dio, Madre Santissima. San Cirillo è giustamente chiamato il Dottore dell'Incarnazione, avendo ampiamente trattato e provato che Gesù Cristo è veramente Dio e Uomo.

Quando nel 431 fu convocato il Concilio di Efeso, Cirillo ebbe dal Papa S. Celestino I l'incarico di aprire e presiedere al Concilio ecumenico. Il Santo, nella prima sessione, tenne un magnifico discorso sulla divina maternità di Maria, provando la dolcissima verità con chiari e limpidi argomenti, intrecciati di numerosi testi della S. Scrittura, tanto che dopo la sessione, unanimemente tutti i 198 Vescovi convenuti firmarono la condanna contro Nestorio e proclamarono la Divina Maternità.

Tutti i biografi fanno notare in S. Cirillo un carattere energico e coraggioso. Vescovo e pastore vigilantissimo, tanto che, al primo apparire dei lupi rapaci nel suo gregge, sapeva mettere in guardia ed al sicuro tutti i suoi fedeli, e nessuna eresia, durante il suo episcopato, s'infiltrò tra i suoi fedeli.

Di dove San Cirillo attinse tanta scienza e tanta energia contro i nemici della fede cristiana? Certo, buona parte dalla S. Scrittura. Egli la leggeva soventissimo, e il suo sollievo preferito era appunto la lettura dei Sacri Libri.

Preziosi sono tuttora i suoi commenti sui libri dei Re, dei Salmi, dei Proverbi, del Cantico dei Cantici, su Geremia, Isaia, Ezechiele, Daniele, i Dodici Profeti Minori, i Quattro Evangelisti. Fra le tante altre sue opere ricordiamo il bellissimo opuscolo per provare che la SS. Vergine è vera Madre di Dio; tale opuscolo non è nient'altro che la raccolta dei migliori testi della S. Scrittura che provano la legittimità di questo titolo dato a Maria Santissima.

La festa di questo Dottore di Maria si celebra il 9 febbraio.

FIORETTO. – Se si desiderano grazie speciali, proporsi di fare un triduo o una novena, durante la quale leggere ogni giorno un brano del Vangelo.

CANTICO [#]

277

Veramente tu sei un Dio nascosto,
Dio d'Israele, salvatore!
Saranno svergognati e confusi
quelli che si ergono contro di te;
se ne andranno con ignominia i fabbricatori di idoli.
Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna;
non sarete coperti di vergogna né di ignominia per l'eternità.
Poiché così parla il Signore che ha creato i cieli,
egli che è Dio, che ha formato e fatto la terra;
egli l'ha stabilita, non l'ha creata caotica e informe,
ma l'ha formata perché sia abitata:
«Io sono il Signore e non ve n'è altri.
Non ho parlato in segreto,
in un angolo di regione tenebrosa.
Non ho detto alla discendenza di Giacobbe:
Cercatemi invano.
Io sono il Signore, che dico ciò che è retto,
che annuncio cose vere.
Radunatevi e venite,
avvicinatevi insieme, scampati delle nazioni!
Sono ignoranti quelli che trasportano
il loro simulacro di legno,
e pregano un dio che non può salvare.
Annunciate, presentate le prove,
consultatevi pure insieme!
Chi aveva fatto intendere ciò nel passato,
chi l'aveva annunciato da allora?
Non sono forse io, il Signore?
Non c'è altro Dio all'infuori di me;
un Dio giusto e salvatore non c'è all'infuori di me!
Volgetevi a me e sarete salvi,
voi tutti confini della terra!
Perché io sono Dio e non ve n'è altri!
Ho giurato per me stesso,
dalla mia bocca è uscita la giustizia,
una parola che non sarà revocata:
sì, davanti a me si piegherà ogni ginocchio,
per me giurerà ogni lingua,
dicendo: Solo nel Signore si trova la giustizia e la potenza».
A lui verranno coperti di vergogna,
tutti quelli che fremevano contro di lui.

Per il Signore sarà giusta e si glorificherà
tutta la discendenza di Israele.

(*Is 45,15-25*).¹²

LETTURA

Come prepararsi alla Comunione

278 Perché io l'ho ricevuto dal Signore quello che ho insegnato a voi, che il Signore Gesù, nella notte in cui era tradito, prese del pane e, dopo aver rese grazie, lo spezzò e disse: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo, che sarà dato a morte per voi: fate questo in memoria di me. Parimenti, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è il nuovo testamento nel mio sangue: fate questo, tutte le volte che ne berrete, in memoria di me. Or dunque, tutte le volte che mangerete questo pane e berrete questo calice, annunzierete la morte del Signore, finché egli non venga.

Pertanto chiunque mangerà questo pane o berrà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Provi dunque ciascuno se stesso, e così mangi di quel pane e beva di quel calice; perché chi ne mangia e ne beve indegnamente, mangia e beve la sua condanna, non distinguendo il corpo del Signore. Ecco perché tra voi ci sono molti malati e deboli e ne muoiono parecchi. Se da noi stessi ci si giudicasse, non si sarebbe certamente giudicati. Invece siam giudicati dal Signore, e castigati, per non essere condannati con questo mondo.

(*1Cor 11,23-32*).

PREGHIERA

Benedetto sei tu, o Signore Dio d'Israele padre nostro di eternità in eternità. Tua o Signore è la magnificenza, la potenza, la gloria, la vittoria; tua è la lode, perché tutte le cose che sono in cielo e in terra sono tue. Tuo, o Signore, è il regno, e tu sei sopra tutti i principi. Tue son le ricchezze, tua è la gloria: tu domini sopra tutte le cose; nella tua mano è la forza e la potenza, nella tua mano la grandezza e l'impero su tutte le cose.

¹² *LS* indica "Is. XLV, 15-26". Nella *Vulgata* il capitolo 45 di Isaia ha 26 versetti, mentre nelle nuove traduzioni 25: i versetti 23 e 24 vengono compresi nel versetto 23.

Or dunque, o Dio nostro, noi ti celebriamo e lodiamo il nome tuo glorioso. Chi son io, e chi è il mio popolo da poter promettere a te tutte queste cose! Tutto è tuo: ti abbiamo dato quello che dalla tua mano abbiamo ricevuto. Noi dinanzi a te siamo dei pellegrini e degli stranieri, come tutti i nostri padri. I nostri giorni sulla terra son come un'ombra e non c'è mai sosta... Io so, mio Dio, che tu provi i cuori e che ami la semplicità, per questo io nella semplicità del mio cuore ho offerto con gioia tutte queste cose, e il tuo popolo qui radunato l'ho visto con gran gioia offrirti i doni. Signore, Dio d'Abramo, d'Isacco, d'Israele padri nostri, conserva in eterno questa volontà del loro cuore, questo sentimento di venerazione verso di te duri per sempre. Tu dà a Salomone mio figlio un cuore perfetto, affinché custodisca i tuoi comandamenti, le tue leggi, le tue cerimonie, ed eseguendo ogni cosa, edifichi la casa di cui io ho preparate le spese.

(1Cr 29,10ss).

METODI PER LEGGERE LA BIBBIA

LETTERE DI S. GIOVANNI

I LETTERA DI S. GIOVANNI. – Questa prima lettera sembra scritta come prefazione del quarto Vangelo; e ne è il compendio; quindi non è scritta a Chiese particolari, ma a tutta la Chiesa. È stata scritta ad Efeso e pubblicata come presentazione del Vangelo. Riguarda però in particolare le Chiese dell'Asia Minore, ove, dall'accoppiamento dei Giudaizzanti coi filosofi era nato lo gnosticismo che umiliava la dignità del Salvatore, dicendo la sua unione con Dio, morale soltanto e passeggera, oppure negava l'unione ipostatica, perché Dio non poteva unirsi alla carne, cattiva di sua natura come proveniente dal principio del male, e negava la redenzione, perché l'uomo non aveva bisogno d'essere redento, ma d'essere istruito, e a ciò bastava la *gnosi* (conoscenza e intelligenza dei misteri).

Ecco gli errori che S. Giovanni combatte in questa lettera, in cui Gesù Cristo è affermato vero Dio e vero uomo, mediatore, vittima, sorgente di grazia e di perdono.

280 II LETTERA DI S. GIOVANNI. – Sebbene questa lettera non porti il nome di S. Giovanni, e per la sua brevità non fosse nota a tutte le Chiese antiche, è indubitato che sia di S. Giovanni, il quale ha uno stile inimitabile, e questa ha il suo stile e la sua dottrina. L'Anziano che scrive non può essere che il Vegliardo di Efeso, sopravvissuto agli Apostoli e stimato immortale. | L'Apostolo della carità condanna con energia gli eretici e li divide dalla Chiesa.

La lettera è destinata alla Signora Eletta e ai suoi figli; ma non sappiamo se questa Eletta sia una donna o una Chiesa. Felicita Eletta per la virtù dei suoi figli, l'esorta a crescere nella fede, nella carità, nello zelo, a guardarsi dagli eretici, e promette una visita.

La lettera deve essere scritta da Efeso, probabilmente negli ultimi anni di S. Giovanni, verso il 100.

III LETTERA DI S. GIOVANNI. – Di questa terza lettera si può dire quello che è detto della seconda. Come essa è senza il nome di Giovanni, ma ha invece l'«Anziano»; è scritta da Efeso negli ultimi anni del primo secolo, ha di mira i medesimi eretici, ed è bellissimo esempio della corrispondenza privata del longevo Apostolo.

Questa terza è anche più privata della seconda, perché ha per iscopo di elogiare Gaio (cristiano ricco e zelante) per l'ospitalità concessa agli operai evangelici, metterlo in guardia contro un certo Diotrefe e raccomandargli un certo Demetrio.

CONSIDERAZIONE XXVIII

Metodi per leggere la Bibbia

*«Quanto sono dolci al mio palato le tue parole;
son più dolci del miele per la mia bocca».*
(Sal 118/119,103).

La Bibbia è la parola di Dio, e questa è cibo dell'anima. Ora il cibo perché faccia buon pro, dev'essere preso nel debito modo.

Lo stesso è della Bibbia. Essa contiene tesori inestimabili e preziosissimi di verità; di verità vive e vitali capaci di produrre i più mirabili effetti.

Nella XX Considerazione¹ abbiamo visto le disposizioni necessarie per leggere la S. Bibbia, ma ciò non è ancora sufficiente per leggerla con profitto. È necessario ancora che vediamo quale ordine seguire nel leggere i 72 libri componenti la Bibbia.

Molti possono essere i metodi di leggere la Bibbia; accenniamo qui i tre principali. La S. Bibbia può esser letta secondo l'ordine *teologico*, l'ordine *famigliare* e l'ordine *liturgico*.

* * *

1. *Ordine Teologico*. – Consiste nel leggere i vari libri della S. Bibbia nell'ordine con cui ci sono presentati dal Concilio di

¹ Alle pp. 199ss.

Trento, e cioè cominciando dal Genesi, poi il Levitico, l'Esodo, ecc. e terminare con l'Apocalissi, proprio come generalmente sono stampati nelle edizioni delle Bibbie cattoliche.

* * *

Questo metodo è consigliato alla gente di media coltura, in cui possono comprendersi tutti gli studiosi e tutti coloro che vogliono formarsi una vera coltura. Si potrebbe lasciare il Cantico dei Cantici che alcuni dicono esser meglio mandare ad età più matura.

Seguendo questo ordine, impiegando un quarto d'ora al giorno, in due anni si potrebbe passar tutta la Bibbia con le note ordinarie.

* * *

282 2. *Ordine familiare.* – È l'ordine consigliato da molti autori di ascetica. È il metodo tanto preferito e raccomandato dall'Audisio,² il noto autore dell'eloquenza sacra. Consiste nel leggere prima tutti i libri del N.T. perché «avendo nel N.T., come dice il ricordato autore, il loro sviluppo ed il loro compimento, tutte le ombre, tutte le figure, tutte le profezie, tutto | il sacerdozio e tutte le leggi dell'Antico, dal Vangelo di Gesù Cristo deve uscire una luce tale da diradare le tenebre che inviluppano le scritture dei Veggenti di Giuda: siccome la luce che sfavillava dal volto di Lui trasfigurato sul Tabor, faceva di riverberare splendenti le facce di Mosè e di Elia».

E fra i libri del N. T. consiglia leggere prima di tutti i libri storici come più facili e più adatti a preparare la mentalità biblica; poi i didattici e in ultimo i profetici che sono i più difficili.

Questo metodo è indicatissimo e utile assai.

Ben poco ne capirebbe delle profezie di Isaia, chi prima non avesse letto i quattro Evangelii. Invece chi, dopo aver letto il S. Vangelo, va a leggere i profeti, vi trova delle bellezze ammirabili; ogni parola, ogni frase si può dire racchiuda un significato mistico ed ha un collegamento con i libri del N. Testamento.

In pratica: leggere i libri *storici* del Nuovo Testamento cioè: i quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli.

² GUGLIELMO AUDISIO, *Lezioni di eloquenza sacra*, Marietti, Torino 1858-1859. La Stamperia reale di Torino aveva pubblicato i volumi II e III di quest'opera già nel 1846.

Libri *didattici*: tutte le lettere degli Apostoli: S. Paolo, S. Pietro, S. Giovanni, S. Giacomo e S. Giuda.

Libri *profetici*: Apocalissi.

Quindi i libri *storici* dell'Antico Testamento: Genesi, Esodo, Levitico, Deuteronomio, Giosuè, Giudici, Rut; i quattro libri dei Re; i due libri dei Paralipomeni; Esdra, Nehemia, Tobia, Giuditta, Ester; i due libri dei Maccabei.

Libri *didattici* o *sapienziali*: Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, Sapienza, Ecclesiastico.

Libri *profetici*: Profeti Maggiori: Isaia, Geremia, Lamentazioni di Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele; i dodici Profeti Minori.

* * *

283

3. *Ordine liturgico*: è l'ordine stabilito dalla Chiesa e che tutti i Sacerdoti sono tenuti a seguire.

La Chiesa nostra maestra infallibile e sapientissima, dispose in modo che i Sacerdoti leggano un po' per giorno nella S. Messa e nel Breviario i tratti principali della S. Bibbia. Ed ogni sacerdote, è tenuto sotto pena di peccato a leggerli, e chi, coscientemente, li tralasciasse, potrebbe fare anche peccato grave.

Da questo appare quanto sia necessaria la lettura della Bibbia e quanto stia a cuore alla Chiesa che le anime dei suoi Sacerdoti si nutrano ad una mensa imbandita con tanto amore e sapienza da Dio stesso! Essa ben sa che nessuno potrebbe essere buon pastore di anime senza leggere la Bibbia. Come può insegnare chi non sa? come potrà un pastore di anime condurre le sue pecorelle ai pascoli salutari, se non li conosce?

Ecco perché nei primi secoli della Chiesa, per le ordinazioni sacerdotali, era necessario sapere tutto il Salterio a memoria e conoscere molto bene tutti gli altri libri della Bibbia! Chi non sapeva la Bibbia, non poteva essere ordinato Sacerdote.

Ed ai fedeli che cosa rimane a fare? Devono seguire con tutta fedeltà il loro Pastore, il loro capitano, sicuri di essere sulla buona via, di avere tutto quanto l'anima loro desidera.

In pratica: Non possiamo discendere ai particolari e dire qui quali siano i tratti da leggersi giorno per giorno. Accontentiamoci di dire qualche cosa in generale.

284 Nelle Domeniche che precedono l'avvento, cioè nel mese di novembre, la Chiesa dispone che si leggano i profeti: Ezechiele, Daniele, Osea, | Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Habacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia. Quando poi sia incominciato l'Avvento, si legge il profeta Isaia, che ha fatto le più grandi e numerose profezie intorno al Messia.

Dopo il Natale e l'Epifania, si leggono le lettere di S. Paolo ai Romani, ai Corinti, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Colossesi, ai Tessalonicesi, a Timoteo, a Tito, a Filemone ed agli Ebrei. E così termina il tempo di Natale.

Colla Domenica di Settuagesima incomincia il tempo della Penitenza,³ e allora la Chiesa fa leggere il Libro del Genesi, in cui è narrato il peccato di Adamo ed Eva e il loro castigo.

Viene poi il Tempo di Passione e qui si leggono i gemiti del Profeta Geremia.

Dopo la Pasqua la Chiesa propone la lettura dell'Apocalissi, in cui si narrano i trionfi dell'Agnello Immacolato. Poi le lettere degli Apostoli S. Giacomo, S. Pietro, S. Giovanni, S. Giuda.

Quindi si apre la via alla lunga serie delle Domeniche dopo Pentecoste che rappresentano la vita della Chiesa. Qui si intercalano i Libri Storici e Sapienziali. Nel mese di Luglio, i quattro Libri dei Re. In Agosto i quattro Sapienziali: i Proverbi, l'Ecclesiaste, la Sapienza, l'Ecclesiastico. In Settembre poi i Libri Storici più facili: Giobbe, Tobia, Giuditta, Ester, e finalmente, in Ottobre i libri dei Maccabei.

* * *

È vero, la Bibbia può essere letta con un ordine qualunque; ad es. si può aprir a caso e così leggere il primo brano che ca-

³ Terminato il tempo di Epifania, aveva inizio il tempo di Settuagesima, seguito dalle domeniche di Sessagesima, Quinquagesima, mentre con il giorno delle Ceneri iniziava la Quaresima. Settuagesima indicava quindi 70 giorni alla Pasqua. «Nei giorni della Settuagesima e della Quaresima, la Chiesa, nostra Madre, moltiplica le sue cure perché ognuno di noi si renda diligentemente conto delle sue miserie, sia attivamente incitato alla emendazione dei costumi, e detesti in modo particolare i peccati cancellandoli con la preghiera e la penitenza; giacché l'assidua preghiera e la penitenza dei peccati commessi ci ottengono l'aiuto divino, senza il quale è inutile e sterile ogni opera nostra» (Pio XII, *Mediator Dei*, 20 novembre 1947).

pita. È questo il modo usato dal dottissimo S. Alfonso, e dice di aver trovato efficacissimo questo metodo.

Ma fra tutti i metodi il più utile ed efficace è | certamente **285** quello indicato dalla Chiesa, cioè il metodo liturgico. Chi lo segue fa certamente, nella via della santità e del sapere, grandi progressi. «*Qui sequitur me non ambulat in tenebris*» (Gv 8,12).⁴

ESEMPIO. – *Dante Alighieri*. – Il nome di Dante è legato intimamente alla sua opera principale, l'immortale «Commedia» alla quale l'ammirazione dei posteri ha dato l'appellativo di «Divina».

E proprio la Divina Commedia è anche un testimonia della venerazione in cui era tenuta la Sacra Bibbia nel Medioevo ed in particolare dello studio che ne aveva fatto Dante.

L'Alighieri infatti doveva aver molto familiare la S. Scrittura, se così sovente ne riporta dei passi; se infiora tutto il suo poema di esempi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento; se trae le sue immagini grandiose del paradiso terrestre, in gran parte dalle visioni apocalittiche di S. Giovanni e di Ezechiele.

Di più, riguardo alla Sacra Scrittura, egli ci ha lasciato dei versi che sono rimasti celebri e che anche oggi volentieri usiamo.

Parlando dell'interpretazione, esorta i cristiani a sottomettersi all'insegnamento ed alla guida della Chiesa:

Avete il novo e 'l vecchio Testamento,
e il Pastor della Chiesa che vi guida:
questi vi basti a vostro salvamento.⁵

E parlando degli eretici dice

... gli stolti
che furon come spade alle Scritture
in render torti li diritti volti.⁶

E se il poema dantesco, dopo sei secoli dacché fu scritto, è tutt'ora cinto di un'aureola luminosissima e tiene il primo posto

⁴ «Chi segue me non cammina nelle tenebre».

⁵ DANTE ALIGHIERI (Firenze 1265 - Ravenna 1321), *Divina Commedia*, Paradiso, V, 76-78.

⁶ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Paradiso, XIII, 127-129.

fra i libri di testo delle università cattoliche, si deve al fatto che in esso son contenute, sotto elegante veste poetica, le verità più sublimi del Santo Vangelo e della Teologia Cattolica.

FIORETTO. – Recitare la coroncina a S. Paolo, stampata in fondo al libro.

286

CANTICO A DIO CREATORE [#]

Popoli tutti, battete le mani,
tripudiate a Dio con grida festose.
Poiché tremendo è il Signore delle schiere,
l'Altissimo, gran re su tutta la terra.
Sotto di noi egli pone i popoli,
sotto i nostri piedi le nazioni.
Sceglie per noi la nostra eredità,
il vanto di Giacobbe, che egli ama.
È asceso Dio nel tripudio,
il Signore al suono della tromba.
Inneggiate a Dio, inneggiate;
inneggiate al Signore, inneggiate;
poiché egli è il re di tutta la terra:
inneggiate a Dio con un bel canto.
Dio ha preso a regnare sulle genti,
Dio s'è assiso sul santo suo trono.
I principi delle genti si son radunati
insieme al popolo del Dio d'Abramo.
Poiché a Dio appartengono quanti governano la terra,
a lui che oltremodo s'è esaltato.

(Sal 46/47,2-10).

LETTURA

Efficacia della Preghiera perseverante

E avvenne che mentre egli stava in un luogo a pregare, quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli, gli disse: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli. E disse loro: Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimettici i nostri peccati, ché anche noi li rimettiamo ad ogni nostro debitore; e non c'indurre in tentazione. Inoltre disse loro: Se uno di voi ha un amico, e va da lui a

mezza notte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché un amico mio è arrivato di viaggio in casa mia, e non ho che porgli davanti. E quello di dentro, rispondendo, dica: Non mi dar noia; l'uscio è già chiuso ed i miei figlioli sono con me a letto; e non posso levarmi a darteli! Ma se l'altro continuerà a picchiare, vi assicuro, che, quand'anche non si levasse a darglieli perché suo amico, pure per l'importunità di lui si leverà a dargliene, quanti ne ha bisogno.

Ed io vi dico: chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto. Infatti chi chiede riceve, | chi cerca trova, e a chi picchia sarà aperto. E se alcuno tra voi domanda al padre un pane, gli darà forse un sasso? E se un pesce gli darà invece un serpente? E se chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, pur essendo cattivi, sapete dar buoni doni ai vostri figlioli, quanto più il vostro Padre dal cielo darà Spirito Santo a chi glielo domanda?

(Lc 10,38-42).

287

PREGHIERA

Per il popolo eletto

Ricordati, o Signore, di quanto c'è accaduto: mira e considera la nostra ignominia. La nostra eredità è passata a stranieri: le nostre case a sconosciuti. Siam divenuti orfani senza padre; le madri nostre son come vedove. A prezzo di danaro abbiamo bevuto la nostra acqua, col danaro abbiamo comprato le nostre legna.

I padri nostri peccarono e non son più, e noi ne abbiamo portato l'iniquità. I servi ci han dominati, né ci fu chi da loro ci riscattasse. Procuravamo il nostro pane col pericolo della vita, affrontando la spada nel deserto. La nostra pelle è arsa come un forno dall'ardore della fame. La gioia è scomparsa dal nostro cuore, le nostre musiche sono andate a finire in lutto, è caduta la corona dal nostro capo: guai a noi che abbiamo peccato! Per questo è divenuto triste il nostro cuore, per questo si sono ottenebrati i nostri occhi. Per il monte Sion, che è desolato, e vi scorrazzano le volpi.

Ma tu, o Signore, rimarrai in eterno, il tuo trono per tutte le generazioni. E come? In eterno ti dimenticherai di noi? Ci abbandonerai per tanto tempo? Facci tornare a te, o Signore, e torneremo, rinnovella i nostri giorni come altre volte.

(Lam 5,1ss).

LA BIBBIA È LA VITA PER L' APOSTOLATO-STAMPA

S. GIUDA

S. Giuda è distinto da Giuda Iscariote¹ col soprannome di Taddeo; che significa *lode, confessione*; e con quello di Lebbeo, che si trova nel testo greco di S. Matteo, e che indica *uomo d'ingegno e d'intelligenza*.

Egli era fratello di S. Giacomo il Minore, di S. Simeone di Gerusalemme, e di uno chiamato Giuseppe. Essi erano tutti figli di Cleofa e di Maria, sorella della SS. Vergine.

Questo apostolo fu caro al suo divino Maestro; e questo, più che ai vincoli del sangue, va dovuto al suo disprezzo pel mondo, all'ardore e alla vivacità del suo zelo. Non si sa né quando né come sia divenuto discepolo di Gesù Cristo. Il Vangelo nulla dice di lui fino al luogo dov'è annoverato fra gli Apostoli.

Dopo l'Ascensione e la discesa dello Spirito Santo, Giuda si unì agli altri Apostoli per diffondere la dottrina che doveva portare gli uomini alla salvezza.

Egli avrebbe predicato nella Giudea, nella Samaria, nell'Idumea, nella Siria e soprattutto nella Mesopotamia. Il santo apostolo ritornò a Gerusalemme nel 62, dopo il martirio di S. Giacomo suo fratello, ed assistette all'elezione di S. Simeone per governare la Chiesa di questa città.

Non si sa nulla del luogo e del tempo della sua morte. La sua festa si celebra il 28 Ottobre.

S. Giuda ci lasciò una lettera.

¹ O Iscariota, letteralmente "uomo di Kerioth" (un villaggio palestinese). *Thaddaios*, parola di origine incerta, potrebbe significare, come l'ebraico *Lebbeo*, "di gran cuore, coraggioso". Da un confronto con il catalogo degli apostoli in Lc 6,16, Mt 10,3 ed At 1,13, sembra che Giuda, figlio di Giacomo, e Taddeo fossero la stessa persona, il probabile autore della lettera di Giuda.

LETTERA DI SAN GIUDA

289

Questa lettera ha molta somiglianza colla seconda lettera di San Pietro. Non sappiamo però quale delle due sia anteriore, ma certo che sono quasi contemporanee e la somiglianza dipende dal tempo e dallo scopo quasi uguale. Quella di San Giuda però è migliore e più sostenuta nello stile, senza tante ripetizioni.

Attacca con vigore i superbi e lussuriosi falsi dottori, minacciando loro i più severi castighi, mentre esorta i cristiani a star saldi nella fede e a praticar i loro doveri.

La lettera sembra scritta ai giudeo-cristiani dispersi, verso il 65.

CONSIDERAZIONE XXIX

La Bibbia è la vita per l' Apostolato-Stampa²

*«Nella tua misericordia dammi la vita
e metterò in pratica gli insegnamenti della tua bocca».*
(Sal 118/119,88).

La considerazione di oggi va collegata con quella del giorno 9 e 19,³ essendo la continuazione dell'argomento: La Bibbia e l' Apostolato Stampa.

a) *Il motivo* da cui Iddio fu mosso a dare agli uomini il dono inestimabile della S. Scrittura fu *l'amore*. Dio, infatti, è chiamato: colui | che ama le anime: «*Deus qui amas animas*» (Sap 11,27). Altrettanto è dell' Apostolo della Stampa. Il motivo che lo muove ad operare, è ancora l'amore: «Amor mi mosse, che mi fa parlare».⁴

L'amore è una sacra fiamma nel petto dell' Apostolo. Dio è il fuoco stesso: «*Ignis, charitas*». Quando la fiamma è molto viva

290

² A proposito delle pubblicazioni di carattere scientifico o divulgativo circa l'esegesi biblica si veda PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993, n. 36.

³ Vedi le pp. 97ss e 191ss.

⁴ DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Inferno, II, 72.

tende ad espandersi; e di sua natura, il calore riscalda; ed il bene vuol comunicarsi: «*bonum est diffusivum sui*».⁵

I santi vogliono il Paradiso, ma non soli, però; e S. Paolo ai discepoli diceva: «*Gaudium meum et corona mea*» (1Ts 2,20).⁶ E per guadagnare quanti può, l'apostolo della stampa è salito sopra il più alto pulpito: «*Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam. – Grida senza darti posa, fa risuonar la tua voce come una tromba*» (Is 58,1).

* * *

291 b) *L'efficacia* dell'Apostolato-Stampa è simile a quello della Sacra Bibbia: una interiore forza esso contiene, che è veramente divina. Leggendo le divine Scritture i Padri ed i Dottori della Chiesa, ottenevano lumi e mozioni a farsi santi ed a zelare la salute delle anime; leggendo le divine Scritture S. Agostino, S. Ignazio, S. Antonio Abate, S. Benedetto, San Francesco d'Assisi hanno proposta una vita nuova, che non solo arrivò alla perfetta osservanza dei comandamenti, ma si innalzò ai consigli evangelici ed alla più alta perfezione. Tutti i Santi, tutti gli uomini, dalla lettura della | Bibbia, traggono virtù di fermezza, giustizia, prudenza, amore al prossimo. Essa opera su tutti, contenendo virtù divine: è un sacramentale.

E virtù simile è anche insita nell'Apostolato-Stampa: 1) per *quello che contiene*, cioè la Verità Dio, o Dio-Verità; 2) per *il*

⁵ Si tratta di una massima neoplatonica, derivata dagli scritti di Plotino (filosofo vissuto dal 203/5 al 270 circa d.C.) e successivamente entrata, forse attraverso un monaco siriano del V-VI secolo, lo Pseudo-Dionigi Areopagita (*De coelesti hierarchia* 4) negli scritti di Tommaso d'Aquino e quindi nella Scolastica. Importante per la metafisica di Plotino era il processo di emanazione o efflusso delle cose reali dall'Uno invisibile. Plotino offriva metafore di questa emanazione, come la radiazione del calore dal fuoco, o del freddo dalla neve, o della fragranza da un fiore, o della luce dal sole: il bene, concludeva, si diffonde spontaneamente, per il fatto stesso che è buono. Gli enti che hanno raggiunto la loro perfezione dell'essere, non la tengono per sé ma l'esprimono generando in tal modo immagini esterne di attività interiori. Lo stesso concetto è assunto oggi come slogan della comunicazione libera e spontanea in Internet.

⁶ Cf. 1Ts 2,19-20: «[Voi siete] la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare».

suo fine di sanare la mente ed elevare la volontà ed il cuore ai beni eterni; 3) per la sua *origine ed istituzione*.

Sempre l'apostolato ha tale virtù, ma specialmente quando esso riporta, commenta, applica la Bibbia. Tutte le virtù dei Sacramenti, Sacramentali e preghiere originano dal Sacrificio della S. Messa, cioè dal Calvario; e quanto più attingono a questa divina sorgente, tanto più hanno di efficacia.^{7*}

Ugualmente tutto l'Apostolato-Stampa, periodici e libri, ha efficacia per la virtù della Bibbia, della predicazione di Gesù, del Vangelo; ed ha tanta più efficacia quanto più attinge, si accosta, difende, risponde, zela, applica il Vangelo stesso.

c) Gli scrittori sacri non contano su di sé, ma su Dio; di qui lo spirito di preghiera. Inoltre mirano al Signore, cioè alla divina gloria ed alla pace degli uomini; di qui rettitudine di intenzione. Due elementi questi, essenziali di efficacia: perché l'apostolo santifichi se stesso e perché salvi gli uomini.

Lo spirito di preghiera e la retta intenzione | sono le condizioni della divina grazia; si possono tradurre così: «*Io conto su Dio, io miro a Dio*». Ciò è la giustizia, è la verità, è l'ordine, poiché suona riconoscimento di quello che è Dio e di quello che è l'uomo. Filosofia e Teologia, ascetica ed esperienza, la Chiesa ed i Concili si accordano a proclamare questi principii. Ma oltre alla parte teorica, occorre che si voglia e si senta conformemente alla fede. La preghiera preceda, accompagni, segua l'apostolato: la retta intenzione sia il movente che determina a scrivere, a stampare, a diffondere.

292

* * *

La *diffusione* del S. Vangelo in particolare e della Bibbia in generale, deve rimanere l'opera essenziale dell'Apostolato-Stampa.

^{7*} «Leggete dunque la S. Scrittura, fratelli miei, leggetela per *non esser ciechi e guida di ciechi*. Leggete la S. Scrittura e troverete chiaro ciò che bisogna accettare e ciò che bisogna fuggire. Leggetela, ché è più dolce d'ogni miele, più soave d'ogni pane, più gioconda d'ogni vino. Studiatela e vedrete come il Dio degli dei sia la larghezza nella sua carità, sia la lunghezza nella sua eternità, sia l'altezza nella sua maestà e sia la profondità e l'immensità della sua Sapienza». [Autore non nominato: probabilmente si tratta di S. Agostino].

L'Apostolo della Stampa, che facesse bene questa parte, compirebbe già la parte essenziale di questo ministero; tutto il resto, invece da solo, senza la Bibbia, non sarebbe sufficiente; poiché l'opera Biblica è necessaria ed insostituibile.

Il compito si è: mirare che *in ogni famiglia* il Vangelo sia messo nel luogo d'onore; venga letto dal Capo di casa a tutta la famiglia radunata; venga spiegato in modo conveniente e sotto la guida di un buon commento approvato.

Ottenere che il Vangelo venga letto *nella Scuola*: Dio è il miglior educatore, Gesù Cristo è il vero Maestro per natura, per ufficio, e per vocazione. L'anima del fanciullo, nella sua innocenza e semplicità, è la più atta a ricevere i divini insegnamenti: «*Revelasti ea parvulis*» (Lc 10,21).⁸

Si legga in ogni scuola dall'Asilo alle Università. Inconcepibile: la scuola esclude Colui che è il solo Maestro.

293 Ottenere che venga letto *nella Chiesa*: alla Domenica si legga almeno il Vangelo: e dove è possibile la spiegazione di esso; lo si legga in Quaresima, nelle ore di adorazione, alle orazioni della sera, nelle adunanze per l'Azione Cattolica.

Ottenere che venga letto e meditato dagli *individui*; poiché è specialmente qui che il raccoglimento aiuta a penetrare bene il pensiero divino ed il cuore per generare risoluzioni. Leggano specialmente i professionisti, gli artisti, gli uomini di governo o posti in cariche pubbliche.

ESEMPIO. – *Origene*. – È lo scrittore più fecondo che abbia avuto la Chiesa. Ci dicono infatti i suoi biografi che le opere da lui scritte raggiungono la bella cifra di sei mila e più, di cui le principali sono sulla Sacra Scrittura.

Giovanissimo⁹ ancora, il padre suo S. Leonida gli faceva studiare a memoria brani della Sacra Scrittura e la imparò così bene che su qualunque passo egli fosse stato interrogato, sapeva continuare la recita, senza errare di una sillaba.

⁸ «Hai rivelato queste cose ai piccoli».

⁹ Spinto al radicalismo giovanile, vende i manoscritti greci in suo possesso per una somma esigua (per indicare una rinuncia a tutto ciò che non è conoscenza di Dio) e si vota a una vita estremamente austera.

Avendo ardentissimo desiderio di leggere la lettera del buon Padre celeste, nella lingua genuina in cui fu scritta, si diede con tutta l'anima a studiare il greco, l'ebraico, il sanscrito, il latino, ed in virtù della sua volontà tenace, ed aiutato dalla divina grazia, venne a conoscerle perfettamente, tanto che, più tardi, poté comporre l'opera sua principale, intitolata l'*Exapla*.¹⁰ Tale opera grandiosa, riporta e ordina in sei colonne il testo ebraico e le versioni greche¹¹ in modo che quasi con un solo colpo d'occhio si può aver presente ciò che dice il testo ebraico e ciò che dico-

¹⁰ L'*Esaple* è una delle opere più importanti di Origene. Consiste nell'edizione dell'Antico Testamento (compilata attorno al 240 d.C.) nella quale compaiono affiancati su sei colonne il testo ebraico e le varie traduzioni greche. Sfortunatamente, dell'opera che rivela un'impressionante penetrazione nella ricerca della critica testuale, rimangono solo frammenti.

¹¹ Insieme a Girolamo, Origene è il maggiore esegeta critico e "letterale" dell'antichità. Possiede una curiosità inesauribile per le differenti lezioni o varianti che trova nei manoscritti sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, registra e spiega tutto. Per lui è però il testo greco che prevale su quello ebraico, perché è quello che gli apostoli diedero alla Chiesa. Il significato letterale del testo viene spiegato accuratamente con l'aiuto della filologia greca e della storia di usanze e costumi del popolo ebraico, e quindi con l'aiuto anche di interpretazioni ebraiche, essendo egli anche in relazione con alcuni rabbini. Il senso "letterale" per Origene è il senso filologico ed etimologico della parola o della frase. Noi invece comprendiamo, per significato letterale, quello che l'autore umano ha inteso e voluto esprimere. Con il suo senso letterale (meglio sarebbe dire letteralistico, di fedeltà alla lettera) Origene rischia di non cogliere il linguaggio figurato che pure esiste nel testo biblico (per esempio, le parabole e metafore). Origene conosce tuttavia anche il senso "spirituale", ispirato dallo Spirito. Come Paolo, egli accetta che tutto l'Antico Testamento sia stato scritto "in figura" e "per ammonimento nostro" (cf. 1Cor 10,11), profezia o figura di Cristo. Quanto all'esegesi del Nuovo Testamento, essa dovrebbe applicare ad ogni cristiano ciò che è detto di Cristo. In breve, il metodo di Origene – che tanto ha influito sulla lettura della Bibbia nella Chiesa – prevede un triplice significato della Scrittura nel suo insieme (cf. *De Principiis*, IV, 2), che corrisponde alla sua antropologia a tre punte: un significato corporeo (o letterale); uno psichico (o morale); e quello spirituale (o mistico). H. de Lubac, *Exégèse Médiévale* I/1, 198-211, fa risalire alla prassi esegetica di Origene la dottrina del quadruplice significato che sarà enunciata dal monaco Cassiano (360-435): il significato *letterale*; il significato *allegorico* che consiste nell'affermazione di Cristo come centro della storia; il significato *tropologico*, che riguarda il comportamento del cristiano; il significato *anagogico* che fa presentire e pregustare i beni futuri, eterni (vedi nota 7 di p. 40).

no le versioni greche. Nella prima colonna è riportato il testo ebraico scritto con caratteri ebraici, nella seconda vi è il medesimo testo ebraico scritto con caratteri greci; nella terza, quarta, quinta e sesta vi è rispettivamente la traduzione¹² greca di Aquila, di Simmaco, dei Settanta e di Teodoziona.

294 Commentando il Vangelo di S. Giovanni, il grande dottore dice che nessuno può intendere il senso di questo Vangelo, tutto per dimostrare la Divinità di Gesù Cristo, se non ha, come S. Giovanni, riposato sul petto del Divin Maestro, e non ha avuto da Gesù stesso, Maria per Madre.

Origene, come pure S. Agostino, mette come mezzo principale, per progredire nella via della perfezione, la lettura della Sacra Scrittura; e dice che per ben intenderne il senso, è necessaria l'opera di Maria SS.ma, la quale aveva della Bibbia una conoscenza perfettissima.

Lo studio della Bibbia, continua Origene, ci fa conoscere Gesù, le sue virtù, indicandoci i mezzi per praticarle; ci fa conoscere i suoi comandamenti e precetti, seguendo i quali noi arriveremo sicuri alla cima del monte della perfezione.

FIORETTO. – Recitar la preghiera: *O gloriosissimo Apostolo*, che si trova in fine del libro, affinché tutti i chiamati all'Apostolato Stampa imparino ad attingere dalla Bibbia la verità, la via e la vita.

CANTICO A DIO LEGISLATORE [#]

I cieli narrano la gloria di Dio
 e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani;
 il giorno al giorno enuncia il detto,
 la notte alla notte dà la notizia.
 Non è loquela, non sono parole,
 non si ha percezione del loro suono;
 in tutta la terra uscì il loro richiamo,

¹² In *LS* si accenna alla traduzione della Bibbia ad opera di mons. Martini (p. 81, nota 8) e alla traduzione della *Vulgata* da parte di Girolamo (pp. 245-248). Per Don Alberione le traduzioni hanno un valore pastorale e apostolico rilevante. Al riguardo, la *Dei Verbum* ribadisce la necessità di traduzioni appropriate e corrette (n. 22).

ai confini del mondo le loro parole.
 In essi collocò una tenda per il sole,
 ed egli è come uno sposo che esce dal suo talamo,
 come un prode che corre la sua via.
 Dall'estremità dei cieli è la sua levata,
 ai loro confini è il suo ritorno;
 nulla può sottrarsi al suo calore.
 La legge del Signore è perfetta:
 rinfranca l'anima.
 La testimonianza del Signore è fedele:
 dà saggezza ai semplici.
 I precetti del Signore sono retti:
 danno gioia al cuore.
 Il comando del Signore è splendido:
 dà luce agli occhi.
 La parola del Signore è pura:
 rimane in eterno.
 I giudizi del Signore sono veri:
 sono giusti tutti insieme;
 essi sono preziosi più che l'oro,
 più che un'abbondanza di oro purissimo;
 sono dolci più che miele,
 assai più che favi stillanti.
 Il tuo servo si lasci guidare da essi
 e nella loro osservanza trovi una gran ricompensa.
 Gli errori chi li comprende?
 Dalle trasgressioni rendimi immune.
 Dall'orgoglio, più di tutto, custodisci il tuo servo
 ché non stenda su di me il suo dominio;
 allora sarò puro e immune da grave colpa.
 Incontrino il tuo favore i detti della mia bocca
 e il palpito del mio cuore giunga al tuo cospetto,
 Signore, mia rupe e mia difesa.

295

(Sal 18/19).

LETTURA

Opposizione tra il Vangelo e l'umana sapienza

Del resto, non a battezzare mi ha mandato Cristo, ma a predicare il Vangelo, e senza sapienza di parole affinché non sia resa vana la croce di Cristo.

Infatti la dottrina della croce è una follia per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Così difatti sta scritto: Sperderò la sapienza dei savi e annienterò la sapienza dei prudenti. Dov'è il savio? Dov'è lo scriba? Dov'è l'indagatore di questo secolo? Non ha forse Dio dimostrata pazza la sapienza di questo mondo? Difatti, siccome il mondo colla sua sapienza non ha conosciuto Dio, nella sua sapienza piacque a Dio di salvare i credenti colla stoltezza della predicazione. Or mentre i Giudei esigono dei miracoli e i Greci cercan della sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e pei Gentili stoltezza. Ma per quelli che sono chiamati, sian Giudei che Greci, Cristo è virtù di Dio e sapienza di Dio; perché la follia di Dio è più savia degli uomini, e la debolezza di Dio è più forte degli uomini.

296 Considerate infatti la vostra vocazione, o fratelli, come non sono molti i sapienti secondo la carne, non molti i potenti, non molti i nobili; ma Dio ha scelte le cose tenute stolte dal mondo per confondere i sapienti, e le cose deboli del mondo Dio le elesse per confondere le forti. E le ignobili cose del mondo e le spregevoli queste elesse Dio e quelle che non sono per distruggere quelle che sono, affinché nessuno si possa vantare dinanzi a lui. Or è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale da Dio è stato fatto per noi sapienza e giustizia e santificazione e redenzione, affinché come sta scritto: Chi si gloria, si glori nel Signore. *(1Cor 1,17-31).*

PREGHIERA

Oh! Se tu aprissi i cieli e scendessi al tuo cospetto si liquefarebbero i monti! si consumerebbero come in una fornace di fuoco, le acque bollirebbero al fuoco, per far conoscere il tuo nome ai tuoi nemici, davanti a te tremerebbero le nazioni. Se farai meraviglie non le potremo sostenere: scendesti, e dinanzi a te si disfecero i monti. Nei secoli nessuno seppe, orecchio non udì, occhio non vide, o Dio, eccetto te, ciò che hai preparato a chi ti aspetta. Tu vai incontro a chi pratica con gioia la giustizia, nelle tue vie si ricorderanno di te: ecco tu sei sdegnato: abbiamo peccato: siamo stati sempre nel peccato, ma saremo salvi. Siam tutti diventati come un uomo immondo, come panno impuro sono le nostre giustizie: siam tutti caduti come foglie, come il vento le nostre iniquità ci han dispersi. Non c'è chi invochi il tuo nome, chi si alzi a trattenerci: ci hai nascosta la tua faccia, ci hai schiacciati sotto il peso delle nostre iniquità.

Ed ora, o Signore, tu sei il nostro padre, e noi siamo fango: tu ci hai fatti, noi tutti siamo opera delle tue mani. Non t'irritare di più, o

Signore, non voler più ricordarti delle nostre iniquità: ecco, guarda: noi tutti siamo tuo popolo. La città del tuo santuario è divenuta deserta, Sion è diventata un deserto, Gerusalemme è desolata. La casa della nostra santità e della nostra gloria dove ti cantarono inni i nostri padri è divenuta preda delle fiamme, le nostre cose più care sono andate in rovina. E davanti a tali cose ti conterrai, o Signore? starai in silenzio e ci affliggerai senza misura?

(*Is 63,19-64,11*).¹³

¹³ *LS*, d'accordo con la *Vulgata*, indica "Is. LXIV, 1-12".

DA CHI E DOVE SI DEVE LEGGERE LA BIBBIA

L'APOCALISSE

S. Giovanni intitolò Apocalisse questo libro misterioso, perché vi annunzia le vicende attraverso le quali la Chiesa giungerà al Trionfo finale. Lo scrisse nell'esilio di Patmos, verso il 95.

«L'Apocalisse è un libro chiuso; di altissima profezia, ove tanti sono i misteri quante le parole, ed ogni parola ha molti sensi» (S. Girolamo), e siccome la maggior parte delle profezie devono avverarsi alla fine del mondo, è per ora temerità il pretendere di spiegarle. È meglio leggerlo adorando umilmente i misteri divini, e facendo tesoro dei sublimi insegnamenti di cui è fiorito.

Per l'intelligenza di questo libro, che è un vero capolavoro di poesia, di armonia nei suoi simboli, nei suoi numeri, nelle sue immagini; ma è anche un capolavoro di oscurità, perché profezia, e la profezia non deve servire a noi, ma a rin vigorire la fede dei cristiani che vivranno ai tempi in cui si avvereranno le cose, sarà bene esporne il piano nelle sue armoniche divisioni.

Oltre il prologo e l'epilogo, ha tre parti:

Parte prima: Appare Cristo e dà a Giovanni l'incarico di scrivere il suo messaggio alle sette Chiese dell'Asia Minore. Seguono le lettere.

Parte seconda: Contiene cinque serie di visioni immaginative, cioè:

1) Sette sigilli: conquista, guerra, fame, morte, martiri, finimondo, turibolo d'oro.

298 2) Sette trombe: grandine e fuoco; mar di sangue, | astro «Assenzio», eclissi, locuste, cavalleria, inno celeste.

3) Sette segni: il diavolo, la bestia del mare, la bestia della terra, segno dei cattivi, segno dei buoni, cenni della fine e del giudizio.

4) Sette calici: versati sulla terra, sul mare, nei fiumi, nel sole, sul trono della bestia, nell'Eufrate.

5) Lotta fra Cristo e il demonio: sterminio di Babilonia lamentato dalla terra, festeggiato dai cieli, vittoria di Cristo sulla bestia, sul falso profeta, lotta nei secoli e vittoria finale contro il demonio.

Parte terza: il giudizio finale, nuovi cieli e nuova terra, la celeste Gerusalemme, gloria dei Santi in Paradiso.

CONSIDERAZIONE XXX

Da chi e dove si deve leggere la Bibbia

*«Io bramo la salvezza da te, o Signore,
e la tua legge è la mia meditazione».*
(Sal 118/119,174).

La Bibbia essendo indirizzata a tutti gli uomini, essendo tutti figli di Dio, dev'essere letta da tutti.

Ma per non dire delle cose in generale, scendiamo alla pratica e diciamo che la Bibbia deve esser letta: 1. nelle famiglie; 2. nelle scuole e 3. in chiesa.

* * *

1. *Nelle famiglie* il Vangelo va posto nel luogo più onorifico della casa, in un luogo dove tutti lo possano vedere, leggere e baciare. Deve sempre essere aperto di modoché ogni membro della famiglia abbia la comodità e l'occasione di trattenersi più volte nella giornata col Maestro divino, tendere l'orecchio ed udire la sua voce.

Questo è un atto graditissimo a Gesù Maestro. Infatti sappiamo la risposta che diede a Marta, sorella di Maria e di Lazzaro. «Or avvenne che seguitando la strada, entrò in un villaggio, dove una donna chiamata Marta lo ricevette in casa sua. E questa aveva una sorella chiamata Maria, la quale postasi ai piedi del Signore, ne ascoltava la parola. Marta intanto si affannava tra le molte faccende, e si presentò a dire: Signore, non t'importa che mia sorella mi lasci sola a servire? dille dunque di aiutarmi. Ma il Signore le rispose: Marta, Marta, t'affanni e

t'inquieti di molte cose, eppure una sola è necessaria. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta». Prostriamoci anche noi, più volte nella giornata, ai piedi del Divin Maestro, e con umiltà diciamo che si degni farci sentire la sua voce di verità e di vita.

Quanto sarebbero migliori le famiglie se in esse quotidianamente si leggesse il S. Vangelo! esse avrebbero per capo Gesù Cristo stesso, ed i loro negozi spirituali e materiali non potranno non riuscir bene.

La lettura della Bibbia preferibilmente sia fatta dal capo-famiglia e tutti i membri della famiglia l'ascoltino con sommo rispetto e riverenza. Oppure si consiglia anche farla leggere da un bambino, il più buono e innocente. Perché le cose divine lette producano nelle anime un frutto duraturo, è indispensabile fare, prima e dopo la lettura, una breve preghiera, meglio se in comune. Terminata la lettura, il capo-famiglia o chi ne è in grado, dica alcune parole di spiegazione e di commento, affinché | ognuno possa fare un proposito pratico per la giornata.

In mezzo a quelle famiglie che praticano quanto abbiamo detto sopra, sta veramente Gesù Cristo. Esse non «*ambulant in tenebris*», non cammineranno nelle tenebre, perché hanno in mezzo a loro la luce, Gesù, che si è Lui stesso proclamato «*lux mundi*», la luce del mondo.

Beate le famiglie che leggono la Bibbia, esse sono di Gesù!

* * *

2. *Nelle Scuole.* Sì, anche nelle scuole deve esser letta la Bibbia; e anzi, specialmente qui, perché, se c'è un luogo dove sia necessaria la presenza di Gesù Maestro, è appunto la scuola. Gesù Cristo è l'educatore per essenza; è Lui il principale Maestro dell'umanità: «*Unus est enim magister vester*»,¹ Gesù Cristo. E S. Paolo giustamente rimprovera i Corinti che dicevano di avere per maestro, alcuni Paolo, altri Cefa, altri Apollo; e dice loro che uno solo è il loro maestro, Gesù Cristo.

Se c'è uno degno al mondo di essere proclamato maestro ed innalzato all'ufficio di educatore della gioventù, è appunto Gesù

¹ «Uno solo è il vostro maestro» (Mt 23,8.10).

Cristo. Chi ha più di Lui potestà di insegnare? chi più di Lui conosce il cuore e la mente dei singoli scolari e può soddisfare pienamente l'uno e l'altra? Nessuno. Nessuno più di Gesù ama i pargoli e sa attirarseli ed educarli!

Sì, torna, o Gesù, torna su tutte le cattedre delle nostre scuole ed attirati tutti i fanciulli e formali secondo il tuo Cuore amorosissimo. Tu l'hai detto: «Lasciate che i pargoli vengano a me» (Mc 10,14), ebbene attirateli tutti; santificali tutti!

Purtroppo che Gesù Maestro fu trascinato giù da tante cattedre, ed il suo posto fu occupato dai figli delle tenebre. Quelle scuole non furono più templi, come dice il Tommaseo,² ma tane. Preghiamo affinché Gesù Cristo ritorni in ogni scuola e la sua verità risplenda alle menti di tutti i fanciulli.

In tutte le scuole ritorni la bella abitudine di leggere prima della lezione il S. Vangelo, e di studiarlo. Il Signore faccia presto venir il giorno in cui si possa dare in mano a tutti i fanciulli testi di scuole, antologie ecc., ispirate al S. Vangelo.

* * *

3. *In Chiesa.* Qui non abbiamo più un semplice consiglio di leggere il Vangelo, ma abbiamo il precetto esplicito della Chiesa la quale ordina che il Sacerdote nella Messa lo legga a voce alta, e tutti i fedeli l'ascoltino in piedi colla massima riverenza.

Nelle messe solenni è prescritto che sia incensato e cantato con la massima solennità fra due ceri accesi.

Vi è pure un'altra prescrizione della Chiesa la quale impone ai parroci di tener tutte le domeniche in quella Messa in cui vi è più forte concorso di popolo, la spiegazione del S. Vangelo.

Oggi è assai raccomandato ai Parroci di fare, specialmente in tempo di quaresima, una breve spiegazione quotidiana del

² Niccolò Tommaseo (Sebenico 1802 - Firenze 1874), di famiglia commerciante, studiò a Padova dove s'incontrò con Antonio Rosmini (1797-1855), stringendo con lui una duratura amicizia. Spirito sognatore e inquieto, soggiornò successivamente a Milano, entrando in relazione con il Manzoni, e quindi a Firenze e a Venezia. Fu autore di numerose opere di carattere letterario e linguistico, fra cui il *Nuovo Dizionario de' Sinonimi della lingua italiana* (1830); il *Dizionario della lingua italiana* (1859); un commento alla *Divina Commedia* (1837); i romanzi *Il Duca di Atene* (1837) e *Fede e bellezza* (1841-1842); il volume d'argomento politico *Dell'Italia* (1835);

S. Vangelo: e questo si fa già in moltissime parrocchie del Piemonte, del Veneto e dell'Emilia. Preghiamo, affinché tale pratica, tanto salutare alle anime, sia usata in tutte le parrocchie d'Italia.

302 Due sono i nutrimenti, al dire dell'Imitazione di Cristo, che la Chiesa dà alle anime: l'Eucarestia | e la Bibbia;³ nutriamoci di ambedue, l'anima sarà saziata in tutte le sue facoltà: intelligenza, sentimento e volontà.^{4*}

Domandiamo ora la grazia che la lettura della Bibbia diventi universale e per parte nostra proponiamo di far tutto il nostro possibile perché la Bibbia entri in tutte le famiglie, e sia letta, meditata e vissuta. E beati noi se in punto di morte potremo dire di aver evangelizzato la buona novella, di aver annunciata la pace; potremo giustamente sperare il premio e la corona degli Evangelisti.

ESEMPIO. – *Sant'Epifanio*. – È un altro fecondissimo scrittore dei primi secoli della Chiesa, un appassionato per la S. Bibbia. Giovanissimo, mostrò grande amore allo studio; perciò dai

³ Di queste due mense indispensabili, Bibbia ed eucaristia, libro e pane, in *LS* si parla spesso (pp. 15-16, 136, 138, 192, 234, 267s). Se si rilegge p. 20, ci si rende conto di quanto Don Alberione pensi apostolicamente: «Come sta bene il libro dei Vangeli sull'altare! Se nel SS. Sacramento, sotto le specie della candida Ostia, vi è Gesù Cristo realmente presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, nella S. Scrittura vi è Gesù Verità, sotto le specie di candida carta». Sull'importanza del libro della Bibbia per tutta la Chiesa, cf. *Dei Verbum*: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli... È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (n. 21).

^{4*} «Vi scongiuro di leggerli (i sacri libri) e di meditare ogni giorno con singolare affetto le parole del nostro Creatore: osservate quale sia il Cuore di Dio nelle parole di Dio, affin di eccitarvi a sospirare più ardentemente gli eterni beni, ed acciocché la nostra anima resti infiammata dalle più ardenti brame dell'eterna felicità» (*S. Gregorio Magno*).

suoi pii genitori fu mandato a studiare: la lettura della Bibbia formava il suo diletto, il suo cibo intellettuale preferito. Desiderando di comprendere sempre meglio la Sacra Scrittura nella sua genuinità, si diede allo studio di quelle lingue in cui questa fu scritta. I suoi biografi attestano che non ancora ventenne già conosceva benissimo il greco, l'ebraico, il copto, il siriano ed il latino. Andato in Egitto per visitare quei monaci eremiti, si innamorò talmente di quella vita che subito decise di fondare un monastero. Fu monaco e padre di monaci, ma nello stesso tempo, mai tralasciò l'esercizio della sacra lettura e dello scrivere.

Calorosissimi i suoi inviti rivolti ai monaci che vivevano sotto le sue sagge direttive, di leggere la Bibbia! Non lasciava passar occasione di raccomandare e inculcare la lettura e lo studio di essa. Ed egli per primo ne dava l'esempio. Il Metafraste, suo biografo, ci dice che il suo modo di vivere era quello di un perfetto religioso: sollecito, prudente nel governo dei monaci, nulla tralasciando delle comuni osservanze, passava l'intera giornata nello studio della S. Scrittura e nelle occupazioni, dedicando ancora buona parte della notte nell'esercizio della preghiera.

303

Nel 367 fu eletto vescovo di Cipro e, sebbene fosse occupatissimo nella difesa del suo gregge contro i numerosi lupi rapaci che si erano infiltrati fra le sue pecorelle e menavano strage, pure mai lasciava la sua Bibbia: là attingeva forza e coraggio, di là traeva i suoi argomenti fortissimi e inoppugnabili, per combattere gli eretici e vi riuscì. Gli origenisti ebbero da Epifanio un colpo mortale al cuore. Difese eccellentemente contro gli Antidicomarianiti la verginità di Maria SS. prima del parto, nel parto e dopo il parto, e dice espressamente che Maria è la vera Madre di Dio.

Non solo S. Epifanio si accontentò di studiare e commentare la S. Scrittura, ma fece pure studi archeologici biblici, che ancor oggi sono di una grande utilità per i commentatori della Scrittura.

La Chiesa celebra la festa di quest'insigne dottore il 12 Maggio.

FIORETTO. – Recitare il «*Te Deum*» in ringraziamento a Dio di averci dato la Bibbia.

CANTICO DI DAVIDE [#]

Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
 il popolo ch'egli s'è scelto per eredità.
 Il Signore guarda dal cielo,
 osserva tutti i figli dell'uomo.
 Dal luogo della sua dimora guarda
 su tutti gli abitanti della terra.
 Ad uno ad uno plasmò il loro cuore,
 egli scruta tutte le loro azioni.
 Nessun re può salvarsi
 con la moltitudine dei suoi soldati;
 nessun prode trova scampo
 nell'abbondanza del suo vigore.
 Impotente è il cavallo a portar salvezza
 e scampo non può portare
 con l'abbondanza della sua forza.
 Ecco, l'occhio del Signore è sopra quelli che lo temono,
 su quelli che sperano nella sua misericordia,
 per liberare dalla morte le loro anime,
 per farli sopravvivere in tempo di fame.
 Verso il Signore anela l'anima nostra:
 egli è nostro aiuto e nostro scudo.
 Sì, in lui gioisce il nostro cuore;
 sì, noi confidiamo nel santo suo nome.
 Sia su di noi, o Signore, la tua misericordia,
 poiché in te abbiamo posto la nostra fiducia.

304

(Sal 32/33,12-22).

LETTURA

Gesù manda i discepoli a predicare il Vangelo in tutto il mondo

Or gli undici discepoli andarono in Galilea, al monte designato loro da Gesù. E, vedutolo, lo adorarono; alcuni però dubitarono. E Gesù, accostatosi, disse loro: Mi è stato dato ogni potere, in cielo e in terra. Andate adunque per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura; ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che vi ho comandate. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi poi non avrà creduto sarà condannato.

Or questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: in nome mio scacceranno i demoni, parleranno nuove lingue,

maneggeranno i serpenti, e, se avran bevuto qualche veleno, non farà loro del male; imporranno le mani agli infermi, ed essi guariranno. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo.

[Mt 28,16-20].

PREGHIERA

O Dio, o Dio mio, per te veglio dalla prima luce. Ha sete di te l'anima mia e molto più la mia carne,

In una terra deserta, impraticabile e senz'acqua. Così mi presentai nel santuario, per contemplar la tua potenza e la tua gloria.

Perché più preziosa della vita è la tua grazia; le mie labbra ti loderanno.

Così io ti benedirò tutta la mia vita e nel tuo nome alzerò le mie mani.

L'anima mia sarà sazia come di midollo e di grasso e con voci di giubilo ti loderà la mia bocca. **305**

Se mi ricordo di te nel mio letto, te mediterò nelle mie veglie.

Perché tu sei il mio aiuto. Io esulto all'ombra delle tue ali;

A te si tiene stretta l'anima mia, mentre la tua destra mi sostiene.

Essi invano han cercata la mia vita, sprofonderanno negli abissi.

Cadran sotto la spada, saran preda degli sciacalli.

Il re invece si rallegrerà in Dio, saran lodati quelli che giuran per lui, perché sarà chiusa la bocca dei malignatori.

(Sal 62/63,2-12).

Crediamo¹ utile per le anime, riportare ancora il bel capitolo tratto dal libro sull'Apostolato Stampa del Primo Maestro Teol. Giacomo Alberione che porta il titolo

Culto alla Sacra Scrittura

**Al Vangelo ed in generale alla S. Bibbia
è da prestarsi un culto relativo di latria:
con la mente - con la volontà - con il cuore**

Con la mente

Il culto di latria è un culto supremo e dicesi anche adorazione, che termina a Dio. Che se va direttamente al Signore dicesi assoluto; se invece passa attraverso ad un oggetto che lo rappresenta dicesi relativo.

La Sacra Scrittura ci rappresenta la SS. Trinità, meglio che un quadro od una scultura; il S. Vangelo ci rappresenta la Persona adorabile di Gesù Cristo, meglio che una pittura od un crocifisso di qualche materia sensibile. Culto | dunque di adorazione, quindi cioè di latria, ma relativo.

Questa dottrina è di fede, essendo definita dal Concilio Costantinopolitano IV (VIII ecumenico).

Il Conc. II di Nicea, VII ecumenico - 7 sess. 13 ott. 787, citato il Simbolo ed i sei precedenti Concilii ecumenici, decretò: «Le sante e venerande immagini, del pari che la croce, siano dipinte od in mosaico od in altra materia, possono e si devono ritrarre sia nelle Chiese che nelle case, per le vie, su tavole, vasi ed abiti; purché siano immagini del Salvatore, della Madre di Dio, di Angeli e di santi.

Per esse chi le riguarda è elevato a pensare all'originale e ad imitarlo. È pure lecito prestare a queste immagini, secondo l'an-

¹ Chi scrive qui ed aggiunge il capitolo è il compilatore, B. Ghiglione, ma, presumiamo, con piena approvazione se non anche previo suggerimento di Don Alberione.

tica usanza, una certa venerazione mediante il bacio e saluto, l'incensazione, l'illuminazione, l'inchino e prostrazione (proskupesin, *proscúnesin*), come si usa pure verso l'immagine della croce, Vangeli, e altri oggetti sacri, ma non l'adorazione propria (latría), non convenevole che alla sola natura divina. All'immagine invece non si conviene che la sola venerazione relativa. L'onore ad essa prestato, passa all'originale, cioè alla persona da essa raffigurata».^{2*}

Qui vi è già un culto e una testimonianza che questo culto rispecchia un'antica usanza.

Concilio Costantinopolitano IV - VIII ecumenico (869-870).³

Can. III. - Decretiamo che la sacra immagine di Nostro Signore Gesù Cristo, liberatore e salvatore di tutti, si adori con onore pari al libro dei Santi Vangeli. Poiché, come attraverso alle parole contenute nel libro tutti conseguiremo | la salute, così per l'azione dei colori dell'immagine tutti e sapienti e ignoranti, ne ritraggono utilità, come appare chiaro. Infatti le stesse verità che esprime ed insegna la disposizione delle sillabe, queste ancora sono predicate e inculcate dalla disposizione dei colori. Ora è cosa degna che, stante la somiglianza delle ragioni, e l'antichissima tradizione, quanto all'onore, riportandosi esse agli oggetti primari, per derivazione si onorino anche e si adorino le immagini allo stesso modo che il sacro libro dei santi Vangeli e il Crocifisso.

308

^{2*} Hengenrother, *Storia Universale*, Vol. III, pag. 40.

[Joseph Hergenröther, teologo e storico della Chiesa (Würzburg 1824 - Bregenz 1890). Studiò in patria e a Roma, nel Collegio Germanico, e si addottorò in teologia a Monaco nel 1850. Dal 1852 insegnò storia ecclesiastica e diritto canonico a Würzburg. Pio IX lo invitò a Roma nel 1867 come consultore per la preparazione del Concilio Vaticano I e nella commissione "de ecclesiastica disciplina". Leone XIII lo creò cardinale nel 1879, nominandolo prefetto dell'Archivio Pontificio, che Hergenröther ottenne di aprire a tutti gli studiosi per un maggiore incremento degli studi storici].

³ Il Concilio Costantinopolitano IV è generalmente considerato dai Cattolici l'ottavo Concilio generale ecumenico. Esso affermò il primato di giurisdizione di Roma; condannò l'iconoclastia e cercò di sconfiggere i sostenitori di Fozio (810 - 895 circa) che, nuovamente insediato e deposto da Patriarca di Costantinopoli, viene venerato come santo dagli Ortodossi. Nel canone ventuno del suddetto Concilio, il papa Adriano II riconobbe per la prima volta la priorità di Costantinopoli su Alessandria.

Se qualcuno dunque non adora l'immagine di Cristo Salvatore non vegga la sua figura, quando verrà nella gloria del Padre ad essere glorificato e glorificare i suoi Santi (2Ts 1,10); ma sia separato dalla sua comunione e dalla sua gloria. E coloro che non si diportano così, siano scomunicati dal Padre, dal Figlio, e dallo Spirito Santo.

Qui viene il culto dell'adorazione, ed è riconosciuta una tradizione antichissima.

Sacra Scrittura: – Dio fa porre le tavole della legge, scritte da lui stesso, nell'Arca, ove era pure la manna. Mosè dice: «E tornai, e sceso dal monte posi nell'Arca che avevo fatta, le tavole, e vi sono tuttora, come il Signore mi ha comandato» (Dt 10,5).

Il libro della legge è posto a fianco dell'Arca, nel Santo dei Santi; e solo i veri sacerdoti portavano l'Arca col libro della legge. Finito di scrivere le parole di questa legge, Mosè disse ai sacerdoti: «Prendete questo libro e mettetelo a lato dell'Arca dell'alleanza del Signore Dio vostro, che rimanga come testimonia contro di te» (Dt 31,26).

309

Come si vede qui, Dio già nell'Antico Testamento unisce nell'onore e nel culto la manna, figura dell'Eucarestia, Cristo-Vita, con le tavole e il libro della legge, parte della Bibbia, e figura del Vangelo, Cristo-Verità. Or se questo Dio dispose per le figure, tanto più dovette avverarsi per la realtà. Dunque il Vangelo si può onorare di culto simile a quello dato a Cristo stesso.

Tradizione: – Sia il Concilio di Nicea II, che quello di Costantinopoli IV accennano ad una Tradizione *antica* l'uno, *antichissima* l'altro; di più, il culto dato al Vangelo è preso come motivo per confermare il culto alle immagini del Salvatore. Inoltre il Concilio di Costantinopoli nel Can. I contro Fozio scrive: «Volendo camminare sulla costante e regale via della divina giustizia senza inciampare, dobbiamo ritenere le definizioni e le sentenze dei SS. Padri come lampade sempre ardenti, le quali rischiarano i nostri passi, che sono secondo Dio». Dunque nell'ammettere il culto al libro dei Santi Vangeli cammina sulle orme dei Padri e della tradizione cristiana.

Nella Liturgia attuale si onora il Santo Vangelo e la Sacra Scrittura:

a) Con fare di essa la maggior parte del Breviario, gran parte della Santa Messa, di più in quella didattica (fino all'Offertorio), poi nel centro del Divin Sacrificio con le parole della Consacrazione, e alla Comunione; tutta l'ossatura della S. Messa è basata sulla Bibbia.

b) Con il bacio del Vangelo, oggi per parte del Celebrante; una volta anche per parte dei ministri e del popolo. (Mioni: *Manuale di S. Liturgia*, Vol. I, pag. 235, nota; Card. Mermillod).

c) Con accendervi i lumi ed incensarlo prima che venga cantato dal Diacono nelle Messe solenni.

Ragione: – Dove uguali sono i motivi, uguale deve pure essere il culto; ora il Concilio Costantinopolitano IV nel decretare l'adorazione per l'immagine del Salvatore oltre che nella Tradizione si basa precisamente sulla somiglianza dei motivi fra il crocifisso e il libro dei Santi Vangeli e l'immagine del Redentore. Dunque l'adorazione del libro dei Vangeli e per estensione della S. Scrittura, deve esser ammessa. Anzi, se si può adorare un'immagine del Salvatore, a più forte motivo si può adorare la Sacra Scrittura la quale, secondo il Cornely, non contiene tanto la parola di Dio, quanto piuttosto è la stessa parola di Dio. (*Introduzione alla S. Scrittura*, n. 1).

310

La Fede nel Vangelo deve essere:

a) *Cattolica:* cioè lo Spirito Santo illumina ognuno dei lettori ma non *infallibilmente*; illumina invece infallibilmente la Chiesa nell'interpretarlo secondo la mente del Divin Maestro. Perciò prima di leggere si abbia una sufficiente istruzione religiosa; nel leggere si tenga innanzi un commento approvato dalla Chiesa.

b) *Cristiana:* che significa leggere il Vangelo con quell'amore e spirito con cui Gesù lo ha predicato agli uomini. Egli mirava unicamente a glorificare il Padre ed insegnare agli uomini la via della pace spirituale, temporale ed eterna. Si cerchi di farci veri discepoli, docili discepoli del Maestro Divino. Il Vangelo è uscito dal Cuore di Gesù; lo si interpreti con un cuore pieno d'amore.

c) *Semplice:* poiché è l'anima innocente che capisce Gesù; è l'anima umile che lo segue. Capiscono Gesù i semplici e retti di

311 cuore; i farisei cavarono dalla sua dottrina pretesti per condannarlo | e farlo condannare. Occorre un cuore simile a quello degli Apostoli, simile a quello della Madre di Gesù.

d) *Forte*: Il Vangelo converte, ma occorre coraggio a proporlo agli smarriti e devianti; occorre coraggio a sacrificare le passioni per seguire Gesù Cristo.

Con la volontà

Dice Cornelio a Lapide⁴ (vol. III, 3-4): Che cosa è il Vangelo? È il libro di Cristo, la filosofia, la Teologia di Gesù Cristo, il lietissimo annunzio della redenzione, della grazia e della salute del genere umano, portato dal cielo per mezzo suo e conferito agli stessi credenti. Poiché G. C. disse a viva voce verità molto più sublimi e divine che Dio non avesse dette per mezzo di Mosè e dei profeti.

Per questo, leggere od udire il Vangelo, è leggere o sentire la stessissima voce del Figlio di Dio. Il Vangelo si deve dunque ascoltare con tanta riverenza come si ascolterebbe Gesù Cristo stesso: come del resto leggiamo aver fatto S. Antonio, S. Basilio, S. Francesco e tanti santi.

S. Agostino nel trattato XXX sopra San Giovanni dice: Noi ascoltiamo pertanto il Vangelo, come fosse presente il Signore; il Signore è in alto, ma anche qui vi è il Signore-verità. A questo riguardo nel tempio, quando si legge il Vangelo tutti si alzino in piedi, quasi, in quello, venerando Gesù Cristo, ed insieme anelino al cielo promesso nel Vangelo: e questo per disposizione degli Apostoli. Ascoltiamo San Clemente (lib. II, *Constitut. Apost.* capo 61): Quando si legge il Vangelo tutti i sacerdoti, i diaconi ed i laici si alzino con grande silenzio.

312 Esiste pure nello stesso senso un altro decreto del Papa Anastasio a tutti i Vescovi della Germania e della Borgogna in que-

⁴ Cornelius Cornelissen van den Steen (Limburg 1567 - Roma 1637), Gesuita, fu un infaticabile commentatore della Bibbia. Ordinato prete nel 1596, fu professore di sacra Scrittura a Lovanio dal 1596 al 1616 e quindi a Roma nel collegio Romano fino alla morte. Commentò tutta la Bibbia ad eccezione di *Giobbe* e i *Salmi*. Gran parte delle sue opere fu inserita da J.P. Migne nella collezione *Cursus S. Scripturae*, voll. V-XX, Parigi 1837-1845.

sti termini: «Ci avete fatto sapere che alcuni quando si legge il Vangelo stanno seduti». E poco dopo: «Questa cosa coll'auto-rità apostolica comandiamo che in nessun modo abbia da avvenire in seguito; ma quando si leggono nella Chiesa i santi Vangeli, i Sacerdoti e tutti gli altri presenti, non seduti, ma in piedi, e curvi per riverenza al cospetto del S. Vangelo, ascoltino attentamente la parola del Signore e l'adorino con fedeltà» (*Can. Apost. de Consecrat.* dist. I).

Questa consuetudine di alzarsi al Vangelo, Isidoro di Pelusio⁵ (lib. I, epist. 136) prova che esiste anche per i Vescovi. Dice infatti: «Poiché quando lo stesso vero pastore si avvicina per aprire gli adorabili Vangeli, allora finalmente si alza il Vescovo e depone l'abito di imitazione significando con questo che lì vi è il Signore stesso, il Duce, il Dio e il padrone dell'arte pastorale».

Sozomeno⁶ condanna (lib. 9 della *Storia Trip.* c.⁷ 39) il rito degli Alessandrini, presso i quali, contro l'uso comune, il Vescovo non si alza mentre si leggono i Vangeli.

Finalmente il Concilio Costantinopolitano IV, ecumenico VIII, Sessione X, Can. 3, stabilisce che al Vangelo si deve dare un onore pari alla croce di Gesù Cristo.

Il Sacerdote ed il popolo, nella S. Messa, all'inizio della lettura del Vangelo, si fanno tre segni di Croce: sulla fronte, sulla bocca, sul petto. Indicando che per la virtù della croce noi chiediamo di voler onorare il Vangelo con la mente, col cuore, con la bocca. La mente crede al Vangelo perché esso è la stessa rivelazione, | la stessa parola di Dio; con il cuore poiché lo si ama come la nostra redenzione e la nostra salute ed in esso si ama

313

⁵ Pelusio è un'antica città egiziana sul Nilo, in posizione chiave per il commercio e per i militari egiziani. Qui morì il condottiero romano Pompeo, e qui era nato l'astronomo Claudio Tolomeo (che visse nel secondo secolo d.C. e lavorò nella famosa biblioteca di Alessandria). A Pelusio nel periodo cristiano si sviluppò il monachesimo. Qui il monaco Isidoro svolse una lunga attività, poco efficace sembrerebbe come apologeta dell'ortodossia della fede, migliore come interprete (di scuola antiochena) della Scrittura, conciliando il senso storico-letterale con quello spirituale (detto *teoria*), ma indulgendo talvolta all'interpretazione allegorica.

⁶ O Salamones Ernias, del V secolo, nato in Palestina, a Bethelia presso Gaza; visse a Costantinopoli e fu storico ecclesiastico, giurista ma non teologo.

⁷ Tripartita, capitolo.

Gesù; con la bocca confessiamo coraggiosamente la nostra fede innanzi al mondo.

La vita dei cristiani è quella che onora o disonora il Vangelo. I cristiani dei primi tempi si conoscevano fra i pagani dalla loro carità, morigeratezza, laboriosità, coraggio. I discepoli buoni, rendono testimonianza della bontà di dottrina e di vita del loro Maestro.

Con il cuore

Processioni. È buona cosa che venga recato in processione, in quanto ciò è permesso dalle leggi liturgiche. A questo proposito si leggeva nell'Osservatore Romano (19-II-1933): «Sappiamo da Cencio Camerario il rito di portare in processione, sulle spalle dei Diaconi, fra le palme, i turiboli di incenso, i candelieri accesi e dopo gli stendardi delle scuole della città, un elegante e vistoso leggio chiamato "*Portatorium*", affinché si usasse al Vangelo un onore simile a quello ricevuto da Gesù Cristo stesso».

Quest'abitudine è santa e veneranda. Essa è veramente degna di venire continuata.

Pregiere. Per venire liberati dalle tentazioni e dalle disgrazie molto giova portare il Vangelo. «I demoni stessi sono presi da paura davanti al codice del S. Vangelo, perché questo incute loro un sacro orrore». Scrive S. Giovanni Crisostomo, Om. 51 su San Giov. Evang., che i demoni non osano entrare nel luogo in cui vi è una copia del Vangelo. Tenerlo dunque nelle case, addosso di giorno, presso il letto di notte e nelle malattie, negli ospedali, ecc.

314

Per questa divozione Iddio compì molti miracoli. Narra, ad esempio, S. Gregorio di Tours nella vita dei Padri, c. IV, che devastando un incendio la città di Alvernia, San Gallo entrò in Chiesa; pregò a lungo innanzi al S. Altare; poi, alzatosi, prese il libro del Vangelo. Col Vangelo si avanzò contro l'incendio, questo si estinse, non ne rimase neppure una favilla. Altri miracoli simili riferiscono S. Marziano e Niceforo.

Novene e tridui. Molto giovano le novene e i tridui fatti in questo modo: per nove giorni o per tre giorni leggere un capitolo del Vangelo.

(Da Cornelio a Lapide Vol. VIII, pag. 2). Fu sempre mirabile la riverenza dei cristiani riguardo al Vangelo, mirabile l'amore, mirabile la venerazione. Niceforo (nel libro 14 capo 3) riferisce che due Concili Ecumenici di Nicea, quello di Calcedonia ed Efeso, ponevano in mezzo alla sala delle adunanze il testo del Vangelo, affinché si rivolgessero ad esso come alla Persona di Gesù Cristo; come se Gesù dicesse: «Fate un giusto giudizio», dice San Cirillo nell'apologia. Così in mezzo, nel Concilio di Trento, stava la Sacra Scrittura.

Dal Diritto Canonico è stabilito che nel giuramento solenne si ponga la mano sul Vangelo e così si giuri. E quindi anche presentemente noi affermiamo o neghiamo sul Vangelo, con giuramento, dicendo: «Così Dio mi aiuti e questi santi Vangeli di Dio».

Come dunque giuriamo per Dio così per i Vangeli, quasi per la sacrosanta sua parola. E si domanda qui la grazia che ci aiuti a confessare la verità e mantenere fedeltà alle promesse, il Signore; e ci aiutino i santi Vangeli che sono l'immagine di Dio.

A compimento delle trenta¹ considerazioni fatte sulla S. Scrittura, consideriamo ancora come usare della Bibbia come nostro profitto speciale e vedremo:

1. Quando leggerla; 2. Dove leggerla; 3. Come diffonderla e farla leggere.

Quando leggere la S. Scrittura

Ogni cristiano dovrebbe farsi una legge e cioè: di fare quotidianamente la S. Comunione e la lettura della Bibbia. Anzi, nell'anno vi dovrebbero essere più letture della S. Bibbia che Comunioni Sacramentali: la Comunione Sacramentale infatti non la possiamo fare che una volta al giorno, la Bibbia invece la possiamo avere sempre con noi e leggerla più volte al giorno.

Vi sono Istituti Religiosi, ad esempio i Salesiani che fanno ciò non solo come pia pratica, ma proprio come norma stabilita dalle loro istituzioni. Il B.² Bosco, glorioso fondatore dei suddetti Religiosi, diceva di non conoscere metodo migliore, per divenire buoni Predicatori, | che la lettura della Bibbia. Ed una altra volta confessava di sé che per divenire un bravo Direttore di giovani e di Chierici, quale lo fu, non seppe far di meglio che leggere la S. Bibbia. Ai suoi Missionari che stavano per solcare l'Oceano consigliava di prendersi con sé il Libro dei Santi Vangeli.

E l'opera dei Missionari Salesiani fu efficace? Oh, qual immenso bene compiono i figli del B. Don Bosco in tutto il mondo, specialmente in mezzo alla gioventù!

L'*Imitazione di Cristo* mette il S. Vangelo allo stesso livello che la Comunione Sacramentale. E ciò non ci deve fare meravi-

¹ Queste righe iniziali e forse tutta la conclusione, sembrano scritte dal compilatore, B. Ghiglione, e approvate da Don Alberione. – Alle trenta considerazioni va aggiunto il capitolo tratto da *Apostolato Stampa* e riportato alle pagine 306-314 del testo originale.

² San Giovanni Bosco, allora beato. Vedi nota 4 di p. 147.

glia. Infatti il Concilio Ecumenico Calcedonense IV va più avanti e dice che al S. Vangelo si deve lo stesso atto di *adorazione* che si deve alla Croce del Salvatore Gesù Cristo: «Stabiliamo che il Libro del S. Vangelo sia adorato con lo stesso onore con cui si adora l'immagine di N. S. Gesù Cristo, liberatore e Salvatore di tutti».

Dobbiamo venire fino al punto di sentire proprio pena in quel giorno in cui, per qualche grave motivo, non ci fu possibile far la consueta lettura della S. Bibbia; sentir quella pena intima che provano quelle anime devote quando non possono comunicarsi. Per loro quella giornata sembra persa; non sono soddisfatte, sentono in se stesse una sete, un appetito misterioso.

Oh, la Bibbia! Portiamocela con noi, almeno qualche capitolo, come Viatico della nostra vita, e qual lampada ardente nelle nostre mani, affinché rischiarati la nostra vita e dissipi le tenebre del maligno infernale.

Dove leggere la S. Scrittura 317

La S. Bibbia si può leggere nelle scuole, prima di iniziare la lezione. Per chi fosse già più avanti nei corsi di studio, la lettura della Bibbia, dev'essere fatta tutti i giorni. Essa è la lucerna nelle loro mani: *Lucerna in manibus vestris*.

Quante volte nelle afflizioni, nei dubbi, difficoltà della vita, il prender la S. Bibbia e leggerla a caso, si rimane consolati, illuminati, guidati. Le sorti son gettate là a caso, ma il Signore le dirige e fa sì che il nostro occhio si fissi sul versetto che fa per noi.

Si narra che il dottissimo S. Alfonso, non riuscendo a risolvere una difficile questione, prese la S. Scrittura, l'aperse a caso, e vi trovò risolta la questione.

Ai nostri giorni si sono moltiplicati i libri di pietà e di devozione, ma non ne troveremo nessuno così pratico ed universale come la S. Bibbia: Essa è per ogni ceto di persone, e serve per ogni tempo della vita.

Chi si avviasse all'Apostolato Stampa, senza la Bibbia, non ne capirà mai niente del suo divino apostolato, egli sarebbe come un Sacerdote senza potere. Cos'è mai un sacerdote senza

potere? Come potrà comunicare la luce e la forza alle anime, se non la possiede?

Un chiamato all'Apostolato stampa, che non legge, non assimila le divine verità della Bibbia, si mette da se stesso fuori della sua vocazione. Potrà far sì qualche opera di apostolato, ma non sarà la vita delle anime. Sarà una semplice parata, un qualche cosa di esteriore e niente più.

318 Com'è facile per chi ama e legge la S. Bibbia, comprendere, seguire e penetrar subito | al centro delle cose. Chi invece non ama la Bibbia, nell'Apostolato Stampa, cerca libri di contorno, titoli vaporosi, ma non va al centro. Questi si potrebbe raffigurare a quelle anime leggere che hanno mille devozioni; venerano il Santo tale e la Santa tal'altra, ed entrando in Chiesa subito di filato si portano al quadro del loro Santo o Santa, e là fanno riverenze, inchini e anche genuflessioni, ed al Santissimo Sacramento, al Santo dei Santi che dovrebbe essere il primo ad essere salutato ed ossequiato, non badano.

Trovino queste anime la loro via: è la Chiesa; trovino la verità: è nella Bibbia; trovino la loro vita: è nel S. Vangelo!

Come diffondere la Bibbia e come farla leggere

La Bibbia dev'esser letta nelle scuole, nelle famiglie e dagli individui. È qui che bisogna mirare; qui dobbiamo far entrar la Bibbia. Ma per far questo è necessario armarsi di santo coraggio. È necessario prima di tutto comporla, stamparla, brossurarla con mani e cuore puro: «*Innocens manibus et mundo corde*».³

È poi necessaria la retta intenzione. Se mancasse questa, qualunque predica, qualunque foglio avrà sì qualche effetto, ma non farà del bene, non salverà le anime.

Oh, se la grazia che l'Apostolo desidera alle anime, la possiede lui stesso, sì che i suoi scritti faranno del bene, sì che le anime saranno santificate!

Non crediate che per fare dell'Apostolato Stampa basti illuminare ed istruire le anime; è necessario ancora muovere le loro volontà, eccitare il loro cuore ed innamorarlo alla pratica della

³ Sal 23/24,4.

virtù. Per tutto questo è indispensabile | la grazia che non si ottiene se non per mezzo della preghiera, mortificazioni, e sacrifici. Senza di ciò la grazia non potrà passare dall'Apostolo della Stampa alle anime.

319

Un'altra cosa necessaria per essere efficaci si è di praticar noi quello che vogliamo insegnare agli altri. Camminare noi per i primi.

Immaginiamoci ora il bellissimo spettacolo della SS. Vergine che, raccolta e devota, legge con infinito amore le Sacre Scritture: ogni parola è per Lei una saetta di amore ed una spinta verso Dio.

In un secondo quadro figuriamoci di contemplare il Maestro Divino nella Sinagoga, che, in giorno di Sabato, legge, interpreta e medita le Sacre Scritture. E concludiamo ringraziando il Signore, col canto del Magnificat, per averci dato questo libro divino, nel quale noi abbiamo la verità, la via e la vita.

PREGHIERA DA FARSI
PRIMA DELLA LETTURA DELLA S. BIBBIA

«O Gesù, luce vera che illuminate ogni uomo che viene in questo mondo, io so che voi siete venuto da Dio per essere nostro Maestro e che insegnate le sue vie in verità. Vita e spirito sono le parole che ci avete parlate: ma chi è degno di aprire il libro e romperne i suggelli? Voi solo, voi che foste ucciso per noi e che ci ricompraste a Dio col vostro sangue. Datemi adunque di poter conoscere i misteri del regno di Dio e le incomprendibili vostre ricchezze. Dimostrate mi tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio, che stan nascosti in voi. Fate che la vostra parola penetri nell'anima mia; guidi quale luce i miei passi, e mi rischiari il sentiero, sino a tanto che sorga il giorno, e si diradino le tenebre, o voi che vivete e regnate nei secoli dei secoli. Così sia».

Oppure: «O Gesù Maestro, Via, Verità, e Vita, abbiate pietà di noi».

PREGHIERA DA RECITARSI DOPO LA LETTURA

«O Dio Salvatore apparso agli uomini per insegnarci che, rinnegata l'empietà e le cupidigie mondane, vivessimo quaggiù sobri, giusti e pii, concedeteci di riformarci interiormente, col seguir Voi che per benignità ed amore vi faceste esternamente simile a noi».

Oppure: «Cuore divino di Gesù, che avete promesso la pace e tutte le grazie necessarie al nostro stato, abbiate pietà di noi».

PER CHI SENTE SETE DI ANIME COME GESÙ

Signore, io vi offro in unione con tutti i Sacerdoti che oggi celebrano la Santa Messa, la Vittima divina, Gesù Ostia, e me stesso, piccola vittima.

1. In riparazione delle innumerevoli bestemmie, errori ed oscenità che si stampano in tante tipografie da cui ogni giorno esce un fiume di carta che allaga il mondo come torrente putrido.

2. Per invocare la vostra misericordia sugli innumerevoli lettori, perversi o innocenti, che la stampa scandalosa strappa dal vostro cuore di Padre, assetato di anime.

3. Per la conversione di tanti scrittori e stampatori, ciechi ministri di Satana, falsi maestri che hanno alzato cattedra contro il Divin Maestro, avvelenando ogni insegnamento, il pensiero umano e le sorgenti dell'umana attività.

4. Per onorare, amare, ascoltare unicamente Colui, che Voi, o Padre Celeste, nel Vostro gran Cuore avete dato al mondo proclamando: «Questo è il mio Figlio diletto: lui ascoltate».

5. Per conoscere che solo Gesù è perfetto Maestro: cioè la verità che illumina, la Via o | il modello di ogni santità, la Vita vera dell'anima, cioè la grazia santificante.

322

6. Per ottenere che si moltiplichino nel mondo i Sacerdoti, i Religiosi, le Religiose consacrati a diffondere la dottrina di Gesù a mezzo della stampa.

7. Perché gli scrittori ed operai di questa stampa, siano santi, pieni di sapienza e di zelo per la gloria di Dio e per le anime.

8. Per domandarvi che la stampa cattolica prosperi, sia diffusa, aiutata e si moltiplichi, innalzando la sua voce così da coprire l'inebriante e trascinante strepito della stampa perversa.

9. Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria, e il bisogno di starcene sempre con l'occhio supplichevole ed a capo chino innanzi al Vostro santo Tabernacolo; o Signore, invocando luce, pietà e misericordia.

CORONCINA A SAN PAOLO

I. Vi benedico, o Gesù, per la grande misericordia concessa a San Paolo, nel mutarlo da fiero persecutore in ardente Apostolo della Chiesa; e Voi, o grande santo, ottenetemi da Gesù, e da Maria SS., un cuore docile alla grazia ed una completa conversione dal mio difetto principale.

O Gesù Maestro, Via, Verità e Vita, abbiate pietà di noi.

Regina degli Apostoli, pregate per noi.

San Paolo Apostolo, pregate per noi.

323 II. Vi benedico, o Gesù, per aver eletto l'Apostolo Paolo a modello e predicatore della santa purità; e Voi, o S. Paolo, caro mio Padre, custodite | la mia mente, il mio cuore e i miei sensi, perché possa conoscere, amare e servire soltanto Gesù e conservare alla sua gloria tutte le mie forze.

O Gesù Maestro, ecc.

III. Vi benedico, o Gesù, per aver dato per mezzo di S. Paolo esempi e insegnamenti di perfetta obbedienza: e Voi, o grande Santo, ottenetemi da Gesù e da Maria SS., umile docilità a tutti i miei Superiori sicuro che nell'obbedienza troverò la vittoria contro i miei nemici.

O Gesù Maestro, ecc.

IV. Vi benedico, o Gesù, per avermi insegnato colle opere e colle parole di S. Paolo il vero spirito di povertà, e Voi, o grande Santo, ottenetemi da Gesù e da Maria SS., lo spirito evangelico della povertà, affinché dopo avervi imitato in vita possa esservi compagno nella gloria in cielo.

O Gesù Maestro, ecc.

V. Vi benedico, o Gesù, per aver dato a S. Paolo un cuore tanto pieno di amore a Dio e alla Chiesa e di aver salvato per il suo zelo tante anime; e Voi, o nostro amico, ottenetemi da Gesù e da Maria SS., vivo desiderio di esercitare l'Apostolato della stampa, della preghiera, dell'esempio, delle opere e della parola, perché possa esservi compagno nel premio promesso ai buoni Apostoli.

O Gesù Maestro, ecc.

ORAZIONE A S. PAOLO

324 O gloriosissimo Apostolo, che con tanto zelo vi adoperaste per distruggere in Efeso quegli scritti, che ben conoscevate avrebbero pervertito | la mente dei fedeli, deh! vogliate anche al presente volgere su di noi benigno lo sguardo. Voi vedete come una stampa miscredente e senza freno, si attenti a rapirci dal cuore il tesoro prezioso della fede e della illibatezza dei costumi.

Illuminate, ve ne preghiamo, o Santo Apostolo, la mente di tanti perversi scrittori, affinché desistano una buona volta dal recar danno alle anime colle loro ree dottrine e perfide insinuazioni. Suscite in mezzo al popolo cristiano, santi Apostoli ed operai dell'Apostolato-Stampa, che lavorino con fede, umiltà e zelo per diffondere il regno di Gesù Cristo. A noi impetrate la grazia, che docili sempre alla voce del Supremo Gerarca, non ci diamo mai alla lettura di scritti perversi, ma cerchiamo invece di leggere e per quanto ci sarà dato di diffondere quelli che, con il loro pascolo salutare, aiutino tutti a promuovere la maggior gloria di Dio, l'esaltazione della sua Chiesa, e la salute delle anime. Così sia.

(50 giorni di indulgenza)

Litanie dei Sacri Scrittori

Kyrie eleison.		
Christe, eleison.		
Kyrie, eleison.		
Christe, audi nos.		
Christe, exaudi nos.		
Pater de coelis Deus,	miserere nobis.	
Fili, Redemptor mundi Deus,	” ”	
Spiritus Sancte Deus,	” ”	
Sancta Trinitas unus Deus,	” ”	
Jesu Verbum Patris,	” ”	
Jesu expectatio Prophetarum,	” ”	
Jesu Magister Via, Veritas et Vita,	miserere nobis	325
Jesu fons Sancti Spiritus,	” ”	
Jesu Magister Apostolorum et Evangelistarum,	” ”	
Jesu lumen Patrum et Doctorum,	” ”	
Mater Christi,	ora pro nobis	
Regina Apostolorum,	ora	
Sancte Joseph,	ora	
Sancte Moyses,	ora	
Sancte David,	ora	
Sancte Isaias,	ora	
Omnes Sancti agiographi et Prophetæ,	orate	

Sancte Petre,	ora
Sancte Paule,	ora
Sancte Jacobe,	ora
Sancte Joannes,	ora
Sancte Matthaee,	ora
Sancte Taddae,	ora
Sancte Luca,	ora
Sancte Marce,	ora
Omnes Sancti Apostoli et Evangelistae,	orate
Omnes Sancti Patres Apostolici,	orate
Sancte Athanasi,	ora
Sancte Basili,	ora
Sancte Jeronyme,	ora
Sancte Augustine,	ora
Sancte Joannes Chrysostome,	ora
Sancte Gregori (Magne),	ora
Omnes Sancti Patres,	orate
Sancte Bernarde,	ora
Sancte Thoma,	ora
Sancte Joannes a Cruce,	ora
Sancte Francisce Salesi,	ora
Sancte Alphonse,	ora
Omnes Sancti Doctores,	orate
Omnes Sancti Scriptorum,	orate
Sancte Benedicte,	ora
326 Sancte Francisce,	ora pro nobis
Sancte Dominice,	ora
Sancte Ignati,	ora
Omnes Sancti religiosorum Patres,	orate
Sancta Theresia,	ora
Sancta Catharina,	ora
Omnes Sancti et Sanctae Dei,	intercedite pro nobis.
Propitius esto,	parce nobis Domine.
Propitius esto,	exaudi nos Domine.
Ab omni malo,	libera nos, Domine.
Ab omni peccato,	libera
Per mysterium sanctae Incarnationis et praedicationis tuae,	libera

Per crucem et passionem tuam,	libera
Per resurrectionem et ascensionem tuam,	libera
Per adventum Spiritus Sancti Paracliti et inspirationem Scripturarum,	libera
Per admirabilem infallibilitatem Ecclesiae,	libera
In die iudicii,	libera
Peccatores,	te rogamus audi nos.
Ut donum apostolicum, et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris,	te rogamus
Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae, et infideles omnes ad Evangelii lumen perducere digneris,	te rogamus
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	Parce nobis Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	Exaudi nos Domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,	Miserere nobis.

V) *Jesu, Via, Veritas et Vita.*
R) *Miserere nobis.*

OREMUS. – Domine Jesu Christe, qui es Via, Veritas et Vita, **327**
fac nos tuam supereminentem scientiam spiritu Pauli Apostoli
ediscere, ut in viam mandatorum tuorum currentes, ad vitam
perveniamus sempiternam.

Qui vivis.¹

* * * * *

¹ «Preghiamo. – Signore Gesù Cristo, che sei Via, Verità e Vita, facci imparare la tua supereminente scienza con lo spirito dell’Apostolo Paolo, perché correndo nella via dei tuoi comandamenti, raggiungiamo la vita sempiterna. Tu che vivi...».

INDICI

AVVERTENZA

I numeri rinviano alla numerazione marginale del testo (corrispondente all'edizione originale del 1933). I numeri seguiti da una "n" si riferiscono alle note, quelli seguiti da una "i" alle pagine dell'Introduzione della presente edizione.

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

Genesi (Gn)

1,1-31: 23-24
14,21: 147; 147*n*
45: 137

Esodo (Es)

15,1-18: 21-22
17,14: 31
20,2-17: 61
20,5-6: 137*n*
20,6: 137
34,6-9: 24

Levitico (Lv)

21,17ss: 165

Numeri (Nm)

15,37-41: 60*n*
16: 165

Deuteronomio (Dt)

6,4-9: 60*n*
6,5: 137
10,5: 308
11,13-21: 60*n*
28,1-4.15-19: 63-64
31,19-26: 45
31,26: 308
32,1-9: 168
32,10-20: 178-179
32,21-27: 187
32,21-29: 187*n*
32,28-43: 205-206

Giosuè (Gs)

23,1-16: 35-36

1Samuele (1Sam)

2,1-10: 101-102
3,10: 216

2Samuele (2Sam)

7,18ss: 258

1Re (1Re)

8,23-30: 267-268

1Cronache (1Cr)

29,10-18: 66-67
29,10ss: 278

2Cronache (2Cr)

3,8.10: 130*n*
6,14-17.19: 75

Esdra (Esd)

9,6-9: 84-85
9,6-15: 221

Neemia (Ne)

8,1-12: 265

Tobia (Tb)

3,13-23: 188
13,2-5.7.9-12: 238-239

Giuditta (Gdt)

16,13-15: 36
16,13-17: 94; 113
16,15-21: 113*n*
16,16-19: 36*n*
16,16-21: 94*n*

1Maccabei (1Mac)

1,1-9: 58n
6,2: 58n

Giobbe (Gb)

19,25-27: 127

Salmi (Sal)

4,3: 128; 225
6,6: 248
15/16,1-11: 158-159
16/17,1-8: 140
17/18,27-28: 42
18/19: 294-295
23/24,4: 318
25/26,1-12: 132
26/27,4: 253
32/33,1-11: 194-195
32/33,12: 185
32/33,12-22: 303-304
39/40,2-18: 265-266
42/43,1-5: 250
42/43,4: 227
46/47,2-10: 228; 286
53/54,3-9: 123
62/63,2-12: 304-305
65/66,1-20: 121-122
81/82,6: 247
99/100,3: 225
112/113,1: 218
118/119: 62
118/119,5: 152
118/119,9: 243
118/119,10: 69
118/119,11: 135
118/119,18: 199
118/119,24: 142
118/119,34: 39
118/119,44: 252

118/119,48: 271
118/119,50: 234
118/119,54: 125
118/119,60: 116
118/119,73: 162
118/119,88: 59; 289
118/119,92: 77
118/119,93: 215
118/119,97: 87
118/119,103: 280
118/119,105: 191; 254
118/119,129: 261
118/119,140: 97
118/119,142: 48
118/119,144: 182
118/119,165: 172
118/119,174: 224; 298
121/122,1: 225
125/126,3: 182n

Proverbi (Pr)

6,23: 254

Sapienza (Sap)

1,11: 227
6,11-27: 54-55
9,1-12: 169
11,27: 290

Siracide (Sir)

17,22: 248
18,22: 128
18,23: 128n
23,1-6: 239-240
36,1-16: 206-209
39,17-24.41: 139
50,27: 115
50,29: 115
51,1-13: 46; 179-180

Isaia (Is)

8,1:	31
12,1-6:	74
25,1-5:	257-258
26,1-10:	248-249
38,14-20:	93
38,18:	248
41,23:	247
45,15-25:	219-220; 277
45,15-26:	220 <i>n</i> ; 277 <i>n</i>
58,1:	290
58,7:	147
63,19-64,11:	296
64,1-12:	296 <i>n</i>
65,1-12:	149-150
66,13:	272 <i>n</i>

Geremia (Ger)

15,15-18:	55
15,15-21:	229
31,10-14:	157
52,30:	142 <i>n</i>

Lamentazioni (Lam)

5,1ss:	287
--------	-----

Ezechiele (Ez)

3,1ss:	275
--------	-----

Daniele (Dn)

2,40-41:	58 <i>n</i>
3,26-45:	33-34
3,52-56:	45-46
3,57-90:	53-54
7,7:	58 <i>n</i>
11,3-4:	58 <i>n</i>

Abacuc (Ab)

3,2-19:	82-83
2,4:	204 <i>n</i>

Sofonia (Sof)

1,12:	254
-------	-----

Matteo (Mt)

5,3-12:	143; 148
5,6:	255
5,8:	148
5,10:	130
5,14:	192
5,48:	145; 155
6,21:	248
6,24.33:	225
6,34:	156
7,7:	128
7,12:	136 <i>n</i>
8,20:	154
10,3:	288 <i>n</i>
10,16-28:	196
10,28:	148
11,19:	154 <i>n</i>
11,25:	155; 244
11,28:	192
11,29:	80
12,48:	154 <i>n</i>
13,8.23:	227
13,44-52:	258
13,55:	259 <i>n</i>
15,21-28:	228-229
16,24:	130
16,24-28:	239
17,1-8:	118
18,7:	219 <i>n</i>
18,15-20:	187-188
19,12:	293 <i>n</i>
19,16-21:	153-154
19,21:	147; 155; 156
19,27-30:	169
19,28:	167
19,29:	154 <i>n</i>

20,18:	41
22,40:	136 <i>n</i>
23,8.10:	300
25,31-46:	149
28,16-20:	304
28,19:	186
28,20:	112

Marco (Mc)

6,3:	259 <i>n</i>
7,24-30:	228-229
8,34:	130
8,34-39:	239
10,14:	300
11,27-33:	154 <i>n</i>
12,23-34:	84
16,15:	19

Luca (Lc)

1,45:	120
1,46-55:	114
1,53:	155
1,68-79:	65
1,68-80:	65 <i>n</i>
2,29-32:	131
2,48:	154 <i>n</i>
2,51:	154; 217
5,1:	217
5,2:	217 <i>n</i>
6,16:	288 <i>n</i>
7,47:	217
8,5-8:	206
8,11:	99; 227
9,23:	130
9,23-27:	239
10,21:	244; 292
10,38-42:	286-287
12,34:	248
17,1-2:	219

17,11:	99 <i>n</i>
18,1:	128
22,19:	166
24,45:	39
32,7-23:	267

Giovanni (Gv)

1,1-14:	103
1,11:	40; 200
1,29:	41
2,1ss:	129
5,31-47:	112-113
5,39:	3; 109
6,41-47:	220-221
8,12:	285
10,11:	70
10,34:	247
14,6:	110 <i>n</i> ; 193
14,21:	138
17,1-17:	195-196
20,31:	16 <i>n</i>
21,15-17:	62
21,25:	30

Atti degli Apostoli (At)

1,8:	214
1,13:	288 <i>n</i>
5,34:	230
6,5:	260 <i>n</i>
8,9-24:	260 <i>n</i>
8,26-40:	113-114
9,30:	230
12,17:	269

Romani (Rm)

1,17:	204
1,20:	117 <i>n</i>
3,2:	15
3,27-28:	111 <i>n</i>

9,32: 111*n*
 11,1: 21*n*
 11,33: 256
 12,9-21: 66
 13,13-14: 21; 146-147
 15,4: 50
 16,21: 233*n*

1Corinzi (1Cor)

1,17-31: 295-296
 4,16: 81
 4,17: 233*n*
 8,1: 111*n*
 10,11: 293*n*
 11,23-32: 277-278
 12,7: 88
 12,11: 88
 12,31-13,13: 111*n*
 13,4-13: 140
 15,20-30: 131-132
 16,10: 233*n*

2Corinzi (2Cor)

1,1.19: 233*n*
 3,6: 40
 4,1-12: 102-103
 12,1-10: 93-94

Galati (Gal)

2,16: 110*n*; 111*n*
 3,1-14: 122-123
 3,2: 110*n*; 111*n*
 3,11: 204*n*
 4,4: 118
 5,6: 110*n*; 111*n*

Efesini (Ef)

5,2: 136
 6,1-8: 179

Filippesi (Fil)

1,1: 233*n*
 2,19: 233*n*
 3,5: 21*n*

Colossesi (Col)

1,1: 233*n*
 3,5-17: 157-158
 3,12-25: 174-175

1Tessalonicesi (1Ts)

1,1: 233*n*
 2,19: 290
 2,20: 290*n*
 3,2.6: 233*n*

2Tessalonicesi (2Ts)

1,1: 233*n*

1Timoteo (1Tm)

2,4: 191
 4,13: 245
 4,8: 202; 271-272

2Timoteo (2Tm)

3,16: 16*n*; 27; 201
 3,16-17: 16*n*

Tito (Tt)

1,5-16: 249-250
 3,8: 110*n*

Ebrei (Eb)

3,17-21: 75*n*
 4,12: 237
 4,12-13: 100
 5,1: 164
 10,38: 119; 204*n*
 11,6: 255

13,17-21: 74-75

13,23: 233*n*

Giacomo (Gc)

2,14.17.18.20.22.24.26: 110*n*

1Pietro (1Pt)

4,7: 128

2Pietro (2Pt)

1,19-21: 16*n*

1,21: 28

3,15-16: 16*n*

Apocalisse (Ap)

2,6.14-15: 260*n*

10,8-9: 107

INDICE ANALITICO

(limitato alla Introduzione e alle Considerazioni)

Agiografo

- autore secondario della Bibbia: 28
- strumento nelle mani di Dio: 16

Apostolato stampa

- continua l'opera di Dio: 97
- dà forma stabile alla Parola di Dio: 193
- deve modellarsi su Dio-Scrittore: 191
- ha carattere di semplicità: 192
- ha carattere universale: 191-192
- ha in comune con la Bibbia:
 - l'oggetto: 98
 - il fine: 99
 - il mezzo: 99
- la diffusione della Bibbia ne è parte essenziale: 292
- obiettivo: perché da tutti si legga il Vangelo: 292-293
- può sussistere con la sola Bibbia: 97
- senza la Bibbia - è insufficiente: 202
- suo oggetto privilegiato la Bibbia: 193
- trae efficacia dalla Bibbia: 290-291

Apostolo della stampa

- confida in Dio: 291-292
- è mosso dall'amore: 290
- mira a Dio: 291-292

Azione Cattolica

- ha le sue radici nella Bibbia: 184

Beatitudini

- compendio dell'Ascetica: 81; 145

- compendio della vita di perfezione: 145
- contengono una duplice promessa: 143
- tutta la Bibbia è un loro commento: 143-144

Bibbia

- accorcia il Purgatorio: 254-256
- dice chi è Dio: 60
- dove leggerla:
 - in famiglia: 298-300
 - nella scuola: 300-301
 - in chiesa: 301-302
- è per tutti: 145; 243
- è soprattutto per gli aspiranti al sacerdozio: 243-244
- è suscitatrice di vocazioni: 246
- e Teologia ascetica: 79-81
- e Teologia mistica: 88-91
- è universale:
 - quanto ai luoghi: 192
 - agli uomini: 192
 - al contenuto: 192
- espone la legge divina: 61
- fonda l'autorità della Chiesa: 62-63
- fonte della Teologia dogmatica: 48-50
- fonte della Teologia morale: 59-64
- fonte di tutti gli apostolati: 184
- indica all'uomo la via per conseguire il fine: 254
- lettera di Dio agli uomini: 15-16; 199; 216
- libro da preferire per la lettura: 129; 272-275

- libro della santità: 112
- libro divino: 16-19; 28
- non contiene errori: 32
- non può coesistere con il peccato: 217-218
- rivela all'uomo il suo fine: 253
- si compone di 72 libri: 15

Canone

- confermato dal Vaticano I: 32*n*
- definito dal Concilio di Trento: 17

Carità

- dalla lettura della Bibbia s'aprende ad amare: 137-138
- descrizione della -: 135
- portata in terra da Gesù: 135
- raccomandata sovente: 137
- san Paolo maestro di-: 137
- tramandata attraverso la Scrittura: 136

Chiesa

- custode e interprete della Bibbia: 17; 63; 110
- postina fedele di Dio: 199
- raccomanda la lettura della Bibbia: 109; 246

Culto (della Bibbia)

- di latria relativa: 306
- forme di devozione al Vangelo: 311-312; 314
- pari al culto delle immagini: 307-308
- praticato fin dall'antichità: 307; 309

Dio

- autore della Bibbia: 16; 27-28

Eucarestia

- dono di Cristo all'umanità: 136
- e Bibbia: le due mense del cristiano: 302

- il Vangelo è protezione come l' -: 234
- nutrimento dell'anima: 301-302
- sotto le specie è presente Gesù: 16

Famiglia

- nella - il Vangelo esposto in luogo accessibile a tutti: 298-299
- ogni - possiede il Vangelo: 145-146
- premure dei pontefici per la -: 172-174
- suggerimenti per la lettura della Bibbia in -: 200
- trova nella Bibbia i propri modelli: 173-174

Fede

- e lettura della Bibbia: 119
- esempi di - nella Bibbia: 119
- natura della -: 117

Gesù Cristo

- centro della Rivelazione: 117-118
- unico Maestro: 300

Gruppi del Vangelo

- che cosa sono: 274
- confermati da Benedetto XV e Pio XI: 274
- promossi da Leone XIII: 146

Interpretazione della Scrittura

- a partire da Cristo: 117*n*
- compito degli esegeti: p. 22*i*; 48*n*
- metodo: pp. 24-26*i*
- principi: pp. 23-24*i*
- sua importanza: 50*n*
- tappe: p. 24*i*

Ispirazione

- è dono mistico: 88-89
- estensione: 31-32
- natura della -: 16*n*; 30

Lettura della Bibbia

- cancella il peccato:
 - perché è un sacramentale: 216
 - perché eccita l'amore di Dio: 216-217
 - perché è preghiera: 217-218
- difende dai pericoli del mondo: 237
- disposizioni richieste: 32-33; 100; 111; 199-202
- dovere di tutti:
 - nelle famiglie: 298-300
 - nella scuola: 300-301
 - in chiesa: 301-302
- e il pastore di anime: 70
- è necessaria la luce soprannaturale: 9
- effetti positivi: 78; 79; 100; 119; 144-145; 225-226
- efficacia: 21
- fonte della pietà: 272-275
- fonte di progresso spirituale: 201; 226-227
- lettura quotidiana: 201; 273-275; 315-316
- ne rivela le bellezze: 62
- necessaria a tutti: 99; 100
- nello spirito della Chiesa: 80; 109-112
- ordine da seguire nella -:
 - teologico: 281
 - familiare: 281-282
 - liturgico: 283-285
- perché leggere la Bibbia: 108-109
- protegge dal demonio: 234-235
- smorza le passioni: 235-236
- sostituisce altre opere buone: 224-225
- stimolo alla santità: 290-291
- sua utilità: 201-202

- uno degli ossequi più graditi a Dio: 200

Liturgia

- definizione: 261
- due terzi dei testi della - sono biblici: 263
- fine: 264
- oggetto: 261-262
- partecipa dell'efficacia della Bibbia: 263

Maria

- dalla Scrittura trasse forza nella passione: 236-237
- modello di lettura della Bibbia: 111; 145; 217; 275
- modello di preghiera: 129
- modello di speranza: 128

Monaci

- e Scrittura: 79; 155-156

Mosè

- autore del Pentateuco 13-14

Parola di Dio (cf. Bibbia)

- ed Eucaristia, pari dignità: 20; 234
- importanza della -: 129-130

Peccato

- non si concilia con la lettura della Bibbia: 226

Precetti della Chiesa

- e comandamenti: 63
- e Scrittura: 63

Preghiera

- deve precedere e seguire la lettura della Bibbia: 202-203; 299
- la Bibbia scuola di preghiera: 129
- la lettura della Bibbia è -: 217
- tema frequente nella Bibbia: 128; 128*n*

Primi cristiani

- dalla Bibbia attingevano forza: 109

- leggevano tutti i giorni la Bibbia: 109
- per la Bibbia erano disposti a dare la vita: 109
- portavano la Bibbia sempre con sé: 109

Sacerdote

- descrizione del -: 163
- e cura d'anime: 70-72
- e modelli biblici: 72-73
- e obbligo di annunciare la Parola di Dio: 244; 247
- Gesù modello del -: 166
- i candidati devono formarsi sulla Bibbia: 244
- il - nell'AT: 165
- l'aspirante paolino ama il Vangelo: 246-247
- necessità per il - di leggere la Bibbia: 283
- relazioni tra Bibbia e -: 166-167

Sacra Scrittura (cf. Bibbia)

Sensi della Scrittura

- accomodatizio: 42
- letterale o storico: 40*n*; 41
- pieno: 40*n*
- rivelati dallo Spirito Santo: 43
- spirituale o mistico: 40*n*; 41-42

Speranza

- definizione: 126
- duplice oggetto della -: 126
- e preghiera: 128
- si alimenta alla Scrittura: 126-127

- Giobbe esempio di -: 127
- sgorga dalla Scrittura: 126

Spirito di pietà

- come si alimenta: 272-273
- importanza: 271
- in che cosa consiste: 271

Spirito Santo

- ha ispirato gli agiografi: 16
- rivela il senso della Scrittura: 43
- triplice funzione: 9; 30-31

Stato religioso

- e beatitudini: 154
- nel NT l'apologia dello -: 155
- testimoniato dai testi sacri: 153-154
- vissuto per primo da Gesù: 154

Vangelo

- dal - il risveglio spirituale: 274
- nel - palpita il cuore di Gesù: 275

Vita sociale

- la Bibbia: codice anche di vita civile: 182
- dall'oblio della Bibbia i mali sociali: 183; 185
- la Bibbia contiene norme per ogni categoria: 183-184
- la vita ebraica regolata sulla Bibbia: 184

Volgata

- che cos'è: 18*n*
- dichiarata autentica dal Concilio di Trento: 18

INDICE GENERALE

Sigle e abbreviazioni.....	pag.	11
Presentazione.....		13
Avvertenze.....		27

LEGGETE LE SS. SCRITTURE

	Pagina volume originale	Pagina presente volume
Frontespizio.....	3	29
Prefazione (M. Ghiglione S.S.P.).....	5	31
Introduzione.....	9	35
Inno allo Spirito Santo.....	10	35

PARTE PRIMA

LA SACRA BIBBIA IN RELAZIONE ALLA FEDE (Verità)

I	Che cosa sia la Bibbia.....	13	39
II	La Sacra Bibbia è ispirata.....	25	52
III	Sensi della Sacra Scrittura.....	37	62
IV	La Sacra Bibbia e la Teologia Dogmatica ...	47	72
V	La Bibbia e la Teologia Morale.....	57	81
VI	La Bibbia e lo stato ecclesiastico.....	68	91
VII	La Bibbia e la Teologia Ascetica.....	76	98
VIII	La Bibbia e la Teologia Mistica.....	86	108
IX	La Bibbia per l'Apostolo della Stampa è la Verità.....	95	116
X	Perché e come dobbiamo leggere la Bibbia.	104	125

PARTE SECONDA
LA S. BIBBIA IN RELAZIONE ALLA MORALE
(Via)

XI	Dalla Sacra Scrittura sgorga la virtù della fede	115	137
XII	Dalla Sacra Scrittura sgorga la virtù della speranza	124	146
XIII	Dalla Sacra Scrittura sgorga la virtù della carità	133	155
XIV	La Bibbia e la pratica delle beatitudini evangeliche	141	162
XV	La Bibbia e lo Stato Religioso	151	171
XVI	La Bibbia e il Sacerdozio	160	179
XVII	La Bibbia e le virtù famigliari	170	188
XVIII	La Bibbia e virtù sociali	181	197
XIX	La Bibbia è per l’Apostolato-Stampa la via	189	204
XX	Disposizione per leggere la Bibbia	197	212

PARTE TERZA
LA S. BIBBIA IN RELAZIONE AL CULTO
(Vita)

XXI	La S. Scrittura cancella i peccati	213	225
XXII	Il S. Vangelo è per noi salvezza	222	234
XXIII	Il S. Vangelo è protezione	230	241
XXIV	La Bibbia nella formazione chiericale	241	253
XXV	La Bibbia abbrevia il Purgatorio e accresce la visione beatifica	251	263
XXVI	La Bibbia e la S. Liturgia	259	271
XXVII	La Bibbia fonte della pietà	269	280

XXVIII	Metodi per leggere la Bibbia	279	292
XXIX	La Bibbia è la vita per l'Apostolato-Stampa.	288	300
XXX	Da chi e dove si deve leggere la Bibbia	297	310
	Culto alla Sacra Scrittura	306	318
	Conclusione	315	326
	Alcune preghiere	320	330

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE	339
INDICE ANALITICO	345
INDICE GENERALE	349

Stampa: 2004
Società San Paolo - Alba (Cuneo)
Printed in Italy